

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GENNAIO 1984
N.1 ANNO 30

ANS DOCUMENTI E NOTIZIE

a cura di E. Segneri

2. La "Strenna" del 50°
3. Con il cuore di Don Bosco, per la Famiglia Salesiana
7. India - Servizio di assistenza in Assam
10. Dottorato "honoris causa" al Cardinale Silva
13. A pranzo dal Papa
15. Il 22° Capitolo Generale dei Salesiani
17. Tutti i Capitoli... meno uno
21. Pensieri e divagamenti nel 50° di una missione
24. Editori Salesiani a Città del Messico

TELEX DAL MONDO

a cura di G. Clementel

9. Fervore di opere in Giappone
Nuovo Vescovo salesiano in India
12. Exallieve FMA in "missione" nello Zaire
14. A 100 anni dal primo viaggio di Don Bosco
16. L'esploratore della Patagonia e Terra del Fuoco
20. La "Prefettura Apostolica" più meridionale del mondo
23. Da "Azienda agricola" ad "Aspirantato" per Coadiutori
Liberato in Africa-Angola il missionario sequestrato
Spedizione missionaria 1983
24. Il "Progetto Africa" delle FMA
25. Nuovo tempio a Maria Ausiliatrice
Una Volontaria "sindacalista"
Per gli emigranti italiani in Germania
In pellegrinaggio ad Altötting
In spirito di preghiera e di sacrificio

SCAFFALE

26. Novità editoriale SDB
Il mondo del XX secolo
27. Il riflesso dell'Islam
Educazione morale oggi

FOTOINSERTO

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Ciudad Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

STRENNNA 1984

il «NON BASTA AMARE!» della lettera di Don Bosco da Roma ci muova a rinnovati propositi di Santità tipicamente Salesiana

1. La frase «Non Basta amare!», che apre icasticamente la «Strenna», è tolta dalla «Lettera da Roma» del 10 maggio 1884 scritta da don Lemoyne sotto la dettatura di Don Bosco, che la firmò. È la relazione di un sogno relativo ad un certo clima determinatosi all'Oratorio, che dà modo a Don Bosco di richiamare a superiori e giovani alcuni atteggiamenti caratteristici dell'educazione salesiana riferendosi all'amorevolezza e al modo di presenza in mezzo ai giovani. È un documento importante per la pratica del sistema preventivo e dello «spirito di famiglia» con le sue austere esigenze di lavoro, di sacrificio, di oblio di sé. La sua meditazione darà modo di introdurre un serio discorso sulla santità salesiana, sull'estasi dell'azione vissuta — con «cuore oratoriano» — in dedizione totale ai giovani. (Cfr. MB., 17,181 ss).

2. La strenna ha nel suo retroterra storico anche altri avvenimenti e documenti della nostra tradizione, come per esempio, il «Testamento spirituale» di Don Bosco. Dopo averlo a lungo meditato, steso, riveduto il Santo lo consegnò quasi come viatico al suo successore nel settembre del 1884, sentendo, come disse, «non distante il tempo del rendiconto al Signore». È un documento pieno di saggezza in cui la santità diventa direttive concrete per uomini, attività e cose e che servì a don Rua per dissipare diffidenze e dubbi sulla continuità e validità dell'opera di Don Bosco (Cfr. MB., 17,256 ss).

3. Di non minore importanza è lo «stemma» della Congregazione, veduto in sogno nel 1876, ma realizzato soltanto nel 1884, di cui bisogna ben comprendere i messaggi, affidati alla rappresentazione araldica (Cfr. MB., 12,466; 17,280 e 365).

* * *

Per la «memoria» salesiana, quindi, l'anno di grazia 1884 presenta spunti assai interessanti, degni di essere meditati celebrando il *cinquantenario della canonizzazione di Don Bosco* — 1 aprile 1934, 1 aprile 1984 —. Tale meditazione dà un significato del tutto speciale alla redazione definitiva delle Costituzioni — il progetto di santità attualizzato! — da parte del Capitolo Generale 22° a cui, dopo l'«affidamento», risponderà propiziatrice la Vergine Maria (ACS, 309, pag. 7 ss).

Questi ricordi ci dispongono ad approfondire la spiegazione della Strenna che ci farà il Rettor Maggiore. Certo che lo stemma evidenzia alcuni elementi caratteristici della spiritualità salesiana, di cui la lettera da Roma richiama le austere esigenze, mentre il testamento spirituale è occasione magnifica di confrontare le intenzioni di Don Bosco con la fedeltà dinamica con cui le attuiamo oggi qui, con questi destinatari.

don Giovanni Raineri

Anche questo numero dell'ANS, perdurando la delicata situazione di salute di don Marco Bongioanni, viene redatto a cura del Segretariato Comunicazioni Sociali.

Il numero delle pagine, maggiore del solito, vuole almeno in parte "recuperare" la mancata uscita dell'ANS nel dicembre 1983.

A tutti i nostri lettori gli auguri di un anno felice e operoso.

E.S.

CON IL CUORE DI DON BOSCO, PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Il 10 Dicembre 1983 è tornato alla Casa del Padre don Giovanni RAINERI. Alle esequie, un solenne e commosso tributo di affetto e di suffragi, erano presenti l'On. Emilio Colombo, già Presidente del Governo italiano, gli Arcivescovi Mons. Gaetano Bonicelli, Ordinario militare d'Italia, Mons. Antonio Javierre Ortas, Segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica e Mons. Domenico Amoroso, Vescovo Ausiliare di Messina. Ha presieduto la liturgia il Rettor Maggiore D. Egidio Viganò, concelebranti i Membri del Consiglio Superiore ed oltre 100 Confratelli Salesiani di tutti i Paesi. La Famiglia Salesiana, ed in particolare il Consiglio Generalizio FMA, la Giunta Centrale dei Cooperatori, la Presidenza mondiale degli Exallievi, le Responsabili dell'Istituto VDB e le Superiori degli Istituti Religiosi sorti nell'area spirituale salesiana, si sono raccolti intorno alle spoglie mortali di don Giovanni per pregare, per ringraziare, per promettere fedeltà e impegno.

Riportiamo il testo delle fraterne e vibrante parole di Don Viganò che ha concluso leggendo il "Testamento spirituale" di don Giovanni Raineri. Alleghiamo alcuni dati biografici.

E' la seconda volta che la morte ha visitato il Consiglio Generalizio della Congregazione Salesiana in questi sei anni di servizio di animazione e di governo. Quando la morte ci visita da vicino, e in forma improvvisa, oltre a farci pensare alla sua ineluttabilità ci fa sperimentare la nostra impotenza e la nostra pochezza. Ci spinge a sommergerci in una ineludibile umiltà nella considerazione di noi stessi. I nostri progetti, la nostra attività e la nostra capacità sono davvero insignificanti. La morte ci si presenta come un muro invalicabile, e solo la contemplazione della fede ci fa penetrare il suo mistero con un senso grande e paradossale di speranza, che proviene non da una ideologia o da qualche filosofia ma dalla Pasqua di Gesù Cristo.

Da questa ottica di fede la morte ci invita ad una rilettura della vita del fratello e collega scomparso, come di una testimonianza e di un messaggio. La settimana scorsa, alcuni giorni fa, potevamo discutere con don Giovanni, dialogare e magari anche discutere su cose del momento, di un giorno, di una settimana, di un anno o di un sessennio; ma ecco: interviene la morte e ci invita a una visione di totalità: a cercare il significato di tutta una vita. Così oggi guardiamo a don Giovanni Raineri nell'insieme della sua esistenza. La morte ci fa scoprire in lui tanti aspetti che ci muovono a ringraziare il Signore e a formulare propositi di bene. Pensiamo al suo paese, là nelle valli e nei monti della Lombardia, pensiamo alla sua gente, alla sua famiglia, alla cultura contadina montanara di principio del secolo. Una convivenza sociale impastata di fede, che rendeva tanto fraterna e profonda la vita di quelle famiglie semplici, e suscitava nei giovani scelte generose di ideali grandi, più in là degli interessi di un diffuso egoismo che invece vediamo oggi permeare l'atmosfera delle nostre città. Così da far nascere in noi, non dico un senso di nostalgia, ma sì, la ricerca del segreto pastorale con cui si seppe strutturare quella cultura in cui non c'era dissidio ma armonia con il Vangelo. Che differenza fra le famiglie di 60, 70 anni fa, come quella di don Giovanni, e la maggior parte di quelle che conosciamo oggi. E allora sentiamo come una interpellanza, la stessa che ha sentito Giovanni quando era ragazzo, di impegnarci a far crescere una nuova cultura impastata di Vangelo, di creare un nuovo tipo di evangelizzazione per una cultura popolare nella quale ci sia un posto per Gesù Cristo come fratello e luce di verità per tutti.

In una famiglia profondamente cristiana la vocazione di Giovanni, è stata quella di seguire più da vicino Gesù Cristo con il cuore di un Santo che aveva presentito i disastri di una cultura divorziata dal Vangelo: Don Bosco, con il suo apostolato della cultura popolare, la sua preoccupazione di fare vedere l'indispensabilità della religio

ne, nella vita della famiglia, nella crescita e maturazione della gioventù. E così non ancora quindicenne, Giovanni ha lasciato la famiglia per farsi salesiano. Da quel momento la sua vita si riveste dei colori del progetto evangelico di Don Bosco: apostolo a servizio dei giovani e dei ceti popolari.

Nella sua vita di sacerdote per la gioventù ha lavorato innanzitutto nell' "Oratorio" a Roma e a Torino: quanti amici, quanti giovani hanno collaborato con lui nella Azione Cattolica, nelle iniziative di costruzioni di una Chiesa aperta e profetica. Poi per vari anni nella "formazione" di sacerdoti quale docente nei centri di studi teologici di Monteortone e di Torino Crocetta. Più tardi sviluppò un lungo ministero di "parroco" a Colle Val d'Elsa, in una situazione dove appunto si richiedeva l'intelligenza, l'audacia, la tattica e la profondità del sacerdote competente nel Vangelo di Cristo e sensibile alle esigenze dei tempi, in dialogo con una mentalità ormai permeata da un'ideologia atea. Infine un lungo periodo di servizio alla Congregazione Salesiana, con la responsabilità di "Superiore": prima come provinciale nella Ispettorìa Tosco-Ligure e poi come membro, per due periodi consecutivi del Consiglio Generalizio.

Una vita dedicata agli altri fino all'ultima settimana quando cadde stroncato dalla morte. Infatti la spiegazione del suo improvviso decesso noi la collochiamo nel grande sforzo fatto da lui nel viaggio in Messico per un importante impegno nell'ambito della Comunicazione Sociale, che era uno dei settori a lui affidato.

Dopo l'ordinazione sacerdotale si era specializzato in storia ecclesiastica all'Università Gregoriana. Questo aveva fatto di lui un uomo molto sensibile alla realtà umana. Intelligente ed erudito, non si rinchiuse tra i documenti del passato, ma ne attinse insegnamenti per la vita. La sua predilezione per la conoscenza storica aveva sviluppato in lui due atteggiamenti vitali, che lui seppe tradurre in dimensioni pastorali.

Il primo atteggiamento fu quello di essere comprensivo con le debolezze umane. Intuiva le ragioni per capirle e curarle. Soprattutto quando fu responsabile diretto di altri ha saputo ascoltare, perdonare, valutare, salvare.

Il secondo atteggiamento fu quello di saper percepire con acutezza i segni dei tempi e gli stimoli che spingono la vita in avanti. Un atteggiamento, quindi, di grande sensibilità ai valori che emergono, per favorirli e coltivarli. Una caratteristica che lo ha sempre accompagnato, intensificandosi nell'ultimo periodo della sua vita, quasi come se il Signore lo avesse preparato a poter essere portatore di una adeguata responsabilità quando il ministero dell'autorità doveva saper armonizzare i valori nuovi con quelli autentici della tradizione, promuovendo così il non facile processo di rinnovamento.

Ecco, io ho conosciuto don Giovanni Raineri proprio nel tempo di questo suo apporto al rinnovamento della Congregazione. Mi sono trovato con lui, per la prima volta, al Capitolo Generale XIX, nel 1965, quando la Chiesa stava ancora preparando l'ultima sessione del Concilio Vaticano II. Era delegato della Ispettorìa Tosco-Ligure, membro della Commissione per la Comunicazione Sociale. Ricordo alcuni suoi interventi acuti, intelligenti, permeati da una spinta di coraggio.

Poi l'ho incontrato nella Commissione precapitolare che preparava il Capitolo Generale Speciale e durante quel grande Capitolo di rinnovamento della Congregazione. Da allora abbiamo sempre lavorato insieme, come colleghi, nel Consiglio Generalizio; lui prima come Consigliere per la pastorale degli adulti e poi come "primo" Consigliere per la Famiglia Salesiana. Sempre legato con affetto e dinamismo ai Cooperatori e agli Exallievi.

E' con la bella caratteristica di "primo" Consigliere della Famiglia Salesiana che ci ha lasciato l'ultima sua testimonianza, il suo grande ideale di riscoperta e rilancio di uno dei valori più strategici per il futuro della vocazione salesiana nella Chiesa. Il coinvolgimento di tanti laici, degli Exallievi, dei Cooperatori, e poi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle VDB, delle differenti Congregazioni nate nell'ambito

salesiano, di tutto quel movimento degli amici di Don Bosco per lavorare a favore della gioventù e del popolo impegnandosi a promuovere una cultura permeata di Vangelo. La Famiglia Salesiana e i suoi problemi sono stati i suoi ultimi grandi ideali, i suoi sforzi, e anche le sue sofferenze. Lui era felice, era contento di essere stato rivestito di questa missione. Soffriva solo per non poterla realizzare con più intensità e con più efficacia. Ma così sono le realtà più promettenti: all'inizio non camminano in fretta, ma piuttosto lentamente, ed hanno bisogno di intelligenza, di preghiera, di dedizione, di pazienza, di collaborazione, di tempo. In tal senso lavorava molto ed era contento di vedersi circondato da colleghi anch'essi sommersi in un lavoro intenso. Visitandolo lunedì sera, quasi senza pensare che era l'ultimo saluto, si vedeva la sua preoccupazione di non disturbare gli altri nel loro lavoro. Prima che lo portassero al "pronto soccorso" insieme al Vicario generale gli abbiamo dato la benedizione di Maria Ausiliatrice e gli abbiamo parlato un poco. Lui aveva come grande preoccupazione questa: "Andate, andate! Non perdetevi tempo, avete tanto da fare!" Ecco, un uomo tutto dedito al bene della Famiglia Salesiana e al bene della Congregazione.

Guardando tra i suoi documenti abbiamo trovato un plico con questa scritta: "In caso di morte". Redatto quattro anni fa. Costituisce una specie di testamento spirituale suo. Mi sembra opportuno leggerlo per entrare meglio nei sentimenti del suo cuore. Ci servirà come messaggio da portare con noi come frutto di questa celebrazione.

Il 12 settembre 1979 scrisse questa dichiarazione di vita.

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen:

Il Signore abbia pietà di me, perdoni i miei peccati e mi conduca alla vita eterna, vicino a mio padre, ai miei fratelli, alle persone che mi hanno tanto amato, a tutti quelli che la sua misericordia ha salvato, lavandole nel sangue dell'Agnello; possa io vedere il volto di mia madre e sentire la sua carezza.

Padre, perdona a me tutte le mie colpe, come io perdono a quanti mi hanno offeso; anche tutti coloro che ho offeso, anche involontariamente, mi perdonino.

Mi vengano incontro nell'ora della mia morte la Vergine Santa a cui sotto il titolo di Madonna del Carmine mi ha consacrato la mamma il giorno del mio battesimo; spero di morire portando il suo "abitino"; se non lo avessi prego chi curerà il mio povero corpo di mettermelo, perchè la Madonna mi riconosca e mi soccorra, anche se non sempre sono stato degno del suo amore.

Desidero dire a tutti coloro che mi hanno conosciuto che preghino per me, che mi considerino povero peccatore, bisognoso della misericordia di Dio; che mi considerino debole e insicuro, bisognoso della sua forza, cieco ed incerto nel cammino, che ha bisogno della sua luce; combattuto e stanco, anelante alla sua pace.

Non mi sono mancate nella vita le difficoltà e le tentazioni; non sempre ho visto chiaro, anche se un'ansia di andare avanti, di seguire le rapide trasformazioni del tempo in cui, per disegno del Signore, ho vissuto, mi ha spinto sempre per il desiderio di dare una risposta agli interrogativi miei e degli altri. Non aveva l'animo di ribelle, ma una acuta sensazione che il Regno di Dio è Regno di giustizia e che noi dobbiamo cercare l'attuazione.

Anche mi ha sempre stimolato dentro, il vangelo destinato ai poveri. Vino nuovo che rompe gli otri vecchi, il desiderio di rompere quanto, invece di liberare il cammino degli uomini verso la verità, la giustizia, la fraternità, lo sbarra. Sempre ho cercato la sicurezza non dell'uomo che si sente arrivato, ma dell'uomo che cerca il cammino lungo il quale l'avventura del cuore umano inquieto tende a riposarsi, finalmente, in Dio.

Ringrazio il Signore di quanto mi ha dato; la povertà dell'infanzia che mi rese più capace di godere la ricchezza dei sentimenti di cui era piena la mia famiglia; la fatica di una condizione modesta, condivisa con i genitori, insieme con lo sforzo per so-

pravvivere, per migliorare; la serenità delle amicizie semplici; la solitudine quasi di una famiglia di esuli nel proprio paese; la vocazione che mi mise in cuore grandi attese coltivate, come germi vivi, dai miei genitori, anche dal babbo la cui resistenza iniziale servì a chiarire a me stesso, a lui, a tutti, la verità della chiamata a Dio; come non ringraziare il Signore della rettitudine di mio padre, provato nella tribolazione, quando rifiutò di piegarsi alla violenza del partito che lo isolò? come non ringraziare il Signore della dolcezza forte di mia madre, della sua fede semplice e profonda, della sua capacità di leggere nel mio animo le prime tempeste? come non essere riconoscente alla zia Adelina e Caterina, che il Signore ha colmato di anni e di serenità già qui, quasi anticipazione del premio che ha loro preparato per avere tanto fatto tutti, ma specialmente me? per me si sono sacrificate, condividendo con la mamma la povertà ed il lavoro e continuandomi a lungo il dono del suo amore materno!

Di tutto questo, Signore, ti ringrazio, come ti ringrazio del dono della vocazione che mi ha fatto godere qui in terra la casa di don Bosco, la fraternità dei confratelli, la gioia dei giovani, e, negli ultimi anni, il sogno esaltante della Famiglia Salesiana che diveniva tanto più grande quanto più sembrava lento il suo cammino! Purtroppo io ero, l'ho sempre stato, impari a tutto questo, e ho sempre piuttosto ritardato che accelerato il compiersi della volontà di Dio!

Questa sera, prima di andare a letto... colloco questi sentimenti nelle mani della Madonna di cui oggi si onora il santissimo e dolcissimo nome. Ella li purificherà, li sublimerà; poi alzerà le mani verso il Signore, il suo figlio, lo Spirito, il Padre; prenderà me e per mano mi condurrà verso la Volontà in cui "è nostra pace". Amen.

Don Giovanni Raineri - 12 settembre 1979

D. GIOVANNI RAINERI (dati biografici)

Nato il 27 Febbraio 1914 a Ronco di Schilpario (Bergamo)

Battesimo in casa per imminente pericolo di morte. Molti anni dopo la levatrice, donna assai religiosa, gli disse "Io so perchè vi siete fatto prete: perchè foste battezzato prima di nascere!".

Prima Comunione: 16 Luglio 1921

Entrato in Casa Salesiana (Valdocco): 1 Ottobre 1928

Noviziato a Monteoliveto nel 1930

Vestizione chiericale: 26 Ottobre 1930. Don Rinaldi gli disse: "Sii devoto della Madonna e sii sereno."

Prima professione: 1931. Professione perpetua: 1937

Suddiaconato: Roma, Chiesa di Ognissanti, 30 Luglio 1939. Lì incontrò Don Orione, che inginocchiato accanto a lui, assisteva un suo novello Sacerdote.

Sacerdote: 17 Dicembre 1939 nella Chiesa del Sacro Cuore/Roma.

Alla prima Messa, Celebrata in S. Pietro/Vaticano, assistette la sua mamma che gli disse: "D'ora in poi io sarò sempre felice, sorriderò sempre, anche per il babbo, anzi con lui che certo sorride dal Paradiso...".

Attività nelle Case Salesiane: Monteortone: due anni insegnante di teologia

Roma: quattro anni di storia ecclesiastica

Torino/Crocetta: quattro anni di insegnamento della storia ecclesiastica e assistente del Circolo di Azione Cattolica

Colle Val d'Elsa: 16 anni Parroco (fino alla fine del 1965)

Genova: Ispettore per la Liguria e la Toscana

Torino: Consigliere Generale per la Pastorale degli Adulti

Roma: Consigliere Generale per la Pastorale degli Adulti e dal 1978 Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana.

INDIA / SERVIZIO DI ASSISTENZA IN ASSAM

Il 1983 verrà ricordato in India per i gravi disordini dell'Assam. Per cause complesse questa Regione è stata campo di violente lotte che hanno provocato migliaia di morti e feriti. Ecco una relazione giuntaci dall'India che volentieri pubblichiamo.

A partire dall'undici febbraio 1983, la regione di Assam in India è stata sconvolta da varie forme di violenza. Ci furono migliaia di morti; centinaia di migliaia di persone si rifugiarono in accampamenti d'assistenza sia in Assam, che fuori d'Assam.

Per primo si mosse Mons. Robert Kerketta, vescovo salesiano di Tezpur, che inviò aiuti alle aree colpite. Il 18 febbraio, quattro giorni dopo la strage di Gohpur, che contò cento morti, un gruppo di dieci persone tra preti e suore portarono cibo, medicine ed altri materiali d'assistenza agli accampamenti. Il 22 febbraio i rappresentanti delle otto istituzioni Cattoliche di Gauhati (la capitale dell'Assam) si incontrarono al Don Bosco. Don Mathai Kochuparampil, l'Ispettore Salesiano di Gauhati, recentemente nominato vescovo, presiedette quest'assemblea, e disse: "Di fronte a questa tragedia umana senza pari, noi cristiani non possiamo rimanere spettatori passivi". Per andare incontro all'urgente situazione si formò un 'Comitato Cattolico di Servizi Assistenziali'. I contributi delle istituzioni ammontarono a 27,800 Rupie (circa tre milioni e seicento mila lire). Il 26 febbraio due gruppi portarono materiali d'assistenza a Ciamaria e Goreshwar, due aree colpite dolorosamente, ciascuna distante circa 65 chilometri da Gauhati. Nello stesso giorno fu condotta una funzione religiosa per la pace, nella Chiesa di san Giuseppe in Gauhati.

Nel frattempo don Mathai Kochuparampil, come presidente del CRI (Conferenza di tutti i Religiosi e di tutte le Religiose dell'India), lanciò un appello per la pace nelle pagine dell' 'Assam Tribune', il primo giornale quotidiano dell'India Nord-Est: "...Faccio un accorato appello per la pace ed armonia tra tutte le sezioni del popolo d'Assam. Violenza produce soltanto violenza e non risolve nessun problema umano. Le ferite da essa inflitte sono difficili a guarire, e le ferite inguarite saranno sempre una minaccia all'armonia della comunità".

Il 28 febbraio, Mons. Uberto D'Rosario SDB, arcivescovo di Shillong-Gauhati, convocò un incontro al Don Bosco, Gauhati. Il Comitato Cattolico di Servizio d'Assistenza fu chiamato 'Assam Catholic Relief Committeè (ACRC: vuol dire Comitato Cattolico d'Assistenza Assam) per coordinare le opere di assistenza della Chiesa in Assam. D. Paolo Kuttala fu nominato presidente e D. Lukose Cheruvalel, tesoriere. I Vescovi e gli Ispettori presenti cominciarono un fondo comune di 50,000 Rupie (circa otto milioni e trecento mila lire). Mons. D'Rosario fece appello a tutti i vescovi dell'India; Don Mathai fece appello ai membri del CRI; la 'CARITAS INDIA' mise 3,20,000 Rupie (circa 53 milioni di lire) a disposizione dell'ACRC. Continuarono a venire contributi generosi, e fervevano le opere d'assistenza; queste opere furono coordinate ed organizzate bene. Le autorità civili provvedono sicurezza e mezzi di trasporto assieme ad autorizzazioni globali per impegnarci nell'assistenza.

I servizi d'assistenza nell'Assam Superiore (parte settentrionale del fiume Brahmapura) venivano coordinati dalla casa vescovile di Tezpur, mentre i servizi d'assistenza nelle aree rimanenti venivano condotti dal Don Bosco-Gauhati. Benchè le comunicazioni fossero difficili, perchè parecchi ponti erano stati distrutti, i nostri gruppi d'assistenza visitarono più di 100 accampamenti e circa 160.000 persone ricevettero aiuto. In principio distribuimmo piuttosto quantità di cibo e medicine. Più tardi, quando i lavori

d'assistenza vennero organizzati dal governo, noi spendemmo di più per indumenti. In alcuni luoghi distribuimmo anche pentole da cucina e piatti.

Il CRS (I Servizi d'Assistenza Cattolica) finanziò un progetto di cibo per i bambini. Cibo che costò 1,10,550 Rupie (circa 18 milioni e 400 mila lire) fu distribuito in 17 centri: 6630 bambini e bambine trassero vantaggio da questo progetto.

L'ACRC potè ricostruire un ponte ed aiutare 30 famiglie a rifarsi le proprie case. Tre scuole furono rifabbricate. Libri di testo ed altro materiale da scuola furono dati alla scolaresca. Più di trenta famiglie sfollate vennero accomodate in una fattoria appartenente alla Diocesi di Tezpur. Le spese per loro ammontarono a 4,20,000 Rupie (circa 70 milioni di lire).

In vari centri, 123 coppie di bovini furono distribuite agli agricoltori severamente colpiti. Fu distribuito anche grano. Tutto sommato la Chiesa Cattolica spese circa due miliardi di lire nel lavoro d'Assistenza. Nella circostanza si fanno apprezzare per i loro servizi le Suore di Madre Teresa, le Suore del Sacro Cuore dell'ospedale Cattolico di Borgaon, le infermiere della 'Rapsbun', Scuole di Infermiere (condotta dalle FMA in Shillong che spesero moltissime ore nella cura dei feriti in Nellie ed in altre aree.

Ringraziamo tutti quelli che contribuirono generosamente per la buona riuscita del lavoro dell'ACRC. Ringraziamo la CARITAS perchè ha contribuito con oltre cinquanta milioni di lire quando l'Assam aveva molto bisogno di aiuto. Padre Rex Pai, provinciale gesuita dell'India, dopo un'indagine sul luogo e una relazione di don Roberto Coutinho S.J., fece appello speciale ai gesuiti di tutta l'India. Siamo grati anche a loro per i loro generosi contributi. Ringraziamo anche il CRS per il loro progetto di cibo di bambini.

Il forte e sostenuto lavoro d'assistenza della Chiesa Cattolica fu gradito ai colpiti di tutte le comunità. "Le loro vedute ampie e senza pregiudizi di lingua e religione saranno serbate in cuore da tutti gli afflitti". (Lettera al redattore, Assam Tribune, del 28.03.1983). il lavoro d'assistenza fu apprezzato e lodato dalla stampa, dall'AIR (Radio Indiana) ed anche dal VOA (Radio Americana).

I Salesiani dell'Ispettorato di Gauhati (Casa Ispettorale dell'Ispettorato ING), non solo lo dissero ma anche furono molto coinvolti nel lavoro d'Assistenza Cattolica in Assam. Tutti quelli che intervennero nella prima riunione del 22 febbraio, tranne due Suore di Madre Teresa, erano Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, e quasi tutta la somma di 27,800 rupie fu data dai Salesiani e dalle FMA. I due gruppi che osarono uscire per soccorrere i sinistrati il 26 febbraio, rischiarono la vita. In quel tempo i giornali pubblicavano ancora notizie di stragi in varie parti d'Assam. C'era anche il grave rischio che il dare assistenza agli afflitti di un gruppo potesse rendere furiosi gli aderenti del gruppo opposto. I due primi gruppi consistevano solamente di persone Religiose (se qualche persona laica andava e poi periva avremmo dovuto rispondere in tribunale!): Salesiani, Figlie di Maria ausiliatrice del convento di Santa Maria di Gauhati, Suore di Madre Teresa per la cura medica e studenti Salesiani del Teologato del Sacro Cuore di Shillong.

La gravità della situazione, nella quale ci si era impegnati al lavoro d'assistenza, si può valutare dal seguente fatto: nella prima settimana di marzo, quando il nostro gruppo d'assistenza raggiunse una parrocchia circa 65 chilometri da Gauhati, il parroco non aveva ancora osato uscire dalla cinta attorno alla casa e non sapeva che appena tre chilometri dalla casa parrocchiale i rifugiati erano accampati a migliaia.

Anche quelli che intervennero alla seconda riunione del 28 febbraio erano tutti Salesiani e tutto il fondo di 50,000 Rupie era stato contribuito dai Salesiani. Erano sacerdoti dal Don Bosco, Gauhati, che andarono a Delhi per sollecitare aiuto da CARITAS e C.R.S.

Furono gli appelli dell'Arcivescovo Salesiano di Shillong-Gauhati e dell'Ispettore Salesiano di Gauhati che fruttarono donazioni che ammontarono a quasi duecento milioni di lire. Oltre che a distribuire, in modo responsabile, fondi per attività d'assistenza in aree lontane, i nostri confratelli dal Don Bosco, Gauhati, fecero 18 viaggi d'assistenza che costarono in media 17,000 Rupie. alcuni viaggi durarono un giorno solo, ma altri durarono parecchi giorni, specialmente quando assistenza medica richiesta era grande.

Quando ci impegnammo al lavoro d'assistenza, non sapevamo se saremmo riusciti, se le vittime sarebbero state contente di ricevere assistenza da noi e quali dimensioni il lavoro d'assistenza avrebbe assunto. Oggi pensandoci, siamo contenti che il lavoro d'assistenza sia stato un'impresa unita dell'intera Chiesa Cattolica dell'India, che i nostri confratelli abbiano provveduto la direzione, e che sia riuscita una mirabile manifestazione della Caritas Cristiana in atto.



FERVORE DI OPERE IN GIAPPONE

* Si è festeggiato il 50° di fondazione dell'opera sociale di Nakatsu, con grande raduno di exallievi, giunti anche da Tokyo, e con la partecipazione dalla Germania di don Carlo Demleitner, che dopo la guerra organizzò l'Opera per i ragazzi sinistrati.

* Alla presenza del Cons. Gen. per l'Asia don Thomas Panakezham è stato inaugurato il nuovo Asilo di Kusu (Giappone), realizzato su iniziativa e interessamento del missionario don Orlando Puppo.

* Si è aperta la nuova missione di Kitsuki (Giappone), benedetta dal Vescovo alla presenza del sindaco non cristiano e il bonzo del tempio buddista vicino. Molte persone, professionisti ed imprenditori non cristiani hanno aiutato l'opera, dal progetto alla sua realizzazione. Hanno contribuito molto le altre comunità salesiane, altri enti religiosi, le parrocchie e singoli benefattori (da lettere dal Giappone, ottobre-dicembre 1983).

NUOVO VESCOVO SALESIANO IN INDIA

India-Assam. "L'Osservatore Romano" del 21 dicembre riportava la notizia: "Il Santo Padre ha eretto la nuova diocesi di Diphu nell'Assam-India, staccandola dalla diocesi di Shillong. A capo della nuova Diocesi è stato nominato mons. Mathai Kochuparambil, finora Ispettore della Provincia Salesiana di Gauhati.

Mons. Kochuparambil è nato nel Kerala (India) a Kanjirapally il 28 maggio 1939. Entrò come allievo nel nostro collegio di Bandel ed emise i primi voti a Shillong nel 1960. Compiuti gli studi teologici nello studentato di Bangalore fu consacrato sacerdote a Cochin (Kerala) il 18 dicembre 1969.

Pochi anni dopo veniva eletto direttore dell'aspirantato di Shillong e, nel 1975, Vicario Ispettorale di Gauhati, compito che svolse fino al 1978, quando fu chiamato a dirigere la vasta Ispettorata Salesiana dell'Assam.

Dal 1981 era Presidente della Conferenza dei Religiosi dell'India, tra cui circa 1300 salesiani.

Con la nuova sede salgono in India a sei le sedi che hanno a capo un Vescovo Salesiano: Kohima (Nagaland), Krishnagar (West Bengal), Shillong-Gauhati (Meghalaya), Tezpur (Assam) Dibrugarh (Assam) e Diphu (Assam).

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

DOTTORATO HONORIS CAUSA

Il 17 novembre 1983, l'Università Pontificia Salesiana ha voluto onorare il Cardinale Raul Silva Henriquez assegnandogli, a Roma, il dottorato honoris causa.

Riportiamo le parole dette nella circostanza da don Egidio Viganò, Rettor Maggiore e anche Gran Cancelliere della stessa università.

Permettetemi anzitutto di presentare succintamente la personalità di Sua Eminenza il Card. Raul Silva Henriquez.

Nato nella città di Talca (Cile) il 27 settembre 1907, e frequentati i suoi studi umanistici presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e i Padri del Verbo Divino, si laureò nella Facoltà di Legge dell'Università Cattolica di Santiago del Cile.

Nel momento in cui avrebbe dovuto iniziare l'esercizio della sua professione di Avvocato, manifestò la decisione presa di essere sacerdote di Cristo, e scelse di entrare nella Società Salesiana di Don Bosco.

Terminati i primi anni di iniziazione religiosa, fu inviato a Torino per frequentare gli studi ecclesiastici nel Centro Teologico che sarebbe divenuto poi la Facoltà di Teologia di questa Università.

Il 3 luglio 1938 fu ordinato Sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco dal cardinale Maurilio Fossati.

Tornato in patria, dal 1941 al 1958 disimpegnò varie volte mansioni di docenza in differenti discipline teologiche, di direzione di opere giovanili, e molteplici attività di collaborazione ecclesiale.

Così: fondò il Liceo Manuel Arriarán Barros, edificò nel quartiere di La Cisterna il Tempio nazionale a San Giovanni Bosco, costruì una sede nuova nella località di La Florida-Santiago per il Centro internazionale salesiano di studi teologici, diede impulso alle Scuole Professionali per apprendisti operai, collaborò con gli educatori cristiani del Paese attraverso l'organismo nazionale della FIDE. Inoltre preparò e diresse il primo Congresso nazionale dei Religiosi convocato dalla S.Sede, e presiedette la Delegazione cilena al successivo congresso internazionale di Buenos Aires. Fu fondatore della Caritas Cile e Vice-presidente della Caritas internazionale.

Il 24 ottobre 1959 Papa Giovanni lo designava Vescovo della città di Valparaiso, grande porto sul Pacifico. Meno di due anni dopo, il 25 aprile 1961, veniva trasferito all'archidiocesi di Santiago, come successore del primo cardinale cileno Monsignor José Maria Caro. Nel febbraio del 1962, Papa Giovanni lo incorporava al collegio cardinalizio, appunto alla vigilia del Concilio Vaticano II.

Ebbe una partecipazione attiva e assai significativa alle quattro sessioni conciliari organizzando un lavoro di studio e di apporti non solo tra i membri della conferenza episcopale cilena, ma anche tra altri numerosi vescovi latino-americani.

Intanto nel 1962 era stato eletto Presidente della Caritas-internazionale.

Nel 1965 fu Legato papale al Congresso Mariano di Santo Domingo. Nel 1967 partecipò al primo Sinodo dei vescovi, istituito da Paolo VI.

Come Pastore dell'immensa archidiocesi di Santiago, subito dopo il Concilio organizzò coraggiosamente e celebrò negli anni 1967-68 un Sinodo archidiocesano di stile nuovo con più di 500 partecipanti, tra i quali numerosi laici, per l'assunzione e l'applicazione

ne dei grandi principi ecclesiologici e orientamenti pastorali del Vaticano II. Creò molte parrocchie e ristrutturò l'archidiocesi in Zone pastorali e Decanati. Promosse e realizzò la Riforma Agraria delle proprietà rurali della curia dando inizio all' "Istituto di Promozione Agraria" "INPROA". Creò anche la "Institución Viviendas Caritas" "INVICA" per abitazioni popolari, che costruiva quasi 3.000 abitazioni all'anno per delle Cooperative nel Paese. Fondò il villaggio "SOS" a Punta de Tralca sulle rive del Pacifico per ragazzi in situazione irregolare. Fu Gran Cancelliere dell'Università Cattolica di Santiago e anche Presidente della Conferenza Episcopale del Cile durante vari periodi.

Ha svolto il suo ministero pastorale in situazioni ecclesiali complesse, in congiunture sociopolitiche fortemente cambianti, in pericoli internazionali da scongiurare nel corso sud dell'America Latina.

ella situazione di crisi postconciliare ha sofferto l'occupazione, fino allora inedita, della Cattedrale, l'ideologizzazione e l'esodo di parte del clero, lo svuotamento del seminario fino alla sua chiusura. Ma riuscì a veder riprendersi in forma assai positiva la vita del clero, fino a dover costruire un nuovo seminario per la straordinaria crescita occasionale e un rinnovato impegno nella formazione dei giovani seminaristi.

elle congiunture sociopolitiche ha dovuto attuare con governi di ispirazione assai differenti: di tipo liberal democratico, democristiano, socialista-marxista, militare.

Come Cardinale venne designato tra i membri della Sacra Congregazione dell'Educazione cattolica e di quella del Culto Divino. Fu convocato a varie riunioni per la revisione del codice di Diritto Canonico.

prese parte anche a tre Conclavi: per l'elezione di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II.

Come personalità di livello internazionale ha ricevuto decorazioni significative dai seguenti Paesi: Germania Occidentale, Portogallo, Perù, Santo Domingo, e Panamá.

Li è stato conferito il Dottorato Honoris Causa da varie Università:

- Jona College - New Rochelle - USA (1962)
- Università Cattolica del Cile (1962)
- Compagnia di Gesù di Georgetawn (1963)
- Università del Panamá (1977)
- Williams College (1977)
- Yale University - USA (1978)
- Università di Notre Dame - USA (1978)

Li sono stati assegnati anche vari Premi:

- Premio "Diritti Umani 1971" dal Congresso israelita latino-americano;
- Premio "Diritti umani" nel 1978 dalle Nazioni Unite per l'opera svolta dal Vicariato di Solidarietà da lui istituito a Santiago;
- Premio "Fondazione Bruno Kreisky" nel 1979 a Vienna (Austria) per i suoi meriti nella difesa dei diritti umani.

Oggi l'Università Pontificia Salesiana di Roma gli conferisce il DOTTORATO HONORIS CAUSA in SCIENZE dell'EDUCAZIONE.

L'educazione, infatti, è l'area culturale più privilegiata dalla scelta vocazionale dall'attività del Cardinal Silva. Già avvocato, nella pienezza della sua gioventù, si sentì attratto dal carisma di un Santo pedagogo e si preparò a realizzare, secondo il suo spirito, una missione giovanile e popolare in favore dei più bisognosi. Amava l'operaio, il contadino, il minatore, il popolo, i poveri; voleva impegnarsi a fare cose grandi per il futuro di una società a miglior dimensione umana.

L'opzione salesiana gli offriva la vasta e pluriforme possibilità dell'educazione popolare. Le esigenze del suo ministero lo portarono a privilegiare l'educazione delle nuove leve sacerdotali. E le vicissitudini sociopolitiche lo impegnarono in una coraggiosa educazione alla pace: solidarietà, diritti umani, giustizia sociale, non violenza, il tutto secondo la pedagogia del Vangelo che scarta le ideologie immanentiste e unilaterali, e mette le basi di una concreta "civiltà dell'amore".

Nel recente Sinodo i Vescovi hanno concluso le loro Proposizioni da offrire al Papa con una - l'ultima - che assegna precisamente alla missione storica della Chiesa questo compito di educare alla pace. Ecco come si esprimono i Padri Sinodali: Proposizione 63, "De Educatione ad pacem": "Si faccia opera di illuminazione delle coscienze affinché tutti riconoscano essere parte della missione stessa della Chiesa l'impegnarsi per la causa della vera pace secondo il Vangelo. Si faccia capire a tutti che, dedicarsi a tale impegno esige saper curare i valori di riconciliazione, di dignità della persona, dei diritti umani, e favorire una progressiva e generale rimozione delle armi belliche".

Ebbene: il conferimento del Dottorato Honoris Causa da parte di questa Università vuole essere un riconoscimento della testimonianza e operosità del Cardinale Raul Silva in favore dell'educazione dei giovani alla vita, dei seminaristi al ministero pastorale, e dei cittadini alla pace sociale.

Vediamo in lui un eminente Pastore dell'America Latina, continente della speranza, e un grande Operatore di rinnovamento conciliare nel Cile, dove la Chiesa si presenta oggi al popolo con un volto così attraente e impegnato da suscitare universali consensi e numerose vocazioni.

Ecco perchè, Eminentissimo Cardinale Raul Silva Henriquez, è per me un onore che mi colma di gioia il poter conferirLe questo Dottorato a nome dell'Università Pontificia Salesiana, e - in particolare - della sua Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Roma

Università Pontificia Salesiana

17 Novembre 1983.



EXALLIEVE FMA IN "MISSIONE" NELLO ZAIRE

Dopo cinque mesi di preparazione, venti exallieve sono partite per Kinshasa-Lubumbashi e il 30 agosto 1983 la seconda spedizione missionaria ha iniziato ad operare nello Zaire.

Le giovani missionarie hanno assunto compiti diversi: sono puericultrici, infermiere, sarte; e perciò si sono suddivise tra varie residenze: 9 a Lubumbashi, dov'è il centro ispettoriale delle FMA; 4 a La Kafubu; 5 a Mocambo; 2 a Sakania, la località più lontana, a 250 km di distanza da Lubumbashi.

Hanno condiviso la vita di comunità con le Suore, con la convinzione di essere arrivate laggiù non per compiere imprese eroiche, quanto piuttosto per mettere al servizio di persone, bambini e adulti tanto bisognosi, qualche cosa della loro vita, del loro entusiasmo giovanile.

Scrivono: "Quanto vorremmo che altre giovani fossero sensibili alla chiamata di Dio e, senza paura, si lanciassero in questa "avventura", che veramente vale la pena di essere vissuta. (da "Unione", novembre 1983).

A PRANZO DAL PAPA

Da "L'Osservatore Romano" del 12-13 dicembre 1983.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

" . . .

il Reverendo Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, con il P. Vicario e alcuni consiglieri."

Vestiamoci a festa, oggi si va a pranzo dal Papa. Non è cosa di tutti i giorni dico a me stesso mentre tolgo la polvere dalla talare e do aria al vecchio pastrano col bavero di velluto odorante di chiuso.

Come mai questo invito a pranzo? Il Rettor Maggiore, in vista del prossimo Capitolo Generale, aveva chiesto a Sua Santità Papa Giovanni Paolo II una udienza privata proprio per dirgli che stiamo entrando in Capitolo, raccontargli la preparazione e chiedergli un incontro con i Capitolari e una benedizione per gli imminenti lavori. Se il Capitolo Generale è un fatto di Chiesa, e l'abbiamo ripetuto a iosa dappertutto, il Papa non poteva rimanere estraneo. Al Rettor Maggiore fu risposto che era atteso a pranzo lunedì 12 dicembre. Gli fu chiesto anche quanti commensali si portava appresso. Quattro, rispose senza esitazione. L'Osservatore Romano nella sua proverbiale discrezione dirà che col Rettor Maggiore c'erano il P. Vicario (Don Scrivo) e alcuni consiglieri. Qui per dovere di cronaca dobbiamo svelare i nomi di questi consiglieri: don Vecchi, regolatore del CG '82, l'economista Don Paron e il regionale per l'Asia Don Panakezham.

L'invito era per l'una e mezza pomeridiana. Messi dunque a festa, con un certo antipasto ci troviamo dinanzi alla porta che conduce negli appartamenti privati papali. All'ora convenuta, lo svizzero di guardia suona il campanello di entrata. Dopo alcuni lunghi minuti, tanto per stare nella tradizione eterna di Roma, s'affaccia un Monsignore che dal colore del volto indoviniamo subito non essere il segretario polacco ma quello dello Zaire.

Per la prima volta, confesso, che metto piede in quelle stanze. Guardo con curiosità le stanzule che sfilano una dopo l'altra posando furtivamente l'occhio su pareti e soffitti, su stoffe, mobili e tendaggi. Un salottino d'attesa ci accoglie con i suoi quadri di mosaico alle pareti. Sono storie della vita di Cristo i suoi temi classici, facilmente riscontrabili nel repertorio di antichi maestri, sono tradotti in forma moderna. Il Monsignore dalla faccia nera intanto ci fa buona compagnia svelandoci momenti di vita privata del Papa, impegni di lavoro, orario d'udienze e altre curiosità appetibili al riguardo. Dice tra l'altro che il Santo Padre in questi giorni sta prendendo lezioni di coreano in vista della sua prossima visita in quella nazione.

Si sbalordisce la mole e il ritmo di lavoro. Guardo con interesse Monsignore mentre parla con un accento compiaciuto in perfetta lingua italiana con leggere flessioni romanesche.

La conversazione viene interrotta perchè è in arrivo il Santo Padre. Ci si porta nel corridoio per dare al Papa che esce dallo studio privato il primo saluto. Senza tanti convenevoli si va subito nella Cappellina e poi, dopo breve visita, nella sala da pranzo. Qui tutto è semplice e dignitoso insieme. Un tavolo grande riempie la sala: al centro, una sola nota di colore sul bianco della tovaglia, spicca disteso un mazzo di orchidee. Semplicità anche nella posateria e nella terraglia recante lo stemma papale. E la conversazione, la grande protagonista del pranzo, inizia subito spontanea e familiare, quasi fosse quello un appuntamento giornaliero. Temi a ruota libera ma di preferenza, cosa ovvia, si parla della Congregazione e del prossimo Capitolo Generale. E non sono solo discorsi cerimoniali, così tanto per avere o dare una infarinatura su tutto, come il numero dei

confratelli, i nuovi iscritti, le Nazioni in cui lavoriamo... ma ci si sofferma, e quasi con insistenza il Papa chiede pareri personali all'uno e all'altro, sulla identità, sulla fedeltà al carisma originario, sulla penetrazione nei vari ambienti, sui contatti e l'incidenza con i giovani d'oggi. Discorso che si interrompe a volte per spaziare con più libertà sulla situazione religiosa ed ecclesiale nelle varie Nazioni.

Mentre conversa osservo il volto affaticato del Santo Padre. Ieri, domenica, ha avuto un pomeriggio intenso: la visita pastorale alla Parrocchia di S.Camillo, l'incontro ecumenico presso la comunità evangelico-luterana di Roma. Dicono che al lunedì mattina è sempre così stanco, però si riprende quasi subito con il lavoro e la fatica di ogni giorno. E ben mi accorgo: quando la conversazione entra nel vivo l'occhio si fa attento e il pensiero più penetrante.

E il cibo? Si sa che oggi anche i proverbi sono cambiati. Non ci si azzarda più a dire "ad ogni morte di Papa". Posso aggiungere che anche "mangiar da Papa" sembra tramontato. Non dico che all'uscita ho fatto come il canonico Sarto, futuro Pio X, dopo un pranzo a Valdocco con Don Bosco, ma, volendo citare ancora la nostra tradizione salesiana, potevo benissimo mettermi subito a tavolino! All' "Agimus" di ringraziamento l'orologio segnava le quindici meno un quarto. Si ritorna nel corridoio e nella Cappellina per una seconda visita (proprio come volevano e ci insegnavano i salesiani d'un tempo: "Giuseppe e Maria salutate Gesù da parte mia" e poi fuori di corsa, in cortile...).

All'uscita una stretta di mano e il saluto con il rosario ricordo. E stando sull'uscio dello studio privato, a porta semiaperta, ancora non pago di notizie il Papa chiede il punto sulla causa di beatificazione del suo compatriota Don Augusto Czarторыski. "Santità, manca solo il miracolo".

"Su, su, fate presto, fate presto" e scuotendo la testa in segno di approvazione, con un ultimo cenno di benedizione si congeda definitivamente.

Certo, non è cosa straordinaria oggi con questo Papa avere un posto a tavola alla sua mensa. Tutti i giorni ne invita qualcuno: vescovi, parroci, amici... Ma tuttavia è pur sempre una gran cosa e insieme una grande soddisfazione raccontare in giro di aver pranzato con il Papa.

Don Omero Paron



A 100 ANNI DAL PRIMO VIAGGIO DI DON BOSCO

A Marseille (Francia) si sono concluse il 26 novembre 1983 le celebrazioni centenarie del primo viaggio di Don Bosco in quella Nazione, dove ha trovato tanta accoglienza e solidarietà per la sua opera.

L'intensa giornata è stata animata da tre momenti, ben precisati e preparati dal programma. Prima di tutto, l'accoglienza degli educatori, dei ragazzi (Oratorio Saint-Léon) e ragazze (Pastré) di tutte le case salesiane del Midi, la Francia meridionale: presentazione, visita, riunioni a gruppi, ecc. Poi, tutti al Santuario di Nostra Signora della Guardia: salita con l'Arcivescovo e incontro nella grande sala dell'Esposizione; presentazione dei vari gruppi: momenti di preghiera. Infine, alle 16,30, super-assemblea con il Card. Etchegaray, i giovani e gli amici di Don Bosco. Un programma molto interessante evocazione del viaggio di Don Bosco, scena evangelica, celebrazione dell'Eucaristia e lancio di un messaggio da parte del Presidente, dell'Ispettore SDB e della Ispettrice FMA. Ha presieduto la concelebrazione P.Roger Vanseveren, Cons. Gen. per il Centro Europa e l'Africa Centrale. (dal programma, in "Aujourd'hui, suppl. sett-ott..1983).

IL 22° CAPITOLO GENERALE DEI SALESIANI

Il 14 Gennaio 1984,premessi alcuni giorni di riflessione e di preghiera,i Salesiani di Don Bosco celebreranno il loro 22°Capitolo generale in Roma,V.Pisana.

Il Rettor Maggiore, D.Egidio Viganò, il suo Vicario, gli 11 Membri del Consiglio Superiore, i 79 Superiori provinciali ed altri 96 Delegati, eletti democraticamente dai 18.000 Salesiani che operano nelle 1450 Case sparse in tutti i Continenti, per un totale di 188 Membri effettivi, più 6 Osservatori, si costituiranno in Assemblea legislativa, con l'impegno prioritario di dare redazione definitiva agli Statuti, la "regola di vita" della Società Salesiana di Don Bosco.

Gli Statuti dovranno essere armonizzati con le disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico ed adeguati alle esigenze della azione apostolico-educativa nel campo giovanile, tratto centrale della identità dei Salesiani.

Il primo Capitolo generale dei Salesiani fu indetto e presieduto nel 1877 dallo stesso Don Bosco.Durò 30 giorni e vi presero parte 23 Membri. La Società salesiana era stata approvata dalla Santa Sede appena tre anni prima. Don Bosco presiedette i primi 4 Capitoli.L'ultimo da lui presieduto durò appena 7 giorni.

Nel 1922 il 12° Capitolo generale dovette procedere alla revisione degli Statuti salesiani per armonizzarli con il Codice di Diritto Canonico promulgato dalla Santa Sede nel 1917. In quella occasione furono ampiamente trattati i problemi specifici delle Missioni e si diede assetto ad un importante settore della attività salesiana,quello della Scuole Professionali, arricchitosi di significative ed articolate esperienze,attuate tra culture e genti diverse.

Dopo 40 anni dalla fondazione il numero dei Salesiani era salito a 5.480 soci.

Nel 1971, in applicazione del Decreto sulla vita religiosa emanato dal Concilio Vaticano II°, i Salesiani tennero il loro 20° Capitolo generale,un "Capitolo Speciale", il più lungo della serie:i lavori si protrassero per 6 mesi e 26 giorni. Vi parteciparono 202 Delegati, in rappresentanza degli oltre 22.000 membri della Società. Furono elaborati e decretati profondi rinnovamenti nelle strutture e furono prospettate nuove forme di intervento per la azione salesiana, al passo con i tempi in rapida e profonda evoluzione. Fu redatto ed approvato "ad experimentum" un nuovo testo di Statuti, "frutto di un lungo e delicato lavoro,condotto con la costante preoccupazione di assoluta fedeltà a Don Bosco,..." Le nuove Costituzioni della Società salesiana -afferma il Rettor Maggiore del tempo,D.Luigi Ricceri - ci faranno sentire concretamente che siamo membri della stessa Congregazione, dovunque viviamo ed operiamo, realizzando quella "comunione" che fa di tutti i Salesiani un'unica, autentica Famiglia.

Di fatto, fin dal tempo di Don Bosco, e per sua felice intuizione,lo "spirito di famiglia", e cioè quel volere e sapere lavorare fraternamente e serenamente assieme in "comunità educative ed apostoliche", valorizzando al meglio il dinamismo creativo e le attitudini di ciascuno, costituì uno dei "segreti" del prodigioso sviluppo e dei fecondi risultati dell'opera salesiana nel mondo.

Oggi i Salesiani sono presenti ovunque i problemi dei giovani e dei poveri, soprattutto i problemi più gravi ed urgenti, appellano alla comprensione, alla solidarietà ed all'intervento operoso.

Scuole, missioni, catechesi, centri giovanili, animazione socio-culturale, cooperative agricole ed artigiane, centri di formazione per giovani operai ed anche centri di recupero per tossico-dipendenti, per emarginati, per profughi, per lebbrosi.

In questi ultimi anni la presenza salesiana si è fatta più viva soprattutto in Africa e nei Paesi emergenti. I risultati non si sono fatti attendere: Paesi considerati un tempo come "terra di missione", vedono consolidarsi e moltiplicarsi le comunità cristiane, fiorenti ed attive. Come nel passato la vecchia Europa, così oggi anche l'India, le Filippine, la Korea, l'America Latina inviano propri "missionari" nei territori di più recente evangelizzazione.

Nei Paesi di antica tradizione cristiana la analisi della condizione giovanile in un secolo che ha visto esplodere fenomeni gravi e laceranti come la "contestazione" del 1968, il terrorismo, la droga e cento altre forme di degrado sociale, conseguenti alla conclamata "società del benessere", ha richiesto forme rinnovate di intervento educativo e sociale. In questo complesso quadro di interventi i Salesiani vengono sempre più assumendo e coinvolgendo i Movimenti e le Associazioni laicali che si rifanno a Don Bosco: i "Cooperatori Salesiani" e gli "Exallievi di Don Bosco" sono oggi i più preziosi collaboratori della Società Salesiana nella azione educativa. Una azione che ha acquisito ed utilizza appieno l'apporto della Comunicazione Sociale, dei suoi linguaggi e delle sue complesse tecnologie: le Editrici salesiane, i Centri di produzione audiovisiva, i Centri di produzione e di emittenza radiotelevisiva di Don Bosco si affiancano sempre più numerosi e qualificati alle Scuole, ai Centri giovanili ed alle Parrocchie salesiane.

Di questa promettente realtà apostolica il Capitolo generale 22° nei prossimi mesi si farà interprete attento, con lo sguardo volto al futuro.



L'ESPLORATORE DELLA PATAGONIA E TERRA DEL FUOCO

A Pollone (Italia), dov'è nato il 2 novembre 1883 è stata commemorata la persona e l'opera del salesiano Alberto De Agostini, morto a Torino nel 1960.

Presenti autorità religiose e civili, con il Vescovo di Punta Arenas (Cile) il salesiano mons. Tomàs Gonzales Morales, il conquistatore del K2 e capo della spedizione italiana il prof. Ardito Desio e altre personalità, ha commemorato il centenario della nascita l'ex ambasciatore d'Italia in Uruguay il dott. Felice Benuzzi, tratteggiando di Don De Agostini la figura e l'opera di missionario ed esploratore. L'oratore ha riflettuto i suoi ricordi personali, integrati con la proiezione di una serie di diapositive, tutto di alto valore documentario ed artistico, seguita dal cortometraggio di Don De Agostini "trent'anni nella Terra del Fuoco", accolto a suo tempo in America e in Europa come un grande contributo per la conoscenza della geografia l'etnografia di terre allora ancora inesplorate.

Le autorità comunali hanno fatto porre una lapide commemorativa, nella quale si esalta in don De Agostini "l'apostolo della carità fra le tribù indigene ed esploratore della Patagonia e della Terra del Fuoco". (da "En Familia", Cile, novembre 1983).

Il poeta latinoamericano Neruda immaginava a Punta Arenas un monumento al missionario esploratore, con una corona di ragazzi attorno alla sua persona, che giocano e apprendono cosa significa "amare".

TUTTI I CAPITOLI MENO ... UNO

Il Capitolo Generale che si apre è il 22°. Presentiamo, in breve, una scheda per ogni Capitolo precedente. Può servire per uno sguardo d'insieme al cammino della Congregazione Salesiana.

I° CAPITOLO GENERALE

Data: 1877 (dal 5 settembre al 5 ottobre)
 Durata: 1 mese (31 giorni)
 Luogo: Lanzo Torinese (Collegio San Filippo Neri)
 Capitolari: 23
 Presidente: Don Giovanni Bosco
 Regolatore: Don Michele Rua
 Temi: Accettazione e noviziato, studi sacri -
 Studi degli allievi; stampa - Vita comune -
 Moralità e Pietà - Economia - Ispettorie e Ispettori (Regolamento) - Le Figlie di Maria Ausiliatrice - I Cooperatori.

II° CAPITOLO GENERALE

Data: 1880 (dal 3 settembre al 15 settembre)
 Durata: 13 giorni
 Luogo: Lanzo Torinese
 Capitolari: 27
 Presidente: Don Giovanni Bosco - Reg. Don Rua ?
 Temi: Regolamenti speciali (Cap. Generale, Elezione dei membri del Cap. Superiore, loro uffici, Reg. dell'Ispettore, del Direttore, Direzione Generale delle Suore). - Vita comune - Pietà e Moralità - Studi; diffusione di buoni libri - Economia - Studi ecclesiastici - Elezione dei membri del Consiglio Superiore.

III° CAPITOLO GENERALE

Data: 1883 (dal 2 settembre al 7 settembre)
 Durata: 6 giorni
 Luogo: Torino (Valsalice)
 Capitolari: 30
 Presidente: Don Giovanni Bosco
 Regolatore: Don Giovanni Bonetti
 Temi: Regolamento per gli Esercizi Spirituali - Regolamento per gli Ascritti e dei loro studi - Regolamenti per le parrocchie - Cultura per i confratelli Coadiutori - Norme per il licenziamento dei Soci - Gli Oratori festivi sulle nostre Case - Regolamento delle Case (revisione, modificazioni).

IV° CAPITOLO GENERALE

Data: 1886 (dal 1° settembre al 7 settembre)
 Durata: 7 giorni
 Luogo: Torino (Valsalice)
 Capitolari: 37
 Presidente: Don Giovanni Bosco
 Regolatore: Don Francesco Cerruti
 Temi: Regolamento per le Parrocchie - Sezione degli Artigiani nelle Case (Vocazioni tra loro) - Modo di eseguire il decreto di Pio IX "Regulari disciplinae" - Le sacre Ordinanze (norme) - Studentati per i Chierici - Esenzione dalla Leva Militare - Il Catalogo della Società - Regolamento degli Oratori Festivi - Bollettino Salesiano - Elezione dei Membri del Consiglio Superiore.

V° CAPITOLO GENERALE

Data: 1889 (dal 2 al 7 settembre)
 Durata: 6 giorni
 Luogo: Torino (Valsalice)
 Capitolari: 45
 Presidente: Don Michele Rua
 Regolatore: Don Celestino Durando
 Temi: Studi Filosofici e Teologici - Case di Noviziato e di Studentato - I soci obbligati al servizio militare - Vacanze per i Soci, gli Ascritti e gli Aspiranti - Regolamento per le parrocchie - Proprietà e Amministrazione - Pratiche di Pietà.

VI° CAPITOLO GENERALE

Data: 1892 (dal 29 agosto al 6 settembre)
 Durata: 9 giorni
 Luogo: Torino (Valsalice)
 Capitolari: 69
 Presidente: Don Michele Rua
 Regolatore: Don Francesco Cerruti
 Temi: Studi teologici - Codificazione delle Deliberazioni dei vari Capitoli - Manuale per le Pratiche di Pietà - Regolamento per Noviziati e Studentati - Altri Regolamenti - Studio e applicazione della "Rerum - Novarum" - Elezione dei membri del Con. Sup.

VII° CAPITOLO GENERALE

Data: 1895 (dal 4 al 7 settembre)

Durata: 4 giorni

Luogo: Torino (Valsalice)

Capitolari: 93

Presidente: Don Michele Rua

Regolatore: Don Francesco Cerruti

Temi: Istruzione religiosa nelle nostre Scuole - Regolamento del Direttore nelle Case Ispettoriali - Regolamento delle nostre Case (aggiunte e modifiche) - Spirito di obbedienza, povertà, economia, ecc. - Cooperatori Salesiani - Proposte varie - Buona Stampa - Oratori festivi (vocazioni, compagnie...) - Devozione a Maria Ausiliatrice: la Confraternita, ecc.

VIII° CAPITOLO GENERALE

Data: 1898 (dal 29 agosto al 3 settembre)

Durata: 6 giorni

Luogo: Torino (Valsalice)

Capitolari: ?

Presidente: Don Michele Rua

Regolatore: Don Francesco Cerruti

Temi: Studi di teologia, filosofia, latino - Gli Oratori Festivi - altri Regolamenti (quelli del Capo Ufficio) - Passaggio dagli Studentati alle Case ordinarie (di Chierici e Coadiutori, per evitare crisi) - Relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice - Perseveranza nella vocazione - Lo spirito di Don Bosco (conservarlo) - Regolamento di Noviziato e Studentato - Compimento delle Deliberazioni precedenti - Fraternità e unità - Elezione dei Membri del Consiglio Superiore.

IX° CAPITOLO GENERALE

Data: 1901 (dal 1 al 5 settembre).

Durata: 5 giorni

Luogo: Torino (Valsalice)

Capitolari: 131

Presidente: Don Michele Rua

Regolatore: Don Francesco Cerruti

Temi: Comunicazioni del Rettor Maggiore - Regolamento interno alle relazioni fra l'Ispettore e il Direttore nelle case Ispettoriali - Testi per la teologia (testi dei nostri confratelli) - Nuovo regolamento dei Noviziati e Studentati - Quali proposte, non ancora attuate, dei due Cap. Gen. precedenti,

meritino di essere riprese in considerazione, e quali parrebbe diversi aggiungere a vantaggio della Congregazione - Norme e criterio per riunire in un testo unico le deliberazioni dei Capit. Gen. VII° e VIII° con quelle dei Capit. precedenti - Punti delle Regole e Cost., che paiono, generalmente, meno osservati e si propongono per una maggiore e più larga osservanza e per prevenire in tempo le defezioni.

X° CAPITOLO GENERALE

Data: 1904 (23 agosto al 13 settembre)

Durata: 22 giorni

Luogo: Torino (Valsalice)

Presidente: Don Michele Rua

Regolatore: Don Francesco Cerruti

Capitolari: 73

Temi: Regolamento dei Capitoli Generali - Esame e discussione delle deliberazioni capitolari - Regolamenti dei Noviziati - Esame e discussione delle proposte varie - Elezione dei membri del Consiglio Superiore.

XI° CAPITOLO GENERALE

Data: 1910 (dal 15 agosto al 31 agosto)

Durata: 17 giorni

Luogo: Torino (Valsalice)

Capitolari: 74

Presidente: Don Filippo Rinaldi, - seguì - Don Albera

Regolatore: Don Luigi Piscetta

Temi: Revisione dei Regolamenti che erano ad experimentum dal 1904 (degli Ispettori, delle Case, dei Noviziati, delle Parrocchie, degli Oratori Festivi, dei Soci addetti all'Unione dei Cooperatori) - Elezione del nuovo Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore.

XII° CAPITOLO GENERALE

Data: 1922 (dal 23 aprile al 9 maggio)

Durata 17 giorni

Luogo: Torino (Valdocco)

Capitolari: 64

Presidente: Don Filippo Rinaldi

Regolatore: Don Luigi Piscetta

Temi: elezione del nuovo Rettor Maggiore (D.Rinaldi) e del Consiglio Superiore - Le Costituzioni rivedute alla luce del nuovo Codice 1917 - Pietà e Disciplina Religiosa - Cooperatori Salesiani - Studi - Scuole professionali e Coadiutori - Regolamento delle Case Salesiane.

XIII° CAPITOLO GENERALE

Data: 1929 (8 luglio al 20 luglio)
 Durata: 13 giorni
 Luogo: Torino-(Valsalice)
 Capitolari: 91
 Presidente: Don Filippo Rinaldi
 Regolatore: Don Bartolomeo Fascie
 Temi: elezione dei membri del Consiglio Superiore
 - Riorganizzazione degli studi ecclesiastici -
 Riordinamento delle Scuole Professionali secondo le
 esigenze sociali - Sviluppo delle Missioni in con-
 formità con lo spirito e il metodo salesiano -
 Proposte varie.

XIV° CAPITOLO GENERALE

Data: 1932 (dal 16 maggio al 18 maggio)
 Durata: 3 giorni
 Luogo: Torino (Valdocco)
 Capitolari: 88
 Presidente: Don Pietro Ricaldone
 Regolatore: Don Bartolomeo Fascie
 Temi: Elezione del nuovo Rettor Maggiore (don Ri-
 naldi) - Alcune questioni giuridiche.

XV° CAPITOLO GENERALE

Data: 1938 (dal 23 giugno al 7 luglio)
 Durata: 15 giorni
 Luogo: Torino (Rebaudengo)
 Capitolari: 105
 Presidente: Don Pietro Ricaldone
 Regolatore: Don Renato Ziggiotti
 Temi: Elezione dei membri del Consiglio Superiore
 - La formazione del personale salesiano: - Case
 per Aspiranti (Chierici e Coadiutori), Figli di Ma-
 ria - Catechisti - Noviziati - Studentati Filosofici
 - Perfezionamento professionale - Studenti delle Uni-
 versità - Triennio pratico - Studentati teologici -
 Quinquennio - Proposte varie.

XVI° CAPITOLO GENERALE

Data: 1947 (dal 24 agosto all' 11 settembre)
 Durata: 19 giorni
 Luogo: Torino (Valsalice)
 Capitolari: 112
 Presidente: Don Pietro Ricaldone
 Regolatore: Don Renato Ziggiotti
 Temi: Adeguare alle esigenze dei tempi le attività

della Congregazione - Istruzione catechistica - Prati-
 che religiose - Beneficenza - Modestia cristiana - Di-
 vertimento - Proposte varie.

XVII° CAPITOLO GENERALE

Data: 1952 (dal 31 luglio al 14 agosto)
 Durata: 15 giorni
 Luogo: Torino (Valdocco)
 Capitolari: 109
 Presidente: Don Renato Ziggiotti
 Regolatore: Don Secondo Manione
 Temi: Elezione del nuovo Rettor Maggiore e dei membri
 del Consiglio Superiore - Scuole professionali e Agri-
 cole - Missioni e Missionari - Regolamenti approvati
 ad experimentum dal Capitolo Gen. XV° - Case di Forma-
 zione - Disciplina religiosa.

XVIII° CAPITOLO GENERALE

Data: 1958 (dal 27 luglio al 9 agosto)
 Durata: 14 giorni
 Luogo: Torino (Valdocco)
 Capitolari: 128
 Presidente: Don Renato Ziggiotti
 Regolatore: Don Albino Fedrigotti
 Temi - Elezione dei membri del Cons. Sup. - Vita e di-
 sciplina religiosa; spirito salesiano - Applicazione
 della "Sedes Sapientiae" - Parrocchie e Oratori Festi-
 vi - Culto a San Domenico Savio; Cooperatori, Exallie-
 vi, Stampa Salesiana - Scuole Professionali e Agricole.

XIX° CAPITOLO GENERALE

Data: 1965 (dal 19 aprile al 10 giugno)
 Durata: 53 giorni
 Luogo: Roma (PAS)
 Capitolari: 151
 Presidente: Don Renato Ziggiotti, poi Don. L. Ricceri
 Regolatore: Don Archimede Pianazzi
 Temi: Elezione del nuovo Rettor Maggiore (don Luigi
 Ricceri) e del Consiglio Superiore - Strutture della
 Congregazione - Apostolato non giovanile - Apostola-
 to giovanile -
 Coadiutore e Scuole professionali -
 Formazione dei Giovani -
 Regolamento della Casa -
 Formazione Salesiana - Missioni -
 Costituzione e Regolamenti

XX° CAPITOLO GENERALE (SPECIALE)

Data: 1971 (10 giugno) - 1972 (5 gennaio)
 Durata: 6 mesi e 26 giorni
 Luogo: Roma-(Casa Generalizia)
 Capitolari: 202
 Presidente: Don Luigi Ricceri
 Regolatore: Don Gaetano Scrivo
 Temi: Elezione del Consiglio Superiore e del Rettor Maggiore - La nostra missione apostolica - La nostra vita di comunione - La nostra Consacrazione - La nostra formazione - l'Organizzazione della nostra Società - Cooperatori ed Exallievi.

XXI° CAPITOLO GENERALE

Data 1977 (31 ottobre) - 1978 (12 febbraio)
 Durata: 3 mesi e 13 giorni
 Luogo: Roma (Casa Generalizia)
 Capitolari: 184
 Presidente: Don Luigi Ricceri; poi Don E.Viganò
 Regolatore: Don Raffaele Farina
 Temi: Elezione del Nuovo Rettor Maggiore (Don Egidio Viganò) - I Salesiani, evangelizzatori dei giovani
 Il Salesiano Coadiutore - La Formazione alla vita salesiana - Opera PAS e UPS -
 Revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti.

LA "PREFETTURA APOSTOLICA" PIÙ MERIDIONALE DEL MONDO

"Era" quella comprendente la Patagonia, la Terra del Fuoco e le Isole Malvine-Falkl "dai confini che non si possono per ora precisare", osservava il Documento pontificio. Istituita 100 anni fa, e il 2 dicembre di quell'anno, 1883, fu nominato Prefetto don Giuseppe Fagnano, proposto dallo stesso Don Bosco alla S.Sede con una lettera del 20 agosto con queste parole: "Don Fagnano mi pare molto adatto per il Vicariato e la Prefettura della Patagonia Meridionale: è di complessione erculea, non conosce né stanchezza, né paure nelle imprese rischiose...".

Egli era veramente erculeo, ma il territorio affidatogli troppo vasto, in parte ancora inesplorato e senza alcuna organizzazione, né civile, né religiosa. Solo quattro anni dopo, con alcuni "volontari", poté assumere effettivamente l'incarico, fissando la sede a Punta Arenas, l'unico luogo abitato da circa 1000 persone.

A questo piccolo centro si vennero affiancando per sua iniziativa Rio Gallegos, Porvenir, Ushuaia, Santa Cruz, San Julian e Don Bosco-Punta Arenas, oggi diventate altrettante città.

Mons. Fagnano è morto a Santiago del Cile nel 1916, e le sue spoglie furono traslate nella cattedrale di Punta Arenas.

Oggi la Prefettura è suddivisa in tre giurisdizioni ecclesiastiche: per il territorio cileno c'è la diocesi di Punta Arenas con il vescovo salesiano mons. Tomas Gonzales Morales; per il territorio argentino la diocesi di Rio Gallegos con il vescovo salesiano mons. Moguel A.Alemán; e la Prefettura delle Isole Malvine-Falkland affidata alla Congregazione Missionaria di Mill-Hill (da "En Familia", Cile, ottobre 1983).

A queste due giurisdizioni che hanno a capo un salesiano vescovo, si debbono aggiungere in Argentina l'Esarca degli Armeni, l'Esarca degli Ucraini, l'Ausiliare del Vescovo Castrense, l'Ausiliare dell'arciv. di Buenos Aires, che risiedono nella capitale; inoltre le diocesi di Comodoro Rivadavia (Chubut), Neuquén, Concepcion (Tucuman) Salta (Tucuman), e Viedma (Santa Fé). Nel resto dell'America Latina: 13 vescovi ancora residenti in Brasile e 17 negli Stati Uniti.

INDIA - PENSIERI E DIVAGAMENTI NEL 50° DI UNA MISSIONE

Il 27 novembre scorso Tura, capitale delle Garo Hills (India del Nord Est) festeggiò i cinquant'anni da quando i primi missionari Salesiani vi si poterono stabilire. Avevamo solo una casaccia di legno e lamiera, dai pali rosi dalle formiche bianche, che si sfasciò poco dopo che l'avevamo lasciata; ma finchè ci rimanemmo noi, rimase in piedi.

Non era stato facile avere neppure quella, e si tentò di cacciarci anche di là; ma stringendo i denti ripetemmo una frase storica: "ci siamo e ci resteremo". E ci restammo. Don Rocca, il mio primo aiutante, riuscì a costruire un apparecchio radio che ci fece conoscere in tutte le Garo Hills. Nessuno aveva mai visto o udito l'eguale. La nostra casaccia divenne la meta di un pellegrinaggio di tutti maggiorenti di Tura! Chi aveva parlato male di noi stava in guardia per paura che "la macchina" captasse le sue parole. Una volta riuscimmo a udire la Radio Vaticana e un discorso di Pio XI. quando dicemmo ai nostri cristiani "Ora parla il Papa", spontaneamente, tutti si misero in ginocchio.

Dopo qualche anno ci permisero di acquistare una collina fuori Tura. I poveri cristiani dovevano mettere la lingua fuori per arrivarci in vetta a sentir Messa. Ma ora quella collina non solo è in città, ma ne è la parte più bella, e la Missione si è allargata ai posti prima proibiti con scuole, conventi e chiese.

Quanti cambiamenti! pensavo in quel giorno di festa. In uno dei villaggi che avevo visitato nel 1931 la chiesetta era stata distrutta per ordine della massima autorità della regione; il catechista era stato diffidato dal predicare; i cristiani erano stati minacciati di espulsione dal paese: poveri e ignoranti com'erano, ne erano rimasti atterriti. Ricordo che dissi Messa all'aperto, davanti alla capanna di un pagano che, solo, mi aveva ospitato. Unico cristiano presente, ma lontano per paura, era una povera donna con un bambino al petto. Ora qui a Tura non erano meno di 15000 i cristiani accorsi da ogni parte per le celebrazioni del cinquantenario; nelle Garo Hills ce n'erano almeno 80.000! Quanti vecchi amici potei incontrare di nuovo, e quanti mi si avvicinarono e dissero di conoscermi, benchè io non li ricordassi più dopo quasi quarant'anni di assenza!

Tutto nelle Garo Hills era cambiato. Quando l'India ottenne l'indipendenza (1947), una delegazione dell'Assemblea Costituente visitò tutto il Nord Est per sondare i pareri di quelle numerose tribù. L'unica che non poterono visitare fu quella Garo, per l'assoluta mancanza di mezzi di comunicazione. La posta andava a piedi, anche al capoluogo, Tura. La Missione salesiana più vicina, Gauhati, era a trecento e più chilometri, e per arrivarci, a volte, ci mettevamo una settimana. La prima volta che visitai alcuni catecumeni al sud di Tura feci più di 50 chilometri a piedi in un giorno e lasciai le scarpe nel fango cretoso della pista. Un'altra volta fui informato che in quel paese c'era il colera. In tutta Tura trovai una sola bicicletta e senza sedile. Ci misi una coperta e andai, carico di uno zaino di medicine. Trovai che di malati c'era stato solo un bambino, ma non di colera e al mio arrivo stava già bene. Dovetti rifare i cinquanta chilometri, in salita questa volta, perchè il mio portatore era stato fermato da una torma di elefanti a metà strada, e io non avevo nulla con me, neppure l'altarino portatile, al di fuori delle inutili medicine. Non dico come mi trovassi dopo quella corsa in bicicletta senza sella; ma per parecchi giorni dovetti camminare a gambe larghe, come un cavallerizzo novellino!

Per visitare non pochi altri posti la strada era un fiume. Lo si doveva guardare fino a ventiquattro, venticinque volte, e in un posto l'ultima volta l'acqua arrivava al petto. Ora ci sono strade asfaltate, dal tempo della guerra del Bangla Desh, quando l'India si accorse dell'importanza strategica delle Garo Hills. E i Garo non corrono più spaven-

tati, come vacche, davanti alle jeep. Sanno farsi da parte, e hanno perfino imparato a viaggiare in macchina.

Ho visitato alcune delle Missioni. A Rongjeng don Busolin era appena arrivato da una vacanza in Italia. Vidi una casa, una chiesa, un convento, due internati, una folla di gente venuta a salutare il Padre. Il primo prete che entrò in Rongjeng fu preso a sassate dai battisti del luogo. Ora si contendono i posti nella scuola per i loro ragazzi.

Il luogo della Missione di don Frassy non l'avevo mai visto: il villaggio stesso, Williamnagar, è nuovo. Ma ricordo però di aver visitato con don Attilio Colussi un altro villaggio non lontano, Rongbinggiri, nei nostri primi anni di Tura. Si era nel mese di settembre, subito dopo le piogge. I sentieri erano invasi da erbe altissime e da ogni stelo pareva aspettarci una sanguisuga, sottile come un ago. Penetravano nei vestiti e ce ne accorgevamo solo quando, sazie di sangue, si lasciavano cadere. La sera le nostre canottiere erano così pregne di sangue raggrumato che stavano in piedi da sole. Don Attilio ne prese un'infezione per cui dovè procedere per la via più corta a Gauhati. Io tirai avanti qualche giorno finchè fui atterrito dalla malaria. Dopo tre giorni di digiuno assoluto, perchè il riso bollito, solo cibo ottenibile, mi faceva schifo, decisi di non morire di fame. Fatta una ventina di chilometri attraverso risaie, arrivai alla strada maestra - si fa per dire! - e la mattina dopo ebbi la fortuna di veder passare un autobus sgangherato diretto a Gauhati. Arrivai alle quattro del pomeriggio, quando i confratelli prendevano il the. "Cosa vuoi?" "Dammi due uova". E dopo: "Vuoi altro?" "Damme-ne altre due". Credo di essermi fermato lì, anche se qualcuno esagera e asserisce che ripetei l'ordine per una terza volta. Era comunque il quinto giorno di digiuno.

Vidi anche la Missione di Mendal, dove il povero don Costa, che aveva fatto tanto per i profughi dal Pakistan, fu ucciso per rapina da uno di quelli che aiutava. Fu nel 1964. 80.000 Garo, da tempo immigrati nel Pakistan, che per anni erano stati molestati, derubati, vessati dai mussulmani, si rovesciarono al di qua del confine, sfidando le fucilate, le baionettate, i violentamenti delle truppe pakistane di confine. Erano uomini, ragazzi, ragazze, mamme col bambino in braccio, donne incinte. Si buttarono nella selva alla ventura, col poco che avevano indosso, fidando nei loro fratelli Garo. Vi furono epidemie di tifo e di colera. Vivacchiarono poi a lungo in campi improvvisati, finchè non si potè trovargli una sistemazione.

Ricordai i miei vecchi catechisti che furono la longa manus del missionario, senza dei quali due poveri preti, in una missione grande quanto una regione italiana, senza strade e senza mezzi, non avrebbero potuto far nulla. Pitor Shem, il primo seme, che dovette fare fronte alla persecuzione. Dajang, Matjim, che durante la guerra avrebbero potuto trovare occupazioni ben meglio retribuite di quella misera che solo potevo dare. Li dovevo sgridare perchè trascuravano la famiglia per l'apostolato. Sono morti tutti ora, ma la loro opera vive.

Ai festeggiamenti del cinquantenario era presente a Tura, oltre ad altre personalità, un ministro del governo centrale di Nuova Delhi, Garo e cattolico, venuto apposta per l'occasione. Io avevo battezzato i suoi genitori pagani. In un discorso alla folla egli raccontò la sua vita: come era stato un ragazzo povero e orfano e come i Padri lo avevano allevato e aiutato a studiare, sicchè aveva potuto fare la sua brillante carriera. Credo che quel discorso fosse il più significativo di tutti quelli che udii. Sottolineava due aspetti fondamentali del nostro lavoro e del suo successo: l'educazione e la carità. Se si vuole una sintesi del lavoro dei Salesiani in tutta l'India nel Nord Est, e in particolare fra i Garo, credo che essa sia contenuta in queste due parole. Ora la nostra miserrima missione di un tempo è una diocesi: sedici parrocchie-missioni

con conventi, scuole, internati, dispensari medici in ciascuna di esse. E continua a crescere. Qualche anno fa, mi è stato riferito, fu la diocesi dell'India che ebbe il maggior numero di conversioni. Dal 1979 essa è affidata al clero secolare; ma gran numero dei missionari è ancora salesiano.

Che cambiamento da cinquant'anni fa! Certo questa è l'opera del Signore: gioiamone e benediciamolo! E' trionfalismo questo?

Lo sia! Soli Deo honor et gloria!

A. Pianazzi



DA "AZIENZA AGRICOLA" AD "ASPIRANTATO" PER SALESIANI COADIUTORI

L'Ispettorìa Salesiana del Centro America ha voluto aggiungere un altro sforzo per superare l'attuale crisi di vocazioni, per i Coadiutori: cinque anni senza una sola professione.

Per la Festa dell'Immacolata - a ricordo del primo incontro di Don Bosco con i giovani del suo apostolato sacerdotale - ha programmato l'inaugurazione di un Aspirantato per aspiranti Coadiutori, che prenderà come "Amadeo Zugliani" in onore di quel grande salesiano che operò tanto per le vocazioni nell'Ispettorìa. Gestiva un'azienda agricola, la "Teneria Teclena", economicamente così produttiva da poter sostenere tutte le Case di formazione. Ora l'Aspirantato è realizzato sull'area della scomparsa Teneria, perchè essa non sia più un luogo di "ricordi", ma un vivaio di speranze per l'Ispettorìa.

La comunità di S.Tecla (El Salvador) assicurerà l'assistenza spirituale. (da una lettera dal Collegio S.Cecilia, S.Tecla).

LIBERATO IN AFRICA-ANGOLA IL MISSIONARIO SEQUESTRATO

E' il salesiano p. José Ramón Uria. Era stato sequestrato il 15 settembre 1983 a Calulo (Angola) da forze militari aderenti all'UNITA e portato nella giungla insieme a sei suore Terensiane - una sola angolana - e sette giovani aspiranti, tutte angolane.

Il sequestro è avvenuto mentre si stava ultimando la preparazione delle feste per il 90° anniversario della Missione Cattolica di Calulo. Questo ha reso ancora più doloroso il fatto per tutta la diocesi, suscitando manifestazioni di solidarietà e incontri di preghiera, specialmente nelle tre comunità missionarie salesiane in Angola.

L'ambasciata brasiliana, quella portoghese e spagnola hanno dimostrato molto interesse per la liberazione, tramite la Croce Rossa; ma senza risultato. Invece, la sera del 24 dicembre, proprio alla vigilia di Natale, una telefonata ai superiori assicurava che il confratello sarebbe stato liberato e consegnato a Pretoria (Sudafrica) il 28; e avrebbe raggiunto Roma, come di fatto avvenne, il 31 dicembre.

SPEDIZIONE MISSIONARIA 1983

Dall'inizio delle Missioni Salesiane, quando Don Bosco l' 11 novembre 1875 consegnò il crocefisso ai primi dieci confratelli in partenza per l'America Meridionale-Patagonia, si sono succedute altre centodieci spedizioni.

Quest'anno risultano partenti 41 nuovi missionari. Di questi 25 sono sacerdoti, 1 diacono, 8 chierici, 7 coadiutori. Provengono da vari Paesi: 13 dall'Italia, 10 dalla Spagna, 3 dal Portogallo, 6 dall'India, 2 dalle Filippine, 2 dal Messico e 1 da ciascuno da Centro America, Bolivia, Colombia, Perù e Venezuela. Una ventina sono già partiti nel corso dell'anno; altri li stanno seguendo. La maggioranza ha come destinazione le missioni in Africa (31 su 41); 8 in America Latina, 2 in Nuova Guinea.

Il "saluto" prima della partenza è avvenuto, come è tradizione, a Torino-Valdocco, Basilica Maria Ausiliatrice, il 2 ottobre 1983.

EDITORI SALESIANI A CITTA' DEL MESSICO

III° Seminario Internazionale

Promosso dal Segretariato Centrale per le Comunicazioni Sociali, si è tenuto dal 27 al 30 novembre, il 3° Seminario Internazionale degli Editori Salesiani, cordialmente ospitato dai Salesiani del Messico. Una trentina i presenti, in rappresentanza delle varie Case Editrici salesiane del mondo. Aperto da un messaggio del Rettor Maggiore e da una relazione di don Giovanni Raineri, Consigliere per la Famiglia Salesiana (che ha anche concluso l'incontro), il convegno si è articolato in una riflessione su: "La figura e i compiti del direttore editoriale" dal punto di vista professionale e salesiano, sulla base della relazione di don Francesco Meotto. Una relazione del dr. Gian Nicola Pivano, amministratore delegato della SEI su "Gli aspetti finanziari (bilanci, investimenti gestione) di una casa editrice", ed una comunicazione su "Le nuove tecnologie", tenuta da don Ettore Segneri, hanno dato la misura dell'enorme incidenza che la comunicazione sociale e in essa l'editoria comporta per la società di domani, di cui plasma mentalità e costumi. E' una svolta di epoca, cui la Famiglia Salesiana non può restare indifferente o attardata, in un campo in cui Don Bosco voleva essere "sempre all'avanguardia".

Nell'incontro del Messico questa volontà è stata riaffermata, vincoli più stretti di collaborazione sono maturati tra gli editori salesiani, è stato stimolato un rilancio di questa attività già così rilevante, sulla base di una seria professionalità.

L'Assemblea degli Editori Salesiani, raccolti nella sigla DBI (Don Bosco International) ha eletto la nuova Commissione Tecnica degli Editori che risulta così composta: d. Francesco Meotto, Presidente (SEI torino), d. James Chiosso (Centro Multimedia New Rochelle USA), d. Carlos Garulo (E.D.B. Barcelona), Carlos Valverde (E.D.B. Cuenca, Ecuador), Gerardo Cintra (ESDB, San Paolo, Brasile) La nuova Commissione, eletta per un triennio, è stata approvata dal Consiglio Superiore.

IL "PROGETTO AFRICA" DELLE FMA

"... E' già in cammino". Così la madre Carmen Martín Moreno, Consigliera per le Missioni, in una lettera circolare alle Ispettorie. La III° domenica di ottobre - giornata missionaria mondiale - sono partite per l'Angola le quattro suore brasiliane destinate a fondare la prima comunità missionaria FMA in quello Stato.

La partenza era stata preparata con cura e con paziente attesa di fronte a difficoltà che si avvicendavano, ma è stata preceduta da fatti significativi, che hanno sostenuto la pazienza e l'entusiasmo delle consorelle.

Prima, la concelebrazione dei sacerdoti presieduta da don Walter Bini del Cons. Superiore Salesiano per l'America Latina, versante dell'Atlantico (perciò anche del Brasile e particolarmente esperto dei problemi della Angola; e poi la gioia impreveduta fino all'ultimo di partecipare alla solenne liturgia presieduta dal Papa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura e di ricevere il crocefisso proprio da lui.

"Compiere ogni sforzo per fondare nuove comunità nelle giovani chiese" è stata la consegna del Papa ai religiosi e religiose, alla folla di missionari e missionarie presenti.

Con l'abbraccio della Madre e delle Superiori e in esse di tutto l'Istituto, finalmente la partenza; e il giorno dopo la telefonata da Luanda: "siamo felici di essere giunti in terra d'Africa!"

Vi sono altre partenze in progetto: per l'Etiopia, Mali e Zambia. (Da "Notiziario" FMA, Roma gennaio 1984).

NUOVO TEMPIO A MARIA AUSILIATRICE

A Montréal - Rivière des Prairies (Canada) la Missione Cattolica Italiana ha avviato in ottobre la costruzione della nuova chiesa per la comunità italiana che dovrebbe essere ultimata entro il luglio 1984.

Il progetto prevede un seminterrato per tutta l'ampiezza della chiesa, per sistemare l'asilo, il centro anziani, altre attività e, dietro la parte absidale, gli uffici e l'abitazione del Parroco.

All'avvio dei lavori autorità e molta gente, tra cui personalità della cultura e dell'arte; applauditi Alexis Carrel e Maurice Duplessis. La conclusione dei lavori e la benedizione della chiesa dovrebbe coincidere con l'arrivo del Papa a Québec!

Il parroco don Romano Venturelli ha lanciato un appello ai benefattori: invito ad aiutare l'opera come membri sostenitori o fondatori. (dal Dépliant della Miss. Catt.).

UNA VOLONTARIA "SINDACALISTA"

Ad una Volontaria italiana (di cui per il riserboproprio delle VDB non si dice il nome, né la località) i Dirigenti regionali del sindacato hanno fatto pervenire un attestato di riconoscenza "per l'impegno e la coerenza posta a tutela degli interessi dei lavoratori e per lo sviluppo dell'organizzazione", con una lettera personale da parte del Presidente Nazionale della C.I.S.L. (sindacato di ispirazione cristiana).

PER GLI EMIGRANTI ITALIANI IN GERMANIA

A Gummersbach (Germania Federale) 28 Diplomi di Licenza Media sono stati consegnati ad altrettanti lavoratori italiani, che hanno frequentato i corsi serali nel 1982-83. Presente la Sig.ra Loria, Viceconsole. Ampi riconoscimenti delle autorità locali ed italiane al lavoro dei Salesiani, e alla serietà degli allievi-lavoratori. (da "Insieme", Missione Cattolica Italiana, ottobre 1983).

LA FAMIGLIA SALESIANA DI LINGUA TEDESCA IN PELLEGRINAGGIO AD ALTÖTTING

Nell'occasione dell'incontro dei Delegati e Delegate per i Cooperatori Salesiani delle Ispettorie di lingua tedesca - Germania e Austria - è stata avanzata la proposta di un "pellegrinaggio della Famiglia Salesiana", per celebrare il 50° di Don Bosco "Santo", nei giorni 31 marzo e 1° aprile 1984, al Santuario di Altötting, preferibile perchè tra l'altro più centrale e accessibile per le diverse zone.

Gli scopi?: Riconoscersi nella Chiesa come comunità di preghiera e di celebrazione della fede cristiana; - precisare il contributo che è dato alla Chiesa, secondo il carisma di Don Bosco, da parte della Famiglia Salesiana; - attingere, da parte della Famiglia Salesiana nuovo coraggio e speranza dall'incontro con Cristo e dalla testimonianza di fede vicendevole; - esprimere, come ha fatto Don Bosco, fiducia della Fam. Sales. nella guida di Maria, Aiuto dei Cristiani. (da programma, in "Informationsdienst", München, giugno 1983).

IN SPIRITO DI PREGHIERA E DI SACRIFICIO

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno vissuto intensamente la preghiera natalizia in unione con la preghiera e l'offerta quotidiana della Madre Generale, che continua ad avvalorare il suo servizio di governo con la testimonianza edificante di fede e serenità anche nella malattia. Tutta la Famiglia Salesiana ne è ammirata, fraternamente partecipe, adorando i disegni della Provvidenza che continua a salvare attraverso la Croce.

NOVITÀ EDITORIALE SDB

E' di prossima pubblicazione la biografia di Don Bernardo Savarè, col titolo:
UN PIONIERE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE. Pagine di vita salesiana

Don Bernardo Savarè, lodigiano, cresciuto alla scuola diretta di Don Bosco, divenne un ardente promotore dell'istruzione tecnica e dell'educazione cristiana della gioventù artigiana ed operaia e formatore di schiere di Salesiani coadiutori che scimarono dall'Italia per il mondo salesiano portatori di progresso tecnico e di genuino spirito salesiano.

Don Savarè fu Direttore di varie Case Salesiane per Arti e Mestieri (come si diceva allora): S. Benigno Canavese, Novara, Torino-Valdocco, Firenze, Genova-Sampierdarena, suscitando ovunque, con le sue geniali iniziative, un grande fervore di opere e di consensi per l'incremento e l'ammodernamento dei laboratori degli alunni artigiani, ma soprattutto della cultura ed educazione cristiana dei medesimi secondo i principi di San Giovanni Bosco

Nell'ultimo periodo della sua vita i Superiori lo chiamarono a nuove responsabilità nel ministero pastorale, ponendolo a capo di una numerosa parrocchia in Andria (Bari), dove esplicò mirabilmente il suo zelo sacerdotale per cinque anni, lasciando un ricordo indelebile in quei suoi parrocchiani.

Fu pure per un anno Direttore spirituale del noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Casanova di Carmagnola (Torino) e chiuse i suoi giorni nella sua prima casa di S. Benigno, dove aveva attinto ispirazione e formulato propositi alla scuola di Don Giulio Barberis e di don Luigi Nai.

Qui profuse ancora largamente i preziosi frutti della sua lunga esperienza per altri sei anni nella direzione spirituale di Confratelli e Allievi, edificando tutti col suo spirito di penitenza nelle prolungate sofferenze con cui il Signore volle provarlo e purificarlo.

Fu pure caratteristico in lui l'amore appassionato che ebbe per i suoi Exallievi, zelandone le Associazioni. Molti di essi coltivarono una profonda amicizia con lui per tutta la vita, pur venerandone la santità sacerdotale.

Ad essi e a tutti i Salesiani, specialmente a quelli impegnati nelle attività educative dei nostri istituti Tecnico-Professionali, riuscirà cara e gradita questa rievocazione - condotta su una carrellata di testimpniane di prima mano - di un autentico figlio spirituale di Don Bosco.

LIBRERIA

YVES TROTIGNON

IL MONDO DEL XX SECOLO

SEI, TORINO 1938 pp.519 L.36.000

Mai come oggi l'uomo comune ha avuto tante possibilità di conoscere la realtà che lo circonda, il mondo in cui vive. Mai però è stato tanto disorientato e incerto. La crescente quantità e l'incalzante successione delle notizie, delle immagini, delle opinioni più diverse, che giungono nelle nostre case tramite i mass-media, suscita in molti un sottile senso di angoscia, che deriva da una doppia privazione: la difficoltà di dare un senso al flusso costante dell'informazione ed insieme l'incapacità di dominarne la molteplice diversità.

Il lavoro di Yves Trotignon risponde a questa duplice esigenza, offrendo al lettore un utile strumento per la comprensione della nostra epoca. Né manuale, né enciclopedia, l'opera nel suo complesso è strutturata in modo da fornire le grandi coordinate che permettono di inserire il mutamento entro un quadro significativo e problematico. La massa

traboccante dei dati e la complessità del problema, grazie alla capacità divulgativa dell'autore e al notevole apparato cartografico, è ridotta a semplicità e chiarezza, ma senza semplicismo. In tal modo geopolitica e storia, economica e demografia, società e cultura, ideologia e vita religiosa del nostro tempo vengono messe a raffronto ed utilizzate in un efficace tentativo di zazionale esplicazione dei fenomeni contemporanei.

L'opera è anche indirizzata alla Scuola Superiore, dove potrà essere efficacemente utilizzata quale strumento per letture e ricerche ad integrazione dei testi scolastici, che, come è noto, trascurano spesso la conoscenza del mondo contemporaneo.

(Dalla presentazione del libro fatta dalla stessa Editrice)

Folco Quilici

IL RIFLESSO DELL'ISLAM

Un viaggio nel passato per comprendere il presente
SEI, Torino, 1983, pp.233, lire 40.000

C'è poco da dire: questo è un bel libro in grado di farsi acquistare dagli appassionati di "cose" belle. Scritto da un regista-giornalista Folco Quilici da sempre fotografo, il volume va letto e "visto" soprattutto.

Il riflesso dell'Isma è un libro di quelli che parlano: l'uso che fa dell'immagine e la efficacia semplice di uno stile autenticamente giornalistico ne sono i principali ingredienti. Se qualcuno non crede alla fotografia come espressione artistica degna di stare in un museo, guardi queste foto di Quilici e può darsi che si ricreda.

L'obiettivo e la penna di Folco Quilici fissano immagini e pensieri con ottimismo e serenità che ci portano ad un passato ricco di civiltà; il volume in tal modo diventa anche un messaggio di speranza in un momento in cui, purtroppo l'Islam più che riflessi di luce lancia bagliori di guerre.

Emilio Alberich (a cura di)

EDUCAZIONE MORALE OGGI

LAS, Roma, 1983, pp.232, lire 12.500

Con una lodevole puntualità, la Facoltà di scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana allo schiudersi del 1983 ha pubblicato gli atti del convegno organizzato dal 2 al 4 gennaio 1983 e che ha avuto come tema, per l'appunto, l'educazione morale oggi. Che la scelta del tema sia stata indovinata - scrive il curatore del volume don Emilio Alberich introducendo questi Atti - appare oggi evidente, non solo a quanti hanno partecipato al Convegno o ne leggono ora le relazioni, ma anche più in generale a chiunque è sensibile al problema educativo della nostra società. L'educazione morale dei ragazzi e giovani di oggi è diventata problematica, difficile come non mai addirittura drammatica. Ne fa fede la perplessità e sconcerto di non pochi genitori, educatori e insegnanti, spesso incerti e smarriti di fronte all'evidente distorsione dei tradizionali processi di socializzazione morale.

Il volume è suddiviso in tre parti: problemi, approfondimenti e prospettive. Esso si avvale dei contributi di Franco Garelli, Paolo Natali, Lorenzo Macario, Pietro Braido, Antonio Arto, Giannino Piana, Franco Lever, Guido Gatti, Riccardo Tonelli, Luciano Tavazza, Norberto Galli, Pietro Gianola, Alberto Ablondi.

DIDASCALIE

1. Una foto di Don Alberto Maria De Agostini in procinto di partire per una delle sue merose escursioni.
2. Don De Agostini fu anche un ottimo fotografo: eccone un esempio.
- 3-4. Le recenti violenze dell'Assam hanno mobilitato la Famiglia Salesiana: ecco alcune immagini. (Servizio a pag. 7).
5. Il sindaco di Pollone commemora il centenario della nascita di Don Alberto Maria De Agostini (cfr. ANS novembre 1983 e servizio a pag. 16).
- 6-7. Il libro "Viva la vita", testo di educazione religiosa per le scuole elementari redatto dall'Istituto di catechetica dell'UPS è stato presentato alla Mostra dell'Informazione e della Stampa organizzata a Roma nello scorso novembre.
8. Il V° Capitolo Generale delle Salesiane Oblate, fondate da Monsignor Giuseppe Cognigni è stata anche l'occasione per un incontro del Rettor Maggiore con le Suore. Nella foto: la Superiora Generale Madre Bice Carini e don Egidio Viganò.
9. Il Rettore dell'UPS, Don Roberto Giannatelli, porge il saluto della Università al Card. Silva, in occasione del conferimento del "Dottorato" honoris causa.
10. Il 17 novembre 1983 l'UPS ha conferito il Dottorato Honoris Causa a S.E. il Cardinale Raul Silva Henriquez. Nella foto, don Egidio Viganò, Gran Cancelliere dell'UPS, legge il "Decreto" di conferimento del "Dottorato" al Card. Silva.
11. Il Card. Silva Henriquez presenta la "Lectio" su "Educazione alla pace in America Latina.
- 12-13. Il 10/12/1983 è morto don Giovanni Raineri, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana. Le foto si riferiscono al suo funerale svoltosi presso la Casa Generalizia di Roma il 13 dicembre e ad un momento lieto della sua attività in visita agli Exallievi giapponesi nel 1976.
14. Professori e Studenti della Facoltà di Diritto canonico dell'UPS hanno avuto la possibilità di concelebrare con Giovanni Paolo II il 7 dicembre 1983.
15. Il Signor Schneider è probabilmente il più anziano dei missionari salesiani. Eccolo con don Bernardo Tohill, consigliere Generale per le Missioni.
Il Coadiutore Schneider è nato il 7.5.1886 ed ha professato per la prima volta il 30.11.1906. E' in Brasile dal 1902.
16. 1934-1984. Don Bosco da cinquant'anni è Santo. Incominciamo a ricordare l'avvenimento proponendo questo particolare del monumento al Santo che si trova nella Basilica romana di S.Pietro.

















ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÈNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1984
N.2 ANNO 30

DOSSIER APERTURA DEL CG22

ANS DOCUMENTI

2. Epistolario di Don Bosco
3. Messaggio del S. Padre Giovanni Paolo II
6. Discorso di apertura del Rettor Maggiore
10. Omelia del Rettor Maggiore
12. Adesioni significative
14. Messaggio dei Cooperatori Salesiani
15. Messaggio degli Exallievi Salesiani

TELEX DAL MONDO

16. Thailand. Riconciliazione ed Ecumenismo
18. Ecuador. "Radioscuola nella selva"

20. Didascalie

FOTOINSERTO



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

Conto Corrente Postale
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

EPISTOLARIO DI DON BOSCO

L'Istituto Storico Salesiano, in armonia con le finalità per cui due anni fa è sorto presso la Casa Generalizia di via della Pisana-Roma, ha posto fra i suoi programmi editoriali la pubblicazione completa ed integrale dell'Epistolario di Don Bosco (cfr. "Ricerche Storiche Salesiane", Anno 1, numero 1, luglio-dicembre 1982 p.96).

Non sfugga al nostro lettore l'importanza di un simile progetto. L'Epistolario di Don Bosco costituisce senza dubbio uno dei documenti più significativi del ricco patrimonio spirituale lasciatoci dal Santo. Ma ad una condizione: che i testi offerti rivestano quella scrupolosità ed attendibilità storico-scientifica che si richiede, e che siano corredati da quell'indispensabile apparato di informazioni tecnico-critiche che permettano agli studiosi ulteriori ricerche ed a tutti la lettura, la comprensione e la valutazione. E' proprio quanto lamentava Don Eugenio Valentini già 25 anni or sono a proposito dell'Epistolario di Don Bosco curato dall'ottuagenario Don Eugenio Ceria ("Epistolario" IV pp.5-6).

Per colmare tale lacuna, l'Istituto Storico Salesiano ha intrapreso un'edizione dell'intero epistolario di Don Bosco secondo i criteri oggi più accreditati.

Primo passo di quella che si annuncia un'importante impresa, è la ricerca degli originali di Don Bosco. Ora l'Archivio Storico Salesiano ne possiede circa 1700; di circa 800 conserva fotocopia; di altre invece semplice copia manoscritta o a stampa. Si dà pertanto avvio ad una indagine organica e sistematica, che ci si augura possa condurre sia al reperimento di lettere non ancora conosciute e sia alla identificazione dell'attuale sede degli autografi di lettere già pubblicate o in vario modo conosciute, ma di cui si ignora la sorte degli originali.

Tutti i confratelli Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori gli Exallievi, gli amici di Don Bosco sono invitati a collaborare alla suddetta ricerca. Lo potranno fare comunicando all'Istituto Storico Salesiano la presenza di autografi di Don Bosco presso di sé, presso si singole persone o famiglie, presso archivi pubblici o privati, presso fondi statali o ecclesiastici, ecc. Sarebbe veramente grave e spiacevole che lettere di Don Bosco possano per varie ragioni andare smarrite, ancor prima di essere conosciute e presentate al pubblico nei modi più congruenti.

Le informazioni in merito possono venire date o richieste al Segretario dell'Istituto Storico, via della Pisana, 1111 - Roma, che della edizione sarà il curatore.



Al Reverendissimo Don Egidio Viganò
 Rettore Maggiore della Società Salesiana

Nell'imminenza dell'inizio del XXII° Capitolo Generale di codesta Società Salesiana, sono lieto di rivolgere a Lei ed a tutti i partecipanti il mio cordiale saluto e di esprimere, altresì, vivo apprezzamento per i sentimenti di operosa adesione al Magistero della Chiesa e di indefettibile fedeltà alla Sede Apostolica, che Ella, a nome anche dei Confratelli, ha voluto testimoniare con la lettera del 27 novembre scorso.

Ho appreso con compiacimento che i lavori dei Capitoli verteranno sul testo delle Costituzioni, nelle quali si riflette un progetto evangelico di sequela di Cristo collaudato dalla santità di San Giovanni Bosco, di cui la Congregazione salesiana si prepara a celebrare il centenario della morte. Faccio voti che tale riflessione possa essere di valido aiuto non solo a rileggere il Vangelo con la fede e col cuore del Fondatore, ma anche a trovare adeguate risposte al bisogno di salvezza del mondo d'oggi.

A questo fine esorto gli intervenuti all'Assemblea Capitolare a concentrare, nella luce del Giubileo della

Redenzione, i loro sguardi ed i loro cuori su Cristo Redentore, alla cui sequela essi, in quanto Religiosi, si sono dedicati in forma radicale, ed a riservare a lui, quale apostolo del Padre che ha dato tutto se stesso per la salvezza dell'uomo, un indiscusso primato in ogni loro scelta.

Carisma peculiare dei Salesiani, nel contesto del Popolo di Dio, è sempre stato quello di farsi testimoni e portatori dell'amore di Cristo ai giovani, che sono la speranza della Chiesa e della società. I giovani hanno in sé stessi straordinarie risorse di futuro; ma la loro maturazione avviene tra molteplici difficoltà e rischi. Solo una paziente ed illuminata opera educativa può loro consentire di raggiungere quella profondità di convincimenti e quella chiarezza di obiettivi che sono indispensabili per un costruttivo inserimento nella comunità degli adulti e per una coraggiosa assunzione di responsabilità nella costruzione della nuova civiltà dell'Amore.

Incoraggio, pertanto, i Figli di San Giovanni Bosco a prendere rinnovata coscienza del loro specifico carisma ed a sentirsi sempre "missionari dei giovani". Memori del patrimonio spirituale lasciato in eredità dal Fondatore, essi debbono intensificare i loro sforzi per perseverare in quello stile di convivenza, di amicizia, di gioia, che costituisce l'aiuto più efficace per la formazione dei loro allievi, e per la loro adeguata preparazione ai compiti che li attendono nella vita. In tale prospettiva

occorrerà che i Salesiani si facciano costantemente guidare da quell'"ottica" pastorale, che è propria della missione di Cristo e della Chiesa. Gioverà altresì che, nel loro ministero, essi tengano opportunamente conto del sistema pedagogico che San Giovanni Bosco denominò "preventivo" e che di lui rivela l'acuta intuizione psicologica insieme con una non comune genialità metodologica.

Maria Santissima Ausiliatrice, Madre della Chiesa e celeste Patrona della Famiglia salesiana fin dalle sue prime origini, sia di guida con la sua intercessione a Lei ed ai Capitolari nel corso dei lavori, a tutti presentando un modello di perfetta docilità e disponibilità al volere di Dio nel supremo interesse della salvezza del genere umano.

Con tali voti invoco sull'Assemblea Capitolare una rinnovata effusione di doni del divino Spirito, mentre, in pegno di particolare benevolenza, imparto l'implorata Benedizione Apostolica, che estendo volentieri all'intera Società Salesiana.

Dal Vaticano, 10 Gennaio 1984.



Joannes Paulus P. II

DISCORSO DI APERTURA DEL RETTOR MAGGIORE

Capitolo Generale 22°

Eminenza Reverendissima, Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, cari Fratelli e Sorelle tutti della Famiglia Salesiana, Confratelli e Colleghi Capitolari:

Noi Salesiani di Don Bosco abbiamo realizzato questa mattina un solenne Atto di affidamento a Maria Ausiliatrice, Maestra e Guida della Vocazione salesiana nella Chiesa; ora diamo ufficialmente inizio al 22° Capitolo Generale della Società di S. Francesco di Sales. Don Bosco, nostro Fondatore, ci ha insegnato a considerare "cosa di massima importanza" un simile evento, e allo stesso tempo ha sempre voluto che lo si realizzasse in ambienti di famiglia, nella semplicità, nella cordialità e in un clima gioioso di speranza. La schiettezza e scioltezza nello stile è un suo modo caratteristico di realizzare con naturalezza cose di grande rilievo storico.

Convocati a un incontro fraterno di unità

Per noi, secondo le Costituzioni, il Capitolo Generale "è il principale segno dell'unità nella diversità della Congregazione"; è "l'incontro fraterno" in cui portiamo a compimento "una riflessione comunitaria" per mantenerci "fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi", lasciandoci "guidare dallo Spirito del Signore" (Cost. 151).

Siamo qui riuniti dai cinque continenti.

Ci muove la fede in Cristo Redentore, di cui ci sentiamo discepoli senza riserve nel suo immenso amore di Unigenito del Padre e di Liberatore del mondo.

Ci ispira un profondo senso di appartenenza e di partecipazione attiva al carisma di Don Bosco con la sua peculiare modalità di santificazione e di predilezione apostolica per la gioventù.

Ci interpellano le grandi trasformazioni sociali ed ecclesiali e ci guida il magister del Vaticano II, permeato dalla luce e dal calore dello Spirito Santo.

Sappiamo che il Capitolo Generale "detiene l'autorità suprema sulla (nostra) Società" (Cost. 152).

Siamo però convinti di non essere noi i "padroni" del carisma di Don Bosco; esso è un dono dato dal Signore alla sua Chiesa.

Sentiamo, con timorosa ed esaltante responsabilità, che è "un'esperienza dello Spirito", trasmessa dal Fondatore a noi suoi discepoli "per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (MR 11).

La Chiesa stessa si è preoccupata di riconoscere tale carisma, di amarlo, difenderlo e promuoverlo nella sua genuinità.

Inseriti vitalmente nella Chiesa

La nostra professione salesiana ci ha unito "in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero" (LG 44); siamo coscienti che gli stessi impegni apostolici da noi assunti per la nostra missione giovanile e popolare ci sono stati "affidati dalla Chiesa" per "essere esercitati in suo nome" (PC 8).

Ci ralleghiamo che il Capitolo Generale sia davvero, per natura, un evento "ecclesiale" e desideriamo che questa sua caratteristica illumini, delimiti e definisca con più precisione il significato e l'esercizio della nostra "autorità suprema".

Nella mia lettera di convocazione del capitolo dicevo che è compito del ministero di Pietro e della Sacra Gerarchia di discernere i doni dei Fondatori e di regolare la prati

ca dei consigli evangelici: "Il Papa è particolarmente assistito dallo Spirito Santo nell'approvazione dei carismi religiosi per dare un giudizio autentico 'sulla loro genuinità e sul loro esercizio ordinato'. Un Capitolo Generale, anche se 'detiene l'autorità suprema sulla Società', sottostà al superiore ministero di Pietro e all'autorità della Santa Sede nell'approvazione del testo delle Costituzioni" (ACS 305, pag.17).

Ora il nuovo Codice di Diritto Canonico ci assicura appunto che tutti gli Istituti di vita consacrata, per il fatto stesso di essere "dediti in modo speciale al servizio di Dio e di tutta la Chiesa, sono per un titolo peculiare soggetti alla suprema autorità della Chiesa stessa"; tanto che il voto di obbedienza di ogni membro viene riferito in ultima istanza al Sommo Pontefice come a "Superiore supremo" (can. 590).

Don Bosco si è mosso sempre in questa linea e ci ha lasciato in eredità un forte senso di Chiesa e di adesione al Papa. Noi chiediamo allo Spirito del Signore che ci aiuti a testimoniare tale eredità nei lavori di questo Capitolo.

Affrontiamo un compito preciso

Lo scopo specifico che ci riunisce in Capitolo è la revisione conclusiva del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti per ottenerne l'approvazione ufficiale dalla Santa Sede. Si è lavorato in tal senso in tutte le ispettorie e la commissione precapitolare ha condensato in due volumi di lavoro i risultati ottenuti: il primo raccoglie le proposte dei capitoli ispettoriali e dei confratelli; il secondo espone i rilievi fatti dalla commissione stessa come oggettiva lettura dei dati.

C'è da augurarsi da parte di noi capitolari la capacità di aver sempre chiaro nella coscienza lo scopo specifico che ci ha riuniti e di concentrare con praticità i lavori nell'unico tema proposto. Stiamo per concludere un lungo periodo di riflessione, ricerca, revisione, riformulazione, maturato in due importanti capitoli generali, quello speciale (20°) e il 21°. Non incominciamo da zero; concludiamo un processo nel quale ci siamo già mossi, per grazia di Dio, con intelligente sensibilità ai segni dei tempi e agli orientamenti conciliari, e con sinceri sentimenti di adesione e di rilancio del patrimonio spirituale delle origini.

Vogliamo lavorare, non improvvisando, ma prolungando la serietà dello sforzo fin qui fatto approfittando gli apporti delle ulteriori esperienze vissute.

In vista di una nuova tappa di rinnovamento

La revisione conclusiva delle Costituzioni e REgolamenti sarà l'ultimo passo di un processo postconciliare in parte già percorso di fatto. Ormai, con l'entrata in vigore del nuovo Codice e con la prossima approvazione delle Costituzioni riformulate, si apre una nuova tappa nel cammino del nostro rinnovamento. Dopo un ventennio di istanze, di crisi, di riflessioni, di ricerche, di luci conciliari, di orientamenti magisteriali e di accordi congregazionali, si avvicina per noi l'inizio di un nuovo modo di camminare verso il 2000. A questo Capitolo corrisponde dare l'ultimo tocco alle indicazioni di marcia. Pensiamo con fiducia che la strada diverrà più definita, più sicura, meno soggetta agli allentamenti delle mode e alle tentazioni di soggettivismi arbitrari.

L'interesse, gli impegni, e anche le conseguenti difficoltà, di sposteranno dalla penetrazione e chiarificazione dei principi alla ricerca di una metodologia concreta d'incarnazione, di per sé più in consonanza con il nostro genio carismatico, ma pur sempre delicata e assai esigente nella prassi.

Superata sostanzialmente la crisi degli anni '60 e '70, bisognerà concentrare tutti gli sforzi nel saper passare, come è stato detto, "dalla carta alla vita". Ci preoccuperemo

che sulla carta le linee portanti risultino chiara e invitanti, per poi procedere a una concreta testimonianza di vita.

Nell'originalità di una "consacrazione apostolica"

Per la consecuzione di tale meta abbiamo appreso dalla ricerca esperienziale di questi anni che è indispensabile la coscienza approfondita dell'originalità del nostro tipo di vita consacrata, in cui - come dice il Concilio - l'azione apostolica "rientra nella natura stessa della vita religiosa" e la vita religiosa è compenetrata di spirito apostolico" (PC 8). La nostra identità è poggiata sulla riscoperta armonica e vitale della "consacrazione apostolica". Non più preoccupazione quasi antitetica tra "missione" e "consacrazione", frutto di una visione possibilmente dualista dello stato religioso, ma approfondimento di quella "grazia di unità" per cui la nostra vita salesiana è religiosa e apostolica insieme, portatrice di una sua originalità nella dedizione a Dio sommamente amato secondo la sua infinita misericordia di Salvatore del mondo. Don Bosco voleva, infatti, che in noi l'ardore della carità facesse "andare di pari passo - sono sue parole la vita attiva e contemplativa, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli" (cfr. Costituzioni FMA, 1885, c.13); in lui, al dire di don Albera, "perfezione religiosa e apostolato sono state una sola cosa" (lettera 18.10.1920 - "Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani", Colle Don Bosco 1965, pag. 366).

Con Don Bosco vogliamo continuare a testimoniare la mutua e inseparabile permeazione tra "vita religiosa" e "apostolato", e viceversa, in atteggiamento vitale di sintesi sucomprensiva senza gli scogli delle antitesi. Per noi sarà particolarmente proficuo non dimenticare il significato peculiare e totalizzante di ciascuno dei due termini "consacrazione" e "missione", che non possono venir ridotti, ognuno singolarmente, a indicare soltanto un settore della vita salesiana: la nostra consacrazione è, in sé stessa, apostolica; e la missione che ci è affidata è, in quanto tale e nostra, religiosa.

Noi esprimiamo il vigore unificante della carità con il motto "da mihi animas, coetere tolle", tradotto in una vita che testimonia l'assoluto di Dio rendendoci sempre e interamente disponibili alla missione della Chiesa.

Solidali con tutta la Famiglia Salesiana

In questo approfondimento dello spirito di Don Bosco noi Salesiani sentiamo di essere chiamati a una responsabilità di servizio che oltrepassa i limiti propri della Congregazione. Ci accingiamo a fare dei discernimenti su un patrimonio spirituale che ci è radicalmente comune con altri Gruppi nati dall'iniziativa stessa di Don Bosco o dalla fecondità dello sviluppo del suo carisma. Siamo cresciuti e abbiamo vissuto, di fatto, con altri in un mutuo e continuo interscambio di valori evangelici ed apostolici che ci hanno arricchito reciprocamente. Dovremo saper lavorare in fedeltà a questo progetto comune, anche se l'attenzione a questi lavori ci rivolge - ripetendo un pensiero del compianto don Giovanni Raineri nel presentare la mia lettera circolare sulla Famiglia Salesiana - "direttamente a 'noi' che per vocazione storica e volontà di Don Bosco 'abbiamo nella Famiglia' particolari responsabilità, come centro di unità e di stabilità...; funzione riconosciuta da tutti i Gruppi che vi aderiscono".

Mi è grato approfittare l'opportunità per ringraziare i rappresentanti dei vari Gruppi; alcuni sono presenti oggi qui con noi ed altri si sono uniti spiritualmente con adesioni fraterne. In particolare, desidero far giungere il saluto, la preghiera e la riconoscenza di tutti noi alla Rev. da Madre Rosetta Marchese, Superiora generale delle FMA, degente da tempo in clinica, che a viva voce e per iscritto mi ha assicurato, in forma

commovente, la sua partecipazione, l'offerta dei suoi non lievi sacrifici, la sua quotidiana e valida preghiera per il buon esito dei nostri lavori in beneficio della Congregazione, della Famiglia, della Chiesa e, soprattutto, di tanta gioventù bisognosa, protesa al futuro e assetata di ideali radicati nel Vangelo di Cristo.

Col cuore aperto alla speranza

Entriamo ai lavori capitolari dopo una settimana di ritiro in cui abbiamo ascoltato e ricevuto in noi la parola di Dio, ci siamo raccolti in preghiera intensificando le riflessioni di fede, abbiamo affinato il nostro spirito per metterlo sempre meglio in sintonia con il cuore del fondatore. Sentiamo in coscienza di essere stati designati a realizzare un'opera delicata e anche di trascendenza storica per la Congregazione e la Famiglia; un po' di quel lungo lavoro che Don Bosco stesso nella considerazione della crescita della posteriore vita salesiana auspicava, con umile antiveggenza, come la trasposizione in "bella copia" di quanto gli era riuscito di poter fare inizialmente tra tante difficoltà: "Voi compirete l'opera che io incomincio - diceva un giorno del 1875 a don Barberis -; io abbozzo, voi stenderete i colori... Io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella" (MB 11,309). Certamente un settore non secondario di questa "bella copia" è, penso, la revisione e riformulazione delle Costituzioni e REgolamenti della Società di S. Francesco di Sales che noi porteremo a termine in questo capitolo. E' un compito intrapreso su richiesta esplicita della S. Sede in ottemperanza alla svolta ecclesiale del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Per la sua delicata realizzazione noi confidiamo nell'assistenza e illuminazione costante dello Spirito Santo; Egli è lo stesso protagonista delle origini, e contemporaneamente il dinamico suscitatore di novità che "rinnova la faccia della terra"; sappiamo che con la sua occulta "potenza" santifica e vivifica l'universo; Egli si servirà di noi, pur difettosi strumenti, per un'azione di ripulitura e rilancio di un suo carisma tanto utile al Popolo di Dio e tanto prezioso particolarmente per la gioventù.

Assumiamo la responsabilità che ci viene assegnata e immerciamoci nei lavori capitolari con un cuore sinceramente aperto alla speranza. Convinti che lo Spirito del Signore è "personalmente la Novità in opera nel mondo" per vitalizzare costantemente la Chiesa e renderla, secondo una felice espressione di Paolo VI, "la giovinezza dell'umanità".

Proponiamoci di essere docili a Lui nel Cristo per essere durante il capitolo "fedeli" e "profeti": fedeli alle origini, nella risposta alle istanze dei tempi; profeti o pionieri di futuro, nella proclamazione e testimonianza dei permanenti valori del carisma: costruttori di un domani che è incominciato ieri!

Maria, Sposa dello Spirito Santo e Madre di Cristo, ci guidi e ci sostenga in questo impegno di fedeltà e di profezia.

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE

Capitolo Generale 22° (Liturgia ed atto di affidamento)

Siamo assai contenti che ci accompagnano in questa celebrazione alcuni nostri Confratelli, membri del collegio episcopale: Mons. Antonio Javierre, Mons. Rosalio Castillo, Mons. Alfons Stickler, Mons. Matthew Kochuparampil. Rappresentano ben 74 Confratelli - tra Cardinali, Vescovi, ecc. - che ci ricordano esperienzialmente che la vocazione salesiana è una vocazione pastorale. E ci sentiamo così più uniti - tutti i membri della Congregazione - in questo atto tanto importante della nostra devozione mariana.

I testi liturgici che abbiamo ascoltato concentrano la riflessione della nostra fede nella figura di Maria. San Paolo ci ricorda la sua funzione di solidarietà nella maternità di Cristo: è per Maria che Cristo è uno di noi, uomo come noi, solidale con noi. Ha assunto tutto ciò che è umano. E' divenuto persino peccato, perchè è figlio di donna.

San Giovanni ci ha ricordato la presenza attiva di Maria nell'evento centrale della salvezza, sul Calvario, e il testamento profondo, misterioso, tenero di Cristo, prima di consegnare il suo spirito al Padre: data come mamma a Giovanni. E Giovanni che la prende in casa sua. Ci ricorda la maternità universale di Maria, che è tutta una tradizione di Chiesa e di vocazione salesiana, che confida in Maria come la madre che ci porta a Cristo e ci accompagna nella costruzione della fede.

Ebbene, queste riflessioni che ci sono offerte dai testi della nostra fede, ci fanno pensare che è bello essere convenuti da tutto il mondo, da tutti i confini, rappresentando tutte le ispettorie, tutte le comunità per fare un gesto di fede, per riportarci al cuore di Don Bosco e per dire alla Madre di Dio che noi come Congregazione, come comunità locali, come persone, ci affidiamo pienamente a lei.

Ci chiediamo: perchè facciamo questo? Che valore ha questo gesto? E' forse un sentimentalismo? E' forse un restauro di mentalità e formalità ormai superate? Questo nostro gesto ha un fondamento di fede, delle motivazioni di attrazione e degli stimoli di speranza.

Innanzitutto, un fondamento di fede: perchè crediamo in Maria? Il fondamento di questa fede, espressa nell'Atto di Affidamento, è la certezza che abbiamo dell'assunzione di Maria. Un aspetto del mistero della salvezza. Maria appartiene alle primizie. Ci sono nel genere umano due risuscitati: Gesù e Maria. Sono divenuti per questo il nuovo Adamo e la nuova Eva, che costruiscono la nuova umanità. Maria non è un ricordo del passato. Maria è viva con Cristo e intercede nella storia. Costruisce con Cristo la Chiesa, costruisce con Cristo le vocazioni della Chiesa, coopera con lo Spirito Santo nella presenza e nello sviluppo dei carismi nella Chiesa. Questo è il fondamento della fede, che giustifica questo gesto.

Che cosa ci attrae in Maria? Quali sono i motivi di questa attrazione, perchè abbiamo tanta fiducia in lei? Pensiamo un po' alla preghiera dell' "Angelus", che facciamo tutti i giorni. In primo luogo noi vediamo in Maria, che ci attrae, la potenza dello Spirito Santo: "L'Angelo del Signore annunciò a Maria, e concepì per opera dello Spirito Santo". C'è nella storia una fonte di energia, una sorgente di creatività che non dipende dall'evoluzione, non dipende dalla scienza e dal potere, non dipende dalla tecnica, non è possibile calcolarla con le statistiche, né con le previsioni dei sociologi o dei futurologi. E' sorpresa, creatività, iniziativa impensabile di Dio. Se c'è una persona e un evento che ci ricordano con assoluta chiarezza questa potenza dello Spirito Santo è la Annunciazione a Maria, che ha cambiato la storia e la porta felicemente, anche se fra tanti dolori, verso la vittoria finale.

Un secondo aspetto ci attrae in Maria: la concretezza della santità. Non contempliamo in lei dei privilegi (immacolata concezione, piena di grazia), senz'altro li ha. Però si es

mono in una concretezza vissuta: "Io sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua volontà". Vediamo in Maria che la santità non è semplicemente una qualità di bellezza, è un impegno di vita, è un proposito concreto della propria libertà, delle proprie decisioni di vivere e di realizzare i disegni di Dio su di noi.

E poi c'è un altro aspetto, tanto pletorico, di attrazione in Maria: il fatto che la sua maternità rende presente nella storia Cristo: "E il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda fra di noi". C'è Cristo nella storia. C'è il Corpo di Cristo nella storia: non solo fino alla Pasqua, ma anche dopo, attraverso l'Eucaristia, che costruisce il corpo di Cristo lungo i secoli. Quindi, quanta attrazione verso di lei, verso la funzione di salvezza, verso la sua maternità.

Oltre i motivi di attrazione, abbiamo anche gli stimoli di speranza: noi chiamiamo Maria Madre della Chiesa "Ausiliatrice". La speranza è fondata sulla sicurezza di Maria, in un aiuto che può realizzare ciò che cerchiamo. Che cosa cerchiamo noi? Qual è l'ideale dei Salesiani? Ecco, cari Confratelli: il nostro grande ideale è costruire il Regno tra i giovani: evangelizzare i giovani. "Da mihi animas, caetera tolle", per noi significa: aiutami ad evangelizzare la gioventù; e il resto... pazienza!

Non è facile. E' immenso questo lavoro. Però è la nostra vocazione, è la nostra passione, come è stata la passione di Don Bosco fino all'estremo delle sue forze. Ebbene, Maria ci appare come colei che ha suscitato questa affezione. Don Bosco ha detto: lei ha fatto tutto. I suoi sogni, le sue attività hanno tutti un aspetto mariano. E' la maestra e la guida della nostra vocazione. E' l'ispiratrice delle nostre iniziative. Siamo nati un 8 dicembre. Per questo essa è stimolo di speranza. E lo constatiamo non solo guardando alle nostre origini, ma anche intorno a noi, attualmente, nell'espressione più qualificata della Chiesa, la figura del Santo Padre, il Papa. Egli veramente è un devoto di Maria esemplare: "Totus tuus", affidato a lei in tutte le sue attività, ed è divenuto nel suo pontificato uno dei grandi leaders dei giovani di tutto il mondo, un centro di attrazione della gioventù, e fa vedere come si può realizzare il proprio futuro e costruire una storia migliore. Questo ci muove a guardare a Maria, come stimolo di speranza.

Per questi motivi che non sono sentimentali ma sono realtà ed espressione di vigore di vita cristiana, noi faremo l'Atto di Affidamento di tutta la Congregazione a lei. Come dicevo, siamo qui convenuti da tutto il mondo: lo facciamo personalmente, però siamo rivestiti di una rappresentanza: rappresentanti di tutti i Salesiani del mondo e di tutte le Comunità del mondo. Ognuno rappresenta certamente la sua ispezione, la sua casa, però dobbiamo pensare più in là della propria ispezione e della propria casa, cioè a tutta la Congregazione. Più ancora. Dobbiamo sentirci in comunione con i fratelli e le sorelle di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana che oggi o in questi giorni fanno con noi tale Atto di Affidamento.

Questo nostro Affidamento sia per noi una presa di coscienza del testamento di Gesù sul Calvario, una appropriazione di quel testamento, un sentirlo e viverlo per noi. E poi ci ricordi il senso di filiazione verso Maria, che è stato sempre forte e vivo alle origini della nostra vocazione. Così, iniziando un Capitolo che ha importanza storica e continuando ad affrontare tempi difficili per la crescita della Chiesa, del nostro Istituto e della nostra Famiglia, possiamo avere lo stesso coraggio, la stessa magnanimità, lo stesso entusiasmo che ha avuto Don Bosco per fondarci? Disponiamoci, dunque, a questo Atto di Affidamento.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

dal Gemelli, nella festa
della divina maternità di Maria
1° Gennaio 1984

Reverendo Padre,

desidero rivolgere a lei la prima parola di questo nuovo anno, che si schiude denso di responsabilità, ma nello stesso tempo di esaltante speranza per la Congregazione e per tutta la Famiglia salesiana.

Voglio assicurarla, Padre, che le Figlie di Maria Ausiliatrice sentono e vivono in proprio il grande evento del Capitolo e vi saranno sempre spiritualmente presenti con la preghiera e con l'offerta concreta dei sacrifici che la rendono più gradita al Buon Dio.

Mi sento incapace di esprimere la riconoscenza per l'immenso dono dei servizi ricevuti: grazie, grazie!

Un grazie che passa attraverso il cuore di

* * * *

Torino, 11/1/84

Rev.mo Signor Rettor Maggiore,

perdoni questo ritardo, ma non volevo che mancasse la mia povera voce nel farle gli auguri di Natale e di Capodanno. Ma soprattutto volevo farLe arrivare il mio augurio e la mia preghiera per il Capitolo Generale che ha tanto suscitato nella vita della Nostra Congregazione interesse.

Anzitutto oltre i soliti complimenti di Natale e di Capodanno è mio dovere per presentarle i miei auguri per il Capitolo Generale in preghiera e sacrifici per il suo buon successo. Non mancheranno le mie intenzioni per la Sua salute e per la presenza dello Spirito Santo in tutto quello che si farà nel Capitolo.

Vorrei assicurarLa che accetto fin d'ora quello che il Capitolo vorrà decidere per il bene della Congregazione e la mia preghiera sarà diretta a intercedere dallo Spirito Santo unità di spirito e concordia nei cuori.

Non so pregare molto, ma offro la mia vita

Maria Ausiliatrice per arrivare ricco delle sue benedizioni.

Stia sicuro che il Capitolo Generale dei Salesiani è, particolarmente, al centro che della mia piccola e povera offerta in questa benedetta e misteriosa volontà di Dio.

Padre, questa lettera non ha carattere ufficiale: mi è venuta spontanea dal cuore mentre affidavo alla Vergine Madre, in questo inizio di anno, il loro Capitolo di cui Lei deve essere Madre e Maestra.

Mi benedica e affidi pure me alla Madonna perchè ne possa vivere la piena disponibilità alla Volontà di Dio e mi senza con tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice riconoscentissima e dev.ma figlia

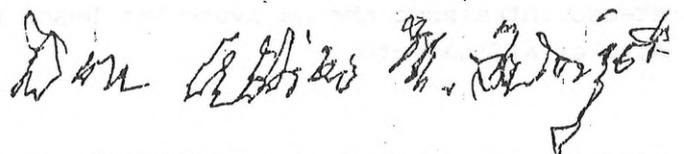
Suor Rosetta Marchese
Figlia di Maria Ausiliatrice

e tutto quello che farò per questa intenzione; prego Don Bosco di prendere il Capitolo sotto la Sua speciale protezione e rezione, affinchè tutto abbia a riuscire alla maggior gloria di Dio e a bene di tutti.

Non chiedo a Lei altro che la Sua benedizione e l'augurio che la Sua salute possa resistere bene al duro lavoro che Le toccherà fare in questi giorni. La Sua risposta a questa mia lettera: mi basta che sia la Sua benedizione.

Dev. in Don Bosco

(D. Albino Fedrigotti)



CENTRO DON ORIONE

Via della Camilluccia, 112
Roma

Reverendissimo e Carissimo Don Viganò,
la pace del Signore!

Alla vigilia del Loro Capitolo Generale sento come il bisogno di dirLe che sono anch'io tanto vicino con la preghiera, per l'antico, riconoscente affetto che mi lega (e tutta la piccola nostra Congregazione) alla Famiglia Salesiana.

Chiedo al Beato nostro Fondatore Don ORIONE (che il 31 gennaio 1940, celebrando l'ultima festa di S. Giovanni Bosco, alla ca

sa madre di Tortona, ho visto con le lacrime agli occhi mentre ci diceva la sua riconoscenza verso il suo Padre e più grande Benefattore), che assista affinché tutti i lavori siano nel solco e secondo le attese dei vostri santi.

Nei miei Rosari di queste settimane cercherò anch'io di aiutare per quel che so e posso.

Con ogni santo augurio per tutti!

Aff.mo

Sac. Giuseppe Zambarbieri
Superiore Generale
Opere Don Orione

* * * *

CITTA' DEL VATICANO 55/49 14 0900

Rettore Maggiore Don Egidio Viganò Salesiani
Via Della Pisana, 1111
Roma

In unione fervide preghiere con Padri Capitolari solennemente concelebranti all'apertura ventiduesimo Capitolo Generale carissima Società Salesiana San Giovanni Bosco invoco abbondanza Grazie Spirito Santo intercedente Maria Santissima Ausiliatrice Stop
Fraternamente

Peter Hans Kolvenback Preposito Generale Compagnia di Gesù

HOCHIMINHVILLE 14 1 0935

Salesiani
Risana - Roma

Auguri Capitolo uniti affidamento Ausiliatrice preghiera fedeltà a Don Bosco

Salesiani Vietnam

MESSAGGIO DEI COOPERATORI SALESIANI AL CG 22

Con gioia profonda e con animo colmo di speranza vi salutiamo affettuosamente in comunione di ideali e di spirito, come fratelli e sorelle in Don Bosco, nostro comune Fondatore e Padre.

Formuliamo un sincero e caloroso augurio di buon lavoro per questo CG22°, "momento privilegiato di fedeltà alla vostra vocazione". Guardiamo a voi con grande interesse, perchè sappiamo bene che "nessun ramo da solo è tanto salesiano da non aver bisogno degli altri rami".

Speriamo che - come nei precedenti Capitoli - anche in questo, pur tanto impegnato nella revisione delle Costituzioni, troviate il momento opportuno per riflettere sulla cooperazione salesiana.

I Cooperatori, da parte loro, si sono mobilitati per essere presenti ora al CG22 - come prima ai Capitoli Ispettoriali - con la preghiera, i messaggi e la partecipazione diretta, se invitati.

Ringraziamo il CGS e il CG21 per averci dato in Don Giovanni Raineri una guida sicura che, con chiarezza di idee e fede entusiasta fino al sacrificio, in dodici anni ha impresso alla nostra Associazione un ritmo di crescita qualitativa (formazione dei Cooperatori) e quantitativa (circa 30.000 Cooperatori che operano in più di 1.000 Centri)

Dichiariamo:

- di accettare corresponsabilmente quanto è stato indicato e deliberato nei nostri confronti dai Capitoli Generali;
- di collaborare per la costruzione della Famiglia Salesiana, l'incremento del Movimento "Amici di Don Bosco" e il rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice;
- di essere sempre più aperti alla cooperazione nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie e nelle missioni;
- corresponsabili - insieme - nella programmazione, attuazione e verifica della comune missione verso i giovani del 2000.

I prossimi anni della nostra attività si svolgeranno nella luce radiosa di Don Bosco Santo. Il 50° della Sua canonizzazione e il centenario della Sua morte saranno per noi occasione meravigliosa per farlo conoscere e amare in tutti gli ambienti dove trascorre la nostra vita e per diffondere la "salesianità" in ogni parte del mondo.

Preghiamo lo Spirito Santo, autore di ogni dono perfetto, e Maria Ausiliatrice, Madre e Maestra, perchè concedano a questo CG22 di rendere più sicura la via alla santità nelle Costituzioni rinnovate, affinchè, attraverso la vostra generosa consacrazione, sia rinvigorita la comune missione e la comunione della Famiglia Salesiana.

Per la Consulta Mondiale

Annabel Clarkson	Salvatore Di Tommaso
Luigi Sarcheletti	Antonio Garcia Vera
Paolo Santoni	Angelo Tei

SALUTO DEGLI EXALLIEVI SALESIANI AL CG 22

Reverendissimo Rettor Maggiore, Cari salesiani membri del Capitolo Generale XXII, anche gli Exallievi vogliono essere presenti, con il loro saluto e con i loro auguri, a questo inizio di Capitolo.

In fondo abbiamo rappresentato per tanti anni (e, ne sono convinto, continuiamo a rappresentarlo!) gran parte dell'interesse, delle preoccupazioni, delle sollecitudini, in una parola delle finalit , di tutta la Congregazione.

Oggi la vita ci ritrova impegnati sui pi  svariati fronti, ma sentiamo in noi vivi ed operanti gli insegnamenti ricevuti negli anni che abbiamo trascorso nelle case di Don Bosco: le vostre, le nostre case!

Esiste dunque un particolare legame affettivo che ci unisce; legame caro e profondo in quanto riferito ad un periodo di esistenza al quale la memoria suole rifarsi spogliandolo di tutte le incertezze, delle sofferenze e delle rinunce che inevitabilmente ogni esistenza reca con s  in qualunque momento.

In voi salutiamo, in voi ringraziamo tutti i salesiani che ci hanno accompagnato, istruito ed educato negli anni della nostra giovinezza e che anche oggi accettano di essere nostri amici, fratelli e consiglieri.

Il Capitolo Generale che oggi si inaugura   un "avvenimento" anche per noi. Stiamo vivendo anni particolarmente importanti: lentamente, ma gradualmente siamo andati prendendo coscienza della parte che ci compete, del ruolo che ci spetta come Gruppo riconosciuto all'interno della Famiglia Salesiana.

Vanno moltiplicandosi ovunque nel mondo salesiano le iniziative che tendono a far fruttificare quell'immenso serbatoio di energie che noi rappresentiamo; mentre per certi aspetti ancora non siamo in grado di essere totalmente autonomi ed abbiamo ancora bisogno di voi.

Siete pur sempre i nostri educatori e desideriamo avervi vicini ed esservi vicini per realizzare con voi gli scopi della nostra Associazione.

Ogni volta che ne ho l'occasione riferisco con orgoglio le parole che lei Rettor Maggiore, Don Vigan , ebbe a dire proprio ai Capitolari l'11 febbraio 1978: "Io trovo che tra tutti i gruppi salesiani, quello in cui ho trovato pi  entusiasmo e pi  amore a Don Bosco,   tra gli Exallievi".

Ed io aggiungo e ripeto che questo entusiasmo e questo amore gli Exallievi lo hanno anche per tutti i salesiani che hanno incontrato nella loro vita e per le opere che essi guidano con generosit  e sacrificio.

A volte, e ce ne rendiamo conto,   un amore viscerale, pi  di sentimento che purtroppo di imitazione ed impegno (ma non   anche questo un elemento della nostra salesianit ?); ma   anche perch  non ce ne vogliamo fermare ai sentimentalismi che guardiamo a voi con fiducia, con speranza, con la certezza di essere ancora una volta aiutati dalla Congregazione. Lo pretendiamo da voi fondandoci ancora sulle parole del Rettor Maggiore che nell'occasione ricordata aggiungeva: "Noi salesiani abbiamo questa particolare responsabilit : far crescere e far vivere con entusiasmo e con operosit  apostolica ed educativa la Famiglia Salesiana". Osiamo dire che lo dovete fare proprio per essere fedeli a voi stessi e a Don Bosco.

Con stima vi salutiamo e vi ringraziamo. Con affetto vi auguriamo "buon lavoro". Preghi per voi il caro Don Giovanni Raineri, la cui figura carismatica   in mezzo a noi.

Tutti gli Exallievi vi seguono e guardano a voi!

Giuseppe Castelli

RICONCILIAZIONE ED ECUMENISMO IN THAILAND

D. Giovanni Ulliana, da molti anni missionario in Thailand, ci parla dell'Anno Santo, celebrato e vissuto intensamente dai cristiani in quel paese.

E.S. - Don Ulliana, siamo nell'anno giubilare della Redenzione potrebbe dirci come è vissuto dai cristiani della Thailandia questo anno così particolare?

D.U. - L'anno giubilare della Redenzione ha un grande apprezzamento tra i cristiani della Thailandia; ricordano quello indetto da Pio XI, nel '33 in cui si ebbero delle manifestazioni veramente belle in tutte le chiese. Per quest'anno la Conferenza Episcopale della Thailandia ha stabilito che in ogni diocesi ci siano delle chiese in cui i fedeli possono avere l'indulgenza dell'Anno Santo. Nonostante questo ogni volta che il Vescovo della diocesi si porta in un paese per funzioni religiose e a tutti quelli che partecipano è data l'indulgenza dell'Anno Santo.

I religiosi di clausura e gli ammalati possono prendere l'indulgenza dell'Anno Santo in varie circostanze che sono state stabilite.

I parroci nelle loro parrocchie illustrano ai fedeli e li invitano a compiere bene il tutto giubilare della Redenzione.

Nella parrocchia dove sono io il consiglio parrocchiale ha stabilito che, poichè la Redenzione viene da Cristo e Cristo si è manifestato in questi ultimi tempi per mezzo del Sacro Cuore, fonte di amore, quest'Anno Santo il Sacro Cuore sarà intronizzato in tutte le famiglie. Con una funzione speciale abbiamo diviso la parrocchia in nove sezioni e il primo venerdì del mese c'è la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù delle famiglie di una sezione, in modo da finire con la chiusura dell'Anno Santo a Pasqua.

Credo che sia questo una espressione bella per ricordare la Redenzione. Ci sono anche delle funzioni speciali per la "Via Crucis" in comune. La diocesi ha organizzato riti religiosi di penitenza e riconciliazione in comune per tutte le parrocchie.

E.S. - Oltre la Riconciliazione con Dio questo Anno Santo è inteso anche come Anno della Riconciliazione sociale. Esistono in Thailand problemi di questo genere?

D.U. - Tra i cristiani si insiste per una piena riconciliazione vicendevole; con i nostri fratelli buddisti e musulmani noi cerchiamo di togliere ogni antipatia e di fraternizzare più che si può, pensando che Cristo ha redento anche loro. Anche loro partecipano ai meriti della Redenzione anche se in grado e modo diverso che Dio conosce.

E.E. - Si celebra il Giubileo della Riconciliazione, della Redenzione; si è celebrato a Roma un Sinodo dei Vescovi sulla "Penitenza". La domanda è questa: La spiritualità buddista contempla dei momenti, dei riti, o comunque degli atteggiamenti spirituali che possano rifarsi alla "penitenza", alla "conversione cristiana"?

D.U. - Lo spirito buddista chiama alla "conversione". Io ho visto molti laici caduti nel vizio che per "convertirsi" si sono fatti monaci.

Partecipai una volta ad una cerimonia religiosa che si ripete annualmente (sarebbe come la nostra Pentecoste). Questa funzione si è svolta sopra di una collina all'aperto; per la prima volta ho visto dei monaci salire a gruppi. A un certo momento uno si sedeva sopra di una roccia e gli altri si inginocchiavano di fianco e facevano la loro confessione. Ho domandato: "Che confessione è?" E' l'accusa dei peccati contro la Regola! E ne ho visti a decine a decine che facevano questa loro confessione. E nella Regola buddi-

sta c'è appunto questo: quando uno manca deve accusarsi presso l'abate, oppure presso qualche monaco per essere riconciliato. Questo ci fa capire come sia insito nella natura umana il senso di "rifarsi" dopo il peccato, il senso della "conversione". Convertirsi nuovamente e mettersi sulla via retta. Inoltre i buddisti hanno molte cerimonie in cui usano l'acqua lustrale.

Quest'acqua lustrale ha senso di "purificazione": purifica dalle sue mancanze chi riceve l'acqua. Adoperano l'acqua lustrale in moltissime occasioni. Come noi prima della Messa avevano l' "aspergès"; così durante la loro funzione il monaco passa ad aspergere tutti quanti con l'acqua lustrale.

Quando si vuole venerare una persona adulta, i minorenni si presentano e versano acqua sopra le mani di colui che vogliono venerare. Ci sono delle feste in cui i laici vanno alla pagoda e versano l'acqua sopra le persone importanti del monachesimo con senso di purificazione. Credo che il senso della purificazione, insito nella natura umana, è molto sentito dai buddisti che considerano la vita dell'uomo come una continua purificazione. La stessa "meditazione" è uno studio psicologico sull'origine del male. Loro non si meravigliano che noi abbiamo la confessione, non si meravigliano che noi domandiamo perdono dei nostri peccati perchè per loro tutta la vita ha senso di purificazione.

E.S. - Dopo tanti anni di lavoro missionario e di contatto con ithailandesi, cristiani e non cristiani, quale è la sua impressione in ordine alla considerazione che oggi il mondo buddista ha nei riguardi del cristianesimo? Che tipo di attenzione, di interesse e di "confronto" lei ha visto maturare in tutti questi lunghi anni di presenza come missionario in quel Paese?

D.U. - La domanda mi dà l'occasione di spiegare un po' lo "spirito buddista". Budda una volta ha fatto una predica in un paese dell'India, Talam e la chiamano: "la predica del Talam". Budda disse testualmente queste parole: "Non credete perchè ve lo dico io, non credete perchè è scritto nei libri antichi, non credete perchè chi lo insegna, è degno di fede, non credete perchè vi è stato trasmesso dall'antichità, non credete per nessuna di queste ragioni esterne. Ma ogni cosa che vedete, che sentite, ponderatela: se vedete che vi è utile prendetela e se vedete che non vi è utile, oppure vi è dannosa, riggettatela. Perchè siete voi che dovete illuminare voi stessi, siete voi che dovete essere di guida alla verità, per conto mio io non faccio altro che indicarvi una strada. Vedete voi se va bene".

Questa dottrina, questo insegnamento porta il buddismo ad una larga visione mentale. Loro insistono per dire che tutte le religioni sono buone; hanno il massimo rispetto per tutti. Hanno rispetto per i musulmani, hanno rispetto per i cristiani; non dicono mai nessuna parola di biasimo o di maldicenza purchè chi professa una religione sia un buon cittadino. Loro dicono che la religione è fatta per rendere l'uomo buono. Perciò a riguardo del cristianesimo essi guardano la nostra condotta, vedono quello che facciamo, cercano di capire lo spirito di ciò che noi facciamo. Il nostro atteggiamento sarà quello che farà apprezzare la nostra fede, anche se non l'accettano come fede loro tuttavia l'accettano come fede "buona", che uno può tenere. Questo apprezzamento verso il cristianesimo si manifesta soprattutto nella frequenza alle nostre scuole; le scuole cattoliche sono piene zeppe di giovani, senza bisogno di far nessuna propaganda. Il grande problema dei direttori è quello all'inizio dell'anno di rifiutare tante centinaia, migliaia di giovani che non si possono ricevere per mancanza di spazio, per mancanza di possibilità. Ora tanta gioventù passando per le nostre scuole riceve una influenza cristiana pur essendo buddisti. Il cristianesimo non è una cultura, ma un principio di fede, una forza motrice che conduce l'uomo verso il suo fine, incarnandosi in ogni cultura umana. Attualmente nel buddismo c'è molta larghezza di mente e molto apprezzamento per i cristiani. Cercano di unirsi a noi nel lavoro e anche noi facciamo tutto il possibile per unirli a loro nel lavoro per la formazione spirituale, morale e sociale del popolo della Thailandia. □

"RADIO SCUOLA NELLA SELVA"

164 Scuole radiofoniche con oltre 5.000 alunni tra gli Indigeni Shuar della "Selva" Amazzonica

Il Vicariato apostolico di Mendez, affidato ai Salesiani fin dal 1893, abbraccia in gran parte la provincia di Morona-Santiago nella regione amazzonica dell'Ecuador. La popolazione del vicariato comprende 62.000 abitanti, di cui circa 43.000 indigeni Ashuar e 1.100 Achuar (due delle 300 etnie della zona amazzonica).

Con l'aiuto intelligente e lungimirante di alcuni missionari salesiani gli Shuar hanno costituito una Federazione con centro in Sucua e statuto approvato dal governo nell'anno 1964. Scopo della Federazione, a cui fanno capo 212 centri dislocati nelle province di Morona-Santiago, Zamora e Pastaza, è di proteggere gli indigeni nei loro diritti e di aiutarli a svilupparsi salvaguardando i valori della loro cultura.

La Federazione Shuar dispone dal 1968 d'una Radio emittente che sostiene dal 1972 un sistema di educazione radiofonica biculturale. "Asesor" (consulente diremmo noi, ma animatore ed organizzatore dietro le quinte) del sistema radiofonico è un salesiano di origine torinese, che lavora in Ecuador dal 1963. Padre Alfredo Germani, dai tratti un po' originali (porta i capelli lunghi, annodati a chignon sulla nuca come gli Shuar), può apparire un tipo originale a chi lo incontra per la prima volta. Sotto una parlata apparentemente distratta ma venata di humor all'inglese si nasconde una conoscenza profonda dei problemi locali, facilitata dalla conoscenza perfetta della lingua indigena. Dopo le prime battute ti accorgi di essere di fronte ad un uomo di straordinaria intelligenza e di grandi capacità organizzative che con un linguaggio simulatamente scanzonato affronta i problemi, li smonta come un tecnico di alte qualità e non risparmia al momento opportuno qualche bordata a chi se la merita.

Così l'abbiamo conosciuto una domenica mattina nel suo studio (una specie di ponte di comando) nella sede dell'emittente radiofonica shuar di Sucua).

Abbiamo rivolto a Padre Alfredo quattro semplici domande. Come funziona il sistema radiofonico biculturale shuar? Quali difficoltà tecniche ed organizzative hanno dovuto affrontare i responsabili? Quali sono i risultati finora conseguiti? Di quali apparecchiature dispone l'emittente di Sucua?

Vista l'abilità dialettica dell'interlocutore, a differenza del procedimento usato normalmente nelle interviste, abbiamo preferito lasciarlo parlare per un'ora senza interromperlo. Questa è la sintesi della sua risposta-fiume!

"Il nostro sistema di educazione radiofonica comprende varie sezioni. La pedagogica per l'istruzione primaria è formata di 8 telemaestri incaricati di redigere i testi che poi vengono letti in diretta al microfono oppure sono registrati in precedenza. Le lezioni si svolgono durante la settimana da lunedì a venerdì, dalle 7,30 del mattino all'1,30 del pomeriggio. La seconda sezione pedagogica si occupa dell'istruzione media. Tutto il personale è shuar, ad eccezione del coordinatore e del sottoscritto. C'è poi una sezione incaricata della supervisione dei testi, composta di un responsabile e 12 supervisori di zona.

Il nostro sistema di educazione radiofonica si estende, oltre che alla provincia di Morona-Santiago, anche ai gruppi Shuar delle province di Zamora-Chinchipec e Pastaza.

I supervisori visitano almeno tre volte all'anno ciascuna delle 164 scuole primarie, 24 medie ed i più di cento centri per l'alfabetizzazione degli adulti. Vi sono altre se...

zioni, come quella dell'estensione culturale, che appartiene all'organizzazione generale della "Radio Federazione", che è la struttura portante del sistema. Tutta l'attività viene realizzata in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e la Missione Salesiana. E' questo triangolo di forze che garantisce al sistema il suo normale funzionamento.

La lezione scolastica arriva alle varie scuolette radiofoniche o centri di ricezione attraverso le 4 emittenti della Federazione. In ciascuna scuoletta, oltre al piccolo apparecchio ricevente, c'è un teleausiliario che fa da animatore della classe ed è uno dei leaders della comunità shuar locale. Non importa che egli possieda titoli di studio o meno. In ogni classe, dopo la trasmissione della cosiddetta "pizarra de entrada" (introduzione), nella quale il telemaestro indica l'area il numero ed il tema della lezione, viene trasmessa una lezione di 20 minuti, alternando il messaggio radiofonico con interventi programmati dal teleausiliario e dagli alunni. Dopo di che il teleausiliario organizza il lavoro a tavolino - "Sarebbe più esatto dire 'al banco' ", commenta Padre Alfredo facendo l'occholino con la solita punta di humor - e le attività di classe. Cinque minuti più tardi ha inizio il programma del ciclo seguente.

Mediante il sistema di educazione radiofonica siamo riusciti a raggiungere gli "anejos" (villaggetti) più lontani che altrimenti non avrebbero mai potuto godere il beneficio d'una scuola.

Numerose sono le difficoltà che abbiamo dovuto superare - continua Padre Alfredo tirando un sospiro come dopo aver chiuso la pagina d'un diario doloroso - , come ad esempio la sfiducia nei confronti della tecnica, la ristrettezza numerica di alcune comunità, le forti reazioni in seguito alla chiusura di alcuni internati come conseguenza dall'apertura delle scuole radiofoniche o all'eliminazione di scuole d'insegnamento diretto già esistenti - erano 36! -. Altre difficoltà ed ostacoli sono stati frapposti da alcuni insegnanti che non si rassegnavano a vedersi al fianco insegnanti del nuovo sistema. A queste aggiungiamo non piccole difficoltà di ordine tecnico, come il funzionamento delle complicate apparecchiature radiotrasmittenti. Nonostante tutto dobbiamo ammettere che in cinque anni tutto ha funzionato come meglio non si poteva sperare.

Altro problema è quello di non disporre nel paese di personale tecnicamente preparato per la manutenzione delle apparecchiature. Generalmente i tecnici ecuadoriani sono molto impegnati con le radio e TV della "sierra" e della costa. Se ci fosse qualcuno disposto a venire ad aiutarci nella selva amazzonica gliene saremmo profondamente grati.

I risultati del nostro lavoro? Abbiamo cominciato con 46 scuole dove prima esistevano 10 internati e 36 scuolette d'insegnamento diretto. In un decennio le scuole radiofoniche sono salite a 164, mentre quelle d'insegnamento diretto sono diminuite a 18. A livello di scuola media siamo partiti tre anni fa, tra enormi difficoltà, con 7 scuole. Oggi sono 24, con la prospettiva di salire presto a 45 e la speranza di poter arrivare al punto che ognuna delle 164 scuole primarie sia completata da una scuola media.

Le scuole radiofoniche per adulti presentano altri problemi. Attualmente sono 104. altri risultati positivi vanno ricercati a livello di comunità. Le scuole radiofoniche hanno contribuito ad una fenomenale promozione di leaders ed a consolidare l'organizzazione di base della Federazione Shuar. Le scuole radiofoniche costituiscono un mezzo privilegiato per la propaganda dei suoi ideali di unità, sviluppo e progresso a tutti i livelli (sociale, morale, economico, non escluso quello patriottico, come si è verificato durante l'ultimo incidente di frontiera con il Perù. Gli ultimi avamposti di frontiera sono infatti gli "anejos" shuar).

Attualmente la Radio Federazione trasmette 6 programmi per i 3 cicli della scuola primaria ed i 3 corsi della media in forma alternata, servendosi di 3 trasmettitori (uno da

5 e due da 3 kilowatt). Un quarto trasmettitore da 5 kilowatt viene usato per supplire qualcuno dei trasmettitori che si blocca per qualche guasto.

Gli impianti sono fatti funzionare da generatori ai quali accudisce un'équipe di tecnici che sono stati preparati pazientemente con anni di scuola e con sacrificio.

Il funzionamento del sistema e della Radio Federazione è dovuta a vari enti, tra cui la Missione Salesiana, il Ministero dell'Istruzione e l'organizzazione tedesca "Pane per il mondo".



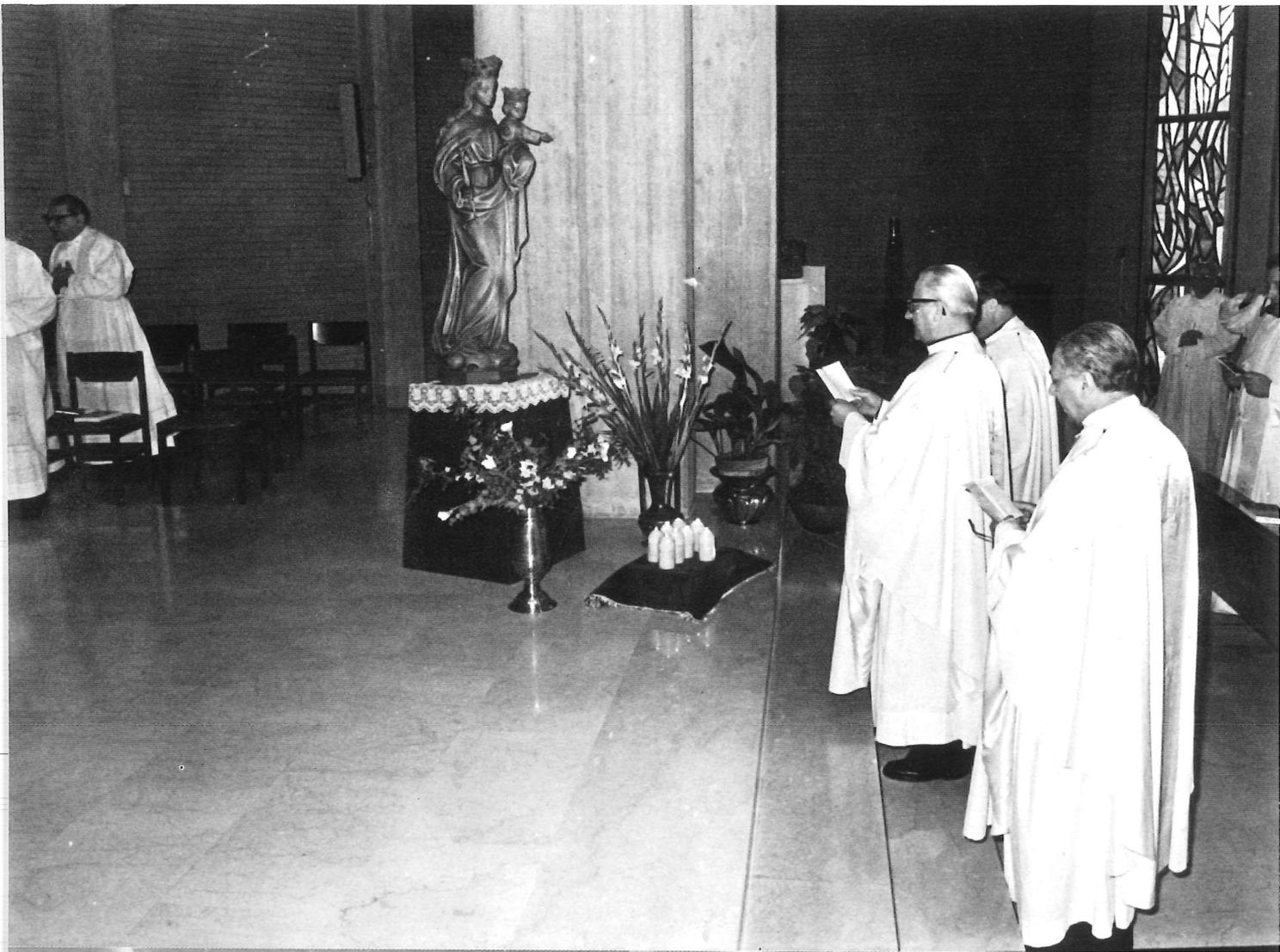
DIDASCALIE

Roma-Pisana 14 Gennaio 1984

1. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, affida solennemente alla Madonna, la Congregazione e tutta la Famiglia Salesiana.
2. Si apre il Capitolo Generale 22° con la preghiera.
3. Il Rettor Maggiore legge il Paterno telegramma-lettera di Papa Giovanni Paolo II ai Capitolari.
4. Discorso ufficiale del Rettor Maggiore.
5. Parla il Regolatore del Capitolo Generale 22°, don Juan Vecchi.
6. Il nuovo Vescovo Salesiano Mons. Mathai Kochuparambil, consacrato dal Santo Padre Giovanni Paolo II e designato alla nuova Missione di Diphu (Assam India).

Pasqua 1° Aprile 1934. Chiusura dell'Anno Santo della Redenzione.

- 7-8. Indimenticabili momenti Romani di esultanza, durante il solenne rito della Canonizzazione di Don Bosco.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÈNCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MARZO 1984
N.3 ANNO 30

2. Il volto di Don Bosco

ANS DOCUMENTI

3. Dalla Relazione del Rettor Maggiore
sul sessennio 1978-1983 ai Capitolari

ANS NOTIZIE

- 9. Animazione giovanile a Groot-Bijgaarden
- 12. Sr. Laura Meozzi pioniera in Polonia
- 15. Lettera da Mujurina
- 18. Lettera dalle Bahamas
- 19. Salesiano glottologo tra gli indios Shuar

TELEX DAL MONDO

- 20. Roma. Audiovisivo storico "Don Bosco Santo"
- 21. Roma. Anno Santo dei giovani
- 22. Filippine. Attività dei giovani Salesiani di Calamba
- 22. Gerusalemme. Processo Apostolico di Simaan Srugi
- 23. Didascalie

FOTOINSERTO

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



IL VOLTO DI DON BOSCO

VOLTO DI DON BOSCO,
SPECCHIO RADIOSO
DELLE PROFONDITA' INTERIORI,
DOV'E' CONTINUO IL SOLE
DELLA GRANDE PRESENZA

VOLTO DI DON BOSCO,
TRASPARENZA VIVA
DI UNA CONFIGURAZIONE A CRISTO:
ALLA SUA PASSIONE MORTE E RISURREZIONE
FUORI DALLA TEATRALITA' DEI GESTI,
TUTTA GIOCATA
IN SOSTANZA D'AMORE
IN QUOTIDIANITA' FERIALE.

VOLTO DI DON BOSCO,
GEOGRAFIA D'UNA BONTA'
PATERNA MATERNA E AMICALE
CHE TRASPARE E FA LUCE DALLO SGUARDO,
CONQUISTA E T'AFFERRA COL SORRISO.

VOLTO DI DON BOSCO,
AFFIORARE DI UNA MISERICORDIA
SENZA SPONDE,
D'UNA CARITA' PAZIENTE,
BENIGNA SEMPRE NUOVA
CHE TUTTO CREDE, TUTTO SPERA
TUTTO SOPPORTA.

VOLTO DI DON BOSCO,
SPACCATO DI CIELO
CHE SORRIDE IN TERRA,
NELLA TERRA RIARSA DEL NOSTRO CUORE
DOVE LA SUA BONTA' E' RUGIADA,
ANCHE OGGI, DI SPERANZA.

Maria Pia Giudici

LA SOCIETA' DI SAN FRANCESCO DI SALES NEL SESSENNIO 1978-1983

(Dalla Relazione del Rettor Maggiore don Egidio Viganò al Capitolo Generale 22)

LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

1. Qualche premessa

La nostra pastorale è la traduzione nella pratica della missione salesiana (Cfr. CGS20). Il CG21 ha consegnato alla Congregazione come direttive del sessennio alcune linee orientatrici nel principale dei suoi documenti.

a) Una prima direttiva fu di rivolgere un'attenzione preferenziale e permanente al campo giovanile. Impressionato dalla diminuzione d'incidenza evangelizzatrice ed educatrice sui giovani a causa di cambiamenti avvenuti nella condizione giovanile, il Capitolo richiese una conoscenza approfondita e continuamente rinnovata della situazione giovanile (CG21,30 b).

Una seconda direttiva è la concentrazione sulla evangelizzazione; essa doveva diventare criterio e fine di ogni nostra presenza e attività.

Una terza insistenza capitolare è l'originalità salesiana.

Si tratta di una sintesi di contenuti, di un insieme di indicazioni metodologiche, di uno stile di presenza e di un rapporto che hanno la loro origine profonda nello spirito di Don Bosco.

Un altro orientamento del Capitolo riguarda le opere, tradizionali e nuove: si trattava di studiare la loro incidenza evangelizzatrice e la loro identità salesiana.

2. Piano di attuazione

Una volta individuati gli aspetti su cui si doveva concentrare lo sforzo di chiarimento e di spinta, il Consiglio Superiore è passato, attraverso il dicastero delle Pastorale Giovanile, ad elaborare l'iter di animazione. Ed ecco i passi:

L'organizzazione del servizio centrale di pastorale

Un fascicolo di 18 pagine intitolato "Piano di lavoro" presentava le grandi articolazioni dell'intervento pastorale salesiano (evangelizzazione, educazione, assistenza, promozione), le sue specificazioni (mondo del lavoro, insegnamento, vocazioni, esperienza associativa, tempo libero, comunicazione sociale), i temi generatori o di sintesi (comunità educativa, animazione, sistema preventivo, progetto educativo), le forme di comunicazione tra i diversi livelli operativi (sussidi, incontri, visite, pubblicazioni).

La richiesta alle Ispettorie di promuovere in forma più organica l'animazione pastorale.

Innanzitutto si doveva provvedere ad assicurare in concreto due elementi: la comunicazione tra i Centri Ispettoriali e le rispettive comunità locali e il dialogo tra le Ispettorie e i servizi del centro.

Era particolarmente importante il modo di concepire la struttura di animazione delle Ispettorie e il suo ruolo nella compagine ispettoriale. Il sussidio che esprimeva gli indirizzi corrispondenti è stato inviato alle Ispettorie nel '79 e porta come titolo: "Animazione Pastorale della Ispettoria."

Un itinerario sistematico e progressivo di riflessione.

Stabilite le condizioni del dialogo e i canali per lo scambio di stimoli e dati, si sono proposti alle volte tutti assieme e collegati tra loro, altre volte attraverso svi-

luppi particolari, i temi fondamentali della Pastorale salesiana, formanti un insieme. Sono stati offerti da parte del Dicastero dei sussidi:

- * Elementi e dinamiche per elaborare un progetto educativo salesiano oggi;
- * Contenuti fondamentali per un progetto educativo salesiano;
- * Applicazione della riflessione sul progetto alla presenza scolastica oratoriana e parrocchiale;
- * Gruppi e movimenti giovanili;
- * Orientamento e pastorale vocazionale.

Ai sussidi sono state affiancate delle pubblicazioni realizzate in comune con esperti e operatori: il Sistema Preventivo cammino di santità; Progettare l'educazione oggi con Don Bosco; Itinerario catechistico; Salesiani nel mondo del lavoro; Il progetto educativo.

3. La risposta delle ispettorie

* Il Sistema preventivo

In Congregazione il Sistema preventivo ha, oggi, una quotazione alta ed è in permanente recupero; c'è stima di esso nella sua globalità e nelle singole espressioni; lo si studia e lo si assimila sistematicamente; si cura la diffusione tra i collaboratori; aumenta lo sforzo di attualizzazione delle sue espressioni più caratteristiche; lo si considera mediazione pratica del nostro spirito e fonte di criteriologia pedagogica e pastorale.

* La condizione giovanile

E' cresciuta la sensibilità per i problemi e la mentalità dei giovani ed è aumentato il contatto con gli strumenti di conoscenza (studi di ricerca, pubblicazioni). Nella Università di Roma è stato fondato un "Osservatorio della condizione giovanile" con relativo organo di diffusione che si offre come appoggio e collegamento tra i gruppi interessati.

* Il Progetto educativo pastorale

Uno strumento indispensabile in tempi di pluralismo, dispersione e mutabilità. Non è facile descrivere lo stato delle Ispettorie al riguardo. Alcuni dati positivi sono i seguenti:

-A livello mondiale si è ribadita e spiegata la proposta non soltanto in termini generali, ma analizzando contenuti e indicando metodologie.

48 Ispettorie hanno elaborato il progetto. Appartengono a tutte le regioni. Altre sono in cammino, ma perseverano in questo proposito.

Queste e altre iniziative sono progredite nella misura in cui:

- ci sia nelle Ispettorie nella équipe di animazione pastorale pensata e costituita in base a criteri rinnovati; - il Consiglio Ispettorale abbia preso parte nella iniziativa ed abbia esso steso dedicato tempo alla riflessione pastorale.

* La comunità educativo-pastorale

Il fatto della presenza numericamente consistente di collaboratori laici (animatori, docenti, amministratori) non è solo caratteristica del presente sessennio. Ma in questi anni la tendenza all'aumento è continuata a ritmo accelerato.

E' un movimento irreversibile.

Alcuni indicatori positivi in fatto di comunità educativa sono i seguenti:
Sono accettati in linea di principio la convenienza della presenza dei laici, il diritto-dovere che hanno alla partecipazione attiva nella elaborazione dei criteri e degli interventi educativi, la necessità di una vera corresponsabilità operativa.

E' capito e accolto, sempre in linea di principio, il ruolo animatore che compete alla Comunità religiosa a cui si aggregano gli appartenenti alla Famiglia Salesiana.

*L'impegno di evangelizzazione

Non sono pochi gli aspetti positivi. In primo luogo un notevole aumento dell'interesse catechistico. L'impegno raggiunge il rinnovamento dei contenuti, il miglioramento dei metodi e l'inserimento del momento catechistico in un contesto comunitario e dal punto di vista dell'esperienza di fede (liturgia, gruppi).

In questo sforzo vanno rilevate la collaborazione data dai salesiani nella diffusione dei "catechismi nazionali" per diverse categorie (adulti, giovani, adolescenti), le attività dei centri catechistici, la diffusione di sussidi, l'assistenza a diverse istituzioni educative, la preparazione e pubblicazioni di testi rinnovati (Perù, Cile, Argentina, Venezuela, Italia, Paraguay, Stati Uniti).

Per opera di alcuni gruppi di confratelli si sono adeguati i linguaggi e i contenuti a particolari categorie di giovani (per es. i giovani lavoratori) e si sono elaborati itinerari secondo le esigenze rilevate nei destinatari (es. itinerario catecumenale giovanile).

Va rilevata la creazione di riviste catechetiche in aree dove prima non c'erano (Brasile) e il rinnovamento di quelle esistenti.

Per quello che riguarda l'aspetto liturgico, non sono mancati sforzi di pedagogia di iniziazione. Si percepisce però l'urgenza di saper fondere, con competenza e in modo soddisfacente, creatività ed esigenze liturgiche, per evitare arbitrarie e leggerezze.

'La dimensione educativa'

L'azione educativa comporta la capacità di promozione umana nei suoi svariati aspetti. Non mancano in congregazione aspetti positivi tra i quali scegliamo i seguenti come più significativi:

L'azione educativa va acquistando maggior solidità e unità per l'elaborazione di un quadro di riferimento antropologico e pedagogico coerente, e per un maggior coordinamento di ruoli e funzioni.

C'è stato uno sforzo per affrontare vari nuovi aspetti della educazione integrale dei giovani. Alcuni di questi aspetti erano raccomandati dal CG21; altri sono sorti dopo conosciuti eventi pubblici: educazione alla comunicazione sociale, formazione sociale e civile ed educazione alla pace.

Hanno contribuito alla promozione dell'aspetto educativo i centri di orientamento, particolarmente quando sono inseriti nel piano ispettoriale e si collocano nella dinamica della evangelizzazione.

La fecondità vocazionale

L'orientamento in fatto di mentalità e prassi pastorale sono da sottolineare come indicatori positivi: un impegno e una sensibilità comunitaria maggiore; l'inserimento del-

l'orientamento vocazionale nei progetti educativi; la qualificazione vocazionale della catechesi e della pedagogia; la presenza di persone o équipes incaricate della animazione vocazionale; l'adeguamento ed il recupero delle "comunità di accoglienza" rivalorizzate dappertutto sia sotto forma di aspirantato, sia sotto quella di comunità di vita quando il numero o le esigenze del contesto postulano questa forma.

*Infine una parola sulla proposta ai giovani della vocazione del Coadiutore.

Segni relativi di risveglio si possono desumere dal fatto che nelle équipes è stato inserito un coadiutore, che nelle programmazioni è presentata la figura del coadiutore; che quà e là si sono create o curate speciali comunità di accoglienza (aspirantati per coadiutori).

AFRICA

L'Africa conta 54 paesi (incluso il Madagascar). Attualmente la Congregazione è presente in 29 di essi.

*Ambiente socio-culturale ed ecclesiale

La maggiore caratteristica della popolazione africana è la sua giovinezza. Circa il 50% della popolazione ha meno di 15 anni. Il tasso di incremento della popolazione è quasi del 3%.

Una seconda caratteristica è la grande povertà. Dei 52 paesi più poveri del mondo, 29 sono africani.

*L'Africa nera

Sul piano socio-culturale l'Africa nera sta vivendo fra tradizionale e moderno. Il grande processo di socializzazione fluttua tra collettivismo e capitalismo in cerca di una nuova via. Il cristianesimo dell'Africa nera ha un'urgente ruolo da disimpegnare di fronte alle sfide del marxismo e dell'islamismo.

*L'Africa del nord

Nonostante la feconda evangelizzazione dei primi secoli, è maggioritariamente islamica con forte e impenetrabile senso della propria identità religiosa e con un crescente dinamismo proselitista di espansione verso il sud, sorretto, in questo, dalle aumentate possibilità finanziarie e dall'influsso politico. Il dialogo con l'islam non è facile ma è indispensabile.

*Nel Sud Africa

I cattolici sono appena il 10% della popolazione, la Gerarchia è ben organizzata anche se scarseggia il clero, la Chiesa presenta una fisionomia piuttosto bianca sebbene sia al servizio di tutta la popolazione. Il problema dell'apartheid permane grave e ostacola la evangelizzazione.

*Il nostro Progetto-Africa

Nel 1883, a Parigi, Don Bosco diceva al cardinale Lavignerie: "Io sono nelle sue mani, Eminenza, per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà da me... Se noi possiamo fare qualche cosa in Africa, tutta la Famiglia Salesiana è con me a disposizione..." (MB 16,254).

Presenze antiche

I successori di Don Bosco pensarono a realizzarne i desideri, come si può vedere da ciò che fecero:

Don Rua: Algeri (1891), Tunisia (1894), Egitto (1896), Sud Africa (1896), Mozambico (1907);
Don Albera: Zaire (1911);
Don Rinaldi: Marocco (1929);
Don Ricaldone: Libia (1939), Capo Verde (1943);
Don Ziggiotti: Rwanda (1953), Swaziland (1953), Congo Braz. (1959), Burundi (1962), Gabon (1964);
Don Ricceri: Camerun (1972), Guinea Eq. (1972), Costa D'Avorio (1973), Etiopia (1975).

Presenze nuove

Il CG21 deliberò di "aumentare notevolmente" la nostra presenza in Africa. Già nel mese di aprile 1978 una commissione composta di quattro consiglieri si mise a studiare i passi da fare per fissare dei criteri e lanciare il Progetto-Africa.

Circa 145 proposte sono pervenute al Rettor Maggiore.

Si accettarono le proposte che corrispondevano ai criteri stabiliti.

Il Signore ha benedetto copiosamente l'avvio del Progetto-Africa. Eccone i dettagli:

1979: Liberia
1980: Benin, Guinea Eq., Kenya, Lesotho, Senegal, Sudan, Tanzania;
1981: Angola, Costa D'Avorio, Madagascar, Mali;
1982: Nigeria, Togo, Zambia, Camerun.

Evidentemente col Progetto-Africa non si vollero ignorare o dimenticare le altre esigenze africane preesistenti. Ad esse vennero inviati una cinquantina di confratelli, i paesi "nuovi" in cui siamo andati dall'inizio del Progetto ad oggi sono 14 e le comunità aperte in esse sono 35. In tutto 234 confratelli.

Il personale

Al momento attuale la Congregazione ha nell'Africa due vescovi e 500 confratelli (367 sacerdoti, 93 coadiutori e 40 chierici).

Sono 56 i confratelli africani: 2 vescovi, 14 sacerdoti, 11 coadiutori, 29 chierici. Provengono dal Burundi (6), Camerun (3), Congo (1), Egitto (4), Etiopia (1), Gabon (2), Rwanda (6), Sud Africa (10), Swaziland (5), Zaire (18).

Opere e attività

Circa 500 salesiani distribuiti in quasi 90 centri, hanno una gamma di attività e di lavoro che è sorprendente. Il seguente specchietto illustra il tipo di presenze salesiane e che sono già in funzione, con la prospettiva di un ulteriore immediato sviluppo nei vari settori.

Parrocchie	73	Scuole professionali ecc.	30
Attività scolastiche	19	Scuole normali	1
Centri Giovanili-Oratori	22	Case di formazione	4
Case di orientamento vocaz.	4	Case esercizi	1
Pensionati	8	Formazioni catechisti	3
Dispensari	6	Lebbrosari	2
Procure locali	3	Rifugiati	1

Quasi ovunque i nostri destinatari, allievi e fedeli, sono fra i più poveri.

* Alcuni problemi.

Ecco alcuni problemi che la Congregazione deve affrontare in Africa:

- La seria scarsità di personale ovunque, in un continente che aumenta di 4.000 cristiani al giorno.
- La promozione della pastorale vocazionale locale verrà certamente intensificata e questo richiede personale preparato.
- Adattamento e inculturazione sono mete indiscutibili per i missionari dall'estero, se si vuole incarnare la vocazione salesiana così che sappia assumere i valori africani.

* Validità del Progetto-Africa per la Congregazione

Il Progetto-Africa è, per noi, una vera grazia di Dio ed un appello stimolante per un rinnovato dinamismo apostolico di tutta la Famiglia Salesiana. L'esperienza di questi anni conferma abbondantemente tale affermazione.

Siamo infine sicuri che il Progetto è in pieno accordo con il desiderio e la volontà di Don Bosco. Anzi è davvero un privilegio per la nostra generazione l'essere provvidenzialmente chiamati a realizzarlo. I grandi missionari dell'Africa - Massaia, Lavigerie, Comboni - conobbero e ammirarono il cuore missionario di Don Bosco. Il primo di questi, saputo della morte di Don Bosco, scrisse a Don Rua: "Oh se avessi avuto compagno un tale uomo nella missione!" (MB 18,829).

(Segue)



GIOVENTU' D'OGGI

Un centro di animazione giovanile

Musica, immagini, suoni, movimento, silenzi, riflessione, preghiera: un ingegnoso cocktail confezionato e agitato da quattro salesiani, ricchi di fantasia e di concretezza. Servito molto freddo nella periferia di Bruxelles il cocktail è, da venti anni, la delizia dei ragazzi fiamminghi.

Il "basso" martella spazio e timpani, poi la musica si espande, dilaga, contorce e ritma i corpi. E' come un segnale magico di richiamo per un centinaio di giovani convenuti per il "week-end". La colonna sonora del film "Fame", guida la danza. Quando il motivo musicale cambia, le "maracas" passano veloci di mano in mano, i gruppi si compongono e si dissolvono a seconda delle "figure" che la "samba" invita a creare...

Una discoteca? Niente di più diverso. Sono ragazzi e ragazze che "vivono" intensamente una esperienza singolare che li coinvolge testa, cuore e... piedi. Al centro di animazione e di cultura religiosa "Gioventù d'oggi" si armonizza felicemente il "vivere" di ogni giorno con una approfondita riflessione sul "senso vero della vita".

"Ragazzi, si comincia"

Nella sala è tornato il silenzio. Calmo e attento, ciascuno si siede sulla moquette. Robert Kino presenta il programma della mattina. Banditi i preamboli e le parole inutili, il linguaggio è semplice, diretto, senza perifrasi: "Voi avete in testa vecchi clichés su Dio, sulla Chiesa, sui preti... Voi non volete essere condizionati... però accettate tutto ciò che vi offre la pubblicità...". L'introduzione è essenziale e rapida. A Groot-Bijgaarden non si usano lunghi discorsi.

Ora il gruppo si sposta in un'altra sala: ambiente curato, al fondo una grande parete bianca. Buio: parte uno spettacolo audiovisivo condotto a pieno ritmo. Problema: Dove posso incontrare Dio?

Su tre schermi le immagini si alternano, si sovrappongono, prendono vita: è una maglia vivida di realtà e di significati, quasi uno specchio della nostra epoca con le sue mode, i suoi drammi, le sue speranze. Un montaggio che presenta, sfida e mette in crisi l'universo culturale dei giovani.

Un modo nuovo di annunciare il Vangelo? Forse. Il programma in ogni caso rimanda nettamente, senza ambagi, al problema di Dio. Poi, a poco a poco, la luce inonda la sala e i giovani cambiano ancora una volta ambiente.

Con penne, pennarelli e blocchi per note si raccolgono in piccoli gruppi. Ciascuno è invitato ad esprimere una sua esperienza vissuta, significativa, della presenza di Dio. Alcuni raccontano e notano sui fogli le loro difficoltà a credere, altri parlano di ciò che ha permesso di consolidare ed ancorare la propria fede.

Segue un tempo di silenzio e di meditazione, quindi "Assemblea". Ogni gruppo comunica le proprie esperienze, problemi, le scoperte fatte assieme. Tocca a Ruggero rispondere ai quesiti dei giovani. Non sempre è facile; Le risposte appellano al Vangelo ed alla Bibbia; la problematica si fa sempre più impegnativa. Ruggero viene "catturato" in pieno dall'uditorio e dal tema.

Quando dalla cucina la cuoca protesta che il pranzo è già pronto da un pezzo, l'assemblea si scioglie a malincuore. Il pasto viene consumato in serena allegria: musica e buon umore anche qui non guastano.

Il tempo di prendere una boccata d'aria e tirare un calcio al pallone, mentre le ragazze aiutano a rimettere in ordine il "ristorante",.. e si ricomincia. Al pomeriggio-

gio sono in programma anche le prove di canto e di espressione per la Messa, poi Kino, il grande "mimo", inizia i ragazzi ai segreti del suo repertorio. Le ore passano e si arriva alle 11 di sera quasi senza accorgersene...

Il primo giorno serve anche a conoscersi: si formano senza alcuna complicazione i "gruppi di vita". La domenica è una vera "festa", incentrata nell'Eucarestia... Tre giorni pieni, ciascuno con un programma ben preciso. Questo è il "week-end" a Groot-Bijgaarden.

Tutti per uno...

"Gioventù d'oggi", nata nel 1965, ha quasi vent'anni! All'origine un giovane sacerdote salesiano: Robert Kino. Inizi modesti, guardati con scetticismo. poi Robert organizza l'équipe: Paul Van Praet, architetto, si occuperà della creazione degli audiovisivi e della sistemazione dei locali; Roger Burggraeve, professore di teologia morale a Lovanio, animerà e guiderà la riflessione; e John Van Meerbeck, insegnante in una scuola professionale, assicurerà la soluzione ai problemi tecnici.

Quattro moschettieri dai ruoli complementari che non smentiscono Dumas: "Tutti per uno e uno per tutti".

Nel 1971 i locali del vecchio noviziato salesiano subiscono una trasformazione profonda. Nasce un Centro di animazione, aperto e creativo, cui danno mano altri numerosi collaboratori ed artisti di talento.

Chi li tiene assieme i quattro "moschettieri"?

La intuizione di Don bosco che essi traducono così: "Ispirarsi a ciò che interessa i giovani; trovare ed usare modi espressivi e tecniche moderne; essere presenti là dove si trovano i giovani, conoscere a fondo la loro vita, rendersi conto dei loro bisogni; fare affidamento su tutto ciò che c'è di positivo in loro; avere fiducia nelle loro capacità spesso insospettate.

Negli anni il legame che unisce Robert, Roger, Paul e John, va al di là di una cordiale amicizia umana. Roger preferisce usare il termine biblico di "alleanza" perchè è la fede che li sostiene e li alimenta, la fede è la loro vera forza.

Per programmare, creare e realizzare le attività del Centro non hanno bisogno di tante riunioni o "tavole rotonde". Il dialogo, il confronto e lo scambio sono permanenti, vanno dalla progettazione di un programma alla attenzione ai giovani.

Animare e fare coabitare un centinaio di ragazzi e ragazze dai 14 ai 20 anni suppone una presenza oculata e continua, uno sguardo amico ma fermo. Ciò che Don Bosco chiamava "amorevolezza". Roger la chiama "vicinanza e rispetto".

Il metodo tende a favorire al massimo la responsabile autonomia dei partecipanti. Non si usa corrispondenza personale. Quando i giovani sembrano affezionarsi troppo a Groot-Bijgaarden, vengono invitati a guardare e a valutare anche ciò che si fa altrove.

Contrariamente a ciò che qualcuno potrebbe supporre, a Groot-Bijgaarden non si fa demagogia. Robert Kino lo afferma perentorio: "Nostro scopo è dare ai giovani motivi solidi di ispirazione. Il tempo che passano con noi serve a ristorarli, risponde alla loro inconscia sete di Dio. E' uno stimolo che consente loro di andare avanti, lontano da qui".

"Gioventù d'oggi" non è un movimento apostolico, parrocchiale o carismatico. E' un "Centro" che propone "tempi forti" perchè ciascuno possa poi esprimere il meglio di se stesso ed attivare nuovi dinamismi là dove ordinariamente vive. Il giovane, dopo questo incontro stimolante, è rinviato ai suoi impegni nella comunità Ecclesiale cui appartiene.

La pedagogia del Centro non si rifà a metodi e sistemi progettati o elaborati a tavolino. Essa nasce e si sviluppa nel contatto vivo con i giovani, in modo del tutto pragmatico.

Tuttavia la musica, il silenzio, la espressione corporale, gli audiovisivi, il cinema, non sono che "strumenti" con cui si dialoga, si "comunica" con i giovani. Strumenti importanti, certamente, ma soltanto strumenti.

Robert Kino insiste: "I giovani vengono veramente coinvolti solo quando viene interpellata la loro persona". Non è questione di tecniche, anche se queste sono molto curate.

E' il "tema" proposto, il "contenuto" della "comunicazione" che deve offrire a ciascuno una concreta possibilità di approfondimento". "Dobbiamo adattarci continuamente alla sensibilità del momento, riconoscendo che non sempre il nuovo è il migliore. Gli incontri sono sempre accuratamente preparati. Ai giovani che si iscrivono inviamo tre settimane prima del week-end un questionario da riempire. Questa pausa di riflessione ha lo scopo di aiutarli ad esprimere, a precisare bene le loro motivazioni. Questo primo impegno è ritenuto fondamentale. Le 'note' raccolte permettono agli animatori di affinare la preparazione per i futuri interventi. E' un modo efficace di rapportarsi e sintonizzarsi meglio alla realtà giovanile".

L'apparente semplicità con la quale si sviluppa l'animazione non deve trarre in inganno. Roger sottolinea che troppo spesso gli osservatori superficiali non si fanno una idea precisa di tutto il lavoro che c'è dietro la facciata: "Entusiasmare i giovani... è facile a dirsi. Farlo per tre giorni, ed in modo non superficiale, non è cosa semplice". Robert aggiunge: "Se dovessi ricominciare da zero non me la sentirei: è una fatica enorme. Tuttavia non ci fermiamo. E' una questione di fede. E' più forte di noi".

In realtà i quattro non contano mai le ore di lavoro. Al Centro si deve essere pronti e disponibili a fare di tutto; la cosa più difficile, la più faticosa è il saper restare sempre in "presa diretta" con i giovani.

"Dobbiamo essere ogni giorno un passo più avanti di loro, dice Roger, è necessario intuire ciò che offrirà il futuro ed interpretarlo, così da permettere ai giovani di viverlo in maniera positiva. E' un modo concreto di evangelizzare la cultura. C'è anche la necessità di superarsi continuamente: il week-end deve essere ogni volta il migliore!... Che fare per agganciare i ragazzi la prossima volta?..."

Come funamboli, su una corda i quattro moschettieri sono costretti ad avanzare, a rinnovarsi, a superarsi ogni giorno. Ma hanno per modello un grande funambolo, il patrono dei funamboli: Giovanni Bosco.



LE DUE PATRIE DI "MATECZKA"

(Sr. Laura Meozzi, FMA, pioniera in Polonia)

Due patrie

Quando partì per la Polonia, Sr. Laura Meozzi aveva già al suo attivo quasi 25 anni di insegnamento nelle scuole medie e normali in diverse Case d'Italia. Pioniera e fondatrice, lavora in Polonia per circa 30 anni, fino alla morte, avvenuta a Pogrzebien (Kornovak) il 30 agosto 1951.

La sua vita in Polonia è così pienamente inserita nel contesto, nell'anima e nella storia della gente polacca, che Sr. Laura giunge a dichiarare: "Io ho due patrie, l'Italia e la Polonia; e non so dire quale amo di più". Accade infatti che quando nel 1939, allo scoppio della guerra, il console italiano le telefona che si chiude il consolato e le fa pressante ripetuto invito a rimpatriare mentre si è in tempo, Sr. Laura cortesemente ringrazia per l'attenzione, dicendo che certamente manda le suore italiana: "Le troverà alla stazione di Varsavia. Ma io resto". E rimane a condividere lo strazio di una nazione sfasciata e calpestata da eserciti diversi, che si succedono come calamità di biblica memoria. Madre Laura dice: "Forse non potrò fare più nulla; non avrò più pane da dare ai miei ragazzi, né alle suore. Ma fino a quando non mi strapperanno la lingua avrò una parola d'amore da dire...".

La sua vita appare come una ininterrotta e inarrestabile "parola d'amore", detta talvolta solo col silenzio, e con lacrime di sofferenza accorata, nella coraggiosa donazione di ogni sua fibra per la realizzazione di una splendida maternità.

Da Ròzanystok a Wilno a Lauròw, a Oswiecim a Wroclaw a Pogrzebien, si snoda la vicenda polacca di Madre Laura: sempre fra i bimbi, le ragazze, i giovani da accogliere e da raccogliere, da guarire, da vestire e nutrire e tenere a bada, da preparare alla vita con la cosciente responsabilità che i tempi esigono, perchè non si lascino sommergere dal potere del male, dall'istinto della violenza e dell'odio che si respira nell'aria.

Una carovana di speranza

La sua può apparire, a prima vista, una storia di fondazioni. Ma si tratta in realtà di un itinerario spirituale, che Madre Laura non percorre da sola: si trascina insieme come in lunga e lieta carovana, le persone che incontra sul suo cammino. Tutte sentono il fascino di quel suo procedere con lo sguardo fisso alla meta soprannaturale, di quella sua certezza di luce in mezzo alle tenebre e al terrore. Per questo la carovana cresce e cammina e spera, nel deserto delle sopraffazioni, fra la desolazione di rapresaglie senza nome.

"Devo tutto a lei - afferma uno dei suoi ragazzi di allora - anche di non essere diventato un criminale". Rinvenuto in un bidone di spazzatura quando aveva sei settimane di vita, Mariano, oggi padre e nonno, si commuove nel ricordare i tratti della forte tenerezza di madre Laura: "Per me non c'è stata altra madre che mateczka Laura...". Bloccato a Wilno (Lituania) dall'occupazione, si riduce a fine guerra a vivere da sciù scià perchè non può documentare la sua identità di polacco. Quando, dopo ripetuti tentativi, con una fuga avventurosa raggiunge la Polonia, "chi dovevo ricercare - dice - se non lei, mateczka? La trovai già ammalata; tuttavia mi accolse con tanta gioia e mi aiutò a continuare gli studi per farmi una posizione".

"Mateczka" per tutti

Madre Laura è "madre" per tutti e per chiunque: non ama fare distinzioni. A Laurów i ragazzi lituani si frammischiano a quelli polacchi e, poco versati nelle sottigliezze linguistiche, nel tentativo di imitare i polacchi che in tutto ricorrono a M. Laura, dicono qualcosa che suona come "Andiamo dalla madre di Dio"! Mossa da buon cuore e cristiana carità a tutta prova, questa "madre" per antonomasia, nella sua grande povertà riesce ad offrire rifugio, protezione, soccorso a famiglie che la guerra ha lasciato sul lastrico, a mamme con bimbi che portano stampato negli occhi l'orrore delle atrocità cui hanno assistito. Non importa di dove provengono coloro che hanno bisogno di aiuto: M. Laura sa che in essi c'è Gesù nell'abbandono.

Condivide con sincera partecipazione i sentimenti delle suore polacche, quando gli eventi bellici fanno trepidare o piangere. Nell'incontro familiare e corroborante della "buonanotte" salesiana, conclude spesso con un "preghiamo per la nostra patria". - La Polonia o l'Italia? - le chiedono. "Io ho due patrie - risponde - questa è la mia seconda patria. Preghiamo".

Il "padrone" degli occupanti che hanno sfrattato - si fa per dire - le suore dal collegio di Laurow ha un'unica figlia, che ama teneramente ed è ammalata abbastanza seriamente. Chiede aiuto a M. Laura perchè provveda a fargliela curare. Ovviamente, madre Laura non solo non rifiuta, ma incarica la migliore suora infermiera presente. La quale, altrettanto ovviamente, lascia intendere che è alquanto perplessa: "Con tutto quello che hanno fatto!". "Maria, se ci tirano pietre, diamo pane... Vai!" E' la sola ovvia risposta di Mateczka.

Nessuno è escluso dall'abbraccio della sua carità. Il villaggetto di Pogrzebien, al termine della guerra, si trova nella più cupa desolazione e privo di risorse. Madre Laura riapre qui il noviziato (che prima era a Różanystok), in un piccolo castello ceduto da un benefattore: gli ambienti, utilizzati durante la guerra come "ospedale", portano ancora le tracce delle macabre "eliminazioni" che vi si erano perpetrate, facendone una succursale di Oswiecim per donne e bambini.

Col noviziato, si apre anche in piccolo ambulatorio e Madre Laura si adopera in ogni modo per venire incontro alle necessità della gente. Molte donne (gli uomini non sono ancora tornati, o non torneranno mai più dalla guerra) ricorrono allora a mateczka per conforto, per consigli, per aiuti di ogni genere, e la trovano sempre disponibile, partecipe e premurosa.

Soprattutto è madre per le suore, delle quali sostiene la fede, il coraggio e la serenità nei casi peggiori. "Nessuna - depongono concordemente le superstiti di quel tempo - in sei anni di guerra e fra tante indicibili peripezie, nessuna cedette allo scoraggiamento, alla paura, alla tentazione".

Parecchie di loro rimasero senza voti, avendo emesso solo la professione temporanea ed essendo state restituite alla famiglia nella dispersione della guerra. Ma tutte continuarono a vivere la loro consacrazione da vere Figlie di Don Bosco, con responsabilità e consapevolezza, come se nulla fosse accaduto di anormale. "Alla sua maternità meravigliosa - affermano - dobbiamo questa salvezza".

Ci voleva buoni, ma anche belli

Casimiro lavorava come falegname. Era alunno del collegio di Laurow. "Ero un mezzo diavolo - ricorda -. Qualche volta le suore, stanche di sopportarmi in mezzo agli altri ragazzi, tutti abbastanza monelli, mi mandavano da mateczka perchè mi sgridasse. Lei mi faceva un discorsino tutto di parole buone che mi facevano migliore... Ci voleva buo

ni, ma anche belli. Eravamo poveri, portavamo abiti rattoppati, ma lei sapeva dare a tutto un tocco di buon gusto: una cravatta per noi ragazzi, un nastro per le bambine; curava che avessimo scarpe lucide e buon portamento... Sì, madre Laura era una santa! A 19 anni andai a trovarla. Era molto ammalata, ma mi spalancò le braccia col solito tono di festa: "Figlio, figlio mio!". Passai con lei tre giorni di paradiso. E quando morì la portammo noi a spalle, noi, i suoi ragazzi...". Quando il collegio di Laurow era occupato dal nemico, i ragazzi approfittavano del giorno di libertà settimanale - e anche di qualche altra occasione più o meno legittima - per correre da madre Laura. Stracciati, affamati, sporchi, andavano decisi attraverso il bosco per giungere là a ristorarsi stomaco e spirito. Le suore li lavavano, aggiustavano i loro cenci, li sfamavano, anche privandosi del necessario. Madre Laura se li teneva intorno, cercando di riparare gli "stracci" dell'anima. "Ci accoglieva sempre con tutto il cuore, ci consolava e ci compattiva" - ricordano a distanza di 40 anni i "ragazzi" di Laurow. Madre "unica" di centinaia di ragazzi, non perdettero mai occasione per educarli e catechizzarli; con premura di mamma e grande finezza preparava loro, anche con poche cose, la festa per il giorno della prima Comunione: voleva che rimanesse in loro il ricordo di un giorno bello e sereno! Con la cortesia e l'innato buon gusto che la distingueva, si studiava di formare in loro un animo sensibile e gentile: un piccolo dono, un "grazie" detto amabilmente, da persona a persona, per un gesto o un comportamento meritevole. E soprattutto l'elevazione del pensiero a Dio, Autore di ogni cosa bella e datore di ogni bene. Anche i più piccoli, anche i più sbandati e incolti si sentivano da lei considerati e trattati da "grandi"; resi responsabili, imparavano a guardare al loro futuro come a un cammino che avrebbero dovuto percorrere con le sole loro forze, ma sul quale vegliava, dall'alto, la Provvidenza di un Padre buono e misericordioso.

Polonia sempre fedele

In Polonia si trovano attualmente 400 FMA di cui 28 novizie, tutte polacche, tutte create cresciute nella prova, temprate nella lotta per la difesa della fede e della propria vocazione. Lavorano in 38 case, quasi tutte piccole e povere, ma ricche di tanto amor di Dio... La "Polonia semper fidelis", come dice l'iscrizione apposta al titolo del libro su madre Laura, non ha dimenticato la pioniera delle FMA. Sulla sua tomba ci sono sempre fiori freschi, ad eccezione del tempo in cui la neve la occulta. Madre Laura non è sepolta nel cimitero, ma nel praticello che circonda la chiesa parrocchiale di Pogrzebien; così volle un voto generale: forse presagio?

Nel 1981, il giorno 29 giugno, a Rozanystok vi fu l'incoronazione papale del quadro di Nostra Signora Ausliatrice, Regina della Polonia, Guardiana delle frontiere (il Santuario sorge a soli 10 km dalla frontiera russa). Là, in un immenso prato chiamato per l'occasione piazza dell'Incoronazione, risuonò alto anche il nome di madre Laura Meozzi, davanti ad oltre 300.000 persone. E molte avevano gli occhi lucidi di lacrime: lacrime di commozione...

Sessant'anni sul quadrante stellare sono un batter di ciglia; ma ai nostri calcoli solari sono una vita intera: una lunga teoria di stagioni che hanno visto sole e pioggia, tempo sereno e tempeste, sangue e lacrime. Ma anche, per le FMA, il canto della gioia di un carisma o dono di Dio affidato a Don Bosco educatore della gioventù, incarnato nell'humus fecondo della Polonia, per gettare ancora sempre nuovi germogli...

Nell'anno 1982 infatti l'unica ispezione polacca è stata suddivisa in due, con sede a Wroclw per il sud, a Varsavia per il nord.

Madre Laura, ormai nella Patria vera, sorride alla sua "seconda patria".



CON NIENTE SI PUO' FARE... QUALCOSA

In Bolivia con niente si può fare qualcosa. E' detto comune che con niente si fa niente; non sono d'accordo, se quel niente è sorretto da una fede profonda e da buona volontà. Io l'ho visto accadere in Bolivia, in tempi difficili, e ne sono persuaso.

L'Agenzia di Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti e il Governo boliviano nel 1953 avviarono un progetto sperimentale di agricoltura. Fu creata una Scuola agricola a Montero, in provincia di Santa Cruz. Quando il progetto raggiunse un livello soddisfacente di progresso, tale da garantire che il governo locale poteva continuare l'operazione senza l'assistenza degli Stati Uniti, la Scuola che è conosciuta col nome di Mujurina, fu affidata al governo boliviano. Il governo però si accorse di non poter gestire e sviluppare il "progetto" senza l'aiuto di un Ente che avesse buona esperienza in materia. E così si rivolse ai Salesiani, che hanno scuole agricole in vari paesi del mondo.

L'offerta era bella e l'invito molto onorevole; una grande tentazione, ma in concreto una vera impossibilità; dopo tutto con niente si fa niente. C'era gran bisogno di soldi e di personale qualificato. Erano condizioni essenziali, ma i salesiani in Bolivia non avevano né l'uno né l'altro; non avevano soldi neppure per le piccole operazioni di una settimana e non avevano una persona che potesse prendere l'incarico di tale operazione.

Quando don Pietro Garnero, Ispettore salesiano, si rivolse ai Superiori della Casa Generalizia la risposta fu: "Dimenticatevene, non si parli di questo progetto un'altra volta perchè "con niente si può far niente". Il povero don Garnero, un grande sacerdote, rimase scoraggiato. Non c'erano soldi, non c'era personale, non c'era il permesso. "Cosa vi pare di questa situazione impossibile?" Padre Garnero chiese a me. Allora nel 1960 io ero direttore dei servizi Cattolici di aiuto alla Bolivia. "Il problema, disse don Garnero, non è insuperabile. Non abbiamo bisogno di molto denaro per incominciare; i Salesiani sono dei grandi lavoratori, sono capaci di andare avanti con poco, sanno cosa è la povertà, essi non solo la professano, la vivono!" Il problema era piuttosto l'Ambasciata americana. L'Ambasciata voleva avere garanzie concrete dall'Ente che prendeva la scuola di Mujurina. L'ente doveva dimostrare di avere fondi sufficienti per garantire almeno un buon inizio. Io ci pensai tutto il giorno e parte della notte; al mattino mi ritrovai con un'idea strana, un sogno all'apparenza impossibile? Avevo deciso di interpellare e chiedere aiuto ad un mio amico, John Sallivan. Chiedergli un prestito di denaro, diecimila dollari. In prestito, naturalmente, con l'impegno di restituire la somma entro un mese. Chiamai John, gli spiegai che c'era una situazione urgente, molto urgente, e che io avevo bisogno della sua cooperazione, un piccolo prestito: diecimila dollari. John mi disse che ero matto. "Forse l'altezza di La Paz ti ha toccato il cervello. Tu mi dici che la situazione è disperata, che hai bisogno immediato di diecimila dollari, e credi di poterli restituire in un mese, mi gridò al telefono... ma noi siamo buoni amici ed io... sono altrettanto matto da correre questo rischio." John mi mandò l'assegno.

Aprimo un conto in banca, andammo all'Ambasciata americana e con un certo orgoglio facemmo vedere il libretto della banca. "Questa è la garanzia che volevate. E' una delle fonti di guadagno che abbiamo!". All'ambasciata furono contenti. I Salesiani ricevettero l'approvazione dall'Ambasciata e poi anche dal presidente boliviano Paz Estensoro... Sì, sì... anche John Sallivan ebbe il suo denaro indietro, entro un mese.

Il personale? Avevo avuto in prestito i soldi; ma ora come fare con gli uomini? Potevo chiedere uomini in prestito? E perchè no! Ci provai e ci riuscii. Il 19 dicembre

del 1960 prendemmo possesso della Scuola agricola di Mujurina: avevamo i nostri uomini. I soldi? Noi salesiani avremmo saputo come fare anche senza soldi. Chi furono i Salesiani di questo sogno impossibile? Padre Vincenzo D'Anna, dall'Italia, ma che lavorava già in Bolivia, padre Dante Invernizzi dall'Italia, padre René Sierra un boliviano, padre George Pech dalla Germania, il signor Francesco Castellano dal Messico, il signor Pietro Ferraris dagli Stati Uniti, il signor Aldo Rosso dall'Uruguay, il signor Giovanni Marot dalla Spagna, il signor Santini dall'Italia e il signor Nicholas Routeltap dall'Olanda. Tutti questi "signori" sono Salesiani coadiutori.

Questi nostri dieci preziosi salesiani erano pronti a realizzare il "sogno impossibile". Non c'erano fondi sufficienti neppure per comperare il gasolio necessario per il generatore dell'elettricità. Gli inizi furono duri ma c'era una fede profonda e una grande determinazione. C'era un'abbondanza di buon umore salesiano e tanta gioia.

Quando don Renato Ziggiotti, superiore generale dei Salesiani, visitò la Bolivia e venne a Mujurina, mi disse che in Bolivia aveva trovato il più genuino spirito salesiano e si spiegò così: "Qui i salesiani lavorano da 'matti' "; c'è un tipo di povertà che fa quasi spavento, però tutti pregano con profonda sincerità, c'è la gioia propria dei fanciulli... qui c'è l'essenza dello spirito salesiano!" Prima che i salesiani prendessero cura di Mujurina, nel dicembre del 1960, sui registri erano annotati 40 studenti. Entro il 1962, con i salesiani, il numero dei ragazzi era salito a 220.

Ai ragazzi si offre la possibilità di prendere titoli regolari, anche accademici, che siano compatibili con il curriculum agricolo.

In Bolivia ogni studente aspira ad avere almeno un diploma regolare di Scuola Secondaria Superiore (Baccellierato). I successi ottenuti a Mujurina suscitarono invidia e gelosia al Dipartimento di Veterinaria dell'Università di Santa Cruz, e ci causarono problemi e grattacapi. Furono effettuati controlli minuziosi dagli Ispettori ministeriali, dal Governo, come pure da parte del personale dell'AID. Sotto il presidente Torres, nel 1981, gli studenti dell'Università di tendenza marxista cercarono di occupare Mujurina, ma l'esercito e i genitori degli studenti intervennero e non permisero che la scuola fosse occupata. Dal 1961 la scuola di Mujurina ha aperto corsi per gli adulti che non potevano seguire i corsi regolari. Il programma ha la durata di due mesi durante le vacanze scolastiche, e dura tre anni. Gli adulti alloggiano a Mujurina. Il costo dei corsi è finanziato da "Misereor" (Germania).

Dal 1960 al 1983 Mujurina ha diplomato 1.179 giovani. Si calcola che il 60% degli ex alunni di Mujurina sono ora occupati in attività che riguardano l'agricoltura. Alcuni di loro occupano posizioni molto importanti. I villaggi e le città in cui lavorano i diplomati di Mujurina, o coloro che hanno partecipato ai nostri corsi speciali, hanno un debito di riconoscenza verso Mujurina per il progresso che hanno fatto le loro comunità e ciò non solo in agricoltura ma anche in altri settori.

Mujurina oggi ha un'area di 1.200 acri. I settori della scuola comprendono una latteria, l'allevamento di animali per carne (maiali, pollame), il settore delle api, campi ben coltivati a verdura e frutta. Ci sono tutti i prodotti agricoli tipici della zona. Recentemente il governo boliviano, riconoscendo l'eccellente lavoro che si fa a Mujurina, ha offerto ai Salesiani un terreno di 12 mila acri per pascolo e rimboschimento lungo il Rio Grande, a 40 miglia dalla scuola.

L'anno scorso 1982 la Scuola vinse i primi premi nella produzione di qualità dei latticini, battendo anche l'Università di Santa Cruz. I Salesiani hanno esteso la loro attività sociale ed apostolica in un'area a 60 miglia da Montero, dove 90 famiglie povere

ebbero assegnate dal Governo seimila acri di terreno. Quella che era una volta una foresta vergine, in una località sperduta e impossibile a raggiungerci, è ora la colonia del Sacro Cuore con chiesa, ospedale e scuola. Vivono colà tre salesiani.

Dall'altra parte della strada di Mujurina c'è ora la Scuola "Maria Ausiliatrice" per le ragazze, diretta dalle Suore Salesiane, con 70 ragazze residenti e 400 allieve esterne.

Anche il modo con cui questa scuola ebbe inizio è una storia di fede, di semplicità e di buona volontà. Quanto i salesiani presero Mujurina, le Suore Salesiane si offrono generosamente per la cucina e la lavanderia. Io mi meravigliai, poi sognai ed ebbi l'audacia di suggerire all'Ispettrice Madre Angela Cantone la possibilità di aprire una scuola per ragazze a Montero. Quando gliene parlai lei da principio non capì; sorrise quando glielo spiegai; fece una risata quando insistetti. Anche lei divenne seria e dubitò della mia sanità di mente: "Una scuola, disse, dove? con che mezzi? quando? Io non ho suore, e non abbiamo soldi; spero che lei stia scherzando?". Ebbi l'audacia di rispondere: "Madre, perchè non va a vedere? Tutto ciò che chiedo è che andiamo insieme e vediamo". Dopo un po' di esitazione disse: "Andrò a vedere, ma non parli di una scuola". "Va bene, risposi, andiamo a vedere".

Andammo. Il viaggio da La Paz a Montero è molto lungo: due giorni lunghi, in automobile. Vicino alla piccola casa dove abitavano le tre suore della cucina c'era una vecchia tettoia abbandonata. Tenendomi ad una certa distanza dissi: "Madre, qui c'è il fabbricato per la scuola; lo so che ha bisogno di riparazione...". "Che fabbricato?, rispose lei, quella è una tettoia, ed è molto miserabile". "Lo so, madre, ma potrebbe essere adatta per una piccola scuola". Incominciai a misurare con i miei passi, su e giù. Contai i passi e i metri. Nella mia mente avevo progettato un refettorio, un dormitorio, due aule scolastiche. "E dove potremo cucinare? nel dormitorio?" Chiese Madre Cantone. Io risposi che si poteva cucinare anche fuori. Mettendo magari un paio di fogli di eternit o di lamiera come tetto, si poteva avere una piccola cucina. "Non è freddo a Montero, aggiungi, poi... con 2.500 dollari si sarebbe potuto migliorare." La Madre mi assicurò che non aveva neppure 25 dollari. "Se io le trovo un amico che le presta questi soldi, osai, lei accetterebbe questo piano?". L'Ispettrice mi promise che ne avrebbe parlato in Consiglio e con le Superiori Maggiori. Lo fece; esse ascoltarono e sembrò loro che fosse un'idea strana anzi matta, pazza. Ma la piccola "umile", "pazza" e "impossibile" scuola venne aperta, prosperò, ed ora le Suore stanno cercando un altro amico che impresti loro 400 mila dollari per costruire altri fabbricati dove raccogliere ed educare ancora più ragazze. Naturalmente la somma di 2.500 dollari fu restituita. Il donatore se ne era dimenticato: le Suore avrebbero potuto tenere quel denaro!

In Montero, vicino alla scuola di Mujurina c'è un villaggio molto povero chiamato "La Floresta".

Nel desiderio di estendere i loro programmi spirituali ed educativi ad un maggior numero di persone, i Salesiani hanno realizzato un altro "sogno impossibile" una stazione radio. Matto, impossibile... Però il 24 maggio 1982, festa di M. Ausiliatrice, il nuovo "Centro radiofonico M. Ausiliatrice" venne inaugurato. Alcuni programmi vengono prodotti e trasmessi in collaborazione con la "Voce della Germania" e la Radio Vaticana. Le lingue usate sono spagnolo, quechua e giapponese. Ci sono Stabilimenti industriali giapponesi in quell'area. La comunità salesiana di Mujurina è internazionale, come una volta: sei sacerdoti e sei coadiutori: dall'Italia, dalla Spagna, dal Messico, dal Giappone, dal Perù e Bolivia. Ora attendiamo dagli Stati Uniti tre volontari laici missionari. I Salesiani della Bolivia hanno attualmente in cantiere 16 progetti: Cochabamba (4), Cami(1), La Paz (5), Montero (2), S. Corazon (1), S. Juan (1), S. Cruz (1).

E' proprio vero. Con niente si fa... qualcosa.

(Da una lettera di A.J. Louis, SDB)

QUI BIMINI

(Una lettera dalle Bahamas)

Carissimi amici, sembrava che io dovessi essere trasferito ad altra isola, invece sono ancora qui nella piccola Bimini, che è una isola bella... per passarci una vacanza. Ma l' "isolamento" è sentito quando si vive qui permanentemente. Molti hanno pregato per me, ed ho capito che Dio ha voluto che io restassi qui ancora un po' per produrre qualche frutto di bene. Ora conosco i Biminiti assai meglio. Essi sono assai diversi dai Bahamiani che abitano le altre isole. E' necessario adattarsi per essere accettato. Dopo due anni di permanenza qui i miei parrocchiani hanno cominciato a comprendermi..., per cui con la grazia di Dio questo sarà un anno migliore, nonostante tutte le difficoltà.

Che cosa ho fatto durante lo scorso anno?... Ho viaggiato e scritto lettere per raccogliere fondi per i lavori da fare nella parrocchia. Costruire un muro per difendere dall'erosione dell'oceano il dosso su cui è costruita la casa parrocchiale; costruire un deposito d'acqua piovana in cemento, poichè i parroci qui sono sempre senza acqua in inverno; ricoprire il tetto con tegole di materiale bituminoso; acquistare materiale per insegnare catechismo e varie cose per la chiesa... Un progetto piuttosto esteso ma necessario; preventivo è di circa \$ 12000 (18 milioni di lire). Il vescovo ha approvato il progetto, ma non ha da darci un soldo. Sorridete! Metà della somma è stata già raccolta, e i lavori stanno andando avanti.

Abbiamo aiutato i poveri raccogliendo vestiti usati e donando vitto e medicine. Gli Haitiani sono quelli che hanno più bisogno. In dicembre comincerò a dire Messa per loro in Creolo, la loro lingua, che leggo ma non parlo ancora (lo mescolo col francese), ma pian piano...

La chiesa ora è equipaggiata con altoparlanti e microfoni in comunicazione coi cortili e coll'uditorio. La mia voce ("soave" dicono qui...) può assumere potenza quasi come quella dei predicatori negri (che urlano...)

La domenica, durante l'inverno, sono andato a Cat Cay a celebrare Messa per la gente in vacanza. I 40 km di oceano (che in inverno non è mai calmo) sono penosi per il mio stomaco. Pazienza, è la mia missione!

Il vescovo ci venne a visitare in aprile e amministrò la cresima a 5 giovani. Ho fatto grande amicizia con lui ed ogni mese ho il piacere di essere suo ospite a Nassau per il raduno mensile dei sacerdoti.

Glen Nixon, che ho seguito dal 1972 e ora ha 21 anni, è venuto a visitarmi in agosto. Egli è il miglior seminarista nel seminario di Trinidad. Che gioia per me vederlo crescere in bontà, in sapienza, e in grazia. Pregate per la sua perseveranza. Egli farà tanto bene nel suo paese.

E così il tempo passa... e io continuo a lavorare a Bimini, piuttosto isolato da tutto. Però il pensiero di essere ricordato da tanti mi aiuta e mi dà coraggio.

E ora vi saluto. Mi accorgo sempre più che voi ed io non siamo altro che una estensione dell'amore di Dio per la gente delle Bahamas. Una catena che scende dal cielo. Dio vi benedica e ricompensi per la vostra bontà e generosità. Ogni sera alle 11 P.M. vi mando la mia benedizione sacerdotale. La sentite? Sorridete e continuate a pregare per me, per le missioni salesiane e per i sei salesiani che lavorano nelle Bahamas.

Con affetto vi saluto, nel Signore.

Don W. Lio

UN MISSIONARIO GLOTTOLOGO TRA GLI INDIOS SHUAR

Padre Siro Pellizzari, salesiano di origine veneta, 48 anni di cui 27 trascorsi come missionario nella selva amazzonica ecuadoriana, è uno specialista della lingua indigena shuar. Il catalogo delle "Ediciones Mundo Shuar", pubblicate dal Centro d'investigazioni di Sucua, comprende almeno una decina di volumi scritti dal missionario italiano. Si tratta in gran parte di libri etnografici e linguistici.

Padre Siro, dall'accento calmo e posato, è il tipo autentico del ricercatore, animato dal desiderio di aiutare gli indios a conservare la loro identità etnica ed i valori che Dio ha sparso abbondantemente nella loro cultura.

"Nel 1955 venni destinato alla missione di Yàupi (Vicariato apostolico di Méndez) - racconta il missionario -, ma il cavallo che mi dettero per raggiungere quel posto isolato tra monti e foreste affondò nel fango e dovetti proseguire il viaggio a piedi: tre giorni di marcia estenuante sotto il sole e la pioggia. Lì rimasi per tre mesi con il compito di accudire ad un gruppo di ragazzi della scuola. Al mattino insegnavo, di pomeriggio lavoravo i campi insieme ai ragazzi perchè non c'era altro modo per vivere, se non di quello che producevamo. Un giorno le nostre coltivazioni furono invase da un esercito di topi tanto grossi ed aggressivi da metter paura perfino ai cani. In una settimana divorarono tutto quello che trovarono e noi rimanemmo senza mangiare. Per sopravvivere pescavamo nel fiume e per difenderci dalla pellagra mangiavamo un'erba grassa del bosco. Non potendo trasferirci alla missione di Sucua perchè la tribù di Yaupi era in guerra con quella confinante - i sentieri erano costellati di trappole - rimanemmo fermi nove mesi. I miei 98 kg. di peso scesero a 57!

Il padre Ghinassi che soffriva di idropisia e di cuore, dopo aver tentato inutilmente di scalare la montagna del Cutucù per arrivare a Sucua, decise di preparare una pista per gli aerei. Purtroppo un aereo atterrò in tempo per raccogliere il Padre e trasportarlo all'ospedale dove morì due giorni dopo."

Una delle specialità di padre Siro è la conoscenza profonda della cultura e della lingua shuar, di cui ha composto una grammatica che fa testo ed i glottologi ritengono ancora valida.

I 15.000 kmq. del vicariato apostolico di Méndez, attraversati dalla Cordigliera del Cutucù, sono abitati da appena 35.000 coloni lungo il corso del fiume Upàno) e da 30.000 indios Shuar (soprattutto nel territorio pianeggiante. Questi ultimi stanno trasformandosi, per necessità da cacciatori in allevatori di bestiame.

Gli Shuar sono ancora conosciuti come "cacciatori di teste" (le famose "tsantsas", o teste dei nemici uccisi ridotte a pochi centimetri di grandezza), ma il missionario ritiene che ciò non corrisponda a verità. E' vero che gli indigeni a volte tagliavano le teste dei nemici ma solo per vendicare l'uccisione dei loro congiunti.

Attualmente gli Shuar sono ridotti a piccole comunità dai 60 ai 400 individui, ciascuna col "promotore di salute", l'agente pastorale o catechista, la scuola radiofonica biculturale. Il tempo in cui i coloni rubavano loro le terre è finito. Ogni comunità, più che i singoli individui, ha la proprietà dei suoi terreni registrata ufficialmente.

"Fin dai primi tempi del loro arrivo - continua padre Siro - i missionari salesiani si sono preoccupati di conoscere la lingua e la cultura degli indigeni tanto che agli inizi del secolo possedevano già un dizionario ed alcuni rudimenti di grammatica shuar, opera del padre De Maria. La prima grammatica strutturata, scritta da padre Chinassi,

risale al 1935. Su questa grammatica io iniziai i miei studi.

La zona della missione di Tàisha nella quale attualmente lavoro (in passato fui a Yàupi e Chiguaza) è in gran parte pianeggiante e molto primitiva. Vi domina il gruppo shuar. Mi occupo d'una dozzina di comunità periferiche che visito periodicamente ogni tre o quattro mesi. Teoricamente nella missione siamo in 4 sacerdoti, ma il padre Thomas Borwn, che è anche medico, si trova negli Stati Uniti a mendicare aiuti per costruire un ospedale, indispensabile dato che nella zona non si trova alcuna assistenza medica. Padre Luigi Bolla, impegnato con la sottotribù degli Achuar, vive quasi sempre fuori della missione centrale, facendo una vita di grandi sacrifici. Egli ha abbracciato le costumanze degli indios e parla la loro lingua perfettamente.

Della zona sud, che si estende fino ai confini col Perù, si occupa padre Natale Pulici".

Il missionario accenna infine alle molteplici difficoltà che il suo impegno apostolico comporta: "La principale è la mancanza di comunicazioni. Le camminate a piedi ci stancano enormemente e, alla nostra età, accusiamo vari acciacchi: reumatismi per il clima umido, ulcera o debolezza di stomaco per l'uso del cibo fermentato dagli indigeni. Viene poi la difficoltà della lingua. Per i giovani missionari costituisce uno scoglio durissimo.

Il vivere tra gli Shuar esige una grande pazienza perchè il loro ritmo di vita è differente dal nostro. L'indio non ha mai fretta (noi invece ne abbiamo troppa!). A volte ci pare di invecchiare con l'impressione di non aver concluso nulla. Spesso si parte per un "recorrido" (viaggio apostolico) con lo zaino in spalla. Avevamo calcolato le provviste per un giorno quando un fiume in piena ci costringe a fermarci non un giorno, ma due o tre, fino a quando l'acqua s'abbassa... Un digiuno di due o tre giorni non fa poi tanto male!".

Padre Siro è uno dei tanti, umili e sconosciuti eroi del Vangelo e della promozione umana, che con i loro sacrifici aprono a popoli abbandonati ed oppressi la strada della liberazione.

(Da una intervista di C. Tescaroli)

"DON BOSCO, SANTO"

In occasione del 50° anniversario della Canonizzazione di Don Bosco il Segretariato Centrale per le Comunicazioni Sociali ha realizzato un montaggio audiovisivo (48 Diapositive+testo di commento+Fonocassetta), dal titolo: "Don Bosco, Santo".

L'audiovisivo rievoca, sulla base di foto storiche dell'Archivio Salesiano, i momenti più belli della glorificazione di Don Bosco a Roma ed a Torino, e presenta alcuni degli aspetti più significativi della "santità" del grande Educatore. La fonocassetta contiene nella prima pista il commento italiano, mixato con le musiche ed i canti; la seconda pista contiene la sola musica ed i canti ed è utilizzabile per presentare l'audiovisivo in altra lingua, sulla base del testo italiano allegato.

* Per l'ordinazione di copie rivolgersi a: Sig. Cantoni Guido, Via Pisana, 1111 - 00163 - Roma - (costo: f.20.000+spese di spedizione).

GIOVANI**ANNO SANTO
DEI GIOVANI**

ROMA — MERCOLEDÌ 11 - DOMENICA 15 APRILE 1984

Il «messaggio» di un gruppo internazionale di giovani ai loro amici nel mondo. Inizio di un dialogo?

ANNO SANTO?

Io, un cristiano qualunque, insieme a degli amici, mi sono chiesto il perché di questa proposta, che francamente ci ha colto di sorpresa.

Che ha a che fare con me e con la gente di casa mia?

Con le tensioni sociali, il terrorismo, la delinquenza organizzata, la corsa agli armamenti?

Con i nostri compagni di studi che si bucano e le ragazze in ospedale che aspettano il turno per abortire?

E con i profughi di mezzo Mondo? E con le guerre civili in Centro America?

Il Papa, però, ci ha detto che questo Anno della Redenzione è

una «sfida lanciata all'uomo di oggi»;

un invito ad ogni cristiano ad aprire le porte a Cristo,

a riconciliarsi con Dio e con i fratelli,

a promuovere la giustizia e la pace fra tutti i popoli.

Per conto nostro abbiamo deciso di accettare questa sfida, di provare finalmente a prendere sul serio il Vangelo, accettandolo fino alle ultime conseguenze.

Ci diranno che è una follia. Ma non ci importa.

Questa strada oggi vogliamo tentarla, perché ci parla dell'amore più grande e disinteressato che si sia mai visto su questo pianeta: quello di Gesù che ha pagato per ciascuno di noi, che ci ha amato per primo.

Se aderite a un amore così è una pazzia, va bene!

Vogliamo essere pazzi. E vogliamo cominciare da noi.

Farlo adesso e farlo «insieme». Sì, vorremmo sentirci vicini a tutti quelli che, in ogni parte del mondo, hanno fatto la stessa scelta. Ognuno potrà iniziare dal poco che può senza vergognarsene.

Io potrò chiedere scusa al vicino di casa che ieri ho mandato a quel paese perché ancora una volta mi ha invitato ad abbassare il volume dello stereo.

Potrò offrire, senza far la parte dell'eroe, di andare a far la spesa per mia madre o di dare una mano al vecchio Tommaso nella casa di fronte che è rimasto solo.

E se andassi a trovare Piero? Non lo vediamo più da quando un incidente lo ha paralizzato. Potrei cercare di stargli vicino nel suo dolore.

Chissà quante cose potremo cambiare!

Prima però ho ancora qualcosa da fare.

Dirti che sono una frana e ho bisogno di Te.

ChiederTi perdono. Tu sai quante volte Ti ho ignorato, tradito; mi sono perfino vergognato di Te... So che di questo non ricordi più niente, ma sono io ora che voglio sentirmi ripetere: «Và e d'ora in poi non peccare più!». Allora sì, **potrò vivere autenticamente la fratellanza universale**, come Gesù, che ci ha fatti figli del Padre e fratelli tra noi. E a lui questo è costato la vita. A me, se lo seguo, costerà coraggio, costanza, generosità.

Abbiamo fatto un sogno. Credo che di più bello nulla si possa pensare: vivere in un mondo unito!

Se, tanti insieme, ci decidiamo ad aprire le porte a Cristo, non sarà un'utopia.

Sarà l'unica concreta alternativa ad un mondo che si sta inesorabilmente uccidendo da sé.

Che sia questo l'anno santo?

Allora, forse, è quel momento che tanti di noi aspettavamo.

(seguono le firme di 50 giovani provenienti da cinque continenti)



CALAMBA

Studenti al mattino e istruttori alla sera; i giovani salesiani filippini non conoscono la parola "riposo", e molti guardano lontano...

Come faceva Don Bosco a Valdocco: studio e lavoro. Quando 14 anni fa nell'area di Canluban cominciarono a svilupparsi le industrie i Salesiani pensarono che fosse necessario e urgente aprire una scuola professionale per offrire ai giovani disoccupati del luogo la possibilità di trovare lavoro. Ma dove trovare gli istruttori? In aiuto a Don Albesa, organizzatore dei corsi, si offrirono a gara i giovani studenti salesiani, già esperti di lavori tecnici. Si progettarono piani di formazione professionale, si adattarono gli orari alle disponibilità dei generosi giovani istruttori e si cominciò... Oggi ai 70 allievi provenienti da tutta l'isola vengono offerti corsi basici e corsi avanzati di meccanica, elettromeccanica e falegnameria. I bravi salesiani non trascurano ovviamente la catechesi: vogliono formare dei "buoni cittadini e dei buoni cristiani", come faceva Don Bosco.

Dal 1970 i corsi per l'educazione e la formazione di giovani lavoratori hanno sfornato 536 diplomati, il 90% dei quali sono ormai impiegati nelle industrie e nelle officine circostanti.

FILIPRO, una grande compagnia industriale, da qualche anno manda anche i suoi lavoratori ai corsi dei salesiani per qualificarli nei vari settori tecnici. Le giovani leve salesiane tra studio e lavoro non trovano davvero il tempo per oziosi "Ci riposeremo in paradiso", diceva anche Don Bosco.

Calamba è anche un vivaio di missionari. Lo spirito missionario è molto vivo nelle Filippine. L'Ispettorato sebbene sia relativamente giovane, è già presente e attivo nel campo missionario della Congregazione. Giovani missionari filippini sono da anni nella Thailandia e in Etiopia; nel 1980 furono accettate dalla Ispettorato filippina le missioni di Papua e di Nuova Guinea. Nel giugno 1983 c'è stata affidata Timor dalla Ispettorato portoghese. In pochi anni la ispettorato ha mandato in missione 26 filippini: sette nella Thailandia, tre in Etiopia, 14 in Papua e Nuova Guinea e due nel Timor. 19 di questi missionari sono stati educati dal seminario di Calamba.

(Fr. R. Bati)

PROCESSO APOSTOLICO DEL SERVO DI DIO SIMAAN SRUGI

Il 6 dicembre 1983, in un'atmosfera di gioia, si è svolta a Gerusalemme, nella cattedrale latina, la chiusura ufficiale del Processo Apostolico del Servo di Dio Simaan A. Srugi, salesiano laico palestinese (1877-1943).

Presiedeva Sua Beatitudine mons. Giacomo S. Beltrami, Patriarca latino della città e grande ammiratore del Servo di Dio che conobbe personalmente.

Spiccavano tra i presenti il Vicario Patriarcale dei Greci Melchiti cattolici, l'arcivescovo Lutfi Laham e il Vicario Patriarcale Siro Ortodosso, l'arcivescovo Yacub Dionysius Jajawi.

Ancora una volta i Salesiani del Medio Oriente e della Terra Santa in particolare hanno potuto constatare quanta simpatia e quale interesse ecumenico suscitati la figura di questo umile concittadino di Gesù, - Simaan Srugi nacque infatti a Nazaret - avviato all'onore degli altari.

La sua bontà, la sua accoglienza, la sua disponibilità, il suo tratto delicato erano diventati proverbiali tra i musulmani palestinesi in mezzo a cui operò. Alcuni di loro testimoniarono nel Processo di Beatificazione, lasciandosi sfuggire la frase: "Peccato che non fosse musulmano... Ne avremmo fatto uno dei nostri santoni...".

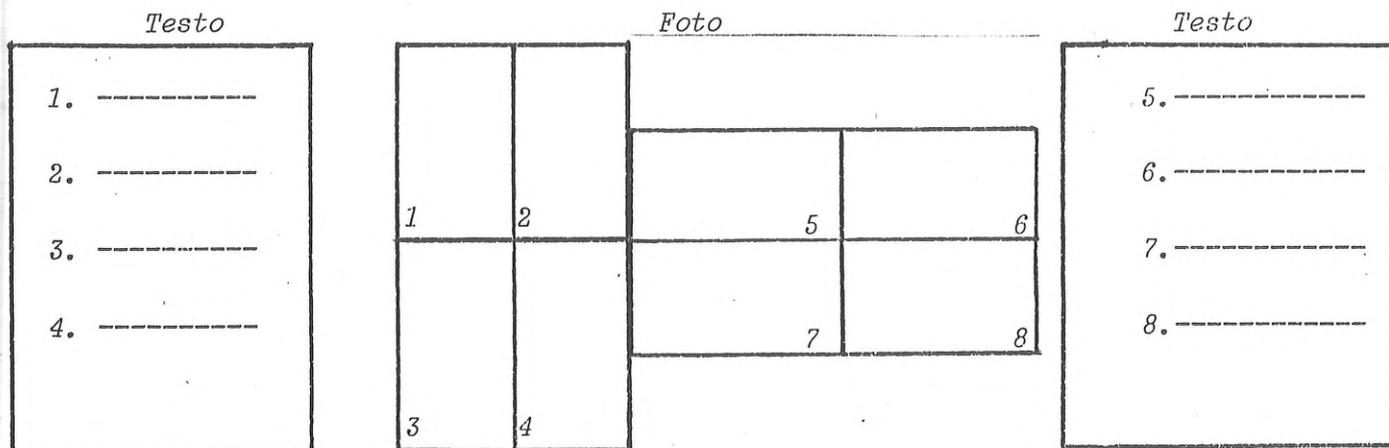
Dopo la Santa Famiglia, da Nazaret è uscito ancora qualcosa di buono: Simaan Srugi, segno di fecondità spirituale dell'Oriente cristiano e segno di speranza nell'arrovantato clima della zona.

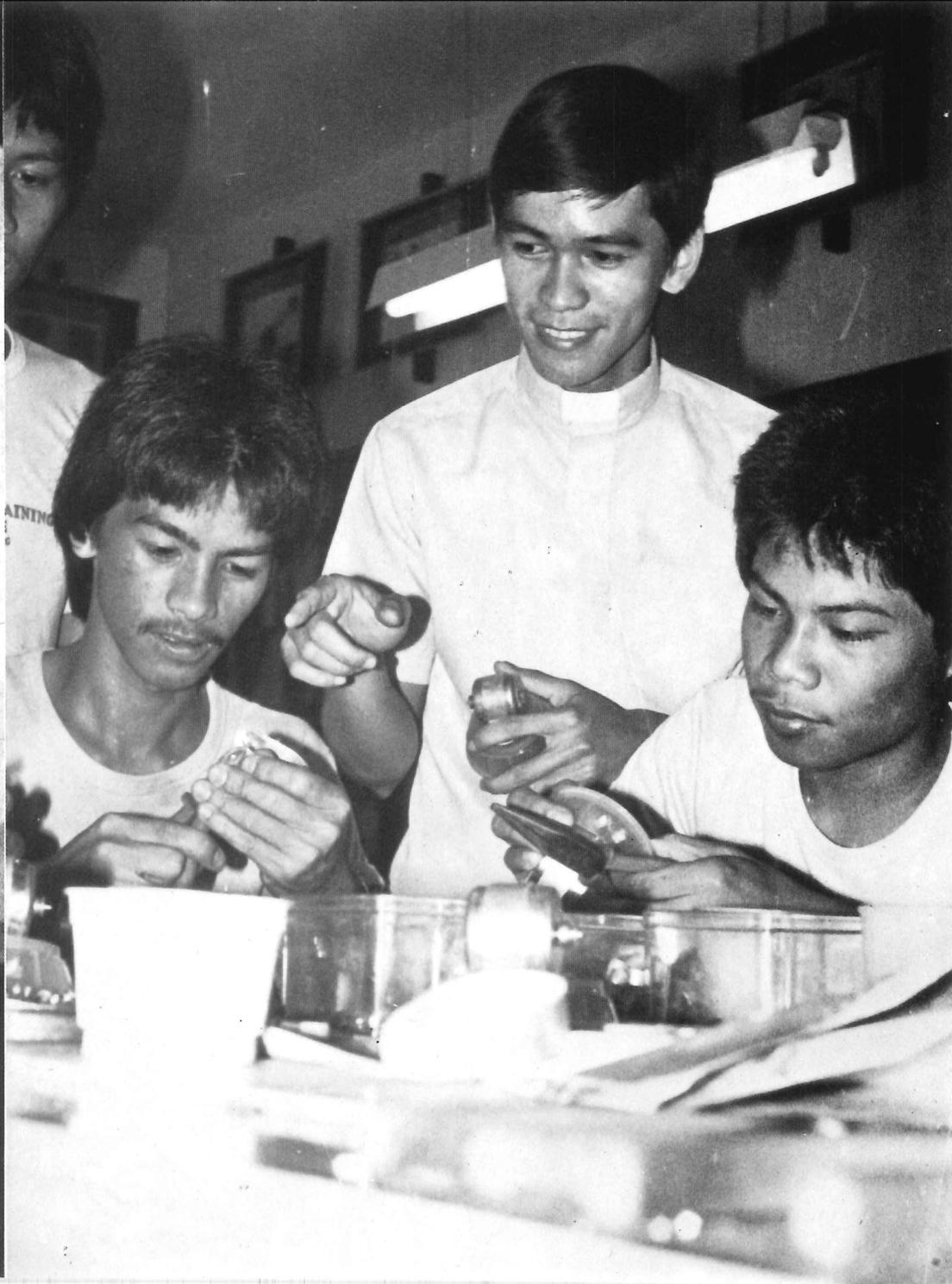
(V. Pozzo, SDB)

Didascalie

1. "Gioventù d'oggi"; Centro di animazione a Groot-Bijgaarden (Belgio). Robert Kino rivela ai ragazzi i suoi segreti di grande "mimo" (ANS pag. 9).
2. Calamba (Filippine): I giovani studenti salesiani aiutano i ragazzi del doposcuola che vanno al Seminario per imparare un mestiere. (ANS pag; 22).
3. Capitolo Generale dei Salesiani- Roma. Giorni di lavoro intenso per le Commissioni che redigono il testo delle nuove Costituzioni.
4. 1934. Roma: Canonizzazione di Don Bosco - Lo "stendardo" del Santo esposto in Piazza San Pietro il 1° di aprile, Pasqua di Resurrezione e chiusura dell'Anno Santo.
5. Ecuador. Missione Shuar: Si tramandano le leggende ed i miti della antica cultura.
6. Ragazzi haitiani. La scuola è il primo passo che prepara la loro elevazione umana, sociale e religiosa.
7. Torino 1929. La "ricognizione" della salma di Don Bosco, preludio ai riti della glorificazione.
8. Gerusalemme. L'Ispettore Salesiano don V.Pozzo firma la pergamena dell' "Atto ufficiale" che conclude il Processo Apostolico del Servo di Dio Simaan Srugi (ANS pag. 22).

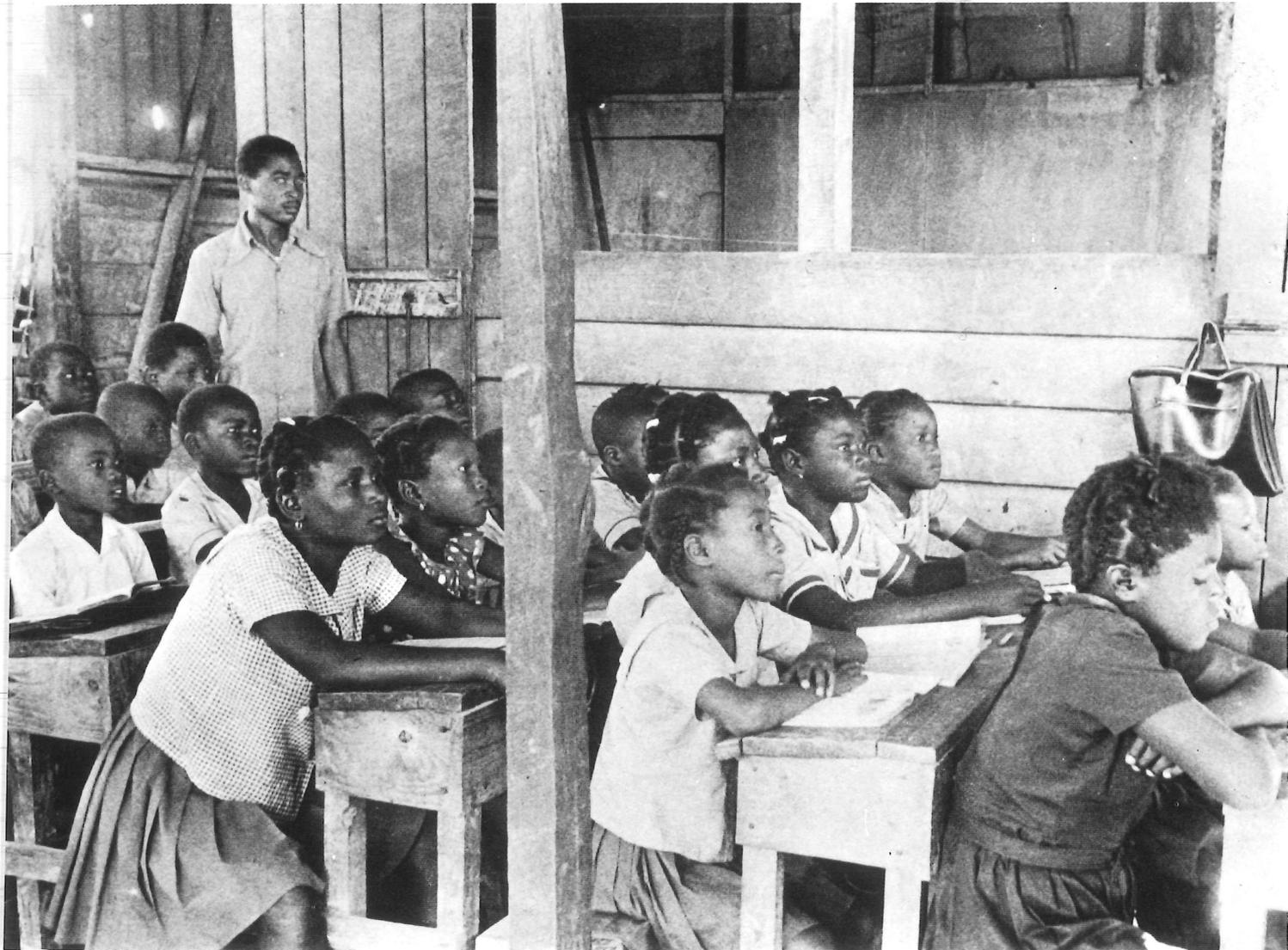
N.B. Le didascalie rimandano ai numeri di ciascuna foto: Le foto si possono esporre con il relativo testo; questo il modo:











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

RICORDANDO

APRILE 1984
N. 4 ANNO 30



BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO MENSILE PER I COOPERATORI
DELLE OPERE E MISSIONI DI DON BOSCO

Anno LVIII Numero 4-5 Conto corrente con la Poste

Alleluja!

Gioia senza parole... Commozione intima, luminosa. Il Cielo di Pasqua aperto sull'anima in tutto il suo fulgore trionfale.

Cristo è risorto, vincitore della morte, e trae seco, preda di conquista, la cattività degli uomini.

I ceppi della prigionia sono diventati ali di ascesa. Per tutti i redenti. I Santi, i migliori di questi, sono i primi a seguire nel volo il Cristo vittorioso.

San Giovanni Bosco: è l'ora tua.

Scoccata sul quadrante della Provvidenza nell'alba primaverile dell'Alleluja...

O Padre nostro, salii...

Un giorno - ricordi? - le braccia dei tuoi giovani ti sollevarono in alto: e tu passasti sorridendo, umile e pacifico trionfatore di cuori.

Quei giovani son diventati numerosi come la rena che è sul lido del mare.

Una selva di braccia si protende, da tutti i continenti, a sollevarli su, su verso il cielo.

Cristo ti chiama: te lo dice autorevolmente il suo Vicario. Il cuore dei tuoi figli ti segue. La Cristianità ti acclama.

Le campane della Basilica Vaticana scandono il ritmo della tua ascesa...

Le campane di Maria Ausiliatrice, del tuo San Francesco, dei Beccii... di tutta la cattolicità...

Traducono, senza l'impaccio della parola, la gioia del nostro Alleluja...

APRILE-MAGGIO 1984 - (XII)

SOMMARIO

Le fasi della Causa di Canonizzazione. — Don Bosco Santol... — Un uomo mandato da Dio. — San Giovanni Bosco visto da Pio XI nel 1883. — Don Bosco e i giovani. — Opera magnifica di educazione cristiana. — Fondatore. — Don Bosco scrittore. — Don Bosco e la gioventù operaria. — L'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — La spiritualità di Don Bosco. — L'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. — Don Bosco e le missioni. — Doni carismatici. — La Pia Uelone dei Cooperatori Salesiani. — L'associazione ex-illustri di Don Bosco.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Cina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

SOMMARIO

Madre Rosetta Marchese ci ha lasciati

3. Una madre buona, dolce, vissuta di Dio
(*FMA*)
4. Un dono totale
(*D. Egidio Viganò*)
7. Messaggi e partecipazione
(*Card. Casaroli, Card. Pironio, Exallieve, Cooperatori Salesiani.*)
9. Amò la Congregazione come si ama una famiglia
(*Oscar L. Scalfaro, Ministro di Stato*)

Ricordando (*D.S. Losappio*)

11. Le tappe della Canonizzazione di Don Bosco
 12. Il rito e gli onori a Roma
 15. Le celebrazioni a Torino
 16. Il monumento a Don Bosco in S. Pietro
 16. Il Tempio di Don Bosco a Roma
17. Servizio fotografico



UNA MADRE BUONA, DOLCE, VISSUTA DI DIO

Il giorno 8 marzo 1984 il Signore ha chiamato a Sè Madre Rosetta Marchese, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Istituto, adorando la volontà di Dio, ha vissuto uno degli eventi più dolorosi della sua storia. Tutta la Famiglia Salesiana si è raccolta in preghiera attorno alla salma dell'amata e venerata Madre Rosetta. Unanime e affettuoso il cordoglio e la partecipazione degli Istituti Religiosi, delle autorità, del mondo giovanile che aveva prontamente riconosciuto nella Madre Rosetta il sorriso, il cuore, la dedizione di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Le testimonianze che pubblichiamo ne sono la più significativa conferma.

E.S.

* * *

Madre, che ti disse quel giorno Madre Mazzarello, quando tu, ci hai detto, avesti tanta paura? Ti fece forse intuire un silenzioso ministero di dolore e di morte? Ti chiese forse il dono della vita per noi? Tu, pur tremando, dicesti "sì". Un totale sì. E noi eravamo tanto felici; felici di averti per madre; ti volevamo bene. Godevamo della tua cara presenza. Ci piaceva la tua fervida parola. Ci contagiava il tuo schietto entusiasmo per la nostra santa vocazione. Sognavamo di camminare con te, guidate da te, per la crescita in santità del nostro caro Istituto, per la salvezza delle giovani... E venne subito la malattia...

Noi non riuscivamo, non potevamo capire perchè Dio che ti aveva dato a noi, ora si riprendeva il suo dono... E abbiamo pregato,...

Quanto abbiamo pregato e offerto, madre... Ti abbiamo sostenuta, finchè abbiamo potuto, con il nostro sangue. Molte hanno offerto per te la vita. Eri troppo preziosa per noi.

Ci pareva impossibile che non si potesse compiere la tua promettente missione per il nostro Istituto. Ma la tua missione era diversa. Ora lo sappiamo, madre.

Il tuo cuore, così generosamente aperto alla maternità, doveva generarci nel dolore e nella morte.

Quella tua non comune passione per la santità delle tue figlie, per la salvezza dei giovani, doveva trovare compimento nel dono totale della tua vita.

Ora comprendiamo tutto, Madre, veramente "madre".

E mentre in silenzio adoriamo i misteriosi disegni di Dio, vogliamo assicurarti che niente andrà perduto.

Abbiamo pianto tanto; preghiamo ancora... ma, vedi, uniamo il nostro dolore al tuo sacrificio, per la tua stessa intenzione. Ecco, ora lo facciamo nostro con tutto il cuore: che tutte le tue figlie vivano in pienezza la loro vocazione di apostole della gioventù. Che siano tante. Per questo sei stata nostra "madre". Per questo madre Mazzarello ti ha chiesto di seguire il suo cammino fino al sacrificio supremo.

Vedi, siamo qui da tutto il mondo, noi tue figlie, per promettertelo; ma tu continua ad aiutarci, Madre. Continua a ripetere per noi quella preghiera che ti piaceva tanto: "Ave Maria purissima; fa che ogni anima, consacrata arda e si consumi d'amore per Gesù, per Te, per le anime".

Dilla ancora per noi, Madre.. Grazie! Grazie di tutto...

Arrivederci in Paradiso, Madre.

(una FMA)

Solenni funerali
di MADRE ROSETTA MARCHESE
superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma, Basilica di S.G.Bosco

10 marzo 1984

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE

Le letture bibliche ci hanno introdotto al clima profondo di questa nostra assemblea eucaristica.

I

- Il profeta Isaia (Is 25,6.7-9) ci ha parlato della meta di tutti i popoli, più in là della morte: "Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre. ...questi è il Signore in cui abbiamo sperato".

- L'apostolo Paolo (Rom 8,14-23) ci ha ricordato la gloria che si rivelerà in noi, più in là della morte: "Se siamo figli, siamo anche eredi... Ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

- L'evangelista Giovanni (Gv 10,11-18) ci ha presentato l'immagine del servo destinato a guidare i fratelli e le sorelle con una generosità più forte della sua morte: "Il buon pastore offre la vita per le pecore... per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita".

II

L'esistenza di Madre Rosetta Marchese è stata come un commento vissuto di queste ricche visioni di fede:

- la certezza chiara della meta finale;
- il cammino d'impegno coraggioso nella sofferenza che ci porta a raggiungerla;
- e la pienezza dell'amore che fiorisce nel dono totale di sé.

E' la vita intera di una Suora che proclama oggi al mondo la bella notizia di questi aspetti evangelici della fede.

Un'esistenza di dono; ha fatto della sua vita una missione. Innamorata di Cristo, come opzione fondamentale della sua libertà, ha imparato alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello che la santità è un amore che cambia il mondo; e si è dedicata a prodigare questa energia di cambiamento prediligendo la gioventù, quella povera e popolare.

Ha vissuto il Vangelo del Signore per proclamarlo maternamente con beatitudini giovanili.

Non possiamo interpretare il significato della sua esistenza senza pensare alla gioventù: ammiriamo in lei una Suora che ha vissuto il Vangelo per la gioventù!

In vista delle doti personali che la adornavano in questa sua scelta di missione giovanile è stata designata durante lunghi anni ad essere anche animatrice e guida delle sue sorelle dedicate alle giovani. Per tre periodi fu Direttrice di comunità locali delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per due sessenni fu Ispettrice di numerose comunità, prima a Roma e poi a Milano.

Per sei anni, dal 1975 al 1981, fu membro del Consiglio generale come Consigliera Visitatrice, percorrendo varie nazioni dell'Europa e dell'Africa. Finalmente, alla fine del 1981, venne eletta Superiora generale per guidare e animare tutto il vasto Istituto FMA, le Salesiane di Don Bosco, presenti in tutti i continenti.

Ai vari livelli e in tutti i suoi impegni ebbe un unico ideale: far vivere oggi con incisiva efficacia un amore che cambia il mondo secondo lo stile e gli orizzonti profetizzati a Valdocco e a Mornese dai due santi moderni amici dei giovani: Don Bosco e Madre Mazzarello.

III

Io ho conosciuto Madre Rosetta soprattutto come Superiora generale. Un periodo corto: poco più di due anni.

Un periodo storico: caratterizzato dal Capitolo Generale che ha preparato e fatto approvare il testo definitivo delle Costituzioni.

Un periodo misterioso: contrassegnato da una scelta paradossale da parte di Dio, la sofferenza nella malattia.

E' toccato a lei come neo-Superiora guidare il non facile Capitolo Generale 179. Lo ha fatto con intelligente equilibrio, con chiara percezione delle esigenze del rinnovamento, con umile e forte coraggio. L'esito felice del Capitolo Generale è dovuto in buona parte anche a lei.

E dopo il Capitolo si è dedicata subito a una vasta programmazione di servizi: la scelta delle priorità, gli orientamenti portanti, la pianificazione dei viaggi, delle riunioni, delle revisioni. Si è messa entusiasticamente al lavoro, affrontando di persona le difficoltà; diffondendo ottimismo; testimoniando bontà e maternità.

Le rinnovate Costituzioni dell'Istituto rimarranno in qualche modo legate per sempre alla sua persona, come a coraggiosa guida che ha ispirato l'entrata comunitaria dell'Istituto nel movimento ecclesiale che caratterizza quest'ultimo scorcio del secolo XX: la preparazione dell'avvento del terzo millennio del Cristianesimo.

IV

Il piano misterioso di Dio non coincide con la vasta e dinamica programmazione di Madre Rosetta: fu un disegno ben diverso. Quanto abbiamo meditato tutti su questo: le vie del Signore non sono le nostre!

Visitandola durante questi lunghi mesi ho potuto dialogare più volte intorno a questo immenso tema veramente caratteristico della nostra fede cristiana. Ultimamente abbiamo commentato insieme alcuni contenuti della profonda e magnifica Lettera apostolica "Salvifici doloris" di Giovanni Paolo II sul senso cristiano della sofferenza umana.

Essa, la sofferenza, è presente nel mondo "per sprigionare l'amore". Il cuore umano è nato per amare; e l'amore è sempre una trascendenza di sé; siamo destinati a superare noi stessi nel dono. Ebbene, la sofferenza cristiana è la strada maestra per questo superamento di sé. L'amore che soffre non teme l'estinzione di sé, perché è più forte della morte. Così ce lo proclama Cristo. Lui ha elevato la sofferenza a livello di redenzione trasformando il dolore in fonte di bene: con la sua passione e morte Cristo ha creato il bene della Redenzione. E questo ineffabile aspetto creativo della sofferenza ha voluto che fosse partecipato dai suoi discepoli, perché ognuno compiesse ciò che manca alla passione di Cristo nella Chiesa.

Ecco la dimensione nuova del dolore che ci manifesta il paradosso evangelico della debolezza e della forza, della passione e dell'azione, dell'insuccesso e della vittoria, dell'umiltà e della gloria.

Anche Maria Santissima, nella sua sofferenza ai piedi della croce, ha acquistato una maternità nuova che l'ha resa Ausiliatrice dell'umanità.

Ebbene, conversando con Madre Rosetta di questo, cercavamo di percepire il misterioso bene creato con la sua malattia a beneficio dell'Istituto FMA, dell'attuale nostro Capitolo Generale, di tutta la Famiglia Salesiana, in particolare delle Ex-allieve a cui aveva dedicato parte delle sue attività e, soprattutto, a beneficio di tanta gioventù bisognosa di luce, di ideali, di guida.

*

*

Ecco: noi oggi davanti a questo feretro di una Suora, Salesiana di Don Bosco, rimaniamo ammirati; siamo addolorati, ma ringraziamo; apriamo una tomba, ma sentiamo la risurrezione; vediamo un'età che passa, ma il nostro sguardo è fisso sulla gioventù.

Signore, dà l'eterno riposo a Madre Rosetta! e riempi i nostri cuori di quell'amore che ci impegna a cambiare il mondo con il dinamismo cristiano di una numerosa gioventù evangelizzata!

Don Egidio Viganò

Città del Vaticano

Istituto FMA.

Nell'apprendere triste notizia pio transito Madre Rosetta Marchese, benemerita Superiora Generale FMA, Sua Santità raccomanda eletta anima alla bontà divina, per premio eterno suo generoso servizio reso alla Chiesa e sua Congregazione, e mentre con animo partecipe al profondo cordoglio intero Istituto porge sincere condoglianze a Lei e Consorelle, invia di gran cuore confortatrice Benedizione apostolica.

Cardinale Casaroli

* * *

Don Egidio Viganò - Roma

Notizia decesso Madre Marchese Superiora Generale FMA mi ha profondamente addolorato. Partecipando vivamente lutto Famiglia Salesiana assicuro preghiere suffragio cara estinta e imparto benedizione conforto Istituto e suoi cari.

Eduardo Card. Pironio

* * *

LE EXALLIEVE FMA

Madre! Il nostro incontro con te è stato breve, ma intenso.

Hai voluto venire tra noi nel settembre scorso, al nostro Convegno celebrativo del 75°, per farci sentire il cuore di una Madre e per portarci il saluto di tutte le nostre carissime suore.

Oggi possiamo solo dirti che custodiamo il tuo messaggio e vogliamo viverlo: "Sodezza di fede, sodezza di lavoro", impegnate ad essere insieme 'ausiliatrici' perchè il mondo possa cambiare.

Tu hai voluto raggiungerci tutte, in modo particolare quelle tra noi che sono ammalate e sofferenti. Oggi, Madre, noi vogliamo essere qui a portarti anche il loro saluto, il loro grazie, la loro offerta. Siamo qui noi, le più vicine; ma rappresentiamo le exallieve di tutto il mondo.

A nome di tutte le diciamo: grazie! E siamo certe che tu ci aiuterai ad essere quali ci volevi: accanto ai giovani, per condividere con le nostre suore fatica e speranza.

Grazie, Madre, perchè hai avuto fiducia in noi. Te lo assicuriamo: puoi contare sulla nostra amicizia all'Istituto, sulla nostra fedeltà.

Arrivederci, Madre!

Dr. Anna Maria Bonitatibus, Rossi Brigante
Presidente Confederale

I COOPERATORI SALESIANI

Un secondo gravissimo lutto, dopo quello della scomparsa dell'amato don Giovanni Raineri, ci colma di dolore. La morte di colei che anche per noi, Cooperatori Salesiani, è stata madre e sorella maggiore: Madre Rosetta.

Anche noi ci eravamo abituati a chiamarla così, con il semplice nome di battesimo, tanta era l'amabilità che traspariva dal suo volto, l'incoraggiante sorriso, la dolcezza della sua voce.

Avevamo familiarizzato subito con lei sin dal primo incontro, quando andammo - membri della segreteria della consulta Mondiale - a farle visita il 1° novembre 1981 nella sua casa, eletta Madre Generale da pochi giorni. Eravamo un po' intimiditi dal clima capitolare e cercavamo le parole di saluto che avremmo dovuto indirizzarle, pregando in cuor nostro Santa Maria Mazzarello di cui in quei giorni si celebrava il centenario. Ma quando lei giunse e ci salutò uno ad uno con incantevole semplicità, svanì ogni preoccupazione. Le parole vennero d'incanto sul labbro e le aprimmo il nostro cuore, dicendole tutte le nostre ansie, i nostri progetti.

Le ricordammo il "Messaggio" che avevamo mandato due mesi prima al Capitolo e le speranze che nutrivamo di una coraggiosa presa di posizione nei nostri confronti. Ci rassicurò con calore, dichiarandosi disposta ad incontrarsi ancora con noi. E la risposta delle Madri Capitolari giunse puntuale. Ricordo ancora oggi la lieta meraviglia che essa produsse in noi: non avremmo pensato che potesse essere di quel tenore.

Erano circa quindici anni che le FMA, per illuminata scelta di Madre Ersilia e di don Ricceri, erano venute ufficialmente ad animare i nostri Centri Cooperatori, ma nessuno mai ci aveva scritto parole come quelle. Le ripenso ancora con commozione perchè in esse noi vediamo il cuore di Madre Rosetta.

Il documento finiva così: "Siamo certe che voi, Cari Cooperatori, chiamati a vivere la stessa grazia e vocazione fondamentale, nello stesso carisma, parteciperete con sempre maggiore consapevolezza, coraggio e impegno alla nostra missione nella Chiesa, veri "Cooperatori di Dio", animati dalla sua Parola accolta, custodita, vissuta in profonda unione con Lui".

Sappiamo di dovere molto a Madre Rosetta e alle Madri che lavorarono attorno a lei nel Capitolo Generale: perfino un intero articolo dei loro Regolamenti, il 67, tutto dedicato a noi: "Consapevoli che Don Bosco ha voluto i Cooperatori Salesiani forze vive nella Chiesa, favoriremo l'incremento della loro Associazione dovunque è possibile..., favoriremo il costruirsi dei Centri Cooperatori presso le nostre case, faremo conoscere questa vocazione ai giovani, ai genitori, ai nostri collaboratori".

Grazie per tutto questo, madre Rosetta. I nostri Cooperatori Salesiani non dimenticheranno, saranno come ci hanno sognato nel loro Capitolo Generale lei e le carissime sorelle, alle quali oggi siamo particolarmente vicini nel loro dolore.

Dr. Luigi Sarcheletti

(Segretario Coordinatore Mondiale dei Cooperatori Salesiani)

16 marzo 1984

L'OSSERVATORE ROMANO

AMO' LA CONGREGAZIONE COME SI AMA LA FAMIGLIA E LA DRESSE CON VIVO SENSO DI RESPONSABILITA'

E' la giornata della donna: otto di marzo. Alle 18,30 telefono alla Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice per aver notizie della Madre; la voce nota e dolorosa mi annuncia: «è andata in Paradiso mezz'ora».

Dunque è ancora più vero quel premonimento che aveva avuto all'inizio: Quando sarò proprio in fondo, in fondo, la Madonna mi prenderà e mi porterà su!» Dunque ti guarirà... era comprensibile attesa, era l'interpretazione più confacente agli umani desideri, alle umane speranze.

Ma i presentimenti chi li interpretava? Chi li capisce? Aveva ripetuto qualche giorno prima: «Quando sarò a terra, proprio a terra... ma più a terra cosil».

E infatti: il volto sempre più gonfio per le terribili cure, alterato nei suoi naturali lineamenti delicati e regolari; mani a chiazze nere per le mille punture di ago; una gamba dolorante, nei brevi passi, quasi trascinata; la terra di così, più in fondo di sé...

Erano ormai venti mesi da quando, ai primi di luglio del 1982, il male era stato accertato ed erano iniziate le cure demolitrici, eppure cariche delle comuni speranze. Che fosse decisamente serissimi ammalata lo si avvertiva solo vederla (o almeno lo si sarebbe dovuto avvertire): un pallore caverico, impressionante, non solo sul volto ma sulle mani, mani di un essere sanguinato, di una persona ormai spenta.

«Andrò a Milano e mi farò visita»; ma il crollo, prevedibile, venne fu l'inizio di un Calvario sempre più sante, più doloroso.

Le prime pause tra una cura e l'altra erano spazi pieni di luce, quasi di ottimismo; poi gli spazi si restrinsero, si restrinsero compressi, e la pausa di ritorno tra le cure... era ormai senza spiro.

«Non ho più un organo che non sia credito, contagiato dal male», mi aveva detto il martedì 6 marzo quando, nel primo pomeriggio la vidi per l'ultima volta.

Non c'era più spazio che per un miracolo; ma per il miracolo occorre che si d'accordo il Signore. E soprattutto avremmo accordarci noi, uomini potenti, con Lui Altissimo e Onnipotente sul contenuto vero di questa parola misteriosa: miracolo.

Non è forse miracolo lo spezzarsi di questa vita mortale, perché inizi libera festosa la vita che non ha fine?

E ora che, in modo sensibile, si è separata da noi, ora che il suo corpo

ha terminato il suo viaggio terreno, ora diciamo qualcosa di lei, anche se il più e il più grande rimane sempre nel mistero di Dio.

Fu donna di eccezione, anzitutto e soprattutto, donna: nella delicatezza dei sentimenti, nella profonda capacità di amare, nella totale dedizione per amore, nella maternità dolce e forte, tenerissima e comprensiva, ma vera, chiara e ferma. Una maternità limpida, senza compromessi sulla verità. Non disgiunse mai la verità dall'amore.

Il suo aspetto esterno composto, prudente, riservato, controllato, l'avrebbe preannunciata come persona chiusa, certamente non fatta per il comando, un po' austera e poco idonea a capire le esuberanze giovanili e non, le impennate dell'umana natura, le marce indietro di chi ha ricevuto una precisa chiamata. Ma il dolce sorriso del suo volto spalancava una realtà diversa.

Infatti era tutt'altro. Docile, paziente, remissiva sì, perché umile; ma quando si trattava di verità, quando soprattutto doveva difendere con cuore di mamma qualche consorella che era uscita di strada o verso la quale si puntava l'indice accusatore non sempre pieno di carità, allora la sua difesa, la sua protezione erano ferme e irriducibili; accettava di rimanere in minoranza, non di mutare consiglio. Non era mai ostinazione, mai voglia di spuntare una presa di posizione; era convinzione profonda che ogni anima merita difesa, appoggio, amore; era certezza che con la verità non si può mai venire a patti, neppure per devozione all'autorità.

E quanta delicata comprensione, quanta paziente benevolenza per anime tormentate da tante fatiche e pericoli per l'inevitabile bisogno di amore. Quanta comprensione, quanta partecipazione, come se quella via lei, trasparente e incontaminata, l'avesse percorsa tutta e più volte.

Guardava sempre alla sostanza delle cose; le piccole beghe di piccole donne la infastidivano perché le davano l'impressione di tanta perdita di tempo, di tanto spreco di energie.

Non fu mai tra coloro che chiama no prudenza la doppiezza e carità dire il proprio parere alle spalle del destinatario. Mai!

Amò la sua vocazione con cuore di innamorata e fu sposa innamorata fino all'ultimo palpito di vita. Sposa innamorata. Per il suo sì di amore non conobbe limiti, riserve, incertezze.

Donò tutto sempre; offrì tutto sempre. La sua certezza di Dio-Amore non fu mai turbata, né accolse mai la visione di un Dio che minaccia e col-

pisce. Il suo amore, la sua risposta di amore a Dio, aveva un che di vivo, umano trasporto che la invadeva totalmente e le dava profondo conforto e inesprimibile consolazione.

La sua vita interiore fu semplice, sostanziale, intensa; credo di poter dire che il colloquio con il suo Sposo, nel profondo del suo essere, non conobbe interruzioni né attenuazioni.

Amò la sua Congregazione come si ama la famiglia, la casa, i più intimi. La amò donandosi totalmente, in ubbidienza vissuta con grande lealtà, senza risparmiarsi mai. Il pensiero dominante: la santificazione delle sue sorelle, delle sue figlie, per le quali voleva una comunità calda di amore, viva e ospitale come una famiglia, dove ognuna si sentisse amata.

In ogni impegno, in ogni responsabilità colse l'essenziale; anche i suoi scritti si caratterizzano nel saper indicare, nel saper cercare il midollo delle cose.

Questa attenzione all'essenziale la fece comprensiva di tante spinte nuove nella congregazione, la fece attenta alle nuove prospettive, distinguendo con sapienza quanto in questo bisogno di nuovo era vero, limpido, desideroso di esser vicini alla realtà vissuta e quanto era pretestuoso, inutilmente polemico, esprimendo un vuoto di valori e di spiritualità.

Qualcuno tentò che si lasciasse andare all'ondata della modernità; ma il solo pensarla voleva dire non conoscere né suor Rosetta, né Madre Rosetta.

Fu la sintesi più saggia ed equilibrata dello spirito dei fondatori e delle esigenze del mondo che cammina, distinguendo nettamente tra le cose marginali per le quali è vano fare battaglie di principi e le sostanziali, che rimangono quell'essenziale che non può mutare. Questa saggezza e questo equilibrio discendevano da una visione intelligente, aperta, umana, ricca della vocazione religiosa, della vocazione salesiana, della risposta che la vocazione religiosa e salesiana deve dare al mondo di oggi, alle giovani di oggi.

Amò i suoi superiori con cuore di figlia, con devozione ammirata e senza giudicarli mai. Se il suo pensiero a volte non collimava con quello dei superiori lo diceva, lo spiegava, era pronta a mutarlo; ma era anche pronta a non mutarlo, accettando serenamente le decisioni che non aveva condiviso. Ebbe tutte le doti di chi deve assumere responsabilità, tutte le doti che costituiscono l'autorevolezza, aveva la capacità di decidere e la grande grazia di ottenere ubbidienza.

Nel suo calvario si abbandonò alla

volontà amorosa di Dio: sempre. Nel suo sì di giovane sposa aveva nascosto un totale abbandono nell'amore; ora ne iniziava la consumazione più profonda e totale.

E visse il suo «stabat». Lo visse da grande donna; con una ricchissima vitalità umana, con un lieto attaccamento alla vita, con una intensa speranza di riprendere pienamente il suo lavoro e il suo impegno.

Visse il suo «stabat» da grande anima cristiana. Lo visse nell'abbandono totale alla volontà di Dio. «Ho detto alla Madonna: ma una Mamma deve ascoltare i suoi figli; non può non ascoltarli. E poi ho fatto pace!». Era il dialogo di amore tra figlia e Madre che si chiudeva con un abbraccio confortante e abbandonato, dialogo con la Mamma alla quale volle un bene immenso, pieno di confidenza.

«Ma a Madre Mazzarello non chiedi nulla?... tu occupi lo stesso suo posto di responsabilità cent'anni dopo».

«No, non ho voluto chiedere nulla! Nella casa di Madre Mazzarello, prima di essere eletta, ebbi la certezza

morale e della elezione a madre generale e di una grande croce da portare; pensavo che la croce fosse il superiorato; e vedo che c'era altro».

Visse il suo «stabat» da grande anima consacrata. Quando i colori, le depressioni, le desolazioni l'assalivano, soffriva intensamente; poi la preghiera, l'offerta, la fiducia nella Provvidenza che sa quello che fa, e faceva ritorno la luce.

Ma nella luce e nelle tenebre, la sua volontà era immersa in quella di Dio. «Voglio fare solo la sua volontà». Lo disse infinite volte e lo visse con coerenza ineccepibile.

Nella lunga malattia grande luce e grande conforto le vennero dall'intimità profondissima con Suor Anna, sua sorella; ne gustò il conforto, la consolazione, il sostegno. Due vite, un'offerta.

Per dono ineffabile di Dio la incontrai molte volte in più di venti anni, la incontrai nelle prove e nelle consolazioni, nelle fatiche anche dolorose e nelle gioie riposanti; mai la vidi priva del suo inimitabile sorriso fatto

di dolcezza, di comprensione, di amore, di serenità profonda, di pace.

Ogni incontro, una ricchezza. Così l'ultima volta. Riposava, fu avvertita dalla sorella, aprì gli occhi: fu un parlare pieno di pace; lo sguardo e il sorriso, provati da tanto male, erano ancora più trasparenti e luminosi.

Madre Maria Mazzarello, umile e grande, puoi esser fiera di questa tua figlia, fiera di questa tua «collega».

Come te rispose alla chiamata di Dio per la voce paterna di Don Bosco; come te fu madre delle figlie di Maria Ausiliatrice; come te soffrì tanto e tanto pagò questa dolce maternità.

E tu le sei andata incontro e l'hai accompagnata dalla mamma, da Maria Ausiliatrice (quanto più bella di quella pur bella di Valdocco!).

E la Mamma l'ha presentata all'Amore, quell'amore che aveva affascinato e conquistato la piccola giovanissima Rosellina. Quell'Amore al quale aveva risposto sempre con assoluta fedeltà, dal «fiat» allo «stabat», per amore.

OSCAR LUIGI SCALFARO

"Andate a Messa: io sono già sull'altare".

Sono state queste le ultime parole di Madre Rosetta Marchese, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; come un testamento per le suore che l'attorniarono dolenti, e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice: "Fare della propria vita un'offerta gradita a Dio".

E' tornata al Padre sull'imbrunire dell'8 marzo 1984.

Sabato 10 marzo la Famiglia Salesiana si è raccolta nel Tempio di Don Bosco a Roma per le solenni esequie.

Con il Rettor Maggiore hanno concelebrato l'Eucarestia i membri del Capitolo Generale e alcune centinaia di sacerdoti Salesiani. Presenti i tre Vescovi mons. Castillo-Lara, mons. Javierre Ortas e mons. Stickler. Migliaia le FMA provenienti da tutto il mondo, e con loro, particolarmente vicine nell'affetto, le Exallieve, i Cooperatori Salesiani, le VDB.

Una grande manifestazione di affetto, nella luce di una speranza senza incertezza, un'espressione corale di riconoscenza ad una Sorella che ha dato alla Famiglia Salesiana una luminosa testimonianza di amore che si dona.



RICORDANDO

50° Canonizzazione di 1° aprile Don Bosco 1934 - 1984

Nel 1934 ero un ragazzo. Aspirante salesiano a Gaeta. Sentire parlare di Don Bosco non stancava mai, anzi mi incantava. Era interessantissimo avvicinare le persone che lo avevano conosciuto e cogliere, dalle loro vive testimonianze, una immagine gigante di Don Bosco, ma anche tanto umana che la sentivano vicinissima anche a noi presenti nella sua casa. Immaginate quindi quanta esplosione di gioia suscitò l'annuncio che saremmo andati a Roma per la Canonizzazione di Don Bosco!

Impressioni indescrivibili in S. Pietro. Tanta gente: non c'era sporgenza che non ospitasse grappoli di ragazzi; il corteo Papale, il rito della Canonizzazione, il Pontificale, i suoni e i canti, e soprattutto la dolce figura del Papa.

Rileggendo nelle Memorie Biografiche la cronaca di quei giorni mi è venuta l'idea di rinnovare il ricordo, perchè i più che non erano presenti, godano, con noi fortunati, che consideriamo tramandare questa grande gioia: ero in San Pietro il 1 Aprile 1934.

Don Savino Losappio

Parroco Basilica S. G. Bosco in Roma

Le Tappe...

1888, 31 Gennaio: muore Don Bosco. Risuonò una la voce: «Era un santo!» «Sulla tomba dei santi non si unge, ma si prega», così scriveva l'Unità Cattolica. Il adiutore Pietro Enria lungamente addetto alla persona Don Bosco disse: «Io, essendo vissuto tanti anni con e avendo ammirato le sue virtù, non posso fare a meno di crederlo un santo».

1890, 31 Gennaio: don Rua successore di Don Bosco, illecitato dall'Assemblea dei membri del V Capitolo generale della Congregazione Salesiana, invia domanda all'Arcivescovo di Torino perchè apra il processo diocesano sulle virtù e la vita di Don Bosco.

1907, 24 Luglio: Pio X firma il decreto che autorizza la causa del Servo di Dio Giovanni Bosco.

1929, 19 Marzo: Pio XI riconosce i due miracoli operati per intercessione di D. Bosco: «Istantanea e perfetta guarigione di Suor Provina Negro da un'ulcera rotonda allo stomaco, e di Teresa Calligari da poliartrite acuta ostinfettiva e da altre lesioni che avevano ridotto la malata allo stato di marasma».

1929, 9 Aprile: I Cardinali e i Consultori dichiarano

che senza alcun dubbio senza pericolo, si può dichiarare Beato il Servo di Dio Sac. Giovanni Bosco. Pio XI il 21 aprile fa pubblicare la sua approvazione: si chiama decreto de «Tuto».

1929, 2 Giugno: nell'anno della riconciliazione della Chiesa e dello Stato Italiano, D. Bosco veniva dichiarato Beato; quasi solenne riconoscimento di quanto egli aveva operato in vita per lo stesso scopo nelle relazioni tra il Papa e il Governo.

1929, 9 Giugno: il corpo di Don Bosco viene traslato dal Collegio di Valsalice e Valdocco. Ci vorrebbe un capitolo e parte per rievocare tale avvenimento; ne rimane un vivo ricordo nel canto: «Giù dai colli... Don Bosco ritorna!».

1933, 19 novembre: approvazione dei miracoli del Beato Giovanni Bosco. Guarigione istantanea di Caterina Pilengo e Anna Maccolini.

1934, 1 Aprile: Solenne Canonizzazione.

Perchè a Pasqua?

Pasqua è la SOLEMNITAS SOLEMNITATUM, la festa delle feste, la più grande; e in tale giorno nulla può unirsi e tantomeno sovrapporsi al Memoriale della Resurre-

zione di Cristo. Pasqua del 1934 poi chiudeva l'Anno Santo straordinario della redenzione. Una canonizzazione era fuori d'ogni consuetudine.

Ma Pio XI aveva conosciuto Don Bosco a Valdocco nel 1883, ne aveva ammirato l'opera e la santità; avrebbe voluto accorciare la visita per non distogliere quel prete dal suo assedio di ragazzi, ma Don Bosco lo invitò a fermarsi: «Può essere utile a lei e a me». Ora Don Bosco ne coglieva l'utilità: Don Bosco sarà dichiarato Santo da Don Achille Ratti divenuto Pontefice, che volle Santo Don Bosco a Pasqua, perchè: «Don Bosco ebbe da Dio il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'Opera della Redenzione, di diffondere e applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi»; così si espresse il Papa stesso.

Quindi un Apostolo della Redenzione. Sarà Santo a conclusione dell'Anno Santo della Redenzione.

I Presenti: Pellegrinaggi e Rappresentanze

Tutte le nazioni in cui i Salesiani svolgono la loro opera hanno mandato ragazzi in rappresentanza: 14.000 ragazzi. Immaginate cosa hanno combinato in San Pietro tanti giovani. I cappellani e i cerimonieri correvano qua e là da uno steccato all'altro a zittire, ma il canto di «Giù dai colli» non finiva mai, e il tono aumentava. Oramai avevano preso possesso della Basilica, e bisognò lasciarli fare.

I pellegrinaggi popolari da ogni parte, aggiunsero ai pellegrinaggi venuti per le feste pasquali e la chiusura dell'Anno Santo, oltre 18.000 pellegrini. Da Buenos Aires la motonave italiana Neptunia, recava accanto al tricolore una enorme vela bianca sull'albero maestro con il nome «DON BOSCO» scritto a caratteri cubitali. Dall'India Mons. Mederlet con 40 sacerdoti indigeni e 504 pellegrini nei loro costumi caratteristici.

Alle 6 la Basilica si aprì; alle 7,45 sessantamila persone avevano riempito ogni spazio, destinato ai fortunati possessori d'un biglietto d'accesso. Oltre 100.000 rimasero sulla piazza. Moltissime le rappresentanze. Citiamo solo le più importanti. Il Principe Ereditario di Danimarca, Cristiano Federico. La Principessa Anna di Battemberg. L'Arciduchessa Immacolata d'Austria. Il Principe Federico Cristiano di Sassonia con consorte e figlio. Il Principe Albrecht di Baviera e consorte. L'Arciduca Hubert con consorte e Principe Salm. Il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia. La Principessa Stefania del Belgio. Il Principe Don Pedro di Orleans-Braganza con il figlio Principe Don Pedro e il loro ciambellano. La Principessa Agnese di Asburgo-Lorena. Il Principe delle Asturie Alfonso Borbone con consorte. Il Principe Federico Leopoldo di Prussia; era neofito, venuto a Roma per la Canonizzazione di Don Bosco, s'era convertito al

cattolicesimo e a Pasqua avrebbe ricevuto la Prima Comunione. Il Re e la Regina del Siam con tre Principi reali. Umberto di Savoia in alta uniforme di generale; dopo aver ricevuto gli onori militari entrò in Basilica e prese posto nella tribuna riservata. Altri posti erano riservati al corpo diplomatico, ai Cavalieri di Malta, ai parenti del Santo, all'aristocrazia, al patriziato romano, ai postulatori che avevano lavorato per la causa della Canonizzazione.

Il Corteo Papale

Ora il corteo papale è ridottissimo; lo stesso Pontefice entra a piedi in San Pietro, ma allora il corteo era un vero spettacolo coreografico che preparava l'animo alla visione del dolce Cristo in terra.

Anche i lontani nella fede allora provavano una profonda commozione di fronte allo splendore dei riti espressi anche nel lungo corteo che accompagnava il Papa all'altare.

Di solito il Santo Padre passa dal Palazzo Apostolico direttamente in Basilica, per Don Bosco fece un'eccezione: per accontentare i 100.000 rimasti fuori, il corteo papale uscì dal portone di bronzo per risalire alla gradinata centrale.

Ed ecco apparire lo stendardo di Don Bosco. Agli applausi della folla della piazza fece riscontro l'entusiasmo e le grida altissime dei giovani all'interno della basilica. Facevano scorta d'onore il Rettor Maggiore col suo Consiglio, il Procuratore Don Tomasetti, sei Ispettori Salesiani con torcia, i rappresentanti del clero torinese e di Castelnuovo Don Bosco.

Per consuetudine portavano il gonfalone i confratelli di S. Michele in Borgo. Sullo stendardo si vedeva di fronte, Don Bosco sulle nubi, inginocchiato davanti a Maria Ausiliatrice in atto di invocarne la protezione sull'Oratorio di Valdocco, dipinto nel piano inferiore. Nel retro invece Don Bosco stava in piedi, a mani giunte, in uno sfondo di luce e di azzurro, in cui si profilava la Basilica di S. Pietro e il Palazzo Apostolico, come protetto dalla Chiesa al mondo intero, modello di perfezione, di santità, di attaccamento al Romano Pontefice e di filiale divozione a Maria Ausiliatrice.

L'avanguardia del corteo papale fece ala fuori dalla Basilica al passaggio del corteo e si accodò dopo l'entrata del Papa in S. Pietro. Le trombe d'argento coi loro squilli annunziarono l'arrivo del Papa, del resto già preceduto dalla porta spalancata, dall'entusiasmo della gente in piazza.

Rito della Canonizzazione

L'atmosfera è di entusiasmo, di raccoglimento: si sente la grandezza del Vicario di Cristo, della Chiesa e l'evento cui stiamo per assistere. Il Papa si inginocchia davanti alla tomba degli Apostoli e prega sommessamente poi si reca al trono ove riceve il saluto dei Cardinali (obbedienza). Si fa avanti il Card. Laurenti e chiede al Sommo Pontefice che si degni di iscrivere nel canone dei Santi il Beato Giovanni Bosco.

Tutti si inginocchiano; si cantano le litanie dei Santi. Il Procuratore rinnova con più insistenza la sua istanza.

Tutti stanno in ginocchio; i Cardinali e i Vescovi con lui in capo: il Papa scandisce gravemente le parole della formula:

«A onore della Santa e indivisibile Trinità, a esaltazione della fede cattolica e ad incremento della religione cristiana, con l'Autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo matura deliberazione e implorato ripetute volte il Divino aiuto e il parere dei venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi dimostrate nell'Urbe, decretiamo e definiamo che il Beato Giovanni Bosco è Santo e nel novero dei Santi lo inseriamo, stabilendo che dalla Chiesa Universale si onori degnamente la memoria fra i Santi confessori non pontefici, ogni anno, nel suo giorno di natale, vale a dire nel 31 Gennaio. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Seguì un attimo di silenzio pieno di ineffabile commozione; poi scoppiò l'entusiasmo dell'assemblea presente in Chiesa; rispose il coro delle voci della piazza, e le campane di S. Pietro scoccarono lo scampanio festoso, risposero le campane delle trecento Chiese di Roma.

In alto due colombi spiccavano il volo verso Torino, portavano un messaggio alla Casa Madre: «Città del Vangelo I Aprile 1934, ore 10.15. Alleluja! Il Vicario di Cristo ha proclamato ora Don Bosco Santo. Che Egli benedica Torino, l'Italia, il Mondo. Sac. Pietro Ricaldone».

Quindi con voce alta e sonora che faceva trasparire tutta l'intima soddisfazione intonò il «TE DEUM», l'indimenticabile ringraziamento che la scuola diretta dal Maestro Ricaldone eseguì a otto voci; una composizione dello stesso Maestro.

Terminato il Te Deum per la prima volta si invocò: «Ora pro nobis Sancte Joannes!» E subito il Papa recitò la preghiera al novello Santo: «O Dio, che in S. Giovanni Bosco Confessore hai fatto sorgere un padre e un Maestro della gioventù e che per mezzo di lui, aiutato dall'aria hai voluto far fiorire nella Chiesa nuove religiose famiglie, concedi, te ne preghiamo, che noi, accesi dal desiderio di carità, sappiamo cercare anime e a te lo servire». L'orologio di S. Pietro batteva le undici.

Il Pontificale

Con la solennità unica e sola della Basilica di S. Pietro iniziava la celebrazione della Liturgia Pasquale.

Musiche celestiali composte dal Perosi per l'occasione ed eseguite a otto voci da due cori, la «Missa Redemptionis!».

Le letture in greco e in latino, il canto del Vangelo e poi l'Omelia del Santo Padre.

Meraviglioso il momento della elevazione; un silenzio diffuso su tutti i presenti; solo la tromba d'argento diffondeva la incomparabile melodia del Largo di Silvestri. Il cuore e gli occhi di tutti erano verso l'Altare del Sacrificio.

La Benedizione Urbi et Orbi

La folla della navata rinnovò le dimostrazioni d'affetto al Vicario di Cristo con un entusiasmo che dava le vertigini.

Il Papa fu così preso dalla commozione che giunto sulla soglia, volle girarsi indietro e così rivolto verso tutti, come in un abbraccio, contemplando quello spettacolo meraviglioso, benedì e salutò tutti i suoi figli.

Sulla piazza era un mare di ombrelli, pioveva! Ma nessuno si muoveva. L'attesa non fu lunga; appena si aprirono le vetrate della Loggia sulla facciata, scoppiò un uragano di applausi.

Il Papa era visibile a tutti. Calmate le grida, gli applausi, le acclamazioni, il Papa impartì la benedizione. Gli altoparlanti diffondono la sua voce che la radio reca al mondo intero. Era la prima volta che una cerimonia di benedizione, era trasmessa via radio da S. Pietro per tutto il mondo.

La benedizione andava a tutti i suoi figli sparsi su tutta la terra. Rispose un grido unanime che pareva squarciasse il cielo.

Il Papa sostò sorridente, benedicente; poi salutò e scomparve.

Lentamente si sciolse quella immensa assemblea gioiosa, allegra, felice, si portava in cuore impressa l'emozione d'essere stati partecipi di un avvenimento storico di grande rilievo. Don Bosco ci appartiene di più, ora.

La pioggia non poté nulla su quell'entusiasmo, solo ci impedì quella domenica di vedere l'illuminazione a fiaccole della Basilica, della cupola e del colonnato. Ma al martedì sera nessuno mancò all'appuntamento per vedere quello spettacolo singolare allestito dagli acrobatici sampietrini.

Gli Onori del Campidoglio

Lo storico colle capitolino aveva onorato guerrieri, poeti, mai aveva concesso tale onore ai Santi. Don Bosco ebbe anche questo onore. Giusto riconoscimento della sua mediazione nel periodo difficile del nascente regno d'Italia, tra Santa Sede e Governo.

Cardinali e Vescovi, Autorità del Regime, Presidente del Senato, corpo diplomatico, rappresentanti d'ogni genere, salirono al Campidoglio il 2 Aprile.

Il conte De Vecchi, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, tenne il discorso ufficiale. Chiamò Don Bosco «Santo italiano e il più italiano dei Santi; il suo spirito però è presente in tutto il mondo. La sua glorificazione religiosa è avvenuta in forma di fasto e di solennità nuovissima in diciannove secoli di vita della Chiesa e l'Italia vi ha partecipato come non mai. Don Bosco non è solo sintesi della storia del passato, e vivente nella storia di allora, ma è divinator, seminatore, costruttore di futuro. Anche nelle ore più tristi mai pensò che ci potesse essere abisso incolmabile tra Stato e Chiesa, tra patria e Dio, e seminò nel cuore dei suoi giovani i due grandi amori della religione e della patria».

L'Udienza Pontificia del 3 Aprile

Il Santo Padre volle ricevere in S. Pietro, eccezione rilevante, tutti i pellegrini che erano venuti per la Canonizzazione di Don Bosco.

Era un'assemblea tutta salesiana, che accolse il Sommo Pontefice con l'esuberanza dei giovani e l'immenso amore dei figli di Don Bosco per il Papa. Fu allora che risuonò il singolare forte evviva:

EVVIVA IL PAPA DI DON BOSCO.

Don Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, rivolse un indirizzo di omaggio e gratitudine al Papa. Seguirono cori e acclamazioni della Schola Cantorum degli studenti di filosofia e di teologia di Torino.

Il Papa pronunciò un lungo affettuoso discorso: «Non più negli splendori dei grandiosi e santi riti, o diletteggianti figli, ma in una vera (possiamo ben dire) bellissima vertigine di gioia e di pietà filiale. Noi vi rivediamo in questo magnifico luogo. Voi vedete che per ricevervi vi abbiamo preparato la più bella, grande, magnifica sala del mondo. Non abbiamo creduto che fosse troppo per quello che doveva tornare ad onore del vostro e nostro grande S. Giovanni Bosco, che il mondo continuerà a chiamare Don Bosco».

Invitava poi a portare frutti degni dell'Anno Santo, che possiamo chiamare Anno Santo Salesiano.

«Siate fedeli agli insegnamenti che Don Bosco vi ha lasciato: amore a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice. Abbiamo sentito, e non senza intima gioia che intorno a noi si gridava "Viva il Papa di Don Bosco" (*applausi a non finire*). Basta diletteggianti figli, basta questo a indicare che la bella parola è stata una parola di gioia per noi, e una parola ammonitrice per voi: il Papa per Don Bosco era elemento di vita».

Impartita la Benedizione Apostolica, si ripeterono i gesti di esultanza dei presenti; li passò benedicendo e al fondo della Basilica si rivolse ancora in un paterno abbraccio e un saluto.

La gratitudine della Congregazione per il Papa fu il dedicare al nome di Pio XI l'Istituto annesso alla costruenda Chiesa di Maria Ausiliatrice in via Tuscolana.

Echi della Canonizzazione nella Parola del Papa

Il Papa non cessò di manifestare pubblicamente la sua interna soddisfazione per la Canonizzazione, felice di aver conosciuto Don Bosco suo ospite nel 1883. Facciamo brevi cenni:

— 5 Aprile a 350 giovani di due associazioni germaniche: «Le solenni festività a chiusura dell'Anno Santo, la bella Pasqua romana, la canonizzazione di Don Bosco, sono state le cose più belle, più egregie...»; e consegnando loro la medaglia di Don Bosco: «Essa ricorderà a voi il vostro soggiorno romano e la grandezza del Santo».

— Alle guide e agli esploratori di diverse nazioni: «Avete scelto bene la data del vostro pellegrinaggio a Roma, venendo in occasione della glorificazione di S. Giovanni Bosco che fu grande esploratore di tutti i sentieri del bene, e che ci appare tanto superiore a qualsiasi prova e fatica! Non è per voi un modello, cari figli e figlie, un modello di vita cristiana, vissuta non solo integralmente, ma coraggiosamente? Don Bosco è una grande figura d'esploratore di tutte le vie del bene». E diede loro la medaglia di Don Bosco.

— Ai pellegrini polacchi, consegna la medaglia di Don Bosco, dono del Padre comune, ma anche perché: «Porta l'immagine di S. Giovanni Bosco che ha tanti particolari titoli alla riconoscenza della Polonia, per tutto il bene che i suoi figli hanno fatto in mezzo ad essa».

— Ai pellegrini di due treni speciali venuti dalla Francia che non poterono esser ricevuti in udienza del Papa che pure avrebbe voluto ringraziarli di una gene-

osa offerta fatta pervenire, fece scrivere dal Segretario di Stato Card. Pacelli: «Il Santo Padre ama credere che l'apoteosi di San Giovanni Bosco, ispirerà ai suoi figli uno zelo sempre maggiore per l'educazione religiosa della gioventù, e che essi moltiplicheranno in tutti i paesi il numero dei giovinetti predestinati come Domenico Savio».

Torino

Torino, città del Santo, teatro della sua carità e allora sede centrale delle sue opere, ora a Roma, gli apprestò un trionfo che alla solennità, unì un alcun ché di intimo e cordiale, perché tutto a Torino parlava di lui, del suo zelo, della sua carità, dei suoi prodigi; ed oltre a quanti avevano goduto della sua benevolenza, erano presenti ancora moltissimi che lo avevano conosciuto personalmente.

Le stanzette abitate dal Santo divennero mete di più frequenti pellegrinaggi: tutti vogliono vedere coi propri occhi il luogo donde il Santo aveva diffuso tanta luce di bene.

Il comitato esecutivo aveva tracciato un programma ben preciso: da stile piemontese!

Nei giorni precedenti l'8 Aprile, si susseguirono funzioni religiose per categorie: la preparazione spirituale non fu meno intensa di quella organizzativa.

Spuntò l'8 Aprile: scrosci di pioggia sempre più violenti, alternati da pioggerella fastidiosa: così si presentava la giornata; ma la fede e la pietà del popolo non ne furono scossa.

Un immenso grido si elevò quando gli altoparlanti annunciarono che, senza tener conto della pioggia, avrebbe avuto luogo la Processione.

Trecentomila persone volevano vedere l'urna del Santo e acclamarlo.

Il percorso era lungo 5.300 metri. Quattro ore durò il trionfale corteo.

Per avere un'idea della massiccia partecipazione si pensi che prestavano servizio, con relativo spazio di rispetto, ben 33 bande musicali!

Gli occhi di tutti erano sull'Urna del Santo; una pioggia di fiori l'accompagnò per tutto il percorso. L'urna preziosa col corpo del Santo, rivestito come per la Messa dei paramenti sacerdotali, con la ricca pianeta donata da Benedetto XV, avanza fra gli applausi di una folla sempre più fitta che si distende in due ampie ali lungo i magnifici corsi, mentre dalla vasta tribuna eretta nei giardini della Cittadella centinaia di persone si sforzano, tra gli ombrelli indispensabili, di seguirla lungo il

percorso trionfale.

Passa, come in una visione di cielo, caparra di benedizioni, montata su uno chassis, velato di damaschi e inghirlandato di fiori. Al suo passaggio gli uomini si scoprono il capo, molti cadono in ginocchio, senza riguardo all'acqua ed al fango, le donne si segnano, i bimbi mandano baci e gridano evviva. «Sembra che realmente egli riviva, scriveva la Stampa, come vive il suo spirito, ormai glorificato e inobliabile».

* * *

Un entusiasmo delirante, una fede ardente, grida di invocazione e di evviva salgono al cielo. È il tratto più trionfale di tutto il percorso. Verso le 19.30 l'urna appare in Piazza M. Ausiliatrice.

Deposta l'urna avanti all'altar maggiore, il Cardinale Fossati passa in sagrestia ad assumere i sacri paramenti e ritorna all'altare per impartire la benedizione eucaristica.

Il Rappresentante del Governo dettò quella sera stessa per la Stampa le sue impressioni, dicendo fra l'altro: «Torino ha vissuto oggi una delle sue giornate solenni.

Non è bastato il tempo inclemente a spegnere tanto fervore d'amorosa cristiana pietà: si direbbe invece che l'ha ravvivato, così, come sempre, la religione cristiana si ravviva nelle avversità! Tutto un popolo ha preceduto in processione l'urna del Corpo Santo: una mirabile aristocrazia del valore, del sacrificio, dell'ardore patriottico l'ha seguita. Nel popolo che precedeva, scarso era il passato, pochi erano i vecchi, non numeroso era il presente: quasi tutto era avvenire, erano decine e decine di migliaia di giovani, dei prediletti di Don Bosco. E tutti lo invocavano ad alta voce, con un canto solo, che non era monotono, perché era la invocazione viva di tutti: *Don Bosco ritorna fra i giovani ancor».*

Un ex-allievo francese, che per prendere parte alla manifestazione e trovarsi nuovamente nel suo ufficio il lunedì appresso, dovette passare due notti in treno, lasciò alla Direzione del Bulletin un biglietto, nel quale aveva scritto: «Avrei dato dieci anni di vita per non mancare a sì entusiastica dimostrazione in onore di Don Bosco».

Il monumento a Don Bosco in San Pietro

Il 26 febbraio 1858 Don Bosco entra la prima volta in S. Pietro. Dopo essere rimasto alcuni istanti in muta e quasi estatica contemplazione allo spettacolo di tanta magnificenza, la cosa che innanzi ad ogni altra lo colpì fu la serie delle statue marmoree rappresentanti i fondatori di famiglie religiose!

(*Memorie Biografiche*, v. XIX, pag. 363).

Una volta, non sappiamo in che anno, Don Bosco sogna di trovarsi in S. Pietro, dentro la grande nicchia che si apre sotto il cornicione a destra della nave centrale, perpendicolarmente alla statua bronzea del Principe degli apostoli e al medaglione in mosaico di Pio IX. Egli non sa come sia capitato lassù e non si dà pace. Guarda attorno se vi sia modo di scendere; ma non vede nulla. Finalmente, vinto dall'angoscia, si sveglia.

(*Memorie Biografiche*, vol. XVII, pag. 11).

31 Gennaio 1936. Una giornata che fece rivivere l'entusiasmo del 1° aprile. Si inaugura la statua di San Giovanni Bosco nella nicchia da lui sognata.

Capolavoro del Canonica; colossale gruppo marmoreo; Don Bosco misura m. 4,80 su un piedestallo di m.1,70. Don Bosco è rappresentato nell'atto di indicare l'altare papale a due giovanetti: Domenico Savio e Zefirino Namuncurà.

Il Tempio di S. G. Bosco a Roma

Progettista l'Arch. Gaetano RAPISARDI, vincitore su 102 concorrenti.

Posa della 1ª pietra: 12 settembre 1952.

Novembre 1953: inizio dei lavori.

Ditta costruttrice: Provera-Carassi. (Prestarono i loro opera 90 ditte specializzate; 46 artisti dei più noti).

7 novembre 1953: erezione a Parrocchia.

2 maggio 1959: consacrazione della Chiesa.

3 maggio 1959: visita inaugurale di Giovanni XXII. presente l'Urna del Santo recata da Torino a Roma.

20 novembre 1965: eretta a Basilica Minore dal titolo diaconale.

Nella pergamena della 1ª Pietra era scritto: «*Qui Don Bosco che dopo aver lungamente servito la Chiesa nella persona del Romano Pontefice chiudeva la sua carriera mortale assumendosi a costo di immensi sacrifici l'erezione della Basilica Romana al Sacro Cuore di Gesù, non aveva ancora nell'eterna città un degno ricordo di tanto suo zelo. Oggi le tre famiglie del Santo fondatore tengono fisso lo sguardo sulla capitale del mondo cattolico ansiose che si elevi un monumento che ne consacri la memoria ai posteri*».

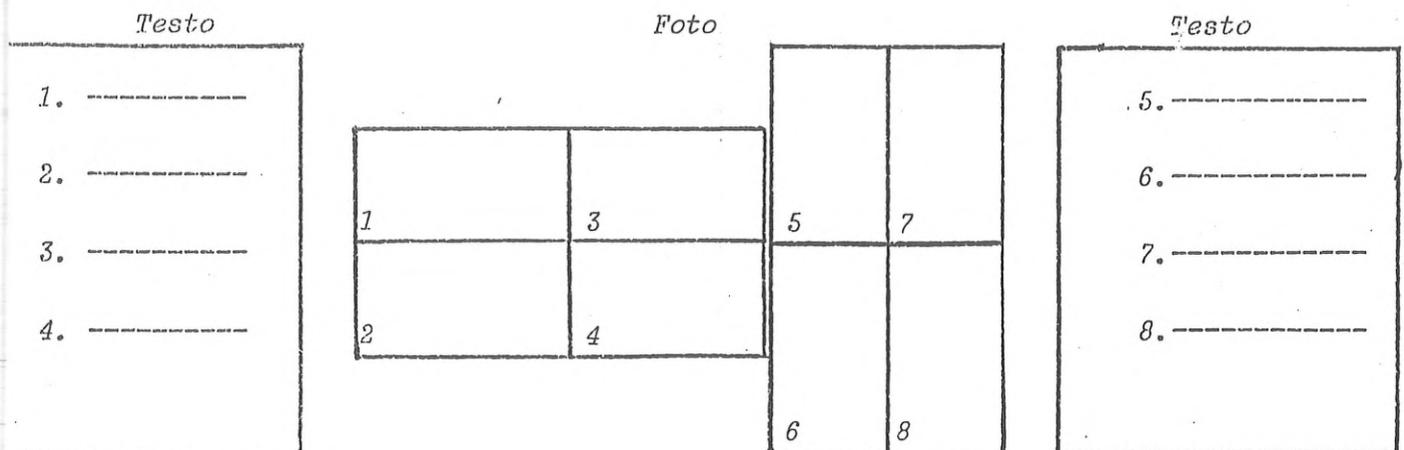


DIDASCALIE

1. 24 Ottobre 1981 Madre Rosetta Marchese, eletta Superiora Generale dell' Istituto FMA, rivolge il suo primo saluto alle "Capitolari"
2. A Roma, come in tutto il mondo, l'incontro delle ragazze con Madre Rosetta era sempre un incontro di gioia.
3. Basilica di S.Giovanni Bosco, Roma-Esequie. Figlie di Maria Ausiliatrice di vari Continenti portano le spoglie della veneranda Superiora Generale nel tempio salesiano.
4. Basilica di S.Giovanni Bosco, Roma-Esequie. Tutta la Famiglia Salesiana si è raccolta con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per pregare e rendere a Madre Rosetta un affettuoso, riconoscente grazie.
5. Madre Rosetta in uno dei suoi più abituali atteggiamenti: nel suo cuore tutte le ansie e le speranze dell'Istituto.
6. Omaggio a Madre Rosetta del Coadiutore Salesiano L. Zonta, membro del 22° Capitolo Generale sdb.
7. La foto con autografo donato ai Salesiani dal Papa Pio XI in occasione della Canonizzazione di Don Bosco (1° aprile 1934).
8. Il quadro di Don Bosco esposto in Roma-S.Pietro per la solenne Canonizzazione.



N.B. Le foto possono essere disposte con le relative didascalie come sotto indicato.

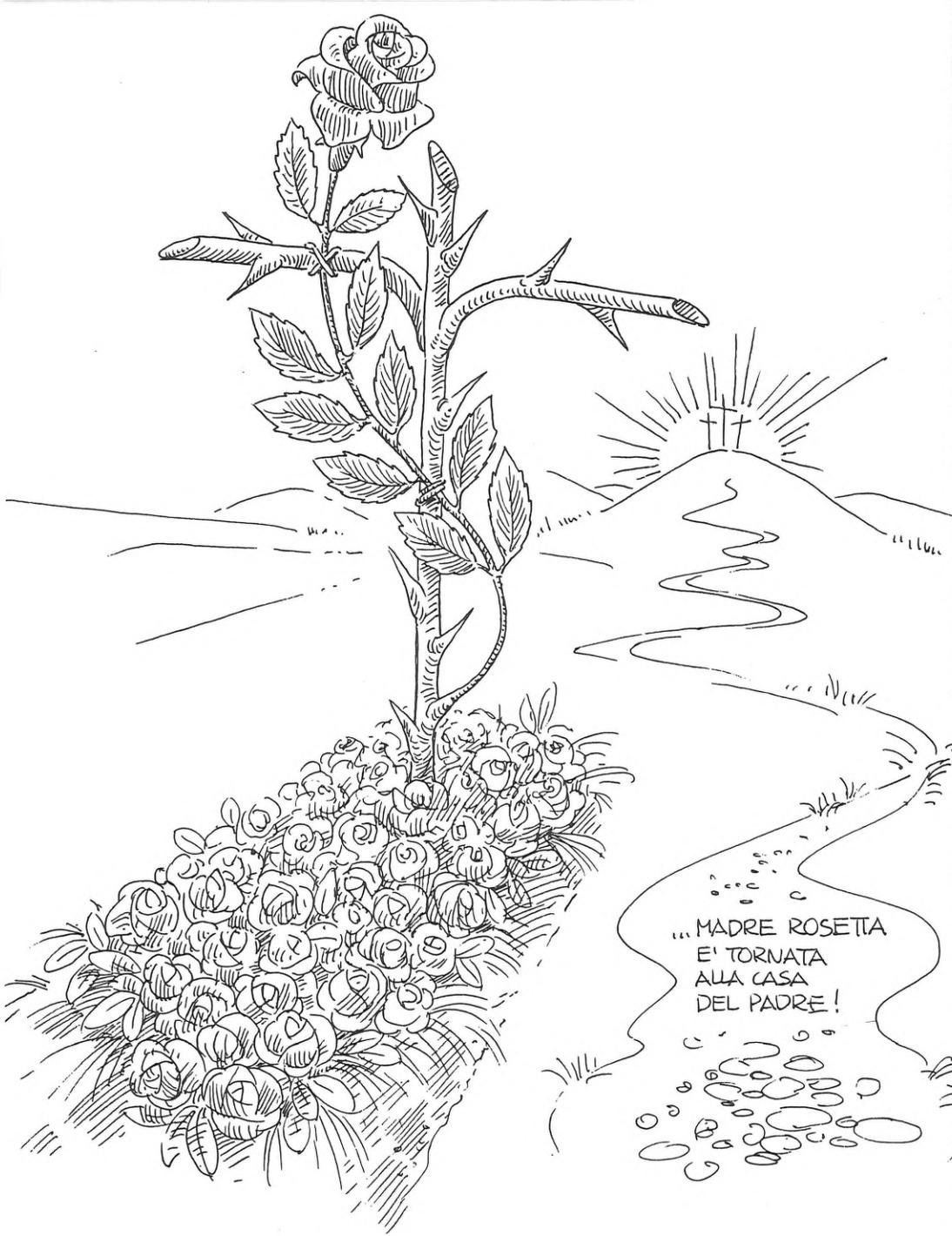








*"Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi
arena quae est in litore maris"
Pius pp. XI*



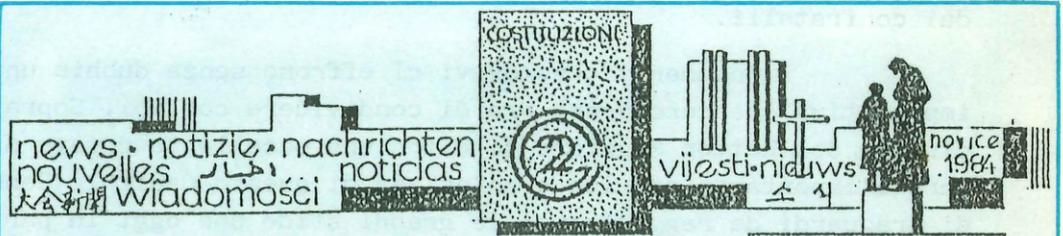
... MADRE ROSETTA
E' TORNATA
ALLA CASA
DEL PADRE !



ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÈNCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAG. GIU. LUG.
N. 5, 6, 7,
ANNO 30 - 1984



SPECIALE **ans documenti**

2. CONTINUARE IN FEDELTA' (d. Sergio Cuevas)
3. SORRETTI DALLO SPIRITO
'Discorso del Rettor Maggiore a chiusura del CG-22'
22. ALLA FAMIGLIA SALESIANA (lettera del CG-22)
23. AI GIOVANI (lettera del CG-22)
24. A COLLOQUIO CON IL PAPA (d. Egidio Viganò)
25. IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE SALESIANO
25. DIDASCALIE

(Selezione e condensati a cura di M.Bongioanni)

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

CONTINUARE IN FEDELTA'

Roma, giugno 1984

Cari amici,

un mese fa si chiudeva il Capitolo Generale 22°: giorno pieno di soddisfazioni, di gioia, di positive impressioni sul futuro che ci aspetta. Il fatto, di per sè solenne, ci portava al ringraziamento filiale verso Dio e la Madonna Ausiliatrice che in ogni momento ci avevano assistiti nel diligente compito assegnatoci dai confratelli.

I documenti conclusivi ci offrono senza dubbio una visione realistica e impegnativa che cercheremo ora di condividere con voi. Soprattutto il discorso conclusivo del Rettor Maggiore ci offre una eccellente chiave di lettura per comprendere l'importanza storica e salesiana di questo Capitolo Generale; e segnala i grandi traguardi da raggiungere, le grandi sfide che oggi in particolare la vita dei giovani ci presenta chiamandoci a dare delle risposte come uomini di Chiesa, convinti del valore carismatico della vocazione salesiana.

Insieme a questo discorso, così ricco di contenuti e prospettive per il futuro, vi offriamo altri due documenti. Essi contengono risposte che, come capitolarî, dobbiamo consegnare al mondo delle nostre vocazioni. Ai giovani è stata scritta una lettera semplice che dice loro la nostra disponibilità a condividere tutte le problematiche attuali e urgenti da essi sentite. Abbiamo poi elaborato una lettera alla Famiglia Salesiana come risposta globale ai messaggi pervenuti dai diversi gruppi che la compongono.

Queste lettere diventano veri programmi di lavoro per tutti noi, che desideriamo sempre più approfondire la nostra vocazione, in servizio creativo, entusiasta, agile, per i giovani, uniti insieme come Famiglia Salesiana composta di vari gruppi integrativi.

E' un richiamo alla fedeltà a Don Bosco e alla Chiesa.

Inoltre, offriamo questo servizio di informazione (benchè modesto e limitato) come nuovo Dicastero per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale, seguendo l'eredità che ci ha lasciato Don Giovanni Raineri nel fare della "nostra" comunicazione un normale fatto di famiglia. Prossimamente riprenderemo questo discorso per approfondire il significato storico di questo Capitolo Generale che ha realizzato la presenza di Don Bosco nella nostra vita attuale. Anche in ciò vogliamo servire ed animare tutta la Famiglia Salesiana.

Intendiamo infine, per la responsabilità che ci è toccata, rilanciare con novità di stile questo settore dell'informazione salesiana d'accordo con le nuove impostazioni e i piani segnalati nelle Costituzioni e Regolamenti rinnovati.

La vita salesiana, vissuta in pienezza di missione, è notizia di famiglia e ci spinge a raccogliercela per farne fonte di ispirazione nelle culture e nelle situazioni diverse dove il nostro carisma ha preso cittadinanza.

Vogliamo servire con voi la verità, la giustizia, l'amore fraterno come esige il Vangelo di Gesù. Vi saluto nel nome del Signore, con molti auguri.

Don Sergio Cuevas L.

Consigliere Generale per la
Famiglia Salesiana e la Comunicaz. Sociale

"SORRETTI DALLO SPIRITO..."

DISCORSO DI CHIUSURA DEL RETTOR MAGGIORE D. EGIDIO VIGANO' AL CG-22

Roma, 12 maggio 1984

Cari confratelli capitolari.

Il CG22 ha ormai un volto definito. (...)

Tutti ci siamo dedicati con serenità al compito assegnatoci; e qualcuno lo ha fatto con più sacrificio di altri. Tutti abbiamo dato il nostro contributo anche se non siamo stati esenti da difetti. Per ciò che a causa dei nostri limiti non sia risultato all'altezza dell'opera, chiederemo perdono al Signore e alla Congregazione.

Daremo lode a Dio per gli abbondanti doni ricevuti; ringrazieremo l'Ausiliatrice, Don Bosco e i nostri Patroni per l'efficacia della loro intercessione; esprimeremo gratitudine per i predecessori che ci hanno tramandato il patrimonio spirituale del fondatore; ricorderemo i membri degli ultimi due CG e i loro qualificati apporti di rinnovamento. (...)

Non siamo nè gli unici nè i principali protagonisti del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti: siamo gli eredi di Don Bosco, e di un tesoro di esperienza vissuta da generazioni di testimoni; la revisione è frutto di partecipazione attiva di tutta la Congregazione, dal Concilio Vaticano II fino ad oggi. A noi è toccata la tappa assai delicata del raccolto conclusivo.

Lo sforzo fatto non è ancora autenticato dalla competente autorità della Santa Sede, da cui aspettiamo l'approvazione. La nostra Vocazione Salesiana, infatti, è un dono del Signore alla sua Chiesa, la quale, dopo adeguato discernimento, lo ha riconosciuto al tempo di Don Bosco come uno dei suoi carismi, e tuttora lo cura e lo guida in fedeltà secondo le linee portanti di fondazione. L'autenticazione ecclesiale del lungo lavoro condotto finalmente a termine dal CG22 darà come il tocco finale per l'ulteriore cammino.

UNA NUOVA TAPPA

Possiamo dire d'avere ormai un metro sicuro e attuale per la nostra identità vocazionale. E' un grande regalo per il nostro futuro.

Tutti i confratelli avranno presto in mano questo documento autorevole che aiuta a misurare la verità e l'attualità della nostra scelta evangelica di vita e della nostra specifica missione nella storia. Ecco oggi rinnovata la "carta d'identità" dei Salesiani di Don Bosco nel Popolo di Dio!

Con la chiusura del CG22 si apre per la Congregazione una tappa nuova. Le forze più vive e significative si dirigeranno, d'ora in poi, non tanto ad eventuali ipotesi di ricerca "ad intra", quanto ad una più concreta genuinità di vita vissuta e ad una maggiore e più incisiva inventiva pastorale. Le energie di creatività saranno lanciate nell'orbita del nostro spirito e della nostra missione.

E' prendendo le mosse da questa prospettiva che intendo suggerire, in questo intervento finale, alcune riflessioni orientatrici. Non sono un commento alle Costituzioni e Regolamenti, ma l'indicazione di alcune priorità di vita. Le ho meditate

partendo dal Testo rinnovato della nostra "Regola di vita", dal messaggio iniziale del Papa, dal suo discorso al nostro Capitolo e dalle più recenti direttive di lui ai Religiosi, dalle discussioni nostre in aula, dalla relazione sullo stato della Congregazione.

E' una circostanza particolarmente provvidenziale per noi il fatto che tali indicazioni abbiano un nesso stimolante con le commemorazioni del 1988 a cui ci prepariamo: un appello centenario per tutta la nostra Famiglia. Siamo invitati a "fare memoria" con fedeltà dinamica; a ritornare profondamente alle origini per progettarci in avanti: il nostro 2.000 incomincia nel secolo scorso per continuare verso altri secoli.

Alle nostre origini troviamo una vitalità permanente, sgorgata dallo Spirito del Signore per essere "trasmessa, vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (MR11)

Ce lo ha ricordato anche il Santo Padre nell'udienza accordataci: "Guardate a D. Bosco; leggete i suoi scritti; ascoltate il suo insegnamento; pregatelo; non scoraggiatevi mai; nessuno si lasci vincere dalla tentazione dell'inutilità degli sforzi di fronte alla società secolarizzata!"

(cfr. Osservatore Romano, mercoledì 4 aprile 1984).

Vi indico, dunque, alcune priorità che, a mio avviso, dovrebbero essere privilegiate nella nuova tappa che iniziamo.

MAGGIORE PROFONDITA' SPIRITUALE

Nella Relazione sullo stato della Congregazione si era individuato come pericolo principale, che frena la nostra testimonianza evangelica e le nostre iniziative apostoliche, la "superficialità spirituale". Essa è una specie di anemia debilitante e assai pericolosa che potrebbe, se trascurata, aggravarsi. Urge, certamente, una nostra maggior profondità interiore.

Il nuovo Testo delle Costituzioni e dei Regolamenti deve innanzitutto assicurare la coscienza salesiana del come seguire Cristo. Lo vogliamo seguire con generosità radicale. La nostra opzione fondamentale è questa. Su di essa devono fondarsi le successive nostre scelte.

La coincidenza del lavoro capitolare con le celebrazioni dell'Anno Santo straordinario, cinquantesimo della Canonizzazione di Don Bosco, ci ha aiutato a sottolineare in Cristo il mistero della Redenzione. Già Pio XI, nel 1934, aveva indicato il nesso intimo del "da mihi animas" con la missione redentrice del Signore; e Papa Giovanni Paolo II ha ricordato, nell'esortazione apostolica "Redemptionis donum", che la scelta della vita religiosa è per se stessa uno speciale radicamento in Cristo per partecipare con peculiare intensità all'economia della Redenzione.

(cfr. RD 6,7,10).

Nel mio breve saluto al Papa durante la cordiale udienza che ci ha concesso, ho potuto affermare che il nostro fondatore è stato "uno dei più operosi contemplativi della Redenzione". Ecco l'aspetto fontale dello spirito di Valdocco, concentrato in quel tipo di "carità pastorale" che ci stimola ad essere geniali collaboratori dell'immensa e complessa attività redentrice. Noi, seguendo Cristo Redentore, contempliamo tutto il mistero di Dio da questa angolatura di "uno e trino Amore che salva".

IL NUOVO TESTO DELLA "REGOLA DI VITA"

Le Costituzioni e i Regolamenti rinnovati mettono particolarmente in rilievo la nostra sequela di Cristo Salvatore.

Non è possibile presentarne ora tutti gli elementi; e neppure i più significativi. Credo opportuno sottolineare soltanto qualche aspetto, in modo assai sintetico, per ribadire l'importanza di alcuni cambiamenti introdotti nel testo costituzionale.

Il primo cambio più vistoso, che risalta immediatamente a una prima lettura, è quella dell'inizio e della conclusione delle Costituzioni.

- Il "Proemio" presenta Don Bosco che ci accompagna ovunque per mezzo del "tesoro" della Regola.

L'ultimo articolo afferma che "la nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo. ... (Le Costituzioni) sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore".

- La 1^a Parte offre con chiarezza l'originalità e il significato globale della nostra via evangelica nel seguire Cristo; presenta la fisionomia ecclesiale della nostra Società, i tratti più caratteristici del nostro spirito e la descrizione del dono totale di sé che fa ogni socio. Siamo continuatori dell'amore di Cristo Salvatore ai "piccoli e ai poveri"; ossia ci siamo offerti liberamente in forma totale a Dio sommamente amato per sentirci "missionari" soprattutto dei giovani. Non viviamo appartati nel deserto, ma percorriamo le strade degli uomini, sensibili e solidali con la storia del mondo.

E' un progetto sublime. Non risulterà, di fatto, una utopia? Qualcosa di impraticabile?

E' giusto riconoscere che il progetto è, in se stesso, superiore alle nostre capacità e inclinazioni. Se poi lo si confronta con la mentalità, le proposte e gli allettamenti dell'ambiente secolarizzato che ci circonda, il nostro progetto può apparire antiquato, ereditato da un'epoca prescientifica.

Noi crediamo invece che esso è realmente possibile; è già collaudato nella storia; è nato ed è accompagnato dalla iniziativa e dalla presenza dello Spirito Santo.

Ecco il punto su cui centrare una nostra maggior profondità spirituale, messa più in evidenza dal nuovo Testo. (...)

LA NOSTRA "DIMENSIONE CONTEMPLATIVA"

Quattro temi assai concreti, trovano precisa corrispondenza nel nuovo Testo della Regola, e immergono ogni confratello e ogni comunità nel mistero vivo della Redenzione, presente e attuante oggi. La cura attenta e assidua di questi elementi tocca "la vitalità interiore della Congregazione, la sua radice più profonda. Se il processo di rinnovamento non influisce principalmente sulla nostra interiorità, se l'attività apostolica e i nostri impegni promozionali non sono espressione di interiorità, non avremo futuro: il Signore non potrà benedirci con vocazioni che dovrebbero venire in Congregazione appunto per crescere radicalmente nella fede speranza e carità (RRM pag. 217), ossia per vivere il Vangelo come Don Bosco.

I quattro temi da privilegiare sono: la Preghiera, l'Eucaristia, la Penitenza e il Discernimento. Li troviamo sostanzialmente riuniti in un capitolo delle Costituzioni collocato come sintesi, vertice e anima di tutta la nostra vita (Cost.cap.VII).

LA PREGHIERA ci viene presentata come interiorità di "ascolto" e di "risposta" (Cost.84,86); il Testo ci ammonisce che noi "potremo formare comunità che pregano solo se diventiamo personalmente uomini di preghiera. Ciascuno di noi ha bisogno di esprimere nell'intimo il suo modo personale di essere figlio di Dio, manifestargli la sua gratitudine, confidargli i desideri e le preoccupazioni apostoliche (Cost.92).

L'EUCARISTIA è il mistero vivo della Redenzione, culmine e fonte di interiorità. Il Testo ci conferma che "essa è l'atto centrale di ogni comunità salesiana" (Cost.87). E' la partecipazione quotidiana all'atto d'amore più grande della storia. E' la presenza dell'Amico; è frequenza d'incontri con Lui. E' il gran punto di riferimento della nostra genuinità pastorale. La cappella della comunità, la concelebrazione, la dignità liturgica secondo la sacra pedagogia dei segni voluti dalla Chiesa, la cura del decoro, l'adorazione, sono un appello quotidiano a trascendere ogni superficialità

LA PENITENZA è un cammino indispensabile in cui la contestazione evangelica è rivolta soprattutto a noi stessi. Urge riscoprire i grandi valori del "mistero della riconciliazione" messi in evidenza dall'ultimo sinodo dei Vescovi. Il Testo costituzionale ci stimola a rimontare la china di un certo rilassamento al riguardo: "La Parola di Dio ci chiama a una continua conversione. Consapevoli della nostra debolezza, rispondiamo con la vigilanza e il pentimento sincero, la correzione fraterna, il perdono reciproco e l'accettazione serena della croce di ogni giorno" (Cost. 89).

IL DISCERNIMENTO, infine, è una capacità di saggezza spirituale per giudicare gli eventi, i segni dei tempi, le situazioni, i cambiamenti, comprendere le persone e intuire la genuinità degli spiriti. E' frutto di interiorità, di adesione al magistero della Chiesa, di direzione spirituale personale e comunitaria, ossia di quotidiana docilità allo Spirito Santo (cfr. Cost.85; e i numerosi accenni alla direzione spirituale).

Il Testo costituzionale ci assicura che la "Parola" ascoltata con fede è "luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti" (Cost.86); ci raccomanda i tempi forti come "occasioni particolari di ascolto della Parola di Dio, di discernimento della sua volontà e di purificazione del cuore" (Cost.90); e insiste sul servizio spiritualmente qualificato della guida di ogni comunità salesiana (Cost.55,119).

Ecco, dunque, quattro elementi concreti per superare quella pericolosa anemia che ci indebolisce e isterilisce.

LA QUALIFICAZIONE PASTORALE DELL'AZIONE

Un altro aspetto evidente del nuovo Testo è la conseguenza del significato attribuito alla "missione". Essa si traduce in pluriformità d'impegni pastorali in consonanza con le circostanze, le culture e i bisogni umani. Noi siamo presenti fra tanti popoli con sincero sforzo d'inculturazione, anche se riconosciamo d'avere non pochi difetti da superare. Il problema di fondo a cui alludo è, però, un altro: quello di raggiungere una qualificazione veramente "pastorale" di ogni nostra attività. La missione del Popolo di Dio è "originalissima", e noi siamo chiamati ovunque a fare "azione ecclesiale".

Se non sappiamo inserirci nell'originalità pastorale della Chiesa corriamo il rischio di cadere nell'attivismo. Per evitare, anche qui, il pericolo della "superficialità spirituale" è indispensabile dedicare tutta la nostra attenzione alla "qualificazione pastorale" dell'azione salesiana.

Il nuovo Testo della Regola definisce con chiarezza i contenuti caratteristici della nostra pastorale e le aree preferenziali di impegno. Ci illumina quanto ai destinatari, ai criteri direttivi e alla metodologia fondamentale da seguire, lasciando peraltro un ampio spazio alla inventiva e all'adattamento secondo la pluralità delle culture e delle situazioni.

Innanzitutto, la rinnovata coscienza di partecipazione attiva al compito storico della Chiesa stimola in Congregazione quella dimensione propriamente missionaria, nella quale ravvisiamo "un lineamento essenziale della nostra Congregazione" (Cost 30). Questo ci porterà, senz'altro, a continuare con generosità il progetto-Africa e a rafforzare gli altri numerosi impegni missionari che ci vedono presenti tra i popoli più bisognosi.

Ma non è di questo che intendo parlare ora.

Gli aspetti caratteristici su cui concentrare oggi lo sforzo di qualificazione pastorale dell'azione salesiana sono, anche nelle Missioni: la dimensione educativa, la comunicazione sociale e la collaborazione con le chiese particolari.

MISSIONARI DEI GIOVANI

Mi piace questa parola "missionari" che ha usato il Papa nel messaggio d'apertura.

L'aspetto di "missionarietà" implica quel cuore oratoriano che spingeva Don Bosco a cercare per le vie della città i giovani più bisognosi, a inventare e creare iniziative per loro, a sentirsi sempre in frontiera anche nelle opere già istituite. "Cuore oratoriano" e "missionari dei giovani" sono due espressioni che si equivalgono e che ci interpellano. Essere "missionari" dei giovani in un'ora di sconvolgimenti culturali dovrebbe risultare particolarmente affascinante.

Io vedo, come dicevo, tre aree o tre frontiere su cui concentrare le nostre migliori forze "missionarie" ed "oratoriane".

Il Sistema preventivo. La prima è il Sistema preventivo nella sua "dimensione educativa". Essa esige intrinsecamente che la nostra azione apostolica si concretizzi in un'adeguata capacità di promozione umana nei suoi svariati aspetti: noi "evangelizziamo educando ed educiamo evangelizzando" (Cost 20, 38).

Nella relazione sullo stato della Congregazione facevo notare due osservazioni critiche al riguardo. Una: si sta constatando tra noi una minore espansione delle presenze specificamente educative; e l'altra: una carenza di creatività nel saper esprimere la dimensione educativa all'infuori della struttura scolastica (cfr. RRM n.176).

"In un momento di espansione e di accelerazione dei cambiamenti educativi, com'è quello presente, si vede carente la capacità di assumere il rinnovamento contenutistico determinato dall'evoluzione della cultura, della didattica, della riforma delle strutture e di saper fare con competenza le scelte opportune" (RRM pag.146).

L'applicazione della rinnovata Regola di Vita apporterà in Congregazione sia il miglioramento della qualità apostolica delle attuali nostre opere educative (in cui lavora il maggior numero dei confratelli), sia un'espansione coraggiosa della nostra genialità educativa al di là delle attuali forme istituzionali incrementando particolarmente l'inventiva di una pastorale giovanile e popolare più attuale e incisiva.

L'obiettivo a cui mirare: la nostra azione educativa abbia sempre un'anima apostolica, e la nostra azione apostolica comporti ovunque una concreta dimensione educativa (Cost 31, 32, 33).

Le nuove istanze culturali, la condizione giovanile, le sfide ambientali, la crisi della famiglia, la crescente coscienza ecclesiale, il coinvolgimento dei laici, la capacità di dialogo nel pluralismo, le esigenze sociali della fede, la priorità data al ministero profetico nel Popolo di Dio, ecc., sono indicazioni che stimolano fortemente a una urgente e profonda riqualificazione dell'azione educativa: la nostra pastorale dovrebbe risultare, in forma genuina e simultanea, un apostolato educativo ed un'educazione apostolica.

La nuova e multiforme condizione giovanile sfida la nostra capacità e la nostra competenza di "educatori cristiani" in ogni parte del mondo, anche se per ragioni diverse: secolarismo e consumismo, emarginazione e ingiustizia sociale, diversità di religioni e ateismo.

Si tratta di vedere se la nostra competenza di pastori riesce a formare nei giovani l'"onesto cittadino" (educazione alla vita, all'amore, alla giustizia, alla pace, alla partecipazione attiva nella società) e il "buon cristiano" o una dimensione religiosa aperta a Cristo, secondo le regioni in cui lavoriamo (Cost 31).

Si tratta anche di vedere se alla luce della fede sappiamo unire una saggezza pedagogica che riesca a creare ambienti, esperienze, simboli, im-

pegni per la scoperta e l'assimilazione vitale dei grandi valori che vogliamo far crescere. Il periodo giovanile della vita si allunga, La sintesi culturale in cui ci tocca attuare presenta sempre nuove difficoltà. Essere oggi "missionari" nell'ambito dell'educazione è un'autentica sfida. Il nuovo e stimolante articolo sull'Oratorio (Cost 40) è invito a incessante creatività.

Spiritualità giovanile. La nostra azione, senza trascurare i numerosi giovani delle opere già esistenti, deve saper moltiplicare le iniziative per gruppi di "intensità evangelica" e gli impegni di audacia caritativa tra i più bisognosi.

La seconda frontiera da privilegiare è quella di lanciare e far vivere "le beatitudini giovanili", ossia una vera spiritualità salesiana per gruppi di giovani, dai quali possa sorgere in forma crescente e continuata un vero "movimento" di ispirazione evangelica che guardi a Don Bosco come a "padre e maestro" (cfr. Cost 21, 34, 35, 36, 37).

Abbiamo visto qui a Roma, nella Domenica delle palme, l'impressionante concorso di gioventù, definito il "giubileo dei movimenti". L'intensità evangelica è oggi un nuovo fermento tra la gioventù. I giovani hanno grande simpatia verso Cristo; essi intuiscono e credono alla sua figura di leader della storia. Un movimento giovanile, concepito non necessariamente come organizzazione ispettoriale o nazionale, ma come carica spirituale con un nucleo comune di valori evangelici che suscitino dinamismo apostolico ed entusiasmo di vita, è solo possibile se noi testimoniamo vitalmente e con attualità gli ideali della nostra scelta vocazionale.

Una spiritualità che svegli entusiasmo nei giovani attratti da Cristo, che offra loro valori concreti o, come ha detto uno degli animatori di quella domenica giubilare, che proponga loro "una 'allegria storica', carica di responsabilità e capacità missionaria nel divenire della cultura che noi chiamiamo messianica. La risposta è un uomo autentico, che ha un fervore nato da Cristo: questo fervore rende l'uomo capace di fare storia".

C'è oggi nella Chiesa una corrente di vita di cui abbiamo potuto percepire in quella circostanza alcune manifestazioni. I nostri gruppi giovanili, che nell'ultimo sessennio hanno fatto un certo cammino di riflessione, sono chiamati a crescere in un movimento giovanile di Don Bosco nutrito da un concreto itinerario spirituale. E importante non fermarsi all'adolescenza, dove già percepiamo alcune promesse, ma spingersi oltre verso la gioventù, dove in questo momento si costatano degli interessanti fenomeni culturali e religiosi.

Dobbiamo, dunque, saper proclamare e far vivere le beatitudini giovanili! Ecco un impegno urgente e assai esigente della nostra "missionarietà", del nostro "cuore oratoriano"!

La terza frontiera è quella di una maggior audacia di presenza tra i poveri. L'impatto che ha lasciato in noi la testimonianza di Madre Teresa e il suo vivo messaggio ci hanno fatto ripensare a quanto dice la

Regola sulla nostra preferenza per i giovani specialmente i più poveri. (Cost 2, 26, 29). La carità pastorale vissuta da Don Bosco ci stimola ad andare verso i giovani più bisognosi, verso quelli che sono in particolari pericoli, sia nel terzo mondo come anche nelle società di consumo. Don Bosco ci insegna che la forza educativa del Sistema preventivo si mostra anche nella capacità di ricupero dei ragazzi sbandati che conservano delle risorse di bontà, e nel prevenire sviluppi peggiori quando si stanno incamminando già sulla strada della devianza.

Madre Teresa ci ha raccomandato di unire sempre insieme Eucaristia e povertà: "non lasciate -- ci ha detto -- che nessuno e niente separi il vostro amore per Cristo dall'amore per i poveri". Per rilanciare la nostra presenza in questa area preferenziale dell'attività educativa salesiana è necessario che consideriamo di più le situazioni concrete della gioventù bisognosa nei paesi in cui siamo situati e che si intensifichi la nostra disponibilità propriamente missionaria verso regioni e popoli stretti da più urgenti necessità.

COMUNICATORI POPOLARI

Certamente una presa di posizione di questo nostro CG22 è la volontà di maggior impegno nell'area della Comunicazione sociale soprattutto a favore degli ambienti popolari. Vari articoli delle Costituzioni e Regolamenti ne parlano (Cost 6, 43; Reg 31-34, 41) e si è stabilito anche uno speciale servizio di dicastero al riguardo (Cost 135). Nella Relazione sullo stato della Congregazione vi parlavo del nostro compito di "evangelizzazione della cultura popolare". Siamo chiamati a svolgerlo particolarmente attraverso la Comunicazione sociale. La nostra missione popolare "non è solo un dato di fatto: deve essere uno stile di evangelizzazione". Si tratta di arrivare ai 'criteri di giudizio, ai valori determinanti, ai punti di interesse, alle linee di pensiero, alle fonti ispiratrici e ai modelli di vita', si tratta di prendere sul serio la 'religiosità popolare', di saper coltivare le espressioni artistiche, la musica, il teatro, le manifestazioni di popolo, i mezzi di comunicazione sociale, la stampa. Noi non siamo chiamati, è vero, ad essere degli aristocratici dell'intelligenza, ma neppure dei faciloni superficiali senza un concreto progetto apostolico di influsso profetico e di crescita culturale" (RRM pag.210-211).

Questo CG22, rileggendo la lettera di Don Bosco dell'85 su cui si dovrà ritornare, ha riaffermato che la Comunicazione sociale deve essere uno dei tratti vivi ed essenziali della nostra attività apostolica. In questo punto si può parlare di un cambio di prospettiva, e di una "nuova presenza" (cfr. anche ACS n.302), per quanto il Capitolo ha posto le basi per una ripresa vigorosa ed ha affidato il settore a un Consigliere che aiuti le Ispettorie a realizzare gradualmente il nuovo impegno. Bisognerà prendere sul serio l'invito di Don Bosco: "Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione... Fu una delle

precipue imprese che mi affidò la divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni" (Epist.IV, pag. 318-321).

Il settore della Comunicazione sociale è legato a quello della Famiglia salesiana, sotto l'animazione di un medesimo Consigliere. Non mi sembra sia soltanto un abbinamento occasionale; è anzi indicativo anche perché ha alle spalle una non breve esperienza vissuta. È infatti compito di tutta la nostra Famiglia comunicare Vangelo promuovendo cultura ai giovani e al popolo, unire le forze per essere una vasta rete di diffusione di valori e di sani principi. La Famiglia salesiana può mobilitare un alto potenziale umano di influenza sull'opinione pubblica programmando interventi, diffondendo idee, educando i poveri, liberando tante energie di bene, mettendo numerose forze a servizio della civiltà dell'amore.

Anche il nostro impegno per la giustizia e la pace trova in questo settore una valida mediazione di incisività. Per questo sarà indispensabile aver sempre più chiaro nella coscienza il messaggio da proclamare, l'intuizione coraggiosa della sua attualità e il nesso vivo con un linguaggio adeguato alla cultura popolare. Messaggio e linguaggio sono più importanti dei mezzi, e l'assiduità e capillarità della loro diffusione sono condizioni indispensabili perché i valori presentati non restino sommersi tra tanti altri messaggi annunciati con troppa insistenza da molteplici canali.

La passione di Don Bosco per il mistero della Redenzione gli faceva cercare le strade più convincenti e più efficaci per avvicinare la gente, i giovani, i ceti popolari, con un'arte educativa che non si fermava alla scuola, "ma usando - come dice lui stesso - tutti quei mezzi che la carità ispira...per porre un argine all'empietà e all'eresia...con le parole e con gli scritti". Lui, povero di possibilità economiche, ha saputo richiamare l'attenzione delle autorità, del clero, del grande e piccolo pubblico con un insieme di iniziative anche magnanime che lo fanno apparire, a distanza, come abile e antiveggente propulsore della Comunicazione sociale. Il suo genio nel comunicare non era soltanto capacità di divulgare personalmente in modo facile chiaro e attraente i messaggi, né soltanto capacità di persuadere toccando con acuta semplicità la ragione e i sentimenti più profondi dell'uomo comune. Aveva anche la capacità di organizzare le forze di cui poteva disporre e di essere inventivo ed audace nelle iniziative di comunicazione e di diffusione per il popolo.

Se oggi il dissidio tra Vangelo e cultura è reso più acuto da una "comunicazione" superficiale, religiosamente disinformata e spesso ideologizzata, occorre da parte nostra collaborare a una comunicazione diversa, che sia una forza educativa che "plasma mentalità e crea cultura" come una "autentica scuola alternativa" (cfr. CG21 pag.148).

COLLABORATORI NELLE CHIESE PARTICOLARI

Con il CG22 si è portata a maturazione la lunga ricerca postconciliare sull'indole propria della nostra vocazione nel Popolo di Dio. Sappiamo non solo di essere un dono per la Chiesa, ma abbiamo anche individuato e descritto nel Testo rinnovato i tratti caratteristici dell'eredità lasciataci dal Fondatore. I giovani e il popolo aspettano da noi, e ne hanno diritto, che mettiamo a loro disposizione le capacità e le specializzazioni di servizio che costituiscono precisamente la nostra identità vocazionale.

Apporto del carisma salesiano. Le Chiese particolari si arricchiranno con il nostro carisma (Cost 6, 42, 48; Reg 2, 25, 26) se noi, anziché sommarci semplicemente ad altre forze per un servizio generico, sapremo portare a livelli di fecondità e di condivisione la nostra competenza giovanile, popolare, educativa, evangelizzatrice.

L'incontro di Cristo con i giovani è urgente; il senso d'appartenenza dei giovani alla Chiesa non è facile; il dialogo di fede è certamente possibile e liberatore, ma ha bisogno di mediatori aggiornati e incisivi.

La Congregazione dispone in diverse nazioni di "centri" di riflessione, di formazione, di comunicazione, di pastorale, di catechesi, ecc.; promuove delle consulte e degli incontri moltiplicatori; raccoglie varie esperienze e le rilancia attraverso differenti mezzi; fa opera di preparazione di operatori ed animatori.

Ebbene: questo tipo di "opere" o di iniziative, che il nuovo Testo incoraggia (Cost 42), va promosso con particolare novità; ci apre alla vita reale della Chiesa, ci dà la visione ampia e concreta della sua pastorale, ci fa trascendere un tipo di problematica troppo domestica che può tarparci le ali. "Ecco, io vedo oggi la Congregazione — vi dicevo nella Relazione sullo stato della Congregazione — bisognosa di una spinta in questo senso: competenza più qualificata e maggior presenza ai livelli sociali ed ecclesiali che toccano l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù, (e — aggiungo ora — la comunicazione popolare). Non è umiltà il non aver peso nazionale e internazionale nei problemi giovanili", (e — aggiungo ora — nella religiosità popolare) (cfr. RRM pag.246).

Dunque, questi impegni prestano un prezioso servizio alle Chiese particolari e ci fanno apparire come un vero dono per loro. Non devono perciò risultare indeboliti, messi in secondo termine, privatizzati o addirittura dimenticati. Vanno invece creati e rafforzati con confratelli che sappiano collaborare in quei settori che toccano particolarmente gli ambiti della nostra missione. Se a queste iniziative si aggiunge quanto dicevo prima circa la spiritualità giovanile e si riesce a suscitare un genuino movimento di gioventù salesiana, il nostro apporto alle Chiese particolari diverrebbe autenticamente "carismatico", nel buon senso realista, operativo ed equilibrato di Don Bosco.

In questa collaborazione alle Chiese particolari si trova il posto più adeguato e più fecondo per la crescita di una comunione pratica e fattiva tra i vari gruppi della nostra Famiglia (cfr. Reg capo IV). È dalla base, dalle presenze locali, dagli impegni comuni delle Chiese particolari, che sorge, come lo ha dimostrato l'esperienza missionaria ed altre iniziative concrete, la vitalità della nostra comunione apostolica. Il dialogo spirituale ed operativo della Famiglia salesiana deve saper privilegiare gli apporti fatti in comune nelle Chiese particolari. Certamente è da rispettare l'autonomia e le particolarità dei vari gruppi, ma urge soprattutto guardare insieme più in là del proprio Istituto o Associazione, preoccupati di promuovere il comune spirito e la comune missione verso quei destinatari che costituiscono, in definitiva, la ragione storica dell'esistenza salesiana di ogni gruppo. La Chiesa ha bisogno che siamo "insieme" uno dei suoi carismi vivi e operanti.

Più che di superstrutture ad alto livello, la Famiglia salesiana ha bisogno di crescere nel tessuto operativo di base, nella capillarità degli apporti ecclesiali, nel coinvolgimento di una pastorale d'insieme, nella comunione, nella testimonianza e nelle iniziative locali.

Orientamento vocazionale e impegno per le vocazioni. Un'attività particolarmente valida nelle chiese particolari è quella dei nostri servizi a favore delle vocazioni apostoliche. È stato sempre uno dei compiti della Congregazione. Oggi lo troviamo riconfermato nell'art.6 delle Costituzioni e ripreso poi in ulteriori articoli costituzionali e regolamentari. Viene presentato come una meta del nostro progetto educativo pastorale e allo stesso tempo come una delle nostre specializzazioni pedagogiche: saper aiutare i giovani che presentano germi di vocazione a maturare seguendo il ritmo di sviluppo della persona.

Si tratta di iniziative specifiche, ma soprattutto lo si riconferma come una dimensione privilegiata della nostra attività educativa. Curare i singoli, offrire modelli, fare proposta, preparare ambienti favorevoli, promuovere gruppi e associazioni secondo l'età e gli interessi, aiutare a percorrere le tappe di maturazione: ecco un nostro impegno qualificato. Qui possono convergere non poche iniziative comuni alla Famiglia salesiana e offrire alle Chiese particolari una collaborazione urgente e di speciale competenza. Noi "siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica. Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana" (Cost 28; cfr. Cost 6, 35, 37; Reg 8, 9, 16, 17).

L'ORIGINALITÀ DELLA FIGURA DEL "SALESIANO"

Il CG22 ha portato a conclusione, come abbiamo detto, vari aspetti di ricerca della nostra identità, che ora vanno assimilati con chiarezza e

vitalmente da tutti, dalle nuove generazioni e dai confratelli già maturi. Nell'"iter postcapitolare" si elaboreranno dei programmi che tendano a far conoscere e assimilare al più presto i testi rinnovati delle Costituzioni e dei Regolamenti. Questo compito inderogabile è da cominciare subito in ogni Ispettorìa.

In particolare la 1ª Parte, e il capitolo 2º sullo "Spirito salesiano", ci descrivono la figura genuina di ogni socio. Io qui mi voglio riferire, non tanto alle varie sfaccettature del nostro comune spirito e alla svariate iniziative da promuovere, quanto a due elementi nevralgici di adeguamento formativo, che mi azzarderei di chiamare i due poli strategici di una concreta "conversione" da ottenere in Congregazione. Mi riferisco alla "componente laicale" e alla "guida sacerdotale" della nostra vita comunitaria.

Il CG22 ha riaffermato la uguaglianza e la complementarità del "laico" e del "chierico" nella nostra comunità. Gli approfondimenti fatti dal CGS e dal CG21 su questo tema sono ormai codificati nelle Costituzioni, le quali descrivono ora più compiutamente il "Salesiano", il suo spirito, la sua professione, la comunità di cui fa parte, lo stile della missione, il modo di pregare, le modalità della comune formazione, il servizio di animazione dell'autorità.

Tutto questo vale per ogni salesiano, sia egli sacerdote, diacono o coadiutore. Così lo spazio da dedicare alla descrizione delle figure tipiche ("chierico" o "laico") è stato occupato, in generale, da una approfondita descrizione della figura del "salesiano", delle caratteristiche della "comunità salesiana" nel suo aspetto di coinvolgimento complementare delle sue componenti.

La dimensione laicale e la guida sacerdotale sono due aspetti inseriti costitutivamente nella coscienza salesiana di ogni confratello; si armonizzano vitalmente in un dosaggio che ha sempre, e soprattutto oggi, bisogno di revisione e di promozione, giacché viviamo in un'epoca postconciliare che ha approfondito, liberato e rilanciato i valori sia della "laicità" che della "pastoralità".

La Regola ci parla chiaramente dell'importanza di entrambi i poli. Lo sforzo di adeguamento formativo deve puntare sulla comprensione di questi valori e sulla loro mutua compenetrazione: "La nostra Società — dice l'art.4 delle Costituzioni — è composta di chierici e di laici che vivono la medesima vocazione salesiana in fraterna complementarità". E Cost 119 afferma: "Secondo la nostra tradizione, le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli".

IL SALESIANO, "MEMBRO" DI UNA COMUNITÀ DI "CHIERICI" E DI "LAICI"

Ogni confratello è, innanzitutto, "membro" di una comunità, in cui i diversi soci vivono con un cuor solo e un'anima sola la medesima vocazione.

Nell'assumere la comune missione, che dà a tutta la vita salesiana il suo tono concreto, le figure tipiche dei soci si sentono intimamente complementari in una diversità di ruoli e in piena uguaglianza di professione.

È, questo, un dato che appartiene alla "forma" della nostra Società; ossia un elemento che caratterizza la nostra indole propria nella Chiesa.

Sentirsi "membro", e non semplice "individuo" o rappresentante di una "categoria", è un requisito-base nella formazione della coscienza salesiana. Qui si tocca subito l'originalità che la nostra Congregazione ha nella Chiesa, con una sua modalità caratteristica, sacerdotale e laicale insieme, simultaneamente "religiosa e secolare" (come disse Pio IX: cfr. ACS n.300 pag.15-16), impegnata in una missione che lega la preoccupazione specificamente pastorale a compiti concreti di ordine promozionale e temporale. La professione religiosa salesiana, come ho già ricordato, incorpora questi compiti umani nella nostra stessa consacrazione apostolica, dando alla comunità un suo volto originale.

Ogni socio, "chierico" o "laico", se ha vera coscienza di essere "membro", si sente corresponsabile del "tutto", apportando il dono di sé e della sua tipica vocazione. La componente "sacerdotale" e quella "laicale" non comportano un'addizione estrinseca di due dimensioni affidate ognuna a categorie di confratelli in sé differenti che camminano parallelamente e sommano forze separate, bensì a una comunità che è il soggetto vero dell'unica missione salesiana (Cost 44). Ciò esige una formazione originale della personalità di ogni socio, per cui il cuore del salesiano-chierico si sente intimamente attirato e coinvolto nella dimensione laicale della comunità, il cuore del salesiano-laico si sente, a sua volta, intimamente attirato e coinvolto in quella sacerdotale.

È la comunità salesiana (cfr. Cost 44, 45, 49,50), in ognuno dei suoi membri, che testimonia delle sensibilità e realizza degli impegni che sono simultaneamente "sacerdotali" e "laicali".

Ogni salesiano, prete o coadiutore che sia, deve nutrire nel cuore la capacità di ripetere con sincera convinzione la commovente affermazione dei giovani confratelli della primissima ora: "Fossero anche tutti i compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa pia Società e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole" (MB 6, 630-632).

Nella formazione dei singoli soci bisognerà, dunque, saper far maturare questa originalità di coscienza salesiana che emargini, in Congregazione, ogni tipo di mentalità "clericalista" o "laicalista", fonte di amarezze e di snaturamento della specifica nostra modalità comunitaria.

LA COMPONENTE LAICALE INCIDE SULLA "FORMA" DI TUTTA LA COMUNITÀ

Il "grido d'allarme" più volte risuonato nell'assemblea sulla diminuzione dei confratelli "laici" è un invito a progredire nella riflessione sull'attualità della nostra componente laicale nel concreto ripensamento dei suoi ruoli e nelle realizzazioni pratiche di una adeguata pastorale vocazionale.

Urge rilanciare in modo nuovo e attraente la speciale vocazione del salesiano "laico" (cfr. RRM pag.237), e più ancora approfondire il tipo di laicità e quali specifici valori laicali vengono scelti e assunti dal socio Coadiutore nella consacrazione salesiana come dimensione realizzabile nella vita religiosa (cfr. ACS n.298 pag.27-34). Ricordo, al riguardo, quanto scrivevo in una circolare: "Per capire la dimensione laicale, non dobbiamo mettere in primo piano che cosa il Coadiutore voglia o possa 'fare', ma come egli debba 'essere nel fare'! Ossia quale sia la nota interiore caratterizzante la sua 'scelta di vita', il suo 'modo di essere' nel pensare nel testimoniare nell'agire e nell'influire sullo stile religioso di tutta la comunità salesiana" (ivi pag.17).

L'approfondimento della nostra componente laicale resta tuttora da compiere tra i confratelli, e il CG22 indica questo tema come una "costante" da perseguire. Oggi Don Bosco è alla ricerca di collaboratori da impegnare in ogni ambiente, e in particolare nel mondo del lavoro, dove esistono i giovani per salvarli dalla ingiustizia, dalla violenza, dall'emarginazione, dalla disoccupazione.

Ai laici che accorrevano al suo fianco indicava un tempo una particolare testimonianza e una molteplicità di impegni nell'unica missione, che era anche la via della loro santificazione: pensiamo a Buzzetti, Enria, Rossi, ecc. A loro chiedeva compiti di un volontariato apostolico, amministrativo, educativo, di animazione professionale, editoriale, musicale; li vedeva necessari per sostenere le comunità totalmente dedite ai giovani; domandava loro anche servizi umili; erano preziosi portinai, infermieri, cuochi, guardarobieri; li lanciava nelle Missioni, nelle scuole, negli oratori, sempre indicando loro una strada comune da percorrere, comune a "chierici" e "laici", una via laicale salesiana, animata da una comune e ardente carità pastorale.

Oggi i compiti di questa via laicale si sono moltiplicati; si tratta di nuovi impegni educativi, apostolici, nelle missioni, nel mondo del lavoro, in attività professionali, ricreative, amministrative, domestiche, che si presentano come urgenti.

L'importanza di questi compiti è crescente, comporta anche ruoli di alta responsabilità, a volte più difficile e influente di quella del Direttore: anche nel Popolo di Dio certi compiti laicali hanno, in determinati contesti, un'urgenza e un valore storico assai più significativo di quello ministeriale del prete o del vescovo.

D'altra parte, il contributo laicale nel costruire la comunità è tanto più prezioso, quanto più delicato e faticoso è il lavoro che il confratello laico compie; e quanto più cordiale e serena è la sua presenza quotidiana. Il salesiano coadiutore è persona che dal mondo del lavoro riporta i vantaggi della concretezza, della professionalità, della tecnica, della adattabilità, della costanza e solidarietà, della spiritualità del lavoro; l'

attenzione a quei valori terrestri che fanno grande l'uomo, la sua arte, le sue tecniche; tutto ciò lo rende amico dei giovani e semplice e cordiale verso di loro: poiché crede in Dio, e lavora per Lui, e nutre fiducia nella Provvidenza, fede nelle sue promesse, sicurezza attinta ai sacramenti e derivante dalla professione; inoltre carità generosa e preghiera di credente. Egli sottolinea nella comunità i valori fondanti del sacerdozio-comune che è l'essenza di base di ogni vita battesimale e religiosa.

A OGNI SALESIANO GIOVA IL SERVIZIO DELLA GUIDA SACERDOTALE

La peculiare missione salesiana ha comportato sempre un criterio accuratamente "pastorale" nella guida della comunità. E noi abbiamo già sottolineato lo sforzo da fare per una miglior qualificazione pastorale della nostra azione.

Inoltre la complementarità comunitaria tra "chierici" e "laici" non ha una modalità di interscambio qualunque, o, diciamo, indifferente, ma una modalità veramente di tipo "organico" (cfr. CG21 n.196); essa esige tra le due componenti un dosaggio di fusione che non è statico e regolato una volta per sempre, ma è in movimento con una continua necessità di equilibrio, di revisione, di conversione e di adattamento alle opere e alle congiunture. Questo dosaggio viene equilibrato esistenzialmente dal ruolo di guida; è un dosaggio soggetto a duttilità in vista delle differenze non solo di situazione socioculturale o congiunturale, ma anche delle diversità operative che si danno, per es., tra una comunità salesiana responsabile di una parrocchia e un'altra responsabile di una scuola professionale.

L'affermazione di Don Bosco: "Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi", è ricca di possibilità: va giudicata, non secondo una classificazione categoriale di compiti, ma secondo le circostanze e in vista di responsabilità importanti. ("Ho bisogno di avere in ogni casa - diceva Don Bosco - qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza"; "chi rappresenti la casa all'esterno"; "dovete essere chi dirige"; "non come servi"; "dovete venire in aiuto in opere grandi e delicate"; ecc. MB 16, 313).

Nel Capitolo si è chiaramente affermata l'importanza della guida sacerdotale che assicura l'ottica pastorale nell'assunzione di tanti compiti appartenenti, di per sé, all'ordine temporale.

Il tema della "forma" della Società, ossia di quegli elementi che la configurano concretamente e societariamente secondo una tipologia di Istituto religioso nella Chiesa, è presentato solo inizialmente nell'art.4 delle Costituzioni; viene poi sviluppato in ulteriori articoli costituzionali, in ognuna delle Parti seguenti, particolarmente nella 4ª che tratta del servizio dell'autorità. Il tema della "forma" non è semplicemente di tipo giuridico; rappresenta un elemento assai significativo della nostra indole propria, vincolato vitalmente con risvolti strutturali.

Oggi con l'approfondimento dell'aspetto "sacramentale" della Chiesa, si sono ripensati i valori propri della categoria "forma" scoprendo lo spessore della sua grandezza teologale e spirituale. Un carisma, infatti, si manifesta e si rafforza in servizi specifici e in aspetti istituzionali che lo sostengono e che garantiscono la permanenza del suo patrimonio spirituale.

Dunque, con la codificazione della guida sacerdotale nella comunità salesiana, non si afferma semplicemente una determinata "classificazione canonica" della nostra Società, bensì un elemento vitale per il processo stesso di permanenza e di crescita nella nostra identità ecclesiale.

Ecco allora emergere tutto un fronte strategico di "conversione". Il CG21 aveva già individuato e affrontato questa urgenza: il ruolo di guida del Direttore e del Superiore salesiano che deve animare la comunità e dare senso evangelico allo stile di vita e alle molteplici attività. Si tratta di una funzione pastorale e complessa da saper realizzare con stile rinnovato e secondo una gerarchia di priorità in collaborazione con altri importanti ruoli complementari. Il suo compito più caratteristico è quello di un "servitore dell'unità che cura l'identità salesiana", mentre pone al servizio della comunità il suo triplice ministero presbiterale per guidarne la missione giovanile e popolare a prendere parte viva nella pastorale concreta della Chiesa (cfr. CG21 n.50-57).

La Congregazione ha oggi urgente bisogno di direzione spirituale comunitaria e personale, ossia (come ci ha detto il CG21), di un servizio dell'autorità che s'impegni davvero a rilanciare "quell'insieme di iniziative e di atteggiamenti che promuovono la vitalità della vocazione specifica del 'nostro' Istituto, facendo appello alla partecipazione attiva e alla coscienza matura di ogni confratello, coinvolgendo tutta la comunità con la valorizzazione dei ruoli e dei doni personali. 'Questo' processo di animazione si manifesta quindi nella crescita della corresponsabilità e nel riconoscimento della complementarità, come espressione di una coscienza adulta e di uno stadio di accresciuta maturità" (CG21 n.46).

Anche questo è un obiettivo indicato dal nuovo Testo (cfr. Cost 55, 69, 103, 119) da privilegiare per la nostra conversione comunitaria: ridonare freschezza e ardore sacerdotale al ruolo dell'autorità salesiana, affinché sappia animare con stile nuovo i confratelli in sintonia con l'attuale "momento privilegiato dello Spirito" (EN 44).

RINNOVATA DEVOZIONE MARIANA

Mi piace anche sottolineare il posto riservato alla Madonna nella nostra Regola di Vita. Il CG22, iniziato con un solenne atto di affidamento all'Ausiliatrice, ha elaborato alcuni articoli speciali, insieme ad altre numerose allusioni, che mettono opportunamente in rilievo la peculiare dimensione mariana della nostra Vocazione.

Un articolo costituzionale, nella Parte che presenta la nostra identità nella Chiesa, descrive la presenza di Maria nella Società Salesiana; un altro, alla fine della II^a Parte in cui si sintetizza la missione la scelta comunitaria e la pratica dei consigli evangelici in un capitolo speciale dedicato al nostro atteggiamento orante di vita nello Spirito, ci presenta Maria nella vita e nella preghiera del Salesiano.

Tutto è fondato su considerazioni oggettive del piano salvifico di Dio nel vasto ambito ecclesiale, e dell'esperienza concreta di Don Bosco nel ristretto ambito della fondazione e crescita della nostra Famiglia.

Maria, infatti, "occupa un posto singolare nella storia della salvezza" (Cost 91); ed è Lei che "ha indicato a Don Bosco il suo campo d'azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto nella sua opera" (Cost 8). Noi crediamo sinceramente a questa sua delicata e generosa iniziativa e alla sua continua assistenza e intercessione. Perciò ci affidiamo a Lei; nutriamo per Lei devozione filiale e forte; La consideriamo modello di carità apostolica e di unione con Dio; Le chiediamo di educarci alla pienezza della donazione e al coraggio pastorale; ci preoccupiamo di celebrarne le festività con i giovani e i ceti popolari.

C'è anche un articolo nei Regolamenti, il 77, che ci stimola nelle nostre espressioni di pietà mariana.

Vorrei sottolineare due aspetti emersi nel CG22: innanzitutto l'abbinamento già fatto da Don Bosco tra il titolo di "Madre della Chiesa" e quello di "Ausiliatrice dei cristiani" (Cost 8); e poi, il senso di universalità riconosciuto alla funzione materna di "Ausiliatrice", aperta a tutti i popoli, più in là dei confini cristiani, come iniziazione e invito alla pienezza di Cristo.

Ciò influirà certamente nel rinnovamento e nel rilancio della devozione mariana in tutta la Famiglia salesiana. Così Maria appare come la stella del nostro futuro che invita alla speranza e ci accompagna nel cammino. Con il suo materno aiuto potremo tradurre in vita vissuta il progetto evangelico di Don Bosco ridefinito nelle attuali Costituzioni e Regolamenti. "Ci affidiamo a Lei, umile serva nella quale il Signore ha fatto grandi cose, per diventare tra i giovani i testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio" (Cost 8).

Ci accompagni, dunque, la Madre di Dio in questa nuova tappa di cammino verso il 2.000!

CONCLUSIONE: LA NOSTRA VIA EVANGELICA

Ho usato più di una volta, in questo intervento, l'espressione "Regola di Vita". Mi volevo riferire fondamentalmente alle Costituzioni, ma non solamente ad esse.

Pensavo a quanto afferma l'articolo costituzionale 189: "La vita e l'azione delle comunità e dei confratelli sono regolate dal diritto universale della Chiesa e dal diritto proprio della Società. Quest'ultimo viene espresso nelle Costituzioni, che rappresentano il nostro codice fondamentale, nei Regolamenti generali, nelle deliberazioni del Capitolo generale, nei Direttori generali e ispettoriali e in altre decisioni delle competenti autorità".

Pensavo anche al significato profondo e ampio della professione religiosa, che non si identifica solo con i voti. La "formula" (Cost 24), rivista e collocata nella Iª Parte delle Costituzioni, descrive un dono di sé quale offerta totale a Dio che impegna sia nella missione salesiana, sia nell'appartenenza leale alla Congregazione, sia nella partecipazione attiva alla vita e santità della Chiesa, in una forma così radicale da esprimere il tutto nella solenne e pubblica promessa di praticare i consigli evangelici. La grande IIª Parte delle Costituzioni e i corrispondenti Regolamenti sono come uno sviluppo organico e una precisazione dei suddetti aspetti.

Oggi non diciamo più "professione dei voti", bensì "professione religiosa salesiana", neppure "rinnovazione dei voti", ma "rinnovazione della professione"; infatti, "la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra vita consacrata".

Vuol dire che l'approfondimento del tema della "consacrazione" ci ha condotti anche a concepire la vita religiosa in una vera integralità dei suoi valori, e non semplicemente in modo riduttivo e genericista.

Per questo il termine "Regola di Vita", più comprensivo, ha un suo significato da recuperare.

Certo, il documento fondamentale della nostra Regola sono le Costituzioni che "contengono le ricchezze spirituali della tradizione 'salesiana' e definiscono il progetto apostolico della nostra Società" (Cost 190). Noi le "accogliamo come testamento di Don Bosco, libro di vita per noi e pegno di speranza per i piccoli e i poveri" (Cost 192).

La Sede Apostolica "assicura l'autenticità della via evangelica tracciata dal Fondatore e riconosce in essa 'un bene speciale per l'intero Popolo di Dio'" (Cost 190).

Oggi abbiamo finalmente il Testo rinnovato; entrerà in vigore appena sarà approvato dalla S.Sede.

È un testo organico, profondo, migliorato, permeato di Vangelo, ricco della genuinità delle origini, aperto all'universalità e proteso al futuro, sobrio e dignitoso, denso di equilibrato realismo e di assimilazione dei principi conciliari. È un testo ripensato comunitariamente in fedeltà a Don Bosco e in risposta alle sfide dei tempi. È un testo da meditare, da vivere, da pregare: è per noi punto di riferimento, faro indicatore, proclama delle nostre beatitudini, criterio di azione, norma di asceti, scuola di originale santità.

Risuonino oggi nel nostro cuore alcune raccomandazioni di Don Bosco. Nel 1876, riferendosi alle Costituzioni, disse ai suoi: "La Società è costituita, le nostre Regole sono approvate. La gran cosa che dobbiamo fare si è di adoperarci a praticare in ogni modo le Regole ed eseguirle bene. Bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo... L'unico mezzo per propagare

lo spirito nostro è l'osservanza delle nostre Regole, ... è (anche) l'unico mezzo perché possa durare una Congregazione" (MB 12, 80-81).

La prima edizione delle Costituzioni in traduzione italiana fu presentata da Don Bosco nel 1875. Era un opuscolo di 91 paginette con un cliché in seconda pagina di S. Francesco di Sales (c'era già allora una foto!). Costava di una lunga presentazione, di 15 capitoli con 128 articoli, e di un'appendice con il "formulario" per la professione religiosa.

È illuminante rileggere alcune battute del dialogo da farsi prima dell'emissione della professione: "Figlio mio, che dimandate? - Dimando, mio reverendo Superiore, di professare le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Vedete: non parla semplicemente dei voti!

Poi prosegue: "Professando le Costituzioni Salesiane io intendo di promettere a Dio di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri e alle vanità del mondo, colla fuga di qualunque peccato avvertito e di vivere in perfetta castità, in umile ubbidienza, in povertà di spirito. Conosco pure che professando queste Costituzioni debbo rinunciare a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, e ciò unicamente per amore del Nostro Signore Gesù Cristo, cui intendo consacrare ogni mia parola, ogni mia opera, ogni mio pensiero per tutta la vita".

Dunque: quel primo libretto storico indicava chiaramente il concetto di "Regola di Vita salesiana", ossia del modo evangelico di seguire Gesù Cristo stando con Don Bosco.

Questo, cari fratelli capitolari, è il pensiero genuino del nostro Padre e Fondatore. Noi pensiamo lo ripeta oggi per questa nostra Regola di Vita, frutto di tanto lavoro, di ricerca fedele e di affetto.

Egli con umile realismo parlava di una futura "bella copia". Non si riferiva soltanto a un testo e alla convergenza su un progetto, ma a tutto uno stile e testimonianza di vita. Non sarà facile per noi uguagliare Don Bosco e i suoi primi figli.

Ma è lo Spirito del Signore che è su di noi; Egli ci ha scelti per portare ai giovani la notizia della loro salvezza; ci ha mandati per annunciare le ricchezze della Redenzione; ci ha segnati con il dono della sua consacrazione. È Dio Padre che ci vuole santi come Don Bosco.

La nostra Regola di Vita è il patto di questa nostra Alleanza con Dio, è luce di Vangelo, è invito, è progetto, è comando di santificazione. Ebbene: percorriamo con fiducia la via di questi "comandamenti"; Iddio stesso ci dilata il cuore.

Proclamate questo messaggio ad ogni fratello in tutte le case di Don Bosco.

D. Egidio Viganò
(Rettor Maggiore)

ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Lettera del GC-22

Roma, 10 Maggio 1984

Carissimi Sorelle e Fratelli,

vi assicuriamo che, attesi e graditi, sono giunti i messaggi, inviati con fraterna cordialità, dai vostri Gruppi al Capitolo Generale 22.

Vi abbiamo sentiti vicini in questo momento tanto importante della vita della Congregazione. Abbiamo avvertito il conforto della vostra preghiera e il sostegno della vostra simpatia e del vostro interesse. Desideriamo perciò far giungere, a tutti e a ciascuno in particolare, il nostro ringraziamento.

Come vi è già noto, la nostra riflessione e il nostro lavoro hanno avuto un solo obiettivo specifico: la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, in vista della loro approvazione conclusiva, dopo dodici anni di sperimentazione.

E' stato un compito delicato, guidato dall'impegno di adeguare il testo costituzionale e regolamentare alle urgenze della realtà giovanile e alle mutate condizioni dei tempi, in fedeltà al nostro santo Fondatore e secondo le direttive del Magistero della Chiesa.

In questo lavoro, con appassionata ricerca e serio sforzo di chiarificazione, abbiamo affrontato il tema della Famiglia Salesiana.

Dal Capitolo Generale Speciale del 1972 la Congregazione, con intuizioni ricche di sviluppi futuri, ha preso più viva coscienza del fatto carismatico della Famiglia Salesiana. In questi ultimi anni, continuando il suo impegno di animazione, attraverso gli orientamenti del Dicastero guidato dall'indimenticabile Don Giovanni Raineri, ha realizzato un vero rilancio e un cammino più deciso, in comunione fraterna con tutti voi.

Gli incontri di spiritualità e di studio, l'arricchimento delle strutture di servizio, la promozione della vicendevole comunione e il coinvolgimento nella

identica missione hanno "creato famiglia" sul piano operativo e nella vita, prima ancora che a livello di documenti.

Ora, dopo attenta riflessione e sereni dibattiti, abbiamo fissato nel testo costituzionale e regolamentare alcuni punti qualificanti del ruolo che dobbiamo avere nella Famiglia Salesiana, nel rispetto della identità dei suoi veri Gruppi.

In particolare è stata riaffermata la convinzione che da Don Bosco trae origine la Famiglia Salesiana, all'interno di un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù. Di queste forze vive il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, è il padre e il centro di unità. Sono stati inoltre precisati i compiti del Consigliere per la Famiglia Salesiana, degli Ispettori e dei Direttori in vista della sensibilizzazione delle Comunità.

Il nuovo testo costituzionale e regolamentare presenta una precisa linea di impegno: mantenere viva e operante la volontà di Don Bosco di coinvolgere il maggior numero di persone per salvare i giovani, annunciare il Vangelo e tener viva la fede negli ambienti popolari.

Concretamente ci impegniamo a intensificare la nostra azione apostolica a favore dei Gruppi della Famiglia Salesiana, a livello locale e ispettoriale, collaborando per una adeguata formazione e per la promozione vocazionale, soprattutto tra i giovani più impegnati e i collaboratori laici.

Questo sarà possibile in una comunione fraterna, con l'apporto specifico e complementare di ognuno dei Gruppi, a cui ciascuno individualmente si rifà e nel quale si riconosce.

A tutti il Capitolo Generale 22 rivolge un invito, un appello, un appuntamento.

Un invito all'unità e alla comunione nella fedeltà alla missione di Don Bosco.

Un appello alla santità, a cui ci richiama il 50° della Canonizzazione del nostro Fondatore; alla predilezione per i giovani,

soprattutto i più bisognosi; alla simpatia per il loro mondo e alla scelta di "stare con loro", come ci suggerisce la "lettera da Roma"; all'ansia missionaria verso le frontiere dell'Africa e del Terzo mondo.

Fissa un appuntamento per le celebrazioni del prossimo Centenario, per riscoprire e riproporre la figura e il messaggio di don Bosco alla Chiesa e al mondo.

Possa, con la materna protezione di Maria Ausiliatrice e con l'apporto di tut-

ti, crescere nel mondo il grande movimento di "simpatia" e di coinvolgimento a favore dei giovani, iniziato da Don Bosco.

Mossi dalla carità pastorale, i membri della Famiglia Salesiana vogliono essere "segni e portatori" dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

I Salesiani
del Capitolo Generale 22



AI GIOVANI

Lettera del CG-22

Roma, 10 Maggio 1984

Il 10 maggio 1884 Don Bosco scriveva da Roma ai ragazzi e ai salesiani dell'Oratorio di Torino: "Vicino o lontano, io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici". La lettera prosegue rievocando il tempo in cui Don Bosco aveva intrecciato con quella dei ragazzi la sua giovinezza, in una convivenza lieta e fraterna. Al tramonto della vita, egli vede con preoccupazione che qualcosa si è inceppato e, con gesto forte e paterno, scrive la più affettuosa ed accorata delle sue lettere, perchè salesiani e giovani cerchino di amarsi e di capirsi. Egli vuole che fiorisca di nuovo la stagione dei "cuori aperti", quella che consente di stare insieme come fratelli scoprendo i doni di cui ciascuno è portatore.

A cent'anni di distanza, vogliamo rivolgervi a voi, giovani, che in ogni parte del mondo camminate con noi. Veniamo dai cinque continenti e da quaranta nazioni e vi scriviamo a nome di tutti i salesiani, che ci hanno mandato qui a Roma per verificare la nostra fedeltà a Don Bosco e alla sua missione giovanile.

Guardando a lui, abbiamo visto quanto sia modesto ciò che facciamo, se confrontato col vostro grande bisogno. Ma que-

sto non ci impedisce di ripetervi con sincerità le parole che Don Bosco diceva ai suoi giovani: "Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi".

A mano a mano che passano gli anni, scopriamo che il Signore ci ha fatto una grande grazia, dandoci la vostra fiducia e amicizia. Perchè vivete un'età in cui maturano scelte decisive e grandi ideali, verso cui spontaneamente correte; un'età in cui ogni esperienza lascia un'impronta.

Siamo in un mondo in cui la presenza del bene appare, a volte, oscurata. Esso potrà diventare migliore, se ci saranno uomini forti nel combattere il male, fedeli nell'aiutare i fratelli, capaci di aprire alla speranza.

In questo impegno siamo felici di stare con voi. Condividiamo il vostro entusiasmo nel servizio i valori che rendono piena l'esistenza di ogni uomo. Apprezziamo in voi la disponibilità al servizio e al dono; la fedeltà al vostro popolo, alla sua libertà ed al suo sviluppo; la vostra apertura a tutti i popoli del mondo.

Accanto a voi vogliamo essere uomini di riconciliazione e di dialogo, e tenere desta l'ansia per la giustizia e la pace. Insieme a voi ci impegniamo a superare le di-

scriminazioni sociali, a combattere tutto ciò che umilia la dignità e la vita dell'uomo, a costruire la civiltà dell'amore.

Oggi noi tutti ci rimettiamo in cammino, per fare un tratto di strada con voi, giovani di lingue, razze e religioni diverse:

- con voi, cui non fu data la gioia di una famiglia o di un gruppo di amici, e con voi, cui è praticamente negato il diritto allo studio e al lavoro;
- con voi, che ancora state cercando quale senso abbia la vita e che fate fatica a levare in alto lo sguardo;
- con voi, che ascoltate Colui che parla nel segreto di ogni coscienza;
- e con voi, che incontrato Cristo ed assunto con Lui un impegno di amore e, crescendo a Sua immagine alla luce del Suo Vangelo, avete scoperto la gioia di essere uomini e di vivere e di donare la vita.

Pochi giorni fa, col pensiero rivolto a voi e a tutti i Salesiani del mondo, abbiamo rinnovato davanti all'urna di Don Bosco la nostra promessa, dentro la quale vi brava l'eco delle sue grandi parole: "Per voi sono disposto a dare anche la vita".

Sono passati cinquant'anni da quando D. Bosco è stato dichiarato santo e nel 1988 correranno cent'anni dalla sua morte: è un duplice invito a un rinnovato impegno interiore, per crescere agli occhi di Dio, ed andare insieme verso quel giorno che, per migliaia di giovani sarà festa grande.

Per questo facciamo nostra la sua lettera scritta da Roma proprio cento anni fa e la riconsegniamo anche a ciascuno di voi. Maria Ausiliatrice protegga la nostra fedeltà e benedica la vostra giovinezza.

Vi salutiamo cordialmente

I Salesiani
del Capitolo Generale 22

* * *

A COLLOQUIO CON IL PAPA (da una "buonanotte" del RM al CG-22)

(...) In questi ultimi tempi, ho avuto modo di parlare a lungo con il Santo Padre, insieme ad altri Superiori Generali sulla vita religiosa e sul suo immediato futuro. È stato lo stesso Santo Padre a volere queste intense conversazioni, per oltre una ventina di ore. Tanti i problemi trattati. Sono 20 anni che è finito il concilio: si è affrontata e superata una crisi formidabile. Ora la vita religiosa inizia una nuova tappa: si apre un periodo nuovo, verso il terzo millennio. Il Papa insiste molto perché i religiosi siano i preparatori di questo terzo millennio; la vita religiosa, ha, in questo campo, un impegno storico particolare (1).

Quali sono gli elementi che rivelano che si è in una nuova fase? Dopo il raggiungimento di una meta, più o meno soddisfacente, circa la ricerca e la descrizione della identità dei singoli carismi, si sente la necessità di tradurre nella realtà della vita i principi, le direttive, gli orientamenti sull'identità. Si sente il bisogno di una praticità metodologica, non per dimenticare i principi ricercati e approfonditi con tanta passione, ma per farli vivere. Un elemento che può aiutare a realizzare questa nuova tappa è il nuovo Codice di Diritto Canonico. Il Papa lo ha definito l'ultimo documento conciliare: un libro pastorale. Il Codice è un'esemplificazione di ciò che si dovrebbe fare in questa tappa: lì sono contenuti i grandi principi orientativi tradotti in indicazioni pratiche per la vita.

Quasi tutti gli Istituti Religiosi hanno ormai fatto il Capitolo di revisione definitiva dei documenti fondamentali dell'Istituto. Possiamo ritenere che l'84 segni anche per noi l'entrata in questa tappa. (E.Viganò).

(1) Dai problemi presentati al Papa, sono emerse tre linee fondamentali di richiesta di praticità metodologica: la scelta comunitaria; l'ottica pastorale; l'impegno formativo. L'ANS ne parlerà prossimamente.

CONSIGLIO SUPERIORE

	D. Egidio VIGANÒ Rettor Maggiore
D. Gaetano SCRIVO	Vicario del Rettor Maggiore
D. Paolo NATALI	Consigliere per la Formazione del personale salesiano
D. Juan Edm. VECCHI	Consigliere per la Pastorale giovanile
D. Sergio CUEVAS LEÓN	Consigliere per la Famiglia salesiana e per la Comunicazione Sociale
D. Luc VAN LOOY	Consigliere per le Missioni salesiane
D. Omero PARON	Economo Generale
D. Carlos TECHERA	Consigliere Regionale: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay
D. Luigi BOSONI	Consigliere Regionale: Italia, Svizzera e Medio Oriente
D. Ignacio VELASCO	Consigliere Regionale: Antille, Centro America, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù, Venezuela
D. Thomas PANAKEZHAM	Consigliere Regionale: Cina, Filippine, Giappone, India, Korea, Thailandia, Vietnam
D. José Antonio RICO	Consigliere Regionale: Portogallo, Spagna
D. Roger VANSEVEREN	Consigliere Regionale: Africa Centrale, Austria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Svezia, Svizzera
D. Martin McPAKE	Consigliere Regionale: Australia, Gran Bretagna, Irlanda, Sud Africa, Stati Uniti
D. Domenico BRITSCHU	Segretario Generale
	D. Luigi FIORA Procuratore Generale presso la S. Sede Postulatore Generale per le Cause dei Santi
INCARICHI SPECIALI	D. Augustyn DZIĘDZIEL Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

FOTO-INSERTO (DIDASCALIE)

1. CG-22. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò legge l'atto di affidamento alla Madonna all'inizio dei lavori. I ceri accesi provengono dai vari continenti di cui significano la presenza.
2. CG-22. Il Regolatore don Juan Vecchi apre ufficialmente i lavori nell' "audit^o rium" della Casa Generalizia in Roma. Sono presenti, oltre ai 194 Capitolari, alcuni arcivescovi, vescovi e prelati salesiani.
3. CG-22. I Capitolari presenti ai lavori (17 aprile 1984) "posano" per una foto documento e a ricordo del loro servizio alla Congregazione nel 50° della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco. Loro precipuo compito è stata la redazione definitiva delle Regole. Dopo il Concilio e il nuovo Codice di DC.
4. CG-22. Il nuovo Consiglio Generale della Società Salesiana eletto dall'assemblea capitolare. Da sinistra a destra sono: in prima fila: Paron d. Omero, Vecchi d. Juan, Scrivo d. Gaetano, Viganò d. Egidio, Natali d. Paolo, Cuevas d. Sergio; in seconda fila: Vanseveren d. Roger, Techera d. Carlos, Panakezhan d. Tomas, McPake d. Martin, Velasco d. Ignacio, Rico d. José A., Van Looy d. Luc.











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

AG/SETTEMBRE 1984
nn. 8-9 ANNO 30

2. Lo Stemma salesiano
3. Stemma che parla da cento anni
13. Strenna del Rettor Maggiore per il 1985

DOCUMENTAZIONI

5. Nuova Madre per le FMA
5. Nuovo Consiglio generale FMA
6. Omaggio del Rettor Maggiore SDB
7. Abbiamo intervistato M. Marinella

NOTIZIARIO

11. Federico Albert, l'aquila che insegnò a volare
15. Qua la mano, fratello nero
17. "Eurogex" e cultura del lavoro
19. Ombre e luci su Kami

TELEX-FLASH

10. Belgio. Don Bosco in francobollo
Fam. sal. Dimensioni mondiali delle FMA
14. Zaire. Tremila "Kiros" alla Vergine Maria
Perù. Salesiani per la Chiesa del "Valle Sagrado"
Colombia. "Figlie dei SS.CC." in espansione
18. Italia. Chiamati alla testimonianza EA di Don Bosco
21. El Salvador. "Rispettate la nostra cultura"
22. Zaire. Vita cristiana di giovani africani
India. Tutte le strade conducono a Garobadha
23. Cina. Premiato un instancabile missionario
Cina. Sorgerà un tempio mariano a Pechino?

INDICE. Salesiani: 2-3,13,14 / Fam. salesiana, FMA: 5-7,10 /
Fam. sal., EA: 17-18,18. Altre: 14 / Biografie: (Federico Albert)
11-13 / Missioni: 14,19,22,23 / Giovani: 14,15,17,21-22.

24-28 FOTODOCUMENTAZIONE

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



LO STEMMA SALESIANO

"Bello non è, ma ha l'aria di essere buono".

Questo fu detto del volto di Papa Giovanni XXIII al suo primo apparire sulla loggia di S. Pietro, subito dopo la elezione al pontificato. Questo si potrebbe forse dire, per analogia, dello stemma che "caratterizza" la Società salesiana in tutti i suoi documenti ufficiali.

Coniato nel 1884, questo stemma compie cento anni.



Collaudato da un secolo, ha svolto e svolge ottimamente la sua funzione emblematica, anche se gli intenditori di araldica avrebbero probabilmente qualcosa da obiettare in proposito. Evidentemente Don Bosco non teneva all'araldica. Teneva al messaggio spirituale da offrire ai suoi figli, agli amici, ai posteri...su un piatto d'argento.

Di esso parliamo a parte. Non è improbabile che qualche specialista provi a recuperarlo anche formalmente, rispettando la precisione letterale dei dettagli, per dare ad esso la dignità materiale che ne valorizzi al meglio lo spessore linguistico e la innegabile dignità spirituale. Potrebbe essere una esercitazione araldica non necessaria, del tutto accademica, ma curiosa...

Tuttavia lo stemma è lì. C'è in esso Don Bosco che ne ha dettato il disegno e il motto. Vi traspare il suo programma. Occorre altro?...

ANS

UNO "STEMMA" CHE PARLA

Intendiamo dire dello "stemma araldico" della Società salesiana, non del più sostanziale stemma dello spirito. Hanno però il loro valore anche i segni esteriori. Questo segno compie cento anni, come la celebre Lettera di Don Bosco da Roma sull' "amorevolezza" educativa (di cui s'è molto parlato e scritto) e come il Testamento spirituale del santo (di cui è in preparazione uno studio critico).

Nei corridoi della Casa generalizia salesiana in Roma sono stati esposti 12 pannelli illustrativi: una mini-mostra documentata ed eloquente di cui qui di seguito offriamo la sostanza. Fonti delle notizie sono state le Memorie Biografiche (XVII, c.14) e gli Annali (I,p.530). Su queste fonti e su eventuali notizie parallele e alternative varrebbe la pena approfondire in altra sede uno studio-ricerca, non certo per compiacimento araldico, ma per il condensato di spiritualità che l'emblema contiene e propone.

"Non si poteva meglio esprimere quello che fu l'obiettivo supremo del Santo (Don Bosco) nell'agire e nel soffrire, nello scrivere e nel parlare: obiettivo che doveva formare il programma essenziale della Società da lui fondata".

La Congregazione salesiana (nata il 18 dic.1859) non si era ancora dato uno stemma ufficiale, come era costume di tutte le Famiglie religiose. Per uso di sigillo si imprimeva la figura di S.Francesco di Sales, circondata da una scritta latina che designava la "Società Salesiana".

Soltanto il 12 settembre 1884 Don A. Sala ne presentò al Capitolo Superiore un abbozzo. Era stato richiesto da Roma, dove era in costruzione la Basilica del S.Cuore e si giudicava opportuno di fissare uno stemma salesiano fra quelli di Pio IX e Leone XIII. L'aveva disegnato il prof. Boidi, insegnante di disegno tecnico a Torino "San Giovanni Evangelista", amico e collaboratore dei figli di Don Bosco.

Lo scudo appariva solcato verticalmente nel mezzo da una grande ancora. A destra il busto di S.Francesco di Sales; a sinistra un cuore infiammato; sull'alto una stella raggiante a 6 punte; in basso un bosco dietro cui si stagliavano alte montagne (i rilievi alpini come si vedono dai Becchi); ai lati due rami intrecciati ai gambi, uno di palma e l'altro di alloro. Una ghirlanda di rose coronava la cima dello scudo, attorniano una croce latina trifogliata e raggiante.

Al Santo però non piacque la stella che sormontava lo scudo: gli sapeva di emblema massonico, perciò la fece sostituire con una croce. La stella venne poi introdotta in forma di cometa a sinistra, al di sopra del cuore, restando così ravvicinati i tre simboli delle virtù teologali.

Sulla testata di una circolare datata 8 dicembre 1885 e letta da D.Francesia nel coro della Chiesa di Maria Ausiliatrice, comparve per la prima volta il suddetto stemma ufficiale della Congregazione. Tale è poi sempre rimasto.

I simboli, come si vede, abbondano: per la fede la stella; per la speranza l'ancora, per la carità il cuore. La figura di S.Francesco di Sales ricorda il Patrono della Società; esso si ispira ad una tela che si conserva nel Monastero delle Visitandine a Torino, ma con l'aggiunta di una penna e di un foglio, forse a indicare l'importanza annessa da Don Bosco alla stampa (si pensi al centinaio di libri da lui scritti e alla sua tipografia d'avanguardia).

Il boschetto richiama il cognome del Fondatore. Le alte montagne significano le vette della perfezione a cui devono tendere i Soci. La palma e l'alloro sono emblemi del premio riservato a una vita sacrificata e virtuosa: l'alloro è simbolo di sapienza, la palma di martirio (così risulta anche dalla nota frase di S. Gregorio, Dialogo 3,26: "Come nei giochi era offerta al vincitore la palma, così sarà data anche al cristiano che nella vita sarà stato vincitore di satana e delle passioni". Le rose sembrano alludere al sogno del "pergolato", fondamentale per capire lo spirito salesiano.

Il motto usato nel sigillo prima del 1884 era: "Discite a me quia mitis sum". Al Capitolo Superiore fu proposto: "Sinite parvulos venire ad me", scritto su una fascia svolazzante alla base dello scudo. Fu fatto notare che già era adottato in altri stemmi. D. Barberis propose di cambiarlo in "Temperanza e Lavoro". D. Durando avrebbe preferito "Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis". Don Bosco risolve la questione dicendo che "Un motto era già stato adottato fin dai primordi dell'oratorio, ai tempi del Convitto quando andavo alle prigioni: Da mihi animas, coetera tolle". Era d'altronde il motto scritto a grossi caratteri che già compariva sulla porta della stanza di Don Bosco (cfr. colloquio con Domenico Savio: "Ho capito, qui si fa commercio di anime"). Esso esprime l'ideale che ogni Salesiano, come Don Bosco deve proporsi.

Le fonti del motto sono principalmente tre.

1) Fonte biblico-storica (Genesi cap.XIV). Si parla di una spedizione punitiva contro Sodoma, da cui scampa il Bera che si rifugia nelle montagne e organizza la guerriglia. In una imboscata organizzata dal patriarca Abramo viene recuperato il bottino e sono liberati tutti i prigionieri. Ma si fanno vivi i guerriglieri di Bera, che usciti dal loro "ritiro strategico", bloccano la strada agli uomini di Abramo. Bera esige che gli vengano consegnati i prigionieri pronunciando la frase lapidaria: Da mihi animas, coetera tolle tibi.

2) Fonte patristico-esegetica. Scrisse S. Massimo: "La Parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale. Solo così potrà illuminare ogni uomo. Se invece le Scritture non vengono intese spiritualmente, esse non possono far giungere al cuore la loro ricca sostanza". E S. Remigio: "Da mihi animas va interpretato spiritualmente, mi sticamente".

3) Fonte ascetico-accomodatizia. Questa frase pare che non compaia in nessuna delle opere di S. Francesco di Sales. A questi però è riferita nell'opera di Mons. Camus "Lo spirito di S. Francesco di Sales". Il Camus mette queste parole sulle labbra del Santo. Del pari le citano poi S. Giuseppe Cafasso, l'Homon, la "Forma cleri" e la "Regula cleri" del 1752 che - come testimonia D. Berto, segretario di Don Bosco dal 1866 al 1886 - il fondatore usava spesso per la sua meditazione quotidiana. Nella Regula cleri si legge: "Signore che ami le anime, dammi il Tuo amore, affinché poi io possa dire con fervore: Da mihi animas, coetera tolle tibi".

Su queste fonti si innesta la tradizione salesiana.

ANS

NUOVA MADRE PER LE FMA

Il Capitolo Generale XVIII delle FMA Salesiane di Don Bosco, nella sua assemblea dell'8 settembre ha eletto Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice MADRE MARINELLA CASTAGNO.

Da undici anni membro del Consiglio generale, madre Marinella è nota a gran parte del mondo salesiano per le visite fatte a molte ispettorie e per i numerosi incontri di studio, di aggiornamento e di programmazione a cui ha partecipato come Consigliera incaricata della Pastorale giovanile. Sarà ora lei la Madre che continuerà a dare all'Istituto lo slancio del da mihi animas di Don Bosco.

A lei, con le nostre felicitazioni, l'augurio del più proficuo lavoro in sintonia con le migliori eredità di ieri e delle più nobili e urgenti attese dell'oggi e del domani.

ANS

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA

12 / 9 / '84

*So, ringrazio delle sue cordiali
espressioni e attiendo che ci vada
in me la riconosceva fu tutto
il bene ricevuto dai Salesiani.
Desidero sinceramente che possa
continuare, e essere sempre più,
la collaborazione tra le nostre
Congregazioni.*

Con un fraterno ricordo di preghiera.

Marinella Castagno

IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Nella mattina del giorno 14 settembre si sono concluse le operazioni elettorali del CG-18 FMA per l'elezione del nuovo Consiglio generale cui spetta di coadiuvare la Madre Marinella Castagno nel governo dell'Istituto. Sono risultate elette:

Vicaria generale: M. Maria del Pilar Letòn

Cons. per la formazione: M. Elba Montaldi / Cons. per la pastorale: M. Elisabetta Maioli

Cons. per le missioni: M. Lina Chiandotto / Cons. per l'amministrazione: M. Laura Maraviglia.

Cons. Visitatrici: M. Dolores Acosta; M. Anna M. Deumer; M. Georgina McPake; M. Matilde Nevares; M. Ilka Perillier; M. Rosalba Perotti; M. Anna Zucchelli.

Segretaria gen.: M. Emilia Anzani



OMAGGIO ALLA MADRE. In occasione della elezione di M. Marinella Castagno a reggere l'Istituto delle FMA, il Rettor Maggiore d. Egidio Viganò ha donato alla nuova Superiora Generale una pregiata scultura dell'artista giapponese S. Mitsui - "due mani intrecciate" - come simbolo di comunione nello spirito e nel servizio tra le due famiglie religiose fondate da Don Bosco. Il dono è stato accompagnato da un cordiale messaggio scritto.

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA PACE 111 - C. P. 929
00187 ROMA - TEL. - 4731341

Roma - 8 Sett. 1984

IL RETTOR MAGGIORE

Al Rettor Maggiore
alla nuova Superiora Generale delle FMA.

Queste mani scolpite da un artista giapponese
in marmo di Carrara
portano il solito augurale dei Fratelli Sabiani.
Eccole il simbolismo:

- Le mani del "lavoro": indicano una costante
caratteristica dello spirito di Valdese e di Morone:
• "I cieli sono opera delle tue mani" (S. 102, 26);
• "Ci affrettichiamo lavorando con le vostre mani" (1 Cor. 4, 12).
- Le mani unite "insieme": proclamano la
mutua nostra comunione al centro vitale e propulsore
di tutta la Famiglia Sabiana:
• "Mi venga in aiuto la tua mano" (S. 119, 173);
• "Non può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te"
(1 Cor. 12, 21).
- Le mani in gesto di "preghiera": esprimono il
significato supremo del nostro lavoro e della nostra co-
munione: lavoriamo uniti nello Spirito del Signore!
• "A Te prento le mie mani" (S. 123, 6);
• Preghiamo "alzando al cielo mani pure" (1 Tim. 2, 8).

Auguri!! Per l'intercessione di Don Bosco e di
Madre Mazzarello l'Auxiliatrice illumini e guidi
progressivamente la nuova Superiora Generale con il tuo consiglio!

Don Egidio Viganò

ABBIAMO INTERVISTATO LA MADRE

Madre Marinella Castagno, nuova superiora generale delle FMA Salesiane di Don Bosco, è stata eletta l'8.9.84 e ci ha rilasciato questa intervista il giorno successivo (9.9.84) "a caldo" di investitura e di emozioni. Per ciò le sue parole hanno anche il pregio della spontaneità e della immediatezza.

Sono tuttavia parole programmatiche, sia per le FMA come per l'intera Famiglia Salesiana. M. Marinella succede alla compianta M. Rosetta Marchese immaturamente scomparsa dopo un breve ma intenso rettorato. Dopo S. Maria Mazzarello è la settima Madre generale delle FMA.

- E così, Madre Marinella, nel volgere di neanche un'ora si è trovata Madre generale delle FMA. Quale è stato il suo primo desiderio nei confronti delle sue quasi diciassettemila figlie?

- Nel momento in cui ho ricevuto in consegna l'Istituto per prima cosa l'ho affidato tutto a M. Ausiliatrice perchè continui a custodirlo e a rendere sempre più forte in ogni sua figlia la volontà di una risposta piena, dinamica e gioiosa alla chiamata di Dio. Di qui scaturirà ogni giorno lo stesso fuoco di amore per i giovani che bruciva nel cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello; e ci renderà come loro "trasparenza dell'amore preveniente del Padre".

- Quante delle Madri generali che l'hanno preceduta ha avuto modo di conoscere? Conserva il ricordo di particolari incontri con qualcuna di loro?

- Quando mi trovavo a Torino come studente ho conosciuto madre Luisa Vaschetti e ho avuto modo di cogliere il suo grande amore alla gioventù anche quando, già inferma e quasi cieca, non si mostrava mai dispiaciuta per il nostro chiasso, specialmente durante la ricreazione. Spesso succedeva che la palla ci... sfuggisse volontariamente sul terrazzo adiacente alla sua camera per poter avere un suo sorriso o una buona parola: per noi era una gioia e una festa.

Da suora ho avuto a Torino molti incontri personali, sia con madre Linda Lucotti sia con madre Angela Vespa, madri premurose e guide sicure. Non posso dimenticare la fermezza, e insieme il delicato amore preveniente da madre Angela in molte circostanze della mia vita. Ho vissuto gli anni di governo di madre Ersilia Canta quando già mi erano stati affidati incarichi di responsabilità; la sua sapienza e intuizione mi è stata sempre luce e sostegno.

Con madre Rosetta, poi, i rapporti stabiliti dal 1971, quando era direttrice nella ispettorìa lombarda che mi era affidata, furono improntati a grande fraternità: e continuarono così, in maggiore profondità, dopo la sua elezione a Madre generale e fino agli ultimi incontri nella cameretta d'ospedale. Per questo continuo a sentirla presenza viva, oggi in modo particolare.

- Molti di noi l'hanno conosciuta operosa e apprezzata insegnante e consigliera a Torino, nel grande Istituto magistrale M. Ausiliatrice. Ma da quando, precisamente, è iniziata per lei la vita "salesiana"?

- Da quindici giorni...

- Come? Scusi, non ho capito: forse non ho detto bene la domanda.

- Ha capito benissimo: avevo quindici giorni di vita quando, in braccio ad Annetta

varcavo per la prima volta la soglia dell'Oratorio di Bagnolo Piemonte. Probabilmente era necessario che mi assuefacessi fin da allora, per sentire... che aria tira in cortile! Sono stata poi come allieva a Giaveno e a Torino, nell'Istituto accanto alla Basilica. Qui ho compiuto gli studi prima di entrare come postulante. E' in quel tempo che ho potuto incontrare anche madre Enrichetta Sorbone (che chiamavamo per antonomasia "madre Vicaria") e madre Eulalia Bosco, la nipote del Santo. La mia vita salesiana si è rafforzata nella chiara direzione spirituale ricevuta dai Salesiani. Momenti forti particolari sono stati gli anni del periodo bellico (1940-45), quando l'Istituto teologico della Crocetta di Torino dovette sfollare a Bagnolo. Allora ho potuto godere degli aiuti spirituali da parte di Salesiani di forte tempra, specialmente don Vismara e don Luzzi.

- Il presente Capitolo generale, a tre anni dal precedente, è un'occasione di verifica per tutto l'Istituto, impegnato nell'approfondimento del carisma attraverso lo studio delle Costituzioni rinnovate. Ci saranno ora ulteriori orientamenti o nuovi obiettivi in campo educativo e formativo?

- Un Capitolo generale di verifica nell'anno commemorativo della Lettera da Roma non potrà portare che ad un riconfermato amore a Don Bosco e al suo spirito, alla sostanza vera di quella sua 'presenza educativa' che accanto alle giovani si fa guida amorevole, comprensione fraterna, consiglio materno.

Le nostre stesse Costituzioni ci riportano con frequenza a questa convinzione, di dovere andare incontro alle giovani con il cuore di Don Bosco, che diceva di essersi "tutto consacrato" al loro massimo bene possibile, senza badare a sacrifici, ma "tutto impiegando al loro servizio": preghiera, fatiche, salute... vita!

Quanto a formazione, è proprio a questo unico obiettivo di spirito salesiano incarnato, sviluppato e donato che mira ogni nostro sforzo: dalle fasi iniziali a quell'impegno di permanente autoeducazione che ci consente di rinnovare costantemente le risorse spirituali e di adeguare azione e metodi alle esigenze della missione, nell'unità del carisma, come dicono le nostre Costituzioni. Perchè per imitare Don Bosco nelle sue realizzazioni dobbiamo anzitutto seguirlo nel suo itinerario verso l'"unione con Dio"; e dob

"LA CARTA D'IDENTITA' DI MADRE MARINELLA"

Nata il 21 maggio 1921 a Bagnolo Piemonte (CN), Italia. Studia presso le FMA a Giaveno (TO) e Torino (Ist. M.A. Piazza M.A. n.27).

Nel 1946 è accettata come Postulante e il 5.8.1948 professa i primi voti a Pessione (TO) dove ha compiuto il noviziato.

Conseguita la laurea in scienze naturali e le relative abilitazioni per l'insegnamento delle scienze e della matematica, lavora a Torino nello stesso Istituto come assistente, insegnante e Consigliera scolastica.

Nel 1965 è a Milano come direttrice della casa di Via Timavo, nell'Ispettorica "M.Immacolata", della quale diviene ispettrice al termine del sessennio.

Nel 1973 è chiamata a far parte del Consiglio generale e compie visite canoniche in diverse ispettorie, dall'Italia all'Inghilterra e all'Irlanda, agli Stati Uniti e al Sudafrica e all'Australia, comprese le Isole Samoa. Dal 1975, in seguito al Capitolo gen.XVI, è incaricata della pastorale giovanile.

Nel 1981, rieletta dal Capitolo generale XVII, assume anche la responsabilità dell'Associazione exallieve, insieme con quella dell'animazione pastorale nell'Istituto. In questo ufficio ha modo di incontrare consigli ispettoriali e équipes di animazione in diverse parti del mondo per incontri di studio, di programmazione e di verifica.

In Italia, in particolare, ha ripetutamente incontrato le Ispettrici e le presidi di scuole medie e professionali, condividendo con le insegnanti ai diversi livelli i più assillanti problemi della scuola che in questi anni hanno richiesto un particolare sforzo di ricerca e di rinnovamento.

biamo tenere viva in noi l'attenzione alle esigenze della Chiesa, con una apertura sempre maggiore alle iniziative della Chiesa locale.

A quali conclusioni concrete lo studio del Capitolo potrà approdare... è ancora presto per saperlo. E' certo che la verifica, a due anni dall'approvazione delle Costituzioni ci presenta una panoramica consolante di sincero impegno, mentre ci sollecita ad una più profonda consapevolezza dei tesori vitali di cui siamo depositarie e portatrici per il futuro della società.

- Si dice ovunque che il mondo giovanile, oggi, si presenta assai difficile per un'azione pastorale approfondita. Lei crede che anche a questa difficoltà il metodo educativo salesiano possa far fronte efficacemente per costruire gli "onesti cittadini e buoni cristiani" che voleva Don Bosco?

- Il concetto di "difficile" non era certamente estraneo all'esperienza apostolica dei nostri Santi. Direi anzi che proprio per raggiungere la gioventù difficile Don Bosco a Valdocco e madre Mazzarello a Mornese hanno escogitato la via del semplice approccio di amicizia, la via 'facile' del gioco e della serena allegria che conquista e convince. E' attraverso la pedagogia del cortile che Don Bosco ha scoperto, sperimentato e verificato con significativi collaudi il metodo educativo dell'amorevolezza e della familiarità, che la Lettera da Roma celebra con note di intensa paternità e accenti di alta sapienza. Il "segreto del cortile", che Don Bosco ci ha in tal modo svelato, è nato appunto dal suo amore per giovani difficili, dal suo desiderio di essere il padre di tutti coloro che la famiglia abbandonava o trascurava. Soprattutto è nato dal suo impegno di far conoscere l'amore salvifico del Padre celeste a coloro che non potevano imparare altrove a conoscerlo e ad amarlo.

La condizione perchè noi oggi possiamo sperimentare l'efficacia del sistema preventivo di Don Bosco è che sappiamo costantemente approfondirne lo spirito, con la stessa convinzione e lo stesso amore con cui vi si impegnavano a Mornese madre Mazzarello e le nostre prime Consorelle.

- Di quali mezzi dispone attualmente l'Istituto per preparare le educatrici delle giovani del 2000?

- I "mezzi" sono di diversa specie e costituiscono una ampia gamma di possibilità. Certamente, come dicevo, la migliore "qualità" della vita spirituale consentirà alle FMA di rendersi meglio idonee al loro compito di educatrici in qualunque ambiente in cui trovino giovani da educare ai valori cristiani, anche nel 2000.

ci sono poi le vie della preparazione specificamente pedagogico-culturale, professionale e tecnica. A queste l'Istituto cerca di provvedere con iniziative e strutture adeguate: a partire dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione con i diversi indirizzi e curricoli, seminari e tirocini che privilegiano l'ambito catechetico anche in rapporto ai diversi orientamenti. Altre diverse iniziative di qualificazione e riqualificazione, di aggiornamento e di specializzazione, cercano di tenere presenti le molte esigenze cui la nostra missione ci porta a dover rispondere nella continua evoluzione della realtà giovanile e nelle sempre più pressanti urgenze dell'evangelizzazione: soprattutto della promozione della donna in ogni paese, secondo gli appelli delle Chiese locali.

Un mezzo semplice, ma efficace è la rivista *Da mihi animas*, che ogni mese raggiunge tutte le FMA e cerca di approfondire alla luce del carisma i temi più urgenti relativi alla problematica giovanile.

- *Ha parlato di evangelizzazione. Quali sono i prossimi traguardi dell'Istituto sul fronte missionario, in particolare nell'ambito del "progetto Africa"?*

- Il "progetto Africa", varato ufficialmente dal Capitolo generale XVII, ha segnato un'ora di vero rilancio missionario agli albori del nostro secondo centenario. A soli due anni di distanza l'Istituto può constatarne già le prime realizzazioni. In questo tempo infatti, sensibili al richiamo dell'evangelizzazione, più di quaranta suore di diverse nazioni si sono rese spontaneamente disponibili.

Nonostante le molteplici difficoltà che si frapponavano, si sono potute avviare nuove fondazioni in diversi stati dell'Africa, grazie alla collaborazione e all'appoggio dei Salesiani che solitamente ci precedono. Altre popolazioni verranno prossimamente raggiunte, per la generosità di altre sorelle e di altri ispettorie, che accettano il sacrificio di personale preparato, spesso indispensabile, sicure che da questo respiro missionario potranno essere riossigenate di nuova vitalità anche le opere già avviate. Dopo la Guinea, la Costa d'Avorio, l'Angola, il Lesotho, il Sudan il Kenya e l'Etiopia, per il 1984-85 è previsto l'arrivo delle prime FMA in Gabon, in Mali, in Zambia e Rwanda... Successivamente, altre mete tengono già desta la nostra attenzione e il nostro cuore; e saranno oggetto di programmazione, a diverso termine, nei prossimi anni.

A cura di Giuliana Accornero

BELGIO - DON BOSCO IN FRANCOBOLLO

Bruxelles. *La direzione delle Poste belghe ha emesso un francobollo speciale per celebrare in cinquantenario l'anniversario della canonizzazione di Don Bosco. Il gesto, oltre ad essere omaggio alla santità del Padre, ha voluto essere anche riconoscimento dell'attualità e della portata sociale dell'opera educativa svolta dai figli che, specialmente nella Home Louis Mertens di Blandain dal 1954, pur fra difficoltà e sacrifici, si dedicano all'assistenza rieducativa dei giovani abbandonati e difficili.*

FAM. SALESIANA - DIMENSIONI MONDIALI DELL'ISTITUTO FMA

Roma. Dopo la elezione di M. Marinella Castagno, 63 anni, da 11 anni membro del Consiglio generale dell'Istituto FMA, sono stati completati i quadri direttivi dell'Istituto stesso con la elezione della M. Vicaria e delle altre 12 Consiglieri. I lavori dell'assemblea non sono tuttavia chiusi e proseguono ad incremento delle attività educative, sociali, missionarie tipiche della vasta Congregazione. Questa, sorta in Piemonte a Morone (pr. di Alessandria) è oggi diffusa in 69 nazioni e conta complessivamente 1450 case, raggruppate in 72 fra province e delegazioni. Le FMA - Salesiane di Don Bosco - sono attualmente 16.737, con 476 novizie. Svolgono il loro apostolato fra la gioventù femminile nei diversi contesti socio-culturali in cui sono chiamate ad operare, attuando i principi pedagogici del "sistema preventivo" di Don Bosco, che fa dell'impegno educativo una "cosa di cuore" e dell'ambiente educativo una famiglia, in cui il clima di serena confidenza favorisce la proposta dei valori cristiani e ne facilita l'assimilazione. Da alcuni anni l'impegno missionario dell'Istituto (che realizzava la prima spedizione oltreoceano a soli cinque anni dal suo inizio) si è particolarmente rivolto alla realizzazione del "progetto Africa": un programma di promozione e di evangelizzazione nelle regioni più sprovviste di quel continente. Affiancando l'azione missionaria della Congregazione Salesiana, le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono portate recentemente in Guinea, Costa d'Avorio, Togo, Lesotho, Angola, Sudan Kenya, Etiopia. Altre fondazioni sono in corso di preparazione nello Zambia, nel Mali, Gabon e Rwanda.

FEDERICO ALBERT, L'AQUILA CHE INSEGNO' A VOLARE

La notizia: Federico Albert, Clemente Marchisio, Isidoro de Loor, Raffaella Ibarra, sono quattro nuovo Beati di cui si arricchisce la Chiesa a partire dal 30 settembre 1984.

I primi due sono sacerdoti piemontesi, contemporanei di Don Bosco, e fanno parte dei 58 santi - glorificati o glorificandi - che fiorirono nella regione subalpina nel giro di un secolo.

I salesiani sono particolarmente interessati e compiaciuti per l'esaltazione di Federico Albert, torinese, parroco di Lanzo, grande amico di Don Bosco che lo definì "suo cooperatore":

Spiritualmente l'Albert fu un "salesiano". Fu lui ad assistere don Alasonatti morente. A lui molti salesiani - tra i "primi" - dovettero molto. Ma non ne tratteremo qui una biografia, peraltro già stampata. Intendiamo solo evocarne (in certa ottica) il ricordo, anche per debito di riconoscenza.

Senza dubbio fu un grande realizzatore. Costruì e stagliò una robusta personalità sua propria, incise un'orma durevole nella società e nel mondo con cui venne a contatto, non mollò la presa nemmeno alla sua morte avendo provveduto a sopravvivere con i fatti e con una propria congregazione. Parlo del torinese teologo Federico Albert (1820-1876) inviato a reggere la parrocchia di Lanzo dal 1852 fino all'ultimo dei suoi giorni, quando un increscioso incidente lo strappò alla terra ad appena 56 anni.

"Sacerdote dotto, intraprendente, artista e santo - è scritto nelle Memorie di Don Bosco (MB) - stava finendo di dare gli ultimi ritocchi a una sua pittura sulla volta di una chiesina eretta in Lanzo ad uso della sua colonia agricola e dell'oratorio festivo. Scivolatogli un piede, cadde dall'altezza di circa otto metri e sbattè la testa su un cumulo di grosse pietre. Nulla potè la scienza, egli visse ancora due giorni senza più proferire parola...". Quando peraltro Don Bosco, accorse al suo capezzale, gli si avvicinò e gli parlò, il moribondo trattenne il fiato, sospirò a lungo, tentò di stringere la mano dell'amico. "I due santi - commenta il biografo di Don Bosco - ebbero forse insieme un muto colloquio di paradiso".

MAESTRO IN SANTITA'

Il primo panegirico per lui lo disse Don Bosco stesso. "Se vi è uno - scandì ai salesiani di Lanzo e a quelli accorsi da Torino - che senta la perdita di quest'uomo sono io, perchè nessuno quanto me ha potuto sperimentarne la carità. Non vi è stata cosa che egli potesse fare per noi e non l'abbia fatta, immediatamente e volentieri. In ogni necessità qui a Lanzo siamo ricorsi a lui. Se ci mancava un predicatore alla vigilia degli esercizi, egli veniva e suppliva con grande zelo. Il teologo Albert ci ha molto aiutato, anche finanziariamente. Del resto la nostra intesa fu reciproca. L'aver noi accettato il collegio di Lanzo è in gran parte merito suo... Per Lanzo e per tutti noi è certamente una perdita molto dolorosa" (MB 12,473s).

Non premiamo troppo sulla "materialità" di questa intesa. "Per noi - asserì d. Francesca che fu tra i 'primi' salesiani della fondazione - il teologo Albert veniva subito dopo Don Bosco". Di rincalzo, ecco la perentoria testimonianza di d. Costamagna, poi vescovo in America: "Per noi tutti la sua fu una eroica scuola di virtù, una scuo

la di autentica santità; per me fu un'aquila che mi insegnò a volare...".

Come si conobbero il santo di Valdocco e il santo di Lanzo? "Una domenica del 1847 - attestò Don Bosco - essendo io nell'Oratorio vidi venirmi incontro un giovane sacerdote. Dopo i saluti di convenienza egli mi disse: sento che lei ha bisogno di qualche prete che lo aiuti nel catechismo e nell'indirizzare questi ragazzi al bene. Se crede, io mi presto volentieri" (MB 3,122. 12,474). Federico Albert, appena ventisettenne, era in quel tempo fresco di studi e di sacerdozio ma già "teologo" e cappellano palatino alla corte sabauda, decisamente sospinto a realizzarsi e realizzare. Don Bosco, buon intenditore di "stoffe", non se lo lasciò sfuggire. "Ho qui parecchi giovani - gli propose - che stanno con me o che vengono di fuori. Mi andrebbe bene che facessero un po' di esercizi spirituali. Si prepari e vedremo...". Radunata una ventina di ragazzi, Don Bosco li affidò all'Albert. "E quelli - riconobbe sempre Don Bosco - furono i primi esercizi spirituali che si tennero all'Oratorio".

GUIDA TRA CONTADINI

Cinque anni dopo, nel 1852, Federico Albert andò parroco a Lanzo Torinese. Da una capitale in crescita dove lo sviluppo edilizio e il lavoro pre-industriale avevano sottratto molta manodopera alle campagne ricche soprattutto di povertà, egli trasmigrava nelle stesse campagne che mandavano nella città i propri figli in cerca di fortuna. Subito si rese conto che soprattutto in loco, sui campi stessi, occorreva sconfiggere la miseria e iniziare la promozione dell'uomo. Non fu egli solo ad avere questa intuizione: il marchese Gustavo di Cavour e lo stesso suo fratello conte Camillo (il "tessitore" dell'unità d'Italia) stavano sviluppando a loro volta un notevole incremento agrario. Ma l'Albert, non senza tenere conto del modello e del consiglio di Don Bosco, si rivolgeva soprattutto ai giovani, per loro progettava "colonie agrarie" e intraprendeva opere con senso cristiano. Come Don Bosco, il Cottolengo, il Cafasso, il Murialdo, i vari santi dell'epoca, fu "anima" di un Risorgimento che si voleva solo "rivoluzionario" socio-politico e militare.

Insediato a Lanzo, Federico Albert si rese immediatamente conto ("con vivo dolore") dell'abbandono materiale e morale dei suoi parrocchiani, soprattutto giovani. Li volle evangelizzati, li volle istruiti... perciò volle Don Bosco. "Sulla vetta di quel colle isolato da due acque tra i contrafforti delle Alpi, allo sbocco di tre vallate, stava un antico convento soppresso sul principio del secolo XIX dal governo francese. Alla caduta di Napoleone I l'edificio, la chiesa, il giardino annesso, erano stati occupati dal Municipio; ma ora l'edificio giaceva abbandonato, in uno stato di progressiva decadenza. Si trattava dunque di riaprirlo..." (MB 3,692). Il parroco Albert si fece intermediario tra il Municipio e Don Bosco. Fu stipulata una convenzione. "Don Bosco non guardò a sacrifici per soddisfare lo zelo dell'amico; e questi, per conseguire il suo santo fine, affrontò personalmente varie difficoltà e numerosi oneri materiali e pecuniari" adattandosi anche ad ospitare provvisoriamente i salesiani in casa sua. Quando fu firmato l'accordo, "il collegio di Lanzo fu per Don Bosco la sua terza casa". (MB 3,734).

VESCOVO POI... NO

Ottimi rapporti a parte, Don Bosco ebbe qualche poco a soffrire anche a causa del teologo Albert. Improvvisamente infatti questi venne da Papa Pio IX preconizzato vescovo di Pinerolo. Era l'autunno 1873. Il teologo Federico Albert, forcone in mano, stava foraggiando gli animali nella stalla della sua "colonia" quando lo raggiunse un incarico

cato della curia a portargli la notizia. "Questo è il mio pastorale! - protestò levand^o il forc^one - Lasciatemi in pace con i miei poveri!". Il paese stupì di sorpresa. I parrochiani, le suore dell'Immacolata Concezione dette "Albertine" perchè da lui fondate, i salesiani stessi, tutti furono colti più dallo sgomento per la perdita che non dalla gioia per la promozione. Il parroco stesso con le lacrime agli occhi corse a dare la notizia dal pulpito e scongiurò tutti di "pregare Iddio che lo facesse morire prima che quella cosa accadesse". Qualcuno già aveva insinuato che la promozione fosse stata sollecitata da Don Bosco per certi suoi calcoli... Don Bosco invece - che pure fungeva da intermediario a quei tempi tra la Chiesa e lo Stato per la nomina dei vescovi - se ne stette tranquillo in coscienza, imperturbato in serenità. "Io amo Don Bosco - protestò l'Albert - e farò sempre alla sua congregazione tutto il bene che potrò; Don Bosco ama me, ne sono sicuro, e piuttosto di lasciare Lanzo con questo sospetto tra la gente, preferisco morire all'istante" (MB 10,1212). Poco tempo dopo il Papa accettava la rinuncia dell'Albert, ogni timore spariva, il popolo lanzese andava felice a cantare un solenne Te Deum in parrocchia.

Paura delle difficoltà? Scanso di responsabilità e di servizio? Indisponibilità al soffio dello Spirito?... I processi canonici hanno dissipato questa sorta di interrogativi. Tutta la vita di Federico Albert sta a dimostrare che egli non nutrì mai debolezze e non risparmiò mai rischi a se stesso per servire Dio, la Chiesa, gli uomini. Quella rinuncia dettata da profonda umiltà fu, al contrario, un ulteriore segno della sua grande forza spirituale e della sua dedizione alle opere intraprese su disegno della provvidenza. In lui lo Spirito non contraddisse se stesso: dopo averne saggiato la coerenza, subito lo rilasciò alle occupazioni quotidiane. Lì (questo è un altro punto di coincidenza con Don Bosco) rifulse la sua santità: in quell'essere straordinario nell'ordinario, in quell'essere con Dio in concomitanza con l'essere nel mondo.

Del parroco Federico Albert, nuovo Beato, il rapporto con Don Bosco non è che un "momento" del vasto e ricco panorama spirituale e pastorale suo proprio. Ma anche molto apprezzato, voluto, perciò importante e significativo. In trasparenza, questo dettaglio mostra la filigrana della umiltà vissuta. Su questo scorcio appare lo spessore dell'altruismo e della carità eroica per cui un parroco si diede tutto a sollievo dei suoi "contadini" a iniziare dai ragazzi e dai giovani. Appare anche - se non dispiace - l'attualità di un cristiano "perfetto", che del Vangelo fece messaggio pastorale e sociale per la salvezza totale del suo gregge... Ma quand'è che un santo non è anche socialmente attuale?

Marco Bongioanni

* * * *

Al momento di andare in macchina apprendiamo e comunichiamo la

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1985

RIASCOLTIAMO CON I GIOVANI
LE BEATITUDINI DEL VANGELO
PER SUSCITARE NEL MONDO RINNOVATA SPERANZA

Nell' "anno dei giovani", la nuova "Strenna" suona particolarmente attuale e programmatica. Ne daremo prossimamente un commento.

ZAIRE - TREMILA "KIROS" AI PIEDI DI MARIA

Lubumbashi-Kenya. Provenienti da tutti i quartieri del capoluogo, 38 gruppi di "Kiros" si sono recati in pellegrinaggio alla basilica di Santa Maria Assunta officiata dai salesiani di Don Bosco. Sono detti "Kiros" i giovani più impegnati nella testimonianza cristiana, coordinati in un movimento parrocchiale e oratoriano di importazione fiamminga alle origini. Malgrado l'assonanza africana, il nome "kiro" deriva dal greco. Esso non è che l'amalgama di due lettere dell'alfabeto ellenico: ki+ro (k+r); le lettere cioè componenti l'antico manogramma cristiano "✠" repute segno di vittoria (in hoc signo vinces: in questo segno vincerai), ma indicanti le prime due lettere del nome di Cristo, in greco "KR-istòs". Partiti da 22 diverse parrocchie, i "kiros" di Lubumbashi hanno aperto il loro pellegrinaggio convergendo alla tappa "San Bonifacio" dove sono stati accolti da altri giovani amici che hanno camminato insieme con loro fino alla tappa "San Benedetto". Qui ha avuto inizio la solenne apertura della marcia che ha condotto 3.200 giovani "kiros" tra i 10 e i 20 anni a onorare la Vergine Madre di Dio nella sua bella basilica.

PERÙ - I SALESIANI PER LA CHIESA DEL "VALLE SAGRADO"

Cusco. Cinque comunità salesiane dislocate nella "Valle Sacra", oltre ai vari centri missionari da esse dipendenti, hanno definito d'accordo con l'arcivescovo del luogo mons. Alcide Mendoza una strategia pastorale per l'animazione cristiana del vasto territorio "incaico". Tra le preoccupazioni primarie, la formazione di operatori pastorali del luogo. Ogni singola comunità si è pertanto impegnata a formare almeno uno di tali operatori ogni anno, di modo che il campo della evangelizzazione sia costantemente ed efficacemente coltivato. Tanto l'Arcivescovo come i religiosi ritengono estremamente utile la presenza laica tra le popolazioni dell'altipiano e della valle (tra cui gli "aymara" e i "quechuas", già dominatori con i loro re "Incas") perchè precisamente i laici, tramite la loro testimonianza di vita e la loro cooperazione, possono molto avvantaggiare la pastorale e il lavoro missionario. A questo fine saranno chiamati soprattutto i giovani, ma anche persone mature che vogliano dedicare in parte o totalmente la loro vita alla promozione e all'evangelizzazione dei loro fratelli. L'arcivescovo di Cusco mons. Mendoza ha intanto nominato il salesiano p. Juan Godayol come suo vicario episcopale per il territorio missionario del "Valle Sagrado" (NI '84,5).

COLOMBIA - "FIGLIE DEI SACRI CUORI" IN ESPANSIONE

Bogotà. Si apre in ottobre il Capitolo generale straordinario dell'Istituto delle "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria" fondato nel 1905 dal Servo di Dio Luigi Variara SDB (1875-1923) ed ufficialmente aggregato alla Famiglia Salesiana. Obiettivo principale dell'assemblea capitolare sarà l'elaborazione del testo definitivo delle Costituzioni. La congregazione delle "Figlie dei SS.Cuori" svolge un servizio particolare verso i poveri e gli infermi tra cui, prioritariamente, i giovani. Originata da un bisogno di servizio pastorale nel lebbrosario di Agua De Dios, ha poi dilatato i suoi interessi nella medesima ottica iniziale, portando amore e gioia dovunque sia presente il dolore. Dalla nativa Colombia l'Istituto si è sparso oggi in alcune altre nazioni dell'America Latina (Ecuador, Brasile...) e d'Europa. Imminente l'apertura di una nuova comunità a Torino (Valsalice). Le religiose sono circa 600 distribuite in una settantina di case.

QUA LA MANO, FRATELLO NERO...

Un "Centro di Accoglienza" a Roma

Nell'immediato dopoguerra, a cannoni caldi e ancora fumanti, i salesiani di Roma S.Cuore presso la Stazione Termini si occuparono degli "Sciuscià": giovani abbandonati barabba che campavano di espedienti a proprio e altrui rischio.

Oggi, mentre a Roma affluiscono dal Terzo Mondo e soprattutto dall'Africa ondate di "sbandati", anche illegali, sempre vittime della povertà e dello sfruttamento, i figli di Don Bosco riaprono anche a questi diseredati. Forse è la posizione "strategica" della casa voluta personalmente da Don Bosco a farla centro "pilota" emblematico di spirito e programma salesiano. Più realisticamente, è ancora il "da mihi animas" e la sollecitudine verso i poveri e verso i giovani - i "giovani poveri" - ad affascinare e rendere operativi i salesiani.

Ecco come...

"E' già più di un anno che sono in Italia. Volevo frequentare un istituto professionale, ma dopo un mese avevo finito i soldi. Per qualche mese ho lavorato come aiutante in un circo, poi è finito, e mi sono ritrovato per strada. Degli amici mi hanno parlato di questo Centro e sono venuto qui. Faccio dei lavori stagionali, mi accontento di tutto, in attesa di trovare una soluzione".

La storia di Wattala, 26 anni, della Costa d'Avorio, somiglia a quella di molti altri ragazzi del Terzo Mondo che ogni giorno arrivano al "Centro di Accoglienza Don Bosco per giovani stranieri" che funziona a Roma in collegamento con la Caritas diocesana nella sede di Via Magenta 25, proprio alle spalle della Stazione Termini, punto di confluenza, d'incontro (e per alcuni di pernottamento) di molti stranieri di colore.

Davanti alla scrivania del Salesiano responsabile di questo Centro, c'è sempre la fila. "Ci occupiamo soprattutto degli africani che oggi a Roma - dice d. A. Buttarelli, che del Centro è stato fondatore - sono una presenza cospicua, anche se così fluttuante da non permettere di azzardare cifre precise". Molti sono, o meglio si definiscono studenti. Arrivano credendo di poter seguire dei corsi, di avere un permesso di soggiorno, un lavoro. E invece non trovano niente. Vengono soprattutto dai Paesi più poveri dell'Africa - Sudan, Mauritania, Nigeria, Etiopia, Somalia, Zambia - spinti dal desiderio di migliorare, di raggiungere modelli di benessere, il miraggio dell'Occidente. Per molti l'Italia è solo una tappa per proseguire verso la Francia, il Belgio, la Svizzera.

Un viaggio lungo per chi si ritrova senza soldi in mezzo a una strada, magari dopo essere stato derubato di quel poco che aveva subito dopo essere arrivato. "Una storia che torna frequentemente nelle circa tremila schede che abbiamo raccolto nei tre anni di vita del nostro centro ma che forse non per tutti è la verità". Così don Buttarelli, mentre visitiamo i vari servizi che compongono l'accoglienza ai giovani stranieri in difficoltà.

"Il Centro si trova nello stesso isolato della Casa Salesiana di via Marsala, un'opera complessa con parrocchia, oratorio, scuola, voluta dallo stesso Don Bosco esattamente cento anni fa. Questo nuovo servizio funziona in collegamento con la Caritas diocesana e altri centri simili, testimoniando così partecipazione alla pastorale d'insieme, con lo stile di vita e lo spirito di un santo che di giovani se ne intendeva molto, Don Bosco appunto". Uno stile di vita particolare, un modo tutto familiare di dare risposta

ai bisogni primari che più frequentemente si presentano, che sono tanti e per quasi tutti gli stessi: l'alloggio, i documenti, il lavoro, i soldi, il mangiare, vestiario, assistenza sanitaria. Per tutti il Centro cerca di essere un punto di riferimento, un luogo dove sentirsi in qualche modo a casa. All'indirizzo di via Magenta possono infatti ricevere e rispondere (a spese del Centro) alla posta, mantenendo un collegamento con le loro famiglie lontane. Qui vengono distribuiti i buoni per la mensa della Caritas, possono accedere (dalle 4 alle 8 di pomeriggio) al servizio di ambulatorio, organizzato da un gruppo di medici e di infermieri volontari della associazione spagnola "Fernando Rielo".

A don A. Buttarelli, ora chiamato alla direzione di tutto il complesso Salesiano del "S.Cuore", è succeduto da alcune settimane il confratello d. Nicola Ciccarelli come animatore del "Centro": il "testimone" è passato di mano, ma Don Bosco continua a operare tra i giovani più poveri e più esposti al rischio.

"Ora che c'è la mensa le cosa vanno un po' meglio - dice Aida Lombardi, cooperatrice salesiana, che lavora come volontaria (insieme a suo marito Fabrizio impegnato in un altro settore) al servizio di lavanderia e vestiario - ma il problema più urgente è quello dell'alloggio". Per chi viene la prima volta (e ogni giorno non manca chi si aggiunge alla già lunga "lista d'attesa") vengono assegnati dei buoni per un periodo di pernottamento in pensioni convenzionate. "E' già un mese che stiamo in una pensione qui vicino - dice Borma, dello Zaire, due bambini, uno in braccio, l'altro per mano - io e mio marito cerchiamo lavoro". "Cosa volete fare?". Alza le spalle, non risponde. Ma non per tutti (e certo non per molto tempo) questa è una soluzione possibile. E chi passa la notte alla stazione viene a prendersi una coperta.

Jean Baptiste, senegalese, si vergogna a dire che dorme fuori. "Sì, vado anche io alla stazione. Non ci ero abituato, nel mio Paese nessuno dorme così, l'ospitalità è una tradizione. No, nei vagoni non ci ho mai dormito, c'è da avere paura". La sera alle nove quando il centro apre ancora una volta i suoi battenti sono in parecchi a prendere le coperte.

La situazione durante l'inverno, come testimonia suor Maria Assunta delle Suore della S.Famiglia di Bordeaux, è spesso drammatica, specie per chi al freddo non è abituato. Proprio in questi giorni d. Armando e d. Nicola hanno lanciato, attraverso la vicina parrocchia del S.Cuore al Castro Pretorio, un appello per il reperimento di roulotte da collocare in un terreno vicino al Divino Amore, donato dal marchese Gerini, già attrezzato con una pavimentazione in cemento, servizi igienici, impianto luce ed acqua. "Chiunque volesse darci, anche solo per un periodo determinato, roulotte che magari sono in disuso, può chiamarci al numero telefonico del Centro, 490071 di Roma. Abbiamo già avuto le prime quattro roulotte (la quinta sta per arrivare) e da qualche mese una ventina di giovani africani vi abitano. Il nostro sogno è quello di raccoglierne una ventina per dare ospitalità ad almeno settanta, ottanta ragazzi. Non è certo la soluzione del problema, ma un richiamo per la comunità cristiana, tutta verso i problemi di questi fratelli più poveri".

M. d'A.

* Con questo numero di ANS, è tornato al tavolo di lavoro il responsabile Marco Bongioanni. Egli esprime la sua sentita riconoscenza e il suo cordiale grazie a quanti lo hanno supplito nella parentesi di assenza e a quanti hanno collaborato in vario modo con il loro aiuto.

"EUROGEX" E CULTURA DEL LAVORO

(Dal nostro inviato). *Un centinaio di giovani exallievi aderenti alla Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e provenienti da quasi tutti i Paesi membri della Comunità Europea nei giorni 1-5 settembre 1984 hanno dato vita al loro secondo incontro europeo denominato "EUROGEX". La manifestazione si è svolta a Samoens in Alta Savoia ed ha avuto per tema centrale: "Lavoro e disoccupazione: implicazioni culturali e salesiane".*

L' "EUROGEX" (gex sta per giovani exallievi) è ormai una iniziativa collaudata esendosi già realizzata una prima volta in Svizzera e precisamente nel 1980 a Maroggia.

Essa è nata per l'impegno della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco - associazione non governativa rappresentata a Strasburgo presso il Consiglio d'Europa - con l'intento di contribuire a creare coscienze europeistiche sulla base di comuni valori umani e cristiani e quindi ben oltre le stesse difficoltà politiche ed economiche nelle quali si dibatte la vecchia Europa.

OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

A Samoens - rinomata località di montagna dove per iniziativa della Federazione francese degli Exallievi di Don Bosco è sorto da due anni un villaggio per vacanze sociali denominato "Les Becchi" nel ricordo della località piemontese che vide nascere san Giovanni Bosco nell'agosto del 1815 - i giovani non hanno avuto difficoltà per incontrarsi. In questo, napoletani, alsaziani, siciliani, irlandesi di Dublino e di Belfast, romani, parigini, veneti, baschi, savigliani, madrileni, nizzardi, ticinesi, belgi fiamminghi e non, sono stati d'accordo. Ci fossero stati i tedeschi e gli inglesi un disguido organizzativo li ha bloccati in Patria - sarebbe stata la medesima cosa. Quale il segreto di questa riuscita? Tanto per incominciare il tema prescelto: lavoro, disoccupazione, giovani.

La disoccupazione giovanile infatti non è un problema soltanto italiano; essa soltanto nell'ultimo biennio è andata crescendo progressivamente in Europa ed in misura pressochè ovunque consistente. Eccezione fatta per gli Svizzeri - i giovani di Maroggia in ogni caso hanno denunciato molte contraddizioni della loro società - a Samoens, tutti si sono dichiarati preoccupati del loro futuro. E dire che i convenuti all'EuroGEX erano tutti o quasi in possesso di ottime qualifiche professionali.

Riuniti per gruppi linguistici e aiutati da un buon servizio di traduzione simultanea svolto da alcuni partecipanti in grado di farlo - Gex di Don Bosco hanno elencato problemi e riportato statistiche relative alla disoccupazione giovanile nei Paesi della loro origine. Naturalmente non sono mancate le proposte di soluzione.

RACCORDO SCUOLA LAVORO

A riprova che la solidarietà cristiana può aver concreti sbocchi, il gruppo spagnolo ha riferito l'esperienza della scuola salesiana di Monzon nella provincia di Huesca dove un gruppo di exallievi già adulti affermati ha organizzato, finanziandola, una cooperativa per trenta exallievi giovani appena diplomati nella stessa scuola. La creazione di cooperative debitamente finanziate ed assistite ha trovato tutti d'accordo così come tutti hanno avvertito la necessità di un raccordo fra scuola e lavoro.

Qui il discorso dei giovani si è fatto anche appello agli antichi educatori salesiani e non perchè imitando la creatività di san Giovanni Bosco rinnovino la qualità delle loro scuole adeguandole all'evoluzione tecnologica ed economica che l'Europa sta attraversando.

Non sono mancate ancora altre proposte come la riduzione della settimana lavorativa, l'eliminazione del doppio lavoro, la creazione di doppi insegnanti così come avviene nelle scuole elementari svizzere, l'organizzazione sociale del tempo libero. Ed è stato il tempo libero come effetto non soltanto di una nuova società tecnologicamente avanzata ma soprattutto di una prolungata attesa del lavoro che ha preoccupato i giovani convenuti a Samoens. In tale prospettiva - è stato detto - gli oratori ed i centri giovanili ideati da Don Bosco possono avere una nuova fioritura purchè si abbia il coraggio di operare con intelligenza.

FERMENTO DI LIBERTA' E GIUSTIZIA

I giovani dell'EUROGEX tuttavia non si sono fatti illusioni: il problema del lavoro per tutti - considerate le tante implicanze socio-economiche-politiche che esso comporta - non può infatti essere risolto nè dagli stessi giovani nè da una serie di "buone azioni". La soluzione del problema presuppone una visione dell'uomo e della società dove il profitto sia a servizio dell'uomo e dove questi sia pienamente libero. E' qui che i Gex Europei ritengono di dare un serio e significativo apporto alla soluzione del problema. all'insegna del piccolo è bello ma anche con la concretezza tipica di Don Bosco, essi si sono impegnati a farsi segno e fermento di libertà e di giustizia.

La manifestazione di Samoens, ovviamente, ha avuto tutti i tipici ingredienti d'ogni incontro giovanile internazionale di gruppo impegnato che si rispetti: serate di canti e di sketch, escursioni e scambi di esperienze spirituali che hanno poi avuto il culmine nella celebrazione conclusiva svoltasi all'aperto con il suggestivo scenario della Vallata savoiarda del Giffre.

Manifestazione voluta e gestita dai giovani, questo EUROGEX ha tuttavia visto anche la presenza dei massimi dirigenti dell'organizzazione laica salesiana; a Samoens infatti sono stati presenti lo svizzero Giuseppe Castelli, presidente mondiale degli Exallievi di don Bosco, l'italiano dottor Tommaso Natale, segretario generale, il delegato mondiale e nazionale per l'Italia don Carlo Borgetti, nonché l'attiva presidenza nazionale francese.

Giuseppe Costa

ITALIA - CHIAMATI ALLA TESTIMONIANZA GLI EXALLIEVI DON BOSCO

Seiano-Vico Equense (Napoli): Convocato dal presidente nazionale italiano degli Exallievi Don Bosco si è radunato il XVI Consiglio nazionale della Federazione EA con lo scopo precipuo di formulare le linee programmatiche di azione per l'anno sociale 1984-85. I lavori si sono svolti nei giorni 7-8-9 settembre con la presenza, oltre che dei membri previsti per regolamento, dei due "delegati nazionali": l'uscente d. Alfonso Boldetti, l'entrante d. Carlo Borgetti che conserva pure l'antecedente incarico di delegato mondiale. "Un affettuoso ringraziamento a chi lascia - ha scritto in un suo messaggio il Rettor Maggiore - e un fraterno augurio a chi inizia. Possano gli EA - ha aggiunto d. Egidio Viganò - avere sempre una grande sensibilità ai segni dei tempi, alle attività culturali ed educative, alle problematiche giovanili, familiari, del lavoro, e sappiano dare testimonianza adeguata di impegno, competenza, iniziativa".

OMBRE E LUCI SU KAMI

Bolivia. Kami. Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera senza accogliere il desiderio del mittente di "riscriverla nella forma" e di "adattarla" secondo opportune esigenze. L'eloquenza della spontaneità e della gioia apostolica non può essere guastata da ritocchi di stile. Le "lettere missionarie" dettate dal cuore sono del resto una consuetudine che risale alla prima pubblicistica salesiana. Con gratitudine rinverdisce questa nostra bella tradizione (mb).

Abbiamo vissuto a Kami un anno terribile. Dal 1° Gennaio 1984 fino a fine Aprile le piogge ci hanno flagellato in modo impressionante: praticamente per 4 mesi non abbiamo visto il sole, le strade sono franate ovunque e viaggiare è diventata una pericolosa avventura. Nel mese di Febbraio è venuta in visita la Madre generale delle suore della Provvidenza che lavorano nella nostra parrocchia. All'arrivo ha dovuto dormire sulla jeep perchè non le fu possibile attraversare il fiume. Fu poi impedita a ripartire essendo nel frattempo franata la strada e non avendo più possibilità di transito...

Nello stesso periodo c'è stata una paurosa scarsità di viveri. Per 4 mesi non si è trovato pane. Il kerosene era scarsissimo. I bambini hanno mangiato quello che hanno potuto: non c'era zucchero, non parliamo di latte e altre cose. Abbiamo patito veramente la fame. La svalutazione era ed è galoppante: in un anno il dollaro è passato da 600 pesos a 9.000. I minatori in questo momento devono ancora ricevere la paga del materiale che hanno consegnato nel mese di gennaio. Quando venimmo nel 1977, il Wolpan era pagato 5 dollari. Oggi lo pagano 1,50 dollari, mentre le cose da comperare aumentano sempre più. Immaginiamoci come si può tirare avanti...

E' vero che quasi tutte le organizzazioni internazionali hanno aiutato la Bolivia, ma a Kami non è arrivato nulla, non sappiamo perchè.

Se i minatori stanno male, i campesinos sparsi nelle 100 e più comunità circostanti vivono in situazioni ancora più nere. L'anno scorso non hanno avuto raccolto per la siccità che ha flaggellato i loro campi; quest'anno è andata male per le troppe piogge. Cerco di far capire in qualche modo la situazione di morte che ci circonda, ma è estremamente difficile. In questi giorni sono giunti qui in visita alcuni amici di Vesnate (Varese). Sono stati impressionatissimi! "Come è possibile - si sono detti - che nel 2000 ancora tanta gente sia ridotta a vivere come gli animali?".

NUOVE OPERE

Eppure in questo periodo abbiamo potuto fare alcune opere meravigliose.

1) Nuovo ospedale. Grazie agli amici dell'Italia-Subalpina e in particolare all'ingegner Augusto Toselli, cooperatore salesiano, abbiamo costruito un nuovo ospedale della capacità di 50 posti letto, con sala di chirurgia, sala parto, incubatrice, nuova cucina, la vanderia. Ora dobbiamo ristrutturare le parte vecchia e speriamo che tutto sia finito entro la fine dell'anno.

2) Cinema teatro. La Cooperativa dei Minatori ne aveva iniziato la costruzione, ma poi aveva dovuto sospendere i lavori per mancanza di fondi. Spinti dall'Ispettore salesiano d. Luigi Testa (ISU) abbiamo direttamente a nostro carico quest'opera per proiettare pellicole e allestire teatri formativi, ben sapendo quale influsso hanno i mezzi di comunicazione sociale specie sui giovani. E' una bella opera, capace di 600 posti. A fine

ottobre tutto entra in funzione.

3) Nuova palestra. Quasi tutti i giovani dopo i 14-15 anni vanno a lavorare in miniera. Lavoro molto duro, molto pesante. Si opera ancora con i sistemi di "Noè", non c'è un minimo di meccanizzazione, la pietra si frantuma con la mezzaluna, molte volte il minerale si trasporta con i lama, i minatori usano i "Campesin" o acetilene che con il suo gas li uccide. Nella miniera non c'è nessun sistema di sicurezza. Il giro medio della vita dei minatori è di 40 anni: non c'è minatore che dopo i 20 anni non sia affetto da silicosi. E' per dare a questi giovani una risorsa salutare, e anche per sottrarli alla strada del vizio, della "chicheria" (alcohol) che abbiamo costruito per loro una palestra.

Comprendiamo che per aiutare davvero questa gente bisognerebbe acquistare e installare macchine per la lavorazione del minerale. Ma ci vorrebbe almeno un miliardo di lire. Come è possibile?

LETTERE DEI MISSIONARI SALESIANI NELL'AMERICA MERIDIONALE

Entre Rios - Santa Rosa, 15 Aprile 1877.

AMATISSIMO PADRE,

Mi trovo a cento leghe, circa 300 miglia da Buenos-Ayres col Catechista Rabbagliati nella nuova colonia Italiana di *Villa Libertad* al Nord della Provincia Entre-Rios. Dopo due giorni di battello a vapore sul Rio Uruguai arrivammo a Concordia, dove il curato del luogo, avvisatone dal vescovo del Paraná, ci stava aspettando. Accoglienza veramente cristiana, buon ristoro con

letto all'Americana ci diedero vita per continuare il cammino. Al dimani di buon mattino salimmo sul vapore di terra e in tre ore giungemmo alla stazione Chajari tra Federacion o Monte Caceres vicino alla Provincia di Corrientes, tra l'Uruguay e il Brasile. Quivi un italiano Lombardo ci attendeva. Prese i nostri bagagli in che avevamo tutto l'occorrente per una cappella od il necessario al Sacrificio della s. Messa, e ci condusse alla vicina sua abitazione. Era questa una capanna colle pareti formate con erba e fango, coperta di giunchi. Mezz'ora dopo arrivava il medico Dottore della Colonia con 4 cavalli. Su due caricammo

"Bollettino Salesiano" anno 1, n.1. Così Don Bosco pubblicava nel settembre 1877 una lettera di D. Cagliero dall'Argentina. Le lettere missionarie che documentano condizioni umane, interventi cristiani, speranze e affermazioni evangeliche, sono ancora le benvenute sulle pagine di ANS.

NUOVI SPIRITI

Anche nel campo evangelico abbiamo potuto fare cose stupende.

1) Il primo maggio abbiamo chiuso l'Anno Santo. A ricordo di questo avvenimento abbiamo posto in cima al monte Kami una grande croce alta 6 metri. Nel basamento c'è una piccola nicchia con un busto di Don Bosco ed un quadro della beata Cluadina Thevenet fondatrice delle suore di Gesù e Maria che si preoccupano delle scuole di Kami: 2300 allievi. Siamo molto contenti di questi gesti.

I minatori pensano che il diavolo sia padrone della miniera: a lui sacrificano animali, offrono coca, alcohol e "chicha". A poco a poco imparano però a riconoscere Gesù co-

me il loro vero liberatore: un pò alla volta imparano a sostituire la religione del timore con quella dell'amore: provano la gioia di sentirsi amati e protetti dal Padre buono che sta nel cielo ed è Padre di tutti. Nello stesso tempo abbiamo messo Don Bosco a protezione di tutta questa povertà.

2) Anche nell'opera evangelizzatrice abbiamo avuto delle gioie bellissime. In un anno abbiamo avuto 50 e più matrimoni di minatori in 4 gruppi di 10-16 coppie che hanno regolarizzato tutti assieme il loro matrimonio. Negli anni antecedenti si aveva appena un matrimonio o due all'anno. La cosa più bella è che questi sposi continuano a praticare i sacramenti, a frequentare la chiesa costantemente con fervore. Perciò organizziamo ritiri frequentatissimi per giovani, per coppie, per minatori... E' una gioia molto grande.

3) Da tempo abbiamo costruito una "casa per campesinos", sempre piena di ragazzi, giovani, donne che vengono a frequentare corsi di promozione umana ed evangelica. Una bella "notizia dell'ultima ora": da qualche settimana è arrivato tra noi per darci una mano Mario, un volontario di Torino che rimpie la nostra casa con la sua allegria e con la sua perizia in grandi e piccoli lavori. Ci è di grande aiuto materiale e morale.

Veramente possiamo dire che la Vergine Ausiliatrice ci soccorre e protegge. Dopo anni di intensa semina nel cuore della gioventù, tramite scuola e oratorio, cominciamo a raccogliere i primi frutti. Ci vorrà ancora del tempo perchè Kami sia una città cristiana, siamo solo all'aurora, ma giungerà presto il pieno meriggio.

Questi grazie al Signore, ma anche grazie a tanti amici che ci sostengono con la loro preghiera, con la loro simpatia e con i loro aiuti. Noi restiamo qui, su questo altipiano boliviano a 4000 metri di quota, lontano da ogni lusso e civiltà: ma non ci sentiamo soli. Lavoriamo in nome della Chiesa lavoriamo in nome e per conto di quelli che ci hanno mandato qui e che sono con noi con il loro cuore. Grazie di tutto a tutti.

Francesco Borello
missionario salesiano

EL SALVADOR - "RISPETTATE LA NOSTRA CULTURA"

San Salvador. Un appello contro la corsa agli armamenti a livello mondiale e al rispetto dell'indipendenza dei popoli latino-americani è stato lanciato dall'arcivescovo di San Salvador, il salesiano mons. Arturo Rivera Damas, nella consueta omelia domenicale di domenica 9.9. Il presule ha lamentato che la corsa agli armamenti "non cessa di fabbricare strumenti di morte e nasconde la dolorosa ambiguità di confondere il diritto alla sicurezza nazionale con le ambizioni illecite". Egli ha aggiunto che tanto il popolo salvadoregno quanto gli altri popoli latino-americani "hanno una profonda aspirazione alla libertà e alla pace, che necessariamente esige l'attuazione della giustizia sociale e l'indipendenza sia esterna che interna". In proposito, mons. Rivera Damas ha osservato che i popoli latino-americani "non accettano la condizione di satelliti di alcun paese del mondo, né tanto meno delle loro ideologie", ma desiderano "vivere fraternamente con tutti". "E' ormai tempo -ha poi affermato l'arcivescovo di San Salvador - che l'America Latina avverta i paesi sviluppati di non immobilizzarci, di non ostacolare il nostro progresso, di non sfruttarci e, al contrario, di aiutarci a superare e vincere le barriere del nostro sottosviluppo". Il rispetto dei paesi sviluppati - ha detto ancora il presule - deve includere "il rispetto per la nostra cultura, principi, sovranità, identità e risorse naturali".

ZAIRE - VITA CRISTIANA DI GIOVANI AFRICANI

Lubumbashi-Imara. Conta sette case la presenza salesiana nella capitale del profondo Sud (Shaba) zairese. La più antica è quella del rione Imara (1911) da cui i salesiani hanno preso il "via" per la prima espansione africana. Dedicato a S. Francesco di Sales, il Centro comprende scuole e oratorio mentre la chiesa pubblica è perno di varie cappellanie missionarie. Ovvio perciò che vi emerga una particolare vitalità giovanile, sebbene dal 1964 una "Città dei ragazzi" si sia fatta carico - sempre a Lubumbashi - della raccolta e promozione dei minorenni. Imara, insomma, resta tuttora "matrice". Abbastanza normalmente vi risuona la "festa": giochi, musica, gare, sport, danze... kermesse di ragazzi e di genitori ridiventati ragazzi. Lo si è visto in occasione della inaugurazione di un restauro del vecchio edificio scolastico; lo si è rivisto quando nel nome di Don Bosco e Domenico Savio vi si sono dati appuntamento per ore di preghiera e di Eucarestia ben 2.500 giovani del rione di e di altri quartieri (Salama, Tuendele, Hodari, Kafubu, Città e Casa dei ragazzi, parrocchie di Ruashi e Kenya, Kikalambwamba, Tabazaire, Kasungami, Camp Vangu, eccetera); lo si è visto ancora in occasione di recitals religiosi, di confronti corali di concorsi grafici, di riunioni di preghiera, quando i migliori esiti sono toccati ora ai ragazzi di Ima Kafubu, ora alla équipe di Salama, ora alle allieve di Tuendele, ma sempre coinvolgendo in espressioni di fede tutta la massa giovanile. Queste giornate di gioia sono state coronate dal vertice spirituale di una concelebrazione eucaristica, presieduta dal provinciale p. Sabbe sdb, seguita - secondo l'uso proprio della cultura africana - da danze e competizioni sportive. Una successiva occasione di testimonianza cristiana hanno offerto trecento giovani convenuti a Imara, che dopo un ritiro spirituale caratterizzato da religiosità e gioia, hanno fatto la "promessa" degli Amici di Domenico Savio ripromettendosi una penetrante azione di gruppo nei rispettivi ambienti e una successione di incontri di verifica per potenziare sia la propria appartenenza e sia il loro apostolato. (mb).

INDIA - TUTTE LE STRADE CONDUCONO A GAROBADHA

Garobadha (Shillong). La notizia è stata sparsa da messaggeri inviati fino ai più remoti villaggi, e dagli allievi delle scuole che l'hanno recata per contrade, strade, piazze, mercati: nella missione salesiana di Garobadha si sarebbe tenuto un 'Campo' per l'assistenza e cura dei non vedenti. anche se appariva difficile questo cammino di ciechi, la speranza e l'aiuto di qualche fraterno amico hanno condotto molti 'pazienti' alla mèta. Per una intera giornata si è avuta l'impressione che tutte le strade portassero a Garobadha: file di ciechi disseminati lungo i percorsi, quasi linee di palpabile sofferenza, esprimevano in silenzio il grido del Vangelo: Signore fa che io veda! Lo stage era diretto dal dr. Lao con l'assistenza di Sr. Rosario FMA. Altre suore salesiane della diocesi di Tura si sono prestate per servizio e per intrattenere gli ospiti. 364 pazienti furono sottoposti a visita di controllo e 54 subirono un intervento chirurgico quasi sempre per cataratta. Nonostante i comprensibili disagi, gli intervenuti ebbero tutti un esito soddisfacente con grande euforia dei malati. Al medico e alle suore di Don Bosco sarebbe stata sufficiente ricompensa anche la felicità di uno solo dei guariti, come quello che ricevuto un paio d'occhiali, seduto sul letto, balzò, balzò di gioia gridando: "Io vedo! io vedo!...". Ma a levare questo grido furono centinaia di ciechi, un coro di persone stupefatte per per la prima volta erano state colpite dalla luce (News Letter Shillong).

CINA - PREMIATO UN INSTANCABILE MISSIONARIO

Macau. In nome del re Baldovino il console Generale del Belgio ha conferito il titolo di "Cavaliere della Corona" al compatriota salesiano p. John Timmermans, 67 anni, che da 37 anni conduce in Cina (Hong Kong e Macau) un instancabile lavoro a favore della gioventù padre John Timmermans, che ama profondamente il popolo cinese, svolge attualmente la sua attività educativa come insegnante nel Yuet Wah College di Macau e come animatore di varie attività giovanili. E' insieme amministratore della scuola, intressato perciò allo sviluppo ed efficienza del Centro giovani dove il suo talento e il suo cuore hanno modo di esprimersi a favore dei giovani stessi. Il conferimento dell'onorificenza è avvenuto in modo semplice e commovente nello stesso Yuet Wah College, con la partecipazione del vescovo mons. Arquimino R. Da Costa, del rev. Francis Hung, di confratelli e amici giunti da tutta Hong Kong e Macau. Il Console Generale ha espresso a p. Timmermans le più vive congratulazioni e calorosi auguri a nome del suo Paese e della comunità belga delle isole.

CINA - SORGERA' UN TEMPIO ALL'AUSILIATRICE IN PEKINO?

Coloane-Macau. Trecentomila "HK-Dollars", sebbene alquanto inferiori al valore della corrispondente valuta americana, costituiscono pur sempre una discreta somma per chi "vive in solitaria povertà usando vestiti di recupero e campando di vitto casuale offerto dalla sollecitudine di confratelli, suore, exallievi...". E' quanto ha potuto racimolare p. Mario Acquistapace sdb, privandosi anche del necessario che i soccorsi gli offrivano, per devolvere la somma ai suoi superiori "con il desiderio che serva per edificare una chiesa a Maria Ausiliatrice in Pekino (naturalmente se e quando le circostanze lo permetteranno, ndr), dove - spiega l'anziano missionario - già avevamo un bel terreno, acquistato con regolare contratto e spianato dalle mani callose del primo aspirante pekinese, il caro d. Matteo Tchung. Il documento di proprietà - prosegue d. Acquistapace - ci venne rilasciato l'anno dopo in data 24 aprile dalle autorità competenti, ma poi le cose mutarono radicalmente e non si poté più fare nulla...". Eppure d. Mario nutre una segreta speranza che il centenario del sogno su Pekino, fatto da Don Bosco nel 1884, gli ravviva. Di stabile presenza salesiana a Pekino Don Bosco parlò sovente - specie dopo i sogni missionari del 1884 e 1886 - e le sue certezze non si possono limitare all'effimero periodo in cui i salesiani lavorarono nella capitale cinese (1946-52). D. Acquistapace fu il primo e unico direttore di quell'opera. "Con d. Glustic e il confratello Giovanni Yu Saek Chu - egli ricorda - vi fui accompagnato dal venerando don Carlo Braga. Per essere stati fedeli ad litteram alle parole di Don Bosco nell'occuparci dei giovani più poveri, siamo ancora rimasti quattro anni dopo il cambiamento di regime, la espulsione dei religiosi e la chiusura di tutte le scuole cattoliche. Vedemmo in quegli anni le meraviglie predette dal nostro santo...". Oggi d. Acquistapace risiede alle soglie della sua Cina, nell'isolotto di Coloane, tra giovani lavoratori, poverissimo tra i poveri. Nulla ha tolto a chi aveva bisogno; ma solo privato se stesso per riaccendere le speranze di un tempio all'Ausiliatrice nella mai dimenticata capitale cinese.

DIDASCALIE

1. Capitolo Generale XVIII delle suore FMA. Il Rettor Maggiore d. Egidio Viganò presenta la neo-eletta Madre Generale Marinella Castagno. La nuova Madre - settima nella successione alla guida dell'Istituto delle suore salesiane di Don Bosco - succede a M. Rosetta Marchese, scomparsa ad appena un triennio dalla sua elezione. Oltre alla Madre è stato eletto un nuovo Consiglio Generale della Congregazione.
2. Madre Marinella Castagno FMA tra le Exallieve durante il Convegno indetto a Sassone (Roma) per il 75° dell'Associazione (1983). "Noi FMA - ha detto alle Exallieve associate M. Marinella - vi siamo accanto per sostenere e condividere la stessa missione (...). Sentiteci presenti sempre con l'affetto e con la preghiera quotidiana. Aiutateci nel difficile compito della evangelizzazione dei giovani". Prima d'ora M. Marinella dirigeva il settore della pastorale giovanile.
3. Un atteggiamento "missionario" della nuova Madre Generale Marinella Castagno: due piccole giapponesi le rendono omaggio durante una sua visita a Tokyo. La nuova Madre conosce bene la sua Congregazione anche per i molti viaggi compiuti nelle varie nazioni del mondo. Culturalmente preparata e aperta, essa è sempre stata sensibile alle diverse componenti che fanno parte del patrimonio umano e che possono quindi arricchire, tramite i loro valori, la Chiesa e i credenti, soprattutto i giovani.
4. In una sala dell'aeroporto di Tokyo, Madre Marinella Castagno si accomiata dalle sorelle missionarie in Giappone dopo la sua visita nell' "Impero del Sol Levante" (1983).

(NB. Le foto 1-4, di attualità e di repertorio, sono state gentilmente fornite dall'Archivio centrale FMA di Roma. ANS ringrazia per la cortese collaborazione).

5. Australia. Il "Boys Club di Oakleigh" in una fotografia di repertorio. Sotto il controllo di un istruttore, gli allievi del Centro giovanile salesiano si esercitano in esercizi sportivi (qui in palestra) di cui è colto un momento particolarmente spettacolare: il "salto mortale". Le fondazioni salesiane in Australia sono 14, quasi tutte concentrate a Sud, soprattutto a Melbourne (Victoria) dove appunto si trova Oakleigh (Foto Archivio SDB).
6. Australia. Ancora il "Boys Club di Oakleigh" in altra fotografia di repertorio. Oltre ad ospitare un fiorente Centro giovanile, la casa salesiana di Oakleigh è condita da un Centro di studi teologici e da un pre-noviziato, è idonea come Colonia estiva ed ha un oratorio quotidiano frequentato e fiorente. Nella stessa casa ha sede la direzione "provinciale" di tutte le opere salesiane del Continente (Foto Archivio SDB).

- 7-8. Africa. La missione salesiana di Maputsoe, in Lesotho (Africa del Sud), oltre a gestire scuole elementari e medie nella propria sede, interessa altri centri distaccati e non sempre facili a raggiungere.

La fotografia ritrae p. Matteo Agostinelli sdb e sr. Patrizia Finn fma durante un viaggio pastorale tra le montagne, mentre si intrattengono con i loro ragazzi. La missione di Maputsoe è giuridicamente legata alla provincia salesiana d'Irlanda, che in Sud Africa ha altre sette fondazioni, inclusa una a Manzini nello Swaziland.











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

OTTOBRE 1984
N.10 ANNO 30

2. Il "Bibliofilo Cattolico"
3. La missione dell'editore

DOCUMENTAZIONE

7. Un documento che precisa e orienta
9. Due Americhe a un "meeting"
17. Scrittori per "DB nel Mondo": Don Bosco e il Grigio, di
Italo Alighiero Chiusano

NOTIZIARIO

5. A proposito di "Televisione che cambia"
6. Il "Bollettino Salesiano" in cifre
13. Le meraviglie di sr. Eusebia

TELEX-FLASH

6. Italia. Premio a un libro SEI
Belgio. Nuovo "Don Bosco a fumetti"
8. Ecuador. Nuova emittente radiofonica
Venezuela. Rete TV per l'azione missionaria
12. Vaticano. Sulla "Teologia della Liberazione"
14. Fam. Sal. Atti e documenti del Congresso EA
Perù. Aggiornamento per duecento professori
15. Ungheria. Distribuita una "Vita di Don Bosco"
Vaticano. Alla scienza: liberate i lebbrosi
Brasile. Trenta milioni di ragazzi di strada
16. Thailandia. "Quindici anni" del vescovo Carretto
Messico. Quando fanno festa i "Mixes"
23. Sudan. Sedia e stracci per un dispensario
Sudan. Cristiani contro la legge islamica
India. Undici milioni di cattolici...
24. Polonia. La scomparsa di d. Stanislaw Rokita

INDICE. Salesiani: 6,7-12 (v. "Telex") / Comm. soc.: 2-6,8,15 /
Giovani: 15 (v. "Telex") / Missioni: 8,15-16,23 / Fam. Sal.: 13-14,14.

24-28. FOTODOCUMENTAZIONE

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

BIBLIOFILO CATTOLICO

O BOLLETTINO SALESIANO MENSUALE

Via Cottolengo, N° 32, - Torino.

Ai Cooperatori Salesiani.

Nel nostro Regolamento, o Benemeriti Cooperatori, è prescritto un Bollettino mensile che a suo tempo sarebbesi pubblicato per darvi ragguaglio delle cose fatte o da farsi onde ottenere il fine che ci siamo proposto. Secondiamo ora il comune desiderio, affinché ognuno possa prestare l'opera sua con unità di spirito e rivolgere unanimi le nostre sollecitudini ad un punto solo: La gloria di Dio, il bene della Civile Società.

A quest' uopo giudichiamo di servirci del Bibliofilo, Bollettino che da qualche anno si stampa nella nostra tipografia di Torino e che per l'avvenire sarà stampato nell' Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena. Questo nostro bollettino esporrà:

1° Le cose che i soci o i loro Direttori giudicano di proporre pel bene generale e particolare degli associati, cui seguiranno le norme pratiche pei Cooperatori.

2° Esposizione dei fatti che ai soci riuscirono fruttuosi e che possono servire ad altri di esempio. Quindi gli episodi avvenuti, uditi, letti: purchè siano collegati col bene dell'umanità e della religione; le notizie e le lettere dei Missionari che lavorano per la fede nell'Asia, nell'Australia e specialmente dei Salesiani, che sono dispersi nell'America del Sud in vicinanza dei selvaggi, è materia per noi opportuna.

3° Comunicazioni, annunci di cose diverse, opere proposte; libri e massime da propagarsi sono la terza parte del Bollettino.

Esposti così i nostri pensieri veniamo alla dimanda che ci vien fatta da tutte parti di sapere cioè, quale sia lo scopo pratico dei Cooperatori.

Dei Cooperatori.

Il titolo del diploma o del libretto presentato ai Cooperatori spiega quale ne sia lo scopo. Diamone tuttavia breve spiegazione. Diconsi *Cooperatori Salesiani* coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Un Cooperatore di per sé può fare del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio e spesso con leggera fatica ottiene assai, perchè le forze anche deboli diventano forti se vengono riunite. Quindi il gran detto che l'unione fa la forza, *vis unita fortior*.

LA "MISSIONE" DELL'EDITORE

Nell'offrire un rilevamento statistico 1984 della Unione Internazionale Editori e Librai Cattolici, non possiamo prescindere da riferimenti più profondi e "vocazionali" di un compito che per i cristiani diventa autentica missione...

... Lo diceva tempo addietro Francesco Rota, presidente dell'italiana Società Editrice Internazionale (SEI) presentando gli Atti del primo convegno dirigenti della editoria salesiana. "Va riconosciuto - egli sottolineava - il carattere di assoluta peculiarità che, nel campo dell'industria viene ad assumere l'editoria. Nessun'altra attività industriale, infatti, è così intimamente legata al problema della cultura e della formazione integrale dell'individuo.

Da qui la necessità di una formazione particolare per l'imprenditore-editore, chiamato a svolgere un compito quanto mai complesso e delicato. All'editore non basta un'adeguata preparazione tecnica; per lui si rende indispensabile una formazione interiore, una maturazione morale che venga a indirizzare e a sostenere le molteplici scelte che dovrà operare.

OPERATORE CULTURALE CRISTIANO

Produrre, nel suo senso più specifico, è un problema tecnico, ma organizzare la produzione, coordinare l'azione dei collaboratori nel rispetto e della dignità e dei diritti di ciascuno comporta delle decisioni di carattere morale.

Utilizzare nel migliore dei modi i capitali, acquistare con prudenza, organizzare una efficace campagna di vendita sono problemi tecnici, ma i contenuti di quella stessa campagna, il tipo di pressione esercitata sul cliente dalla pubblicità o dall'abilità del venditore sono già scelte di ordine morale, così come lo sono la definizione dei prezzi di vendita o dei tassi di interesse.

Si viene dunque delineando la figura di un Editore preparato sul piano tecnico ed umano nello stesso tempo. Per assolvere con efficacia la propria funzione tecnica-materiale l'editore deve essere competente in campo organizzativo, finanziario e commerciale, ma per intraprendere la "missione" dell'editoria, per porsi come guida, animatore ed educatore, deve essere veramente e prima di tutto "uomo".

A questo devono impegnarsi gli editori perchè l'editoria, quella cattolica in particolare, secondo le parole di Paolo VI *possa non solo distinguersi sempre più per la qualità delle sue produzioni in tutti i campi della cultura, della spiritualità, delle lettere, ma anche possa trovar sempre nuove vie di diffusione presso il pubblico per essere veicolo di idee buone e belle, di acquisizioni durature, di indicazioni sapienti e luminose.*

L'editoria offre ricompense morali ben maggiori del denaro. L'editore che antepone la quantità alla qualità o che considera la propria attività solo a livello di impresa commerciale non ha compreso a fondo il potere di un libro che può durare per generazioni e generazioni..."

Ci si perdoni la lunga citazione, giustificata peraltro dal sostanzioso spessore del discorso. Abbiamo fatto ricorso ad essa soprattutto per dare una dimensione non puramente numerica alla "statistica" che stiamo per presentare e che riguarda solo l'Europa ma che potrà essere utilmente integrata da chi lo voglia con i dati di altri continenti, altre nazioni, altre editorie.

EDITORIA CATTOLICA EUROPEA

In una recente riunione dell'Unione Internazionale Editori e Librai Cattolici è stato fatto il punto sulla situazione dell'editoria cattolica europea. Ecco in sintesi quanto è emerso.

In Francia esiste una situazione di crisi: pochi gli autori nuovi e i movimenti di spicco. Le case editrici cattoliche diminuiscono: il mercato è buono per i libri di catechesi dei fanciulli e delle famiglie, scarso per i libri di formazione spirituale. Inoltre, se esiste una letteratura di carattere religioso per i bambini che frequentano il catechismo, non esiste nulla per i ragazzi dai 14-16 anni in su. Inoltre vi sono sul mercato case editrici, in genere grandi, che hanno solo una sezione dedicata al libro religioso e ancora non si è deciso se accettarle nell'unione francese oppure no. La quota di mercato dell'editoria religiosa è il 4-5% del totale.

In Italia gli Editori cattolici associati sono 48. Un'altra decina di editrici non sono affiliate, ma si tratta di case molto piccole. Di tutte le editrici religiose, solo sei o sette non sono espressioni di ordini religiosi o non hanno alle spalle movimenti o volontari. Le grandi editrici laiche, che hanno un settore dedicato alla religione, non fanno parte dell'UECI. Le librerie cattoliche sono circa 300, di cui molte appartenenti alla Società S. Paolo. La distinzione fra librerie laiche e religiose è molto netta, e le prime tengono pochi titoli di argomento religioso edite per lo più da case "laiche".

In Belgio, benchè il mercato interno sia di piccole dimensioni, l'editoria religiosa ha un certo respiro grazie alle esportazioni in Francia e nel Canada francofono. Le case editrici sono in pratica due sole, ma si vorrebbe fare del Belgio un centro privilegiato per l'Editoria religiosa grazie alla Biennale del Libro religioso di Tournai.

In Jugoslavia, un paese comunista, non vi sono case editrici vere e proprie, ma gruppi che pubblicano, legati spesso a ordini religiosi o al Cardinale. La situazione è complicata inoltre dalla struttura composita del paese, dove coesistono Serbi, Croati, Sloveni, etc., con tradizioni e lingue diverse. La liturgia è fatta in collaborazione con la conferenza episcopale. Esiste una censura statale, che non è preventiva, ma scatta a pubblicazione avvenuta, con evidente perdita finanziaria, e che riguarda tutti i settori, non solo quello religioso. Dopo il 1966, con la regolamentazione dei rapporti Chiesa-Stato, la situazione è migliorata, ma in generale tutta l'Editoria, non solo quella religiosa, sta attraversando un brutto momento dal punto di vista finanziario.

La Svizzera è un paese piccolo, ma complicato dalla differenziazione linguistica. Non esistono editori cattolici di lingua italiana: quelli di lingua francese hanno una situazione simile alla Francia e quelli di lingua tedesca, simile a quella della Germania.

"NOSTRA MISSIONE IMPORTANTISSIMA"

In Germania la Chiesa è finanziariamente forte, con forti scuole e forti Università (la sola Università di Münster ha 3.000 studenti di Teologia cattolica). Esistono in generale buone librerie anche nelle piccole città: 60-80 sono di grandi dimensioni, come ad esempio quelle della catena Herder. Non si assiste qui al fenomeno del calo di editori e librerie. Il mercato religioso detiene il 6% di un mercato generale che ha 1/3 della popolazione di potenziali lettori: di questi 1/3 sono potenzialmente interessati al libro religioso. Si è allargato il campo sociale e quello delle meditazioni e della spiritualità. Sono in aumento anche i libri illustrati di meditazione.

In Austria la situazione è simile a quella tedesca. Gli editori attivi sono 62. Mentre per i libri di carattere storico si è sempre dovuto ricercare i buoni autori, per teo

logia e religione vi era sempre stata una ricchezza di offerta che si va oggi facendo più scarsa. La recente visita del Papa ha sollevato le masse e suscitato entusiasmo fra i giovani, ma non è riuscito alla Chiesa di portare questo entusiasmo carismatico nella vita di tutti i giorni e nella letteratura. Da un lato vi è una forte domanda religiosa dei giovani, dall'altro l'incapacità dell'editoria di dare libri che rispondano ad essa.

I rilevamenti, per ora limitati alle nazioni di un solo continente, verranno estesi ad altri in una "diagnosi" che ci ripromettiamo di riprendere in possesso di dati statistici altrettanto sicuri. Ma non è tanto la completezza in ordine quantitativo e statistico che ci premeva di fornire, quanto la essenziale dimensione culturale e umanistica, per noi cristiani "evangelica", che giorno dopo giorno traduce il lavoro editoriale - tecniche organizzative finanziarie commerciali... - in compito missionario: quello compreso assai bene da Don Bosco quando ai suoi salesiani disse: "Vi scongiuro, di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione".

ANS

Nota. Per un'ampia panoramica "qualitativa" sulla natura, compiti e situazioni dell'editoria salesiana oggi, si vedano gli Atti dei tre Convegni Dirigenti ES editi dalla SEI (Torino) dopo gli incontri di Torino (giugno 1981), Barcellona e Francoforte (ottobre 1982), Messico (novembre 1983).

Una occasione di verifica si potrà avere dal 24 al 27 novembre prossimo, quando si scolerà a Tournai (Belgio) la "Quarta Biennale Internazionale del libro religioso".

COMUNICAZIONE SOCIALE - UN LIBRO PER "LA TELEVISIONE CHE CAMBIA"

Torino. Il sistema televisivo sta cambiando profondamente in ogni parte del mondo. Soprattutto negli ultimi anni è stato avviato un processo di trasformazione di proporzioni rilevantissime. Riforme metodologiche e programmatiche, ma soprattutto innovazioni tecnologiche ormai operative, tra l'altro, rappresentano le più significative cause della trasformazione in corso, cui si affiancano fenomeni di natura sociale e politica - perciò anche umana educativa e scolastica... - di ben più vasta e incisiva portata. E' quanto emerge da una recente pubblicazione della SEI (Torino) dal titolo "RAI, la Televisione che cambia", scritto da una équipe di esperti e coordinato da Rob. Zaccaria. La realtà televisiva viene penetrata a fondo. Se è vero che la TV è condizionata da molti fattori, è pure vero che molti ne condiziona a sua volta. Cambia lo scenario generale, cambia il mercato, cambiano le regole del gioco, cambiano i protagonisti e la loro organizzazione, cambiano le tecnologie... e cambia anche lo spettatore. Il volume prende in esame alcuni degli aspetti più significativi di questo processo attraverso una panoramica che va dai programmi alla informazione, dall'organizzazione alla produzione, dai piani di investimento ai problemi della trasmissione e, non ultimo aspetto, dall'uomo "dietro" il video all' uomo "davanti" al video, senza peraltro ribadire l'obsoleta distinzione tra "comunicatore" e "ricettore" ormai superata dall'irrompente interscambio della comunicazione.

* Roberto Zaccaria (a cura di), RAI LA RADIOTELEVISIONE CHE CAMBIA, ed. SEI Torino 1984 (coll. "Saggi"), pag. 475 LIT/ 20.000.

IL "BOLLETTINO SALESIANO" IN CIFRE

Fondato nel 1877 da S. Giovanni Bosco, il Bollettino Salesiano (BS) è da 107 anni il "portavoce" del pensiero del grande educatore e di quanti si riconoscono in lui e ne continuano la missione nel mondo. Attualmente il BS esce mensilmente (bimensilmente in Italia, bimestralmente in taluni altri Paesi) in 42 Stati di tutti i continenti, per un totale di 20 lingue, con una tiratura complessiva di oltre dieci milioni di copie. Diamo qui l'elenco degli Stati in cui il BS è edito oggi.

ANTILLE (S.to Domingo)	FRANCIA	MALTA
ARGENTINA	GERMANIA	MESSICO
AUSTRALIA	GIAPPONE	OLANDA
AUSTRIA	GRAN BRETAGNA	PARAGUAY
BELGIO (Fiammingo)	HONG KONG	PERU'
BOLIVIA	INDIA:	POLONIA
BRASILE	ed. inglese	PORTOGALLO
CANADA	ed. Malayalam	SPAGNA
CENTRO AMERICA (El Salv.)	ed. Tamil	STATI UNITI (USA)
CILE	ed. Telugu	SUD AFRICA
COLOMBIA	IRLANDA	SWAZILAND
COREA (Sud)	ITALIA	THAILANDIA
ECUADOR	IUGOSLAVIA	URUGUAY
FILIPPINE	LITUANIA (ed. Roma)	VENEZUELA
		ZAIRE

ITALIA - PREMIO NAZIONALE ALL'AUTORE DI UN LIBRO SEI

Roma. Padre Giovanni Giorgianni, responsabile del programma Orizzonti Cristiani della Radio Vaticana, ha vinto il premio Fregéne '84 riservato alla letteratura, giornalismo e ricerca culturale. Il fondatore e Presidente del Premio Fregene, Gino Pallotta, conduttore del TG2, ha presentato il libro dell'autore con queste parole: "Il Premio Speciale del Presidente va a un padre gesuita, un dotto studioso e nello stesso tempo un elegante scrittore, Gianni Giorgianni, per il suo romanzo 'Col cielo addosso', pubblicato dalla SEI: è il racconto di tre preti operai, le loro esperienze, la loro uscita da un certo mondo, il loro rientro, il confronto con l'Ordine di cui fanno parte, la ricerca di verità nuove, di nuove libertà e si conclude con una grande riflessione. Gianni Giorgianni è un autore ormai illustre, teologo scrittore e collega in giornalismo, inviato speciale della Radio Vaticana, una figura prestigiosa della cultura cattolica militante". Il Premio Fregene è rappresentato da una pregevole targa impreziosita da una scultura di Attardi e accompagnata da un quadro di maestri contemporanei offerto dal Centro Diffusione Arte e Cultura.

BELGIO - UN NUOVO "DON BOSCO A FUMETTI"

Bruxelles (Woluwe S.Lambert). Le edizioni "Univers-Media" dei salesiani belgi hanno dato vita ad una nuova collana illustrata dal titolo "Le grandi ore dei cristiani". La collana si è ora arricchita di un grande album su Don Bosco. La vita del santo occupa 32 pagine a fumetti in "formato gigante" (giornale) e descrive di Don Bosco le grandi tappe profilando anche l'estensione della sua opera in tutto il mondo a distanza di un secolo.

"UN DOCUMENTO CHE PRECISA E ORIENTA"

In seguito alla pubblicazione dell'Istruzione "Libertatis Nuntius" sulla "Teologia della Liberazione" (v. Oss. Rom. 3-4 sett. 1984) il Rettor Maggiore dei salesiani d. Egidio Viganò ha inviato al Rettor Magnifico dell'Università salesiana (di cui è egli stesso Gran Cancelliere) una lettera programmatica che, sebbene destinata a figurare tra gli atti ufficiali della Congregazione e dell'Ateneo, riteniamo opportuno riprodurre nei suoi tratti salienti. Il documento pontificio illumina infatti ogni responsabile evangelizzatore dei poveri e dei giovani.

In una Lettera inviata dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò che è anche Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana al Rettor Magnifico Roberto Giannatelli, don Viganò scrive: "Trovo l' 'Istruzione' veramente opportuna. E' un documento che precisa e orienta un ambito pastorale di innegabile urgenza."

(...) Il Santo Padre ha approvato ed ha avuto la pubblicazione dell' "Istruzione" (e di ciò lo ringraziamo vivamente) per illuminarci con orientamenti appropriati. Il loro riflesso positivo, pur non senza contrasti forse, sarà fonte di maggiore genuinità per l'azione pastorale. La nostra Congregazione, così diffusa e impegnata specialmente in America Latina, ne ricaverà indubbi vantaggi sia per la formazione dei soci sia per il compimento della sua propria missione.

Chi ha la responsabilità di animazione e di governo sa bene quanto questi intenti e le attività che si promuovono per raggiungerli richiedano una comprensione dottrinale che li illuminino, li giustifichino, li spieghino e chiariscano; e sa anche quanto l'apporto di una dottrina sgorgata dalla storia della salvezza rafforzi l'efficacia di tali attività.

Le precisazioni dell' "Istruzione" (cc. IV-X) e il "documento successivo" che la S. Congregazione per la Dottrina della Fede. promette e che "metterà in evidenza, in maniera positiva, tutte le ricchezze sotto l'aspetto sia dottrinale che pratico" (Introduzione), gioverà sicuramente a migliorare e promuovere l'educazione evangelizzatrice. Come del resto "le gravi deviazioni ideologiche denunciate" (Introduzione), se non avvertite o se condivise, finiranno "inellutabilmente per tradire" o indebolire la causa stessa della pastorale tra i poveri. L'attività evangelizzatrice è per propria natura un impegno culturale portatore di un'esclusiva novità, che lo rende intensamente trasformatore dell'ambiente e della storia.

Le due opzioni preferenziali di Puebla per i poveri e per i giovani (cf "Istruzione" n.2) esigono la promozione integrale della loro persona, la liberazione dal peccato anzitutto e insieme dall'oppressione culturale, razziale, sociale, economica e politica. Tali opzioni saranno stimolate e spinte dalla "verità che ci fa liberi", oppure verranno raffrenate o deviate dalle ambiguità e dall'errore (cf "Istruzione" I,1).

Noi intendiamo assumere e approfondire questo documento perchè vogliamo ad ogni costo essere coraggiosamente inseriti nella concreta azione liberatrice della Chiesa. Come figli di Don Bosco ci sentiamo oggi interpellati a rilanciare il nostro progetto educativo-pastorale tra i giovani e il popolo con rinnovata energia e creatività senza ritardi e deficienze, specialmente in ordine alla completezza e alla chiarezza degli obiettivi e nella scelta e applicazione dei metodi: "Partecipiamo in qualità di religiosi - dicono le nostre Costituzioni rinnovate - alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di

partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo. La promozione a cui ci dedichiamo in spirito evangelico realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio" (Costituzioni 33).

L' "Istruzione", pubblicata, è un richiamo e una spinta a un confronto ulteriore che, arricchito dalle riflessioni (cc IV-X) e dagli orientamenti (c.XI) suggeriti, sarà di indubbio vantaggio. Si potranno meglio presentare i contenuti dell'evangelizzazione integrati agli apporti antropologici delle scienze dell'educazione; si armonizzeranno con maggiore sicurezza le verità proprie della teologia e della filosofia con le esigenze della prassi pastorale nel rispetto dei genuini valori della persona e nella scelta dei metodi che li promuovono.

Sulla linea di questi accenni lascio a te e ai responsabili delle Facoltà l'iniziativa per collaborare con la Santa Sede e dimostrare che "il Vangelo di Gesù Cristo è un messaggio di libertà e una forza di liberazione" (Introduzione).

Il nostro recente convegno su "Inculturazione e formazione salesiana", di cui le Facoltà di teologia e di filosofia hanno curato con buoni risultati lo svolgimento (e che si è soffermato, tra l'altro, in due sue relazioni su un tema attinente quello della liberazione), può suggerirvi opportunamente altre iniziative concrete.

d.Egidio Viganò

ECUADOR - NUOVA EMITTENTE RADIOFONICA SULLE ANDE AMAZZONICHE

Macas. Una nuova radio cattolica è stata inaugurata in agosto nel vicariato apostolico di Mendez in Ecuador, su una collina che domina da una parte la cittadina di Macas, dove risiede il vicario apostolico di Mendez, e dall'altra la maestosa valle dell'Upano dalla quale prende il nome la nuova emittente chiamata "Voz del Upano". La voce della nuova radio, che trasmette in onde corte e tra breve anche in onda media, è destinata a risuonare in tutta la immensa estensione della foresta amazzonica, arrivando ai villaggi più remoti, oltre la frontiera dell'Ecuador, dalla Colombia al Perù. La radio ha sede in un imponente edificio, moderno e razionale, frutto della volontà tenace e dei sacrifici del salesiano Padre Martin Fernandez, nonché della collaborazione finanziaria del governo, della Società Salesiana cui appartiene il vicario apostolico di Mendez, mons. Teodoro Arroyo Robelly, e di altri enti. La "Voz del Upano" si aggiunge alle altre due emittenti cattoliche "Voz del Napo" del vicariato apostolico omonimo, affidata ai padri giuseppini del Murialdo e "Radio Puyo" dei padri domenicani nella provincia limitrofa di Pastaza. I primi missionari si stabilirono a Macas fin dal 1560. Nel 1893 la Santa Sede affidò ai salesiani il nuovo vicariato apostolico di Mendez che abbraccia la provincia di Morona-Santiago e si estende dalla cordigliera andina alla foresta amazzonica, fino ai confini con il Perù.

VENEZUELA - RETE TELEVISIVA PER L'AZIONE MISSIONARIA

Puerto Ayacucho. I mass-media, opportunamente usati, si rivelano sempre più attuali e in alcuni casi addirittura indispensabili per l'evangelizzazione. Si pensi, per esempio, a taluni territori di missione dove la presenza del sacerdote è pressochè impossibile sia per la scarsità di clero che per la mancanza di viabilità. "Il nostro parroco - hanno detto recentemente alcune comunità dell'interno dello Stato di Bahia (Brasile) - è la radio cattolica". Persuaso di ciò il vescovo salesiano mons. Enzo Ceccarelli, Vicario Apost. di P. Ayacucho (Venezuela), ha dato vita nell'Amazzonia venezuelana, all'Amavision, un'emittente televisiva che copre buona parte del territorio del Vicariato. Essa vuol far giungere, alle minoranze etniche della zona, il messaggio di Cristo, aiutandole nello stesso tempo a prendere coscienza dei loro diritti spesso volte conculcati.

DUE AMERICHE A UN "MEETING"

La notizia della partecipazione attiva di d. Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, al V° Meeting per l'amicizia dei popoli (Rimini, It. 25.8 -1.9, 1984) non fa solo "cronaca" e non emerge tanto come "intervento politico" rimarcato da varia stampa. L'esponente salesiano - esperto in umanità e buon conoscitore del subcontinente latino americano - ha soprattutto sottolineato la missione della Chiesa per il futuro dell'America Latina, rimarcando lo spessore teologico ed ecclesiale che caratterizza sempre ogni intervento sociale e educativo del cristiano. Nello stesso Meeting il teologo Hans Urs von Balthasar ha tra l'altro profetizzato "dai giovani un mondo diverso".

Una miniera da scavare, una montagna di ricchissimi stimoli da meditare e assimilare, specie da quanti rivestono nel mondo il ruolo di "lievito" (pastori, educatori...) questo è ciò che ci ha consegnato il quinto "Meeting per l'amicizia fra i popoli" svoltosi a fine agosto nella città adriatica di Rimini. Specialisti ed esperti di tutte le nazioni sono venuti a confrontarsi e misurarsi su un tema scottante: "America Americhe 1984: l'impossibile tolleranza?". Fin troppo chiaramente e a priori traspariva una frizione tra Nord e Sud non americani soltanto, tra società opulente e società indigenti, tra popoli asserventi e (in ogni parte del mondo) popoli asserviti... Ma non è certo sul pentagramma socio-politico che ha voluto modularsi la musica. L'intonazione era più alta, il senso religioso investiva se mai per conseguenza e riflesso il vissuto esistenziale, le aree contingenti, la politica...

ALL'APPUNTAMENTO I GIOVANI

A questo eccezionale appuntamento l'anno scorso c'era il Papa. Quest'anno, a considerare l'evento in soli termini quantitativi, è stato raggiunto un tetto di 450.000 presenze. In termini qualitativi va sottolineato che i giovani erano in stragrande maggioranza, che le nazioni rappresentate erano numerose, e che il Meeting non è più l'occasione per l'incontro annuale di un unico gruppo di Chiesa, o di una festa, ma coinvolge una vasta pluralità di espressioni ecclesiali e culturali. Esso palpita di vitalità cristiana. "Credo di non esagerare - ha detto l'euro-deputato Roberto Formigoni - se affermo che per conoscere ciò che si muove nelle coscienze e nell'immaginario dei giovani oggi bisogna venire a Rimini: non si tratta di una indagine statistica per sondare l'opinione dei giovani, ma piuttosto di una occasione per interpretare le linee di tendenza, le speranze e le forme in cui realizzare queste speranze che i giovani stanno sempre più nutrendo in se stessi..."

Il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, presente come relatore e interlocutore, ha detto di sentirsi ottimista per il futuro della Chiesa perchè "i giovani non si contentano affatto di questa società secolarizzata". Ha precisato che da parte dei giovani vi è come una rivendicazione contro la cultura dominante: talvolta questo atteggiamento si esprime come evasione, anche pericolosa come per esempio la droga; ma più spesso e soprattutto, si esprime con una autentica ricerca di libertà "che io - ha sottolineato il teologo - riscontro in molti Paesi del mondo".

A toccare questo tema, nel quadro generale dei più ampi propositi del Meeting, è stato chiamato anche don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani. Si sa chi è l'uomo: radicato nella cultura latino americana da oltre un trentennio, umanista e teologo aperto ai segni dei tempi e però attento ai valori di una tradizione evangelica irrinunciabile.

bile, don Viganò ha inquadrato la "profezia della libertà" in un insieme di coordinate illuminanti. Si è anzi "integrato" in una tavola rotonda di quattro componenti, ciascuno portatore di specifici contributi: mons. Antonio Quarracino, presidente del CELAM; mons. Richard Malone, segretario della commissione dottrinale alla Conf. Episc. USA; l'esperto giornalista d. Francesco Ricci oltre, s'intende, lo stesso d. Viganò. A sua volta, questa tavola rotonda va considerata nel contesto di tutto il Meeting, molto composto per la grande varietà di temi inclusi in quello generale, ma anche rigorosamente articolato nel rapporto "America-Americhe....".

FORTE INCIDENZA DELLA CHIESA

Che cosa ha detto, che cosa ha da dire in sostanza d. Viganò? Egli muove dalla considerazione che "la Chiesa è per sua natura realtà escatologica protesa verso il futuro. Non è un residuo medioevale: essa è animata dalla giovinezza dello Spirito Santo. Così è tutta la Chiesa universale che lo Spirito ha visitato nel Concilio Vaticano II in vista dell'avvento del suo terzo millennio". Consideriamo in quest'ottica anche la Chiesa dell'America Latina che - aggiunge d. Viganò - "è stata docilissima al Concilio in forma molto più dinamica di quanto lo sia stata in altri continenti. Lo provano le Conferenze episcopali di Medellin e Puebla. Quella Chiesa si è impegnata evangelicamente nell'ora storica della trasformazione del continente offrendo i suoi grandi apporti per il prossimo futuro...". Don Viganò ne vede e sottolinea soprattutto tre.

"La profezia della libertà" con la rievangelizzazione della cultura. "Solo la verità - dice richiamandosi al vangelo - ci farà liberi: il servizio cioè di un magistero profetico su Cristo sulla Chiesa e sull'Uomo (Puebla)...". Il superiore dei Salesiani sottolinea perciò a questo punto la importanza e attualità del ministero dei Pastori, Papa Vescovi Sacerdoti, nella elaborazione cristiana di una cultura; e tratteggia difficoltà e speranze connesse con questo delicato aspetto della liberazione.

"L'esplicitazione della beatitudine della povertà" con l'evangelizzazione della realtà socio-economica. "Puebla ricorda - osserva d. Viganò - che il concetto cristiano di povertà, comprendente il significato dei beni economici e del loro uso sociale, suggerisce la progettazione di alternative concrete ai due principali sistemi materialistici". Per conseguenza emerge "l'importanza e attualità del laicato e dei suoi compiti sociali e politici, senza interferenze clericali"; ed emerge insieme "l'urgenza di assimilare l'insegnamento sociale del Magistero".

"La testimonianza della originalità sacramentale" con la rievangelizzazione dello amore. "La condotta quotidiana del cristiano - ricorda il Rettor Maggiore - va più in là della osservanza dei comandamenti, dovendo presentarsi come testimonianza (sacramento vivo) dell'amore-carità seminato in ogni cuore dal Battesimo". Se questo riguarda ogni cristiano in genere, tanto più diviene importante e attuale in chi ha scelto la vita consacrata (religiosi, istituti secolari): questi sono i "discepoli radicali del Cristo come fermento di tutto il Popolo di Dio per collaborare nella costruzione della civiltà dell'amore". Richiamandosi al documento magistrale "Mutuae relationes" d. Viganò sottolinea ed auspica il sempre più "vivo progresso della Comunione tra laici, consacrati, pastori, al servizio evangelico del continente".

Per concludere le sue attente diagnosi e proposte d. Viganò rammenta infine le quattro opzioni di Puebla (i poveri, i giovani, la società pluralista, la dignità della persona umana) come programma preferenziale di impegno all'interno del sistema America-Americhe. "Il novennio (12 ott. 84-12 ott. 92) progettato come preparazione al quinto cen-

tenario della scoperta del continente americano - afferma d.Viganò - stimola ad intensificare la qualità dell'azione, mentre la forte dimensione mariana dei credenti latino-americani apre orizzonti di speranza e porta luce e calore".

ALCUNE DEDUZIONI SOCIO-POLITICHE

Quasi premessa alla disamina del Rettor Maggiore salesiano - lungamente applaudito "a scena aperta" come ha rilevato la stampa - il presidente del CELAM mons. Quarracino aveva ammonito che l'avvenire della Chiesa e del Continente latino-americano si giocano su alcuni punti essenziali. In primo luogo l'unità. La debolezza comune alle nazioni del subcontinente impone che esse camminino verso una progressiva unificazione culturale e politica. In questo contesto - ha detto mons. Quarracino - la Chiesa cattolica assume il ruolo di insostituibile forza di unità, ma solo se saprà essere prima intensamente unita al suo interno (testimonianza che d.Viganò chiama "sacramento vivo"). Altro punto fondamentale secondo il presidente del CELAM è quello della lotta alla ingiustizia del sottosviluppo. Tocca alla Chiesa impegnarsi (Viganò: "Assimilare l'insegnamento sociale del Magistero") in una predicazione chiara e ferma, equilibrata e realista, contro l'ingiustizia sociale. Inoltre - aveva ancora aggiunto mons. Quarracino - il futuro dell'America Latina e cristiana non può dimenticare la dimensione verticale della contemplazione...".

Molti relatori hanno variamente giostrato attorno a questi basilari concetti. Sarebbe troppo lungo farne una galleria, sia pure condensando i pensieri. Grossi nomi della teologia, delle scienze, della politica internazionale. Et pour cause il discorso è scivolato in politica anche nelle interpellanze rivolte a d.Viganò in una posteriore conferenza stampa. Era inevitabile che l'interesse dei presenti si volgesse al Cile contemporaneo; ma per derivazione dal più essenziale e fondamentale discorso di cui prima si è detto. Alle interrogazioni sulla situazione cilena d.Viganò ha risposto: "La Chiesa splende quando le circostanze le consentono di testimoniare di più la vita di Cristo dalla crocifissione alla resurrezione. La Chiesa cilena non si è mai posta come obiettivo l'abbattimento di un governo, si è sempre sforzata di fare prevalere la verità sulla menzogna, la libertà sulle pressioni degli spiriti, l'affrancamento dalla povertà attraverso una fede inserita nella storia viva. Le armi della Chiesa - ha asserto il Rettor Maggiore - sono quelle della pastorale, ossia di servizio all'uomo nella luce della trascendenza di Cristo; sono armi apparentemente deboli, ma al loro influo reale nessun potere è in grado di opporsi".

CORREZIONI DI ROTTA

Torna d'obbligo a questo punto riannodarsi alle riflessioni espresse da von Balthasar allo stesso Meeting. Egli ha tracciato una ellisse sui perni evangelici di "scandalo" e "follia": categorie estranee, egli ha detto, alla cultura contemporanea. La cultura dell'Ovest, eminentemente positivista, pure avendo ampliato le conoscenze umane, vieta la posizione del problema della causa ultima. La cultura dell'Est, fondamentalmente materialistica, esclude qualsiasi aldilà autentico della scienza umana... Quali conseguenze derivano alla situazione ecclesiale corrente? Risponde il teologo: "Oggi più che mai la Chiesa viene minacciata da una lacerazione che la scinde fino in fondo in due campi nocivi in eguale misura. Quello che viene chiamato progressismo è un aperto rifiuto dello scandalo, la dottrina cristiana dovendosi adattare alla comprensione dell'uomo d'oggi... Per contro, il tradizionalismo non nega espressamente lo scandalo di

Cristo e della sua Chiesa ma il centro del suo interesse è altrove, è nell'affermazione che non si deve toccare il deposito tramandato ed espresso soprattutto nella 'lettera': si tratta di una forma di razionalismo che invece di credere allo spirito che regna nella Chiesa, si fida del proprio maggior sapere e tradisce quindi la folle sapienza di Dio per aderire alla propria umana sapienza".

La cultura e soprattutto alcuni aspetti della religiosità americana delle due Americhe - precisa von Balthasar - sono altrettanto lontane e ostili alle categorie di follia e di scandalo. L'America del Nord concede larga tolleranza al fenomeno religioso, senza però curarsi del lato oggettivo di questa o quella religione che si presenti come rivelata: con il rischio di un cristianesimo anomalo, o di un non cristianesimo, a favore di un vago moralismo dove la testimonianza cristiana avrà vita facile ma insignificante. L'America del Sud invece presenta due forme divergenti di religiosità: la prima è una forma di tradizionalismo che permette a una classe dirigente l'espressione classica di una fede cattolica limitata alla recita di un credo e alle pratiche esteriori; la seconda è quella che si potrebbe indicare come 'teologia della liberazione', fatte le dovute precisazioni recentemente ribadite dalla Chiesa. "Con quale diritto - si domanda in ogni caso von Balthasar - ci si serve del Vangelo e del suo scandalo per fare politica?..."

Per Balthasar la carità non si può politicizzare, teologia e politica devono vivere una loro distinzione senza identità. In questo contesto, che cos'è la fede? "Noi l'abbiamo non come possesso ma sempre come dono. E questo dono ci è dato non per noi ma per essere comunicato; e questo dono liberatore si diffonde solo nella comunione. E' la comunione. Ma noi non costruiamo né la libertà né la comunione. Entrambe e la loro unità sono pure grazia di Dio".

Le parole di von Balthasar, palesemente sebbene causalmente riemerse in taluni spunti del Rettor Maggiore d.Viganò, propongono un'autentica correzione di rotta per l'avanzamento delle due Americhe, in sé e nei loro reciproci rapporti, oltre che per tutti i rapporti intercontinentali e internazionali. "Sono - ha detto un cronista - una scommessa pascaliana, portano l'ariosità e la gioia che vengono anche dalla cultura del Vaticano secondo..."

Marco Bongioanni

VATICANO - SULLA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

Roma. Il documento della S. Congregazione per la dottrina della fede contenente "Istruzioni su alcuni punti della teologia della liberazione" è stato pubblicato per intero, in latino e nella traduzione italiana, dall'Osservatore Romano del 3-4 settembre; nei giorni seguenti il giornale ha pubblicato numerosi documenti e dichiarazioni di adesione fra cui segnatamente quelli delle Conferenze episcopali del Guatemala, Ecuador, Cile, Messico, Panama, Bolivia, del Segretario del CELAM, delle conferenze episcopali dell'Italia, India, Cina, Filippine; del Preposito generale della Compagnia di Gesù e del Rettor Maggiore dei salesiani; di vari capi di congregazioni romane e dei cardinali arcivescovi: Munoz Vega di Quito, Sin di Manila, Koenig di Vienna, Krol di Philadelphia, Bernardin di Chicago; di numerosi vescovi. I commenti riprodotti dal giornale mirano specialmente a contestare che il documento possa essere interpretato in termini prevalentemente politici.

LE MERAVIGLIE DI SUOR EUSEBIA

Valverde del Camino (Huelva, Spagna): Il 15 settembre scorso si è chiuso ufficialmente il processo informativo sulla Serva di Dio sr. Eusebia Palomino FMA salesiana di Don Bosco, nata a Cantalpino (Salamanca) nel 1899, morta a Valverde nel 1935 lasciando vasta eco di santità.

Per un più ampio servizio su questa "popolare" figura di religiosa salesiana ricordiamo e raccomandiamo l'articolo del vice-postulatore della causa, Jesus Borrego sdb, già apparso in ANS nov.1983, p.5-13. Esso esaurisce informazioni che sarebbe superfluo ripetere.

Presentiamo qui un "condensato" di recenti dichiarazioni, da lui rilasciateci dopo la conclusione dei lavori.

Ora il processo informativo per sr. Eusebia è terminato. Non resta che attendere il momento in cui il S.Padre la dichiarerà Venerabile. L'atto conclusivo, celebrato nella parrocchia di Valverde del Camino dove riposano le spoglie della Serva di Dio è stato solenne e affollato. Lo ha presieduto il vescovo di Huelva mons. Rafael Gonzalez Moralejo affiancato dai membri del Tribunale, dall'ispettore salesiano, dal sindaco della città con altre autorità civili, da personalità ecclesiastiche diocesane e locali, dal postulatore generale e dal vice postulatore della Causa. Presenziavano, tra gli altri, numerose suore Figlie di Maria Ausiliatrice e un nutrito gruppo di salesiani. Notevoli le rappresentanze del popolo sia di Valverde come di Cantalpino. Il servizio corale è stato eseguito dalla prestigiosa "Polifonica di Valverde". Ancora una volta abbiamo toccato con mano quanta simpatia e attrattiva suscitò la "minuscola" figura di questa umile Figlia di Maria Ausiliatrice "che il Signore ha voluto scrivere con la 'maiuscola'". Lo prevede il suo confessore che scrisse quando sr. Eusebia morì: "Il suo sepolcro sarà glorioso". Lo intuì specie a Valverde il popolo che subito tradusse in diminutivo familiare e si passò la parola: "nostra cara santina".

Gli atti processuali sono contenuti in circa duemila pagine. Vi sono raccolte 55 testimonianze sulla vita e le virtù della Palomino, giurate da persone che la conobbero bene "de visu o de auditu". Vi sono pure elencati gli scritti, quasi tutti riducibili all'epistolario della Serva di Dio. Vi sono inoltre rilevati gli scritti sulla SdD, dalle più importanti biografie alle varie documentazioni (articoli, profili, conferenze), che ne dimostrano il costante vivo ricordo. Vi è infine documentato il "riconoscimento ufficiale" all'atto della esumazione della salma, e il "riconoscimento reale" risultante dal tributo di una massa di gente che sfilò davanti a quei resti mortali con la più intensa devozione e commozione. Questo particolare è importante e significativo: "tutto il popolo, tutto il popolo". Ora questa testimonianza, con tutto il dossier degli Atti, passa a Roma sui tavoli della S.Congregazione per le Cause dei Santi. Là verrà collocata nella fila dei 1500 Servi di Dio che attendono lo studio da parte degli ufficiali e consultori a ciò deputati. Quando scoccherà l'ora, Eusebia Palomino sarà dichiarata "Venerabile".

A questo punto, tutto è concluso. Il da farsi è nelle mani di Dio, che noi preghiamo di sollecitare al più presto. Fino ai miracoli da ottenere per intercessione della "piccola suora": che sia presto riconosciuta "Beata" e "Santa". Quanto a me, dirò con Papa Giovanni XXIII che "una grande grazia mi è già stata concessa: quella di vedere le meraviglie che lo Spirito ha operato in sr. Eusebia, per sr. Eusebia".

Jesus Borrego (condensato)

FAMIGLIA SALESIANA - ATTI E DOCUMENTI DEL CONGRESSO MONDIALE EXALLIEVI

Roma. Con lodevole tempestività sono stati pubblicati gli "Atti e Documenti del Congresso Mondiale Ex Allievi Don Bosco" svoltosi a Roma - Casa Generalizia Salesiana - dal 24 sett. al 1 ott. 1983. Si tratta di un volume di 240 pagine che raccoglie nelle lingue in cui furono presentate nella sede congressuale tutte le relazioni, comunicazioni, proposte nazionali, discussioni di gruppo (condensate in rapporti), omelie, conclusioni emerse dalla importante assemblea. Nella stesura, una "prima parte" è dedicata ai lavori veri e propri del Congresso, una "seconda parte" include documentazioni collaterali - pure importanti - sulle fasi preparatorie, le presenze nominative, e tutto ciò che in qualche modo ha avuto rilevanza e risonanza complementare. Sebbene a sfogliare queste pagine non appaia una cronaca dettagliata e (come forse taluno si aspetterebbe) "diaristica" dei detti e dei fatti, gli estensori hanno anche voluto sottolineare esplicitamente il calore umano e la fraternità spirituale che il Congresso mondiale ha stimolato reciprocamente tra i partecipanti, specie nelle ore liturgiche e negli incontri "distensivi" previsti dai programmi: in particolare la giornata del Giubileo, la visita alla città di Roma, tanti indimenticabili "momenti" di lieta comunione... Il Congresso 1983, consegnato a questi Atti, si aggiunge felicemente al lungo elenco di quelli celebrati negli oltre cento anni di vita dell'organizzazione, benchè numerato appena come quinto fra quelli di massima risonanza mondiale (1911, 1920, 1954, 1970, 1983). Non piccolo merito va riconosciuto alla Segreteria generale e alla Delegazione confederale per quest'opera che ad ogni socio - e anche ad altri - offre stimoli d'impegno e suggerisce programmi di azione.

PERU' - AGGIORNAMENTO PER DUECENTO PROFESSORI

Lima. I locali del "Politecnico salesiano S. Rosa" di Avenida Brasil hanno ospitato più di duecento professori venuti ad aggiornare la loro professionalità nell'ambito del sistema educativo di Don Bosco. Organizzato e condotto dal p. Juan Olivares direttore dell'Istituto Superiore salesiano di Pedagogia e da Sr. Yolanda Rivera FMA direttrice dell'Ufficio Catechistico dell'archidiocesi, lo stage è stato "vissuto", più che seguito, con grande partecipazione e vivo interesse. Ecco come l'organizzatore p. Olivares lo ha giudicato: "Duecento-otto docenti si sono aggiunti alla nostra famiglia. La pedagogia di Don Bosco ha costituito orientamento e verifica di programmi, esiti, valutazioni, revisioni di tutta l'attività educativa propria della professione. Questi insegnanti ridiventati allievi in una casa salesiana hanno riscoperto nell'incontro e nel confronto la loro vocazione di docenti e la lieta dimensione del loro servizio. Con volontà tenace e fattiva essi hanno inteso aggiornarsi nelle scienze superiori dopo vari anni dal termine dei corsi scolastici un tempo frequentati. Li abbiamo visti prendere coscienza della maggiore responsabilità professionale, della elevazione qualitativa del loro impegno, della necessità di vivere in se stessi i valori umani e cristiani da trasmettere, del dominio del sapere scientifico e dei metodi educativi, della essenziale conoscenza e comprensione degli allievi e delle comunità in cui si svolge la loro azione educativa... Al di là del riconoscimento governativo della loro specializzazione (ovviamente perseguito), i partecipanti hanno sperimentato nel vissuto loro proprio l'efficacia della fede, della preghiera, dello scambio confidenziale con la famiglia salesiana dove preoccupazioni problemi e difficoltà diventano ricerca e aiuto reciproco fino al conseguimento degli auspicati esiti professionali". Piste collaterali di studio sono state organizzate (a gruppi) per l'educazione sportiva, liturgica, folcloristica, corale, musicale strumentale: "tocchi" di allegra salesianità che a sua volta include sempre lo spessore della vita dello spirito.

UNGHERIA - IN DISTRIBUZIONE UNA VITA DI DON BOSCO

Budapest. Una nuova vita di Don Bosco (A fiùk apostola: L'apostolo dei giovani), pubblicata in Austria a Eisenstadt - Prugg Verlag 1983, 237 pagine - è in vendita anche a Budapest e nella nazione ungherese. Ne è stato autore il salesiano d. Istvan Lukacs che però non ne ha potuto vedere la pubblicazione avvenuta nel primo anniversario della sua scomparsa. Don Istvan (Stefano) poté lavorare anche dopo il 1950 tra i ragazzi in una scuola cattolica. Dopo la soppressione delle istituzioni cattoliche infatti erano stati riconosciuti in Ungheria sei ginnasi-licei cattolici, due dei quali (a Szentendre e Esztergom) affidati ai padri francescani. Dal 1950 d. Lukacs vi poté svolgere la sua attività di insegnante in lettere ed educatore. Nel frattempo lavorò di penna. Scrisse numerose poesie, profili di cristiani distinti in campo culturale, una prima Vita di Don Bosco esaurita in pochi anni, una Vita di S. Domenico Savio tuttora inedita. Le sue pubblicazioni figurano da circa un ventennio sul settimanale Uj Ember di Budapest. La nuova biografia di Don Bosco, di carattere popolare, non ha particolari pretese, ma l'intento divulgativo e la precisione narrativa dell'autore meritano plauso, riconoscenza e memoria.

VATICANO - APPELLO ALLA SCIENZA: "LIBERATE I LEBBROSI"

Roma. Un appello per uno sforzo congiunto di governanti, istituzioni internazionali e filantropiche affinché aumentino i fondi per il lavoro di scienziati, medici e volontari inteso a "liberare i lebbrosi dalla loro malattia e dal loro umiliante e tragico rigetto della società", è stato fatto dal papa, in un discorso rivolto agli scienziati della Pontificia Accademia delle Scienze. Venticinque studiosi e specialisti di tutto il mondo si sono infatti riuniti in Vaticano per un convegno su "Immunologia, epidemiologia e aspetti sociali della lebbra", promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze. Il Pontefice ha ricordato la tragedia dei lebbrosi richiamandosi a quella degli appestati abbandonati nella Milano di tre secoli fa, leggendo una pagina dei "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. Ha poi voluto ricordare Marcello Candia, il ricco industriale lombardo recentemente scomparso, il quale vendette tutto per andare a curare i lebbrosi istituendo un villaggio per loro a Marituba, in Brasile, che il pontefice stesso visitò nel 1980. Per i lebbrosi hanno operato a tutt'oggi insigni salesiani: dal Servo di Dio Luigi Variara, fondatore dell'ospedale-villaggio di Agua de Dios (Colombia) al p. Orfeo Mantovani che creò i centri di Viasarpadi e Madhavaram (Madras, India), ed altri coraggiosi figli di Don Bosco operanti in vari centri dell'Asia e dell'America Latina. L'attività salesiana fra i malati hanseniani è brevemente tratteggiata nel documentario cinematografico "Mio fratello lebbroso".

BRASILE - TRENTA MILIONI DI RAGAZZI VIVONO DI ESPEDIENTI

Salvador-Bahia. Sono 30 milioni in Brasile i ragazzi che si guadagnano da vivere nelle strade. Lo riferisce uno studio pubblicato a Salvador de Bahia dall'Associazione brasiliana dei giudici per i minorenni, precisando che un quarto di tali bambini e ragazzi è stato abbandonato dai propri genitori. I rimanenti sono minori che vanno nelle strade per integrare un reddito familiare mensile inferiore agli 80 dollari statunitensi: gli operai brasiliani guadagnano in media 150 dollari al mese. Parlando dei ragazzi che vivono per le strade, il presidente dell'Associazione dei magistrati per i minori, Moacir Daniel Rodriguez, ha detto: "Questi sono ragazzi che vivono in uno stato di assoluta miseria, fra di loro vi sono fanciulli che soffrono di malnutrizione e molti che sono letteralmente affamati". Il giudice Rodriguez ha attribuito il crescente numero dei ragazzi che vivono per le strade (negli ultimi tre anni sono aumentati del 90 per cento) alla crisi economica del Brasile. Si ritiene che nel più vasto Paese del Sudamerica la sottoccupazione giunga fino al 40% ed il tasso annuo di aumento del costo della vita (inflazione) sia del 227%. Le conseguenze di tanta crisi si ripercuotono sui più deboli e indifesi, come al tempo di Don Bosco. Perciò i salesiani del Centro pastorale locale hanno riveduto i loro quadri e programmi, mobilitandosi per un intervento di emergenza. Fin dal Natale scorso essi hanno iniziato tra l'altro un'azione nei riformatori della città con la partecipazione di giovani collaboratori. Dopo di che hanno dato corso a una serie di interventi per la pastorale e la catechesi in periferia. Aspetto non secondario è stata la ristrutturazione del Centro giovanile per renderlo il più idoneo possibile alle nuove esigenze dei giovani e alla sollecitudine del cuore di Don Bosco.

THAILANDIA - I "QUINDICI ANNI" DEL VESCOVO P. CARRETTO

Surat Thani. Si compiono quindici anni dalla fondazione della giovane diocesi di cui è pastore mons. Pietro Carretto SDB, vescovo già di Rajaburi (1951-1965), di Ratburi (1965-1969) e da tre lustri della diocesi di Surat Thani da lui stesso fondata e organizzata su un ampio territorio peninsulare conteso alle foreste vergini che fiancheggiano il territorio birmano per 76.450 kmq di superficie. E' stato detto di lui che "si è sempre rifugiato nel difficile". Il suo compito infatti è stato quello di creare nuove diocesi per consegnarle ben organizzate e autosufficienti a vescovo e clero locali. Da parte sua, mons. Carretto ha continuato a scegliere per sé le zone senza chiesa per impiantarvene una, alla maniera degli apostoli antichi. Nata dal nulla, la diocesi di Surat Thani conta oggi un potenziale "popolo di Dio" di 6.392.000 anime, di cui appena 5.398 battezzate, con 34 sacerdoti e oltre un centinaio di religiosi/e impegnati in un lavoro immane. Mons. Carretto è noto per il suo efficace dialogo con i buddisti, di cui conosce a fondo la religiosità e la cultura: insieme ad essi - ben coadiuvato dal salesiano d. Giovanni Ulliana - confronta e verifica le posizioni ed esprime la propria testimonianza cristiana. Sul lavoro svolto, il vescovo salesiano ha scritto memorie in thailandese che promette (e noi attendiamo) in altre lingue. Egli sarà presente a Torino per il sessantennio dell'Oratorio della Crocetta, dove appartenne "al gruppo di monelli che - dice - dalla strada costrinsero i salesiani ad aprire i loro cortili a tutti i ragazzi del rione".

MESSICO - QUANDO FANNO FESTA I "MIXES"

Oaxaca-Ayutla. La comunità mixteca già visitata dal Papa nel 1979 non elude mai le feste cristiane, ma le fa proprie in ogni caso e le vive nel modo più intenso possibile secondo quella cultura spiritualista di cui - ha detto Giovanni Paolo II - "la Chiesa stessa intende farsi voce per i grandi valori che contiene". Intensamente vissute, e anche con sacrificio, sono le solennità liturgiche e le feste della Vergine Maria. "Ho visto - scrive N.Ussone in una corrispondenza della prelatura salesiana di Ayutla - quattro camion stipati di indios muoversi un bel mattino di buon'ora dal centro della Merced per raggiungere Mitla. Qui i pellegrini hanno fatto colazione sulla piazza del mercato, tra la gente, poi sono ripartiti sui loro mezzi traballanti. A pochi chilometri dall'arrivo uno dei camion restò in panne e fu necessario trasbordarne il carico umano sugli altri mezzi, già stipatissimi. L'arrivo ad Ayutla non fu meno allegro per questo. La gente del luogo era venuta incontro con tanto di banda e indossando costumi di gala con le tipiche penne di quetzal. Salesiani in testa, si snodò una marcia processionale fino alla chiesa dove il vescovo mons. Braulio Sanchez sdb presiedette una concelebrazione. Molto toccante il servizio dei laici mixes "ordinati" per i rispettivi ministeri: questi laici mixes costituiscono un nucleo molto attivo per vitalità e disponibilità liturgica catechistica sociale e scolastica su tutto il territorio della missione. Al rito sono seguiti momenti di intima gioia: divisione di cibo in fraterna "agape" ed espressioni corali con canti musicali e danze... Solo a sera inoltrata i pellegrini ripartirono per Oaxaca". Colmare la distanza tra Oaxaca e Ayutla non è facile né comodo. Ma i mixes fanno questo sacrificio ogni volta che il loro senso di appartenenza alla comunità ecclesiale richiede la loro presenza nell'uno o nell'altro centro. "Siamo un popolo umile, che soffre - hanno detto al papa - e dobbiamo custodire nel segreto del cuore i nostri patimenti; ma vogliamo vivere lo Spirito Santo e la Parola di Dio nella nostra vita di cristiani".

DON BOSCO E IL GRIGIO

Di Italo Alighiero Chiusano

Questa "drammaturgia poetica" di Italo Alighiero Chiusano, scrittore noto e apprezzato in patria e all'estero (v. nota bio-bibliografica), non si propone per le scene, benchè si presti ad essere occasionalmente recitata in qualche circostanza. (In questo caso, sarà meglio non fare del "realismo" ma soprattutto "evocare", ricorrendo per esempio, specie per il Grigio, alle maschere-simbolo già ideate dall'americano "Bread and Puppet").

Lavorando di "fantasia" l'autore ha inteso proporre una sua riflessione spirituale. Anche storica, se vogliamo, ma in senso religioso e sociale più che in senso aneddotico e cronologico. Insomma: una meditazione. Qui non viene narrata la storia del Grigio come cane di Don Bosco, ma la storia di Don Bosco suggerita dalla presenza (così effimera, ma così significativa) del Grigio.

Tragga ognuno per sè, da questa "fantasia", le conclusioni che vorrà e che riterrà più utili per capire Don Bosco nel nostro mondo e nel nostro tempo (mb).

Metà Ottocento. Il quartiere torinese di Valdocco. E' una zona quasi disabitata. L'ultima casa, prima di un terreno sterile dove di notte nereggiano cespugli e robinie, è un manicomio. Qualche grido, ogni tanto, scende da quelle finestre.

Don Giovanni Bosco procede nel buio, di buon passo. Gli cammina accanto un grosso cane simile a un lupo: "muso allungato, orecchie diritte, pelo grigio, altezza un metro", come lo descrive Carlo Tomatis, che lo ha visto. Lo chiameremo - come è stato chiamato da tutti - il Grigio.

Tra sacerdote e cane s'intreccia un dialogo. Le loro voci si mescolano al vento freddo di quella notte tra autunno e inverno.

DON BOSCO - Ti ringrazio, Grigio. Mi sento più sicuro, con te vicino.

GRIGIO - Mio dovere e piacere, reverendo.

DON BOSCO - Chiamami Don Bosco, come tutti i miei ragazzi.

GRIGIO - Mi consideri un tuo ragazzo?

DON BOSCO - Certo un amico. Me lo hai già dimostrato più volte.

GRIGIO - Cose da nulla. Attento a quella buca.

DON BOSCO - Grazie. Quel tale col randello, anche se gli avevo piantato un gomito nello stomaco, avrebbe finito per spaccarmi il cranio se tu non fossi intervenuto. Del resto c'erano a dargli man forte alcuni altri poveracci...

GRIGIO - Poveracci?

DON BOSCO - Dico quanto all'anima. C'è qualcuno più povero di chi fa uso della violenza? E quell'altro che mi ha sparato addosso due colpi di pistola?

GRIGIO - Quella sera rischiai di arrivare troppo tardi.

DON BOSCO - Invece sei arrivato in tempo per metterlo in fuga.

GRIGIO - Sono cose che sappiamo, tutti e due. Perchè me lo ripeti?

DON BOSCO - Perchè ti sono grato. E ti voglio bene.

GRIGIO - Tua madre, quella che i ragazzi chiamano mamma Margherita, vedendomi ha detto: "Uh, che brutta bestiaccia!"

DON BOSCO (ride) - Sì, e tutti hanno riso. Ma poi, quella sera che volevo uscire di ca-

sa e tu non me lo hai permesso, è stata proprio lei a dirmi: "Non uscire, ascolta almeno il cane". E avevi ragione tu: mi aspettavano per farmi la festa. Da allora mamma Margherita ti è molto amica.

Pausa. I due camminano per un po' in silenzio.

GRIGIO - Ti sei mai chiesto, reve... chiedo scusa: Don Bosco, perchè tanta gente, la notte, vuol farti la pelle, o almeno darti una lezione? Non sei un delinquente, ch'io sappia.

DON BOSCO - Credo di no. Peccatore e pover'uomo sì, ma delinquente...

GRIGIO - Dunque sei un santo? Un uomo che disturba perchè è troppo perfetto?

DON BOSCO - Se mi dici di queste cose, comincio ad avere meno stima di te.

GRIGIO - D'accordo. Niente santo. E allora?

DON BOSCO - Si può disturbare anche senza essere santi, enaturalmente senza essere delinquenti.

GRIGIO - Giusto. So che ai ragazzi che lavorano nei tuoi istituti accordi una cosa insolita e che a tanti non piace: un contratto di lavoro con diritti garantiti.

DON BOSCO - Dare la giusta mercede agli operai è un dovere di giustizia. Non una beneficenza che dipende dal buon cuore di chi ti assume: un dovere di giustizia.

GRIGIO - Non tutti la pensano così. Nemmeno tra coloro che si definiscono buoni cattolici.

DON BOSCO - Lo so. Ma ci si deve arrivare, col tempo.

GRIGIO - E intanto, qualcuno la prende male e ti dà una lezione, la sera, mentre te ne ritorni a casa.

DON BOSCO - Per fortuna arrivi tu e mi dai una mano... anzi, una zampa. Ma non formuliamo giudizi temerari. In fondo, chi mi abbia aggredito, e per quale motivo, non sappiamo con certezza né tu né io.

GRIGIO - Vuoi anche negare che a qualcuno non piace che tu riporti alla fede cattolica chi si era lasciato attirare dall'eresia o da una società segreta o dall'ateismo?

DON BOSCO - No che non lo nego. Ma dall'avermi in antipatia all'affrontarmi con randelli e pistole, ci corre.

GRIGIO - allora sei stato aggredito da fantasmi?

DON BOSCO - Caro amico, io non ho riconosciuto nessuno e perciò non mi perdo in congetture. Dio sa tutto: provvederà lui. E avanti con allegria!

GRIGIO - Non sei troppo allegro, Don Bosco? Ti sei guardato intorno? Lo sai in che mondo viviamo?

DON BOSCO - Se questa terra fosse un paradiso me ne sarei rimasto a godermelo in ozio beato. Invece mi sono rimboccato le maniche e messo al lavoro. Di spazzatura da buttar via ce n'è tanta.

GRIGIO - E credi di poter risolvere tutto, piccolo e caro Don Bosco, con due braccia e un'anima infocata?

DON BOSCO - Grigio, se cominci con questa solfa finiremo per bisticciare.

GRIGIO - Perchè? Hai paura delle verità spiacevoli?

DON BOSCO - No, ma non sopporto il pessimismo inconcludente, che sta lì a guardare il male e dice: "Quanto è brutto! Quanto è forte! Che posso fare io, poveretto, contro un tal nemico? E' inutile che io cominci, tanto non potrei mai eliminarlo del tutto!" Chi ragiona così, collabora al male.

GRIGIO - Forse, ma almeno dimostra realismo.

DON BOSCO - No. Niente affatto. Perchè certe cose, a forza di insistere a predicarle e a praticarle, entrano nella coscienza degli uomini, anche di quelli cosiddetti cattivi,

L'autore

ITALO ALIGHIERO CHIUSANO

Nato il 10 giugno 1926 a Breslavia (Breslau, oggi Wroclaw, Polonia) da un diplomatico italiano. Esercita la libera professione dello scrittore. Vive a Frascati (Roma) con la moglie e due figli.

Principali pubblicazioni in volume.

ROMANZI: *La prova dei sentimenti* (Rizzoli, Milano 1966) - *Inchiesta sul mio amore* (Mursia, Milano 1972) - *L'ordalia* (Rusconi, Milano 1979) - *La derrota* (c.s. 1982).

OPERE CRITICHE: *La letteratura tedesca, storica e antologica* (Fabbri, Milano 1969), 4 voll. - *Heinrich Böll* (La Nuova Italia Firenze 1974) - *Storia del teatro tedesco moderno* (Einaudi, Torino 1976) - *Vita di Goethe* (Rusconi, Milano 1981) - *Ravenna, un sogno in fondo al mare* (Ediz. del Girasole, Ravenna 1981), critica d'arte.

TEATRO: *La Silvia dell'arcobaleno* (Tusculum, Frascati 1977) - *Le notti della Verna* (Fogola, Torino 1981), già rappresentato in una ventina di città italiane.

POESIA: *Notizie dal pornomondo* (Carla, Roma 1975) - *Caccia aperta* (Quaderni di poesia, Lugano 1982).

RACCONTI: In *L'ordalia e altri racconti* (Euroclub, Milano 1980), più in varie riviste.

RADIODRAMMI: *Notte alla reggia* (in « Sipario », 1955) - *Ultimum* (ivi, 1962) - *Kläddek* (in « Il lettore di provincia », 1974) - *Insieme nel buio* (in « Il Dramma », 1978) - *Il sacrilegio* (in « Sipario », 1979).

Alcuni premi: 2° premio nazionale radiodrammatico (per *Notte alla reggia*); premio Selezione Campiello e Premio Basilicata (per *L'ordalia*); premio internazionale Inter Naziones, considerato il « Nobel della germanistica », per la sua attività in questo campo; premio Selezione Comisso (per *Vita di Goethe*); premio Sicilia (per l'originale televisivo *Luigi Sturzo*).

Collaboratore fisso de: « La Repubblica » e della catena dei « Quotidiani Associati ». Fa parte del Comitato direttivo de « La nuova rivista europea » e de « L'informatore librario ». Collabora a molti periodici culturali e d'informazione. Attivissimo come traduttore (dal tedesco e dallo spagnolo), e come autore o collaboratore radio-televisivo in Italia e all'estero (radiodrammi, originali televisivi, sceneggiature, rievocazioni storico-culturali, conversazioni, recensioni, adattamenti, traduzioni).

cabile potevi diventare un grand'uomo, uno dei fari di questo secolo. E invece, eccoti qua: un piccolo prete piemontese che raccoglie ragazzi sbandati, conforta povera gente, discute con amministratori per ottenere collegi, scuole professionali, oratori. Non è un formato un po' piccolo?

DON BOSCO - Vuoi allettarmi con la gloria?

GRIGIO - Perchè no? E' tutta male, la gloria?

DON BOSCO - Potrei dirti che c'è una gloria sola che conti: quella di Dio.

GRIGIO - Risposta un po'... parrocchiale.

DON BOSCO - Me l'aspettavo. E allora entro nel tuo ordine di idee, anche se non è proprio il mio. E ti dico che mi può anche attirare l'idea che il mondo parli di me, magari tanto, magari per sempre. Ed è proprio perchè mi attira che credo di aver scelto la via giusta (che poi riesca a percorrerla è un altro discorso).

GRIGIO - Non fare il modesto.

DON BOSCO - (Ignora l'interruzione) - Facciamoci santi, se vogliamo che il mondo parli di noi, Io spero di riuscirci. Ma ci vorrà tempo: tempo, fatica, pazienza, perseveranza.

e migliorano l'umanità in generale. Se tanti che hanno agito con slancio e con perseveranza - penso soprattutto ai santi - fossero rimasti nel loro "realismo", come lo chiami tu, cioè con le mani in mano a contemplare lo spettacolo del male, oggi il mondo sarebbe molto peggiore di quello che è. E poi, Grigio, io ho degli ordini precisi.

GRIGIO - Ordini?

DON BOSCO - Certo. Ho un capo: Gesù Cristo. E una direttiva: il Vangelo. Devo fare certe cose, e le faccio. Ringraziando il cielo, le faccio volentieri. Le farei anche se non fossero obbligatorie. Ecco perchè sono allegro e invito i miei ragazzi a esserlo con me. Del resto, di che cosa dovrei turbarmi? Chi ha Dio ha tutto.

GRIGIO - Non discutevo il tuo fine, ma ... il colore del tuo spirito.

DON BOSCO - Ti piacciono i musoni, Grigio? Credi a me, essere allegri non significa ignorare il male che c'è nel mondo. Significa solo non lasciarsene sopraffare, anzi avere l'animo che ci vuole per debellarlo. Non lo vedi che il mondo, oggi, è ammalato di cupezza, di tristezza, di pessimismo? E con quali risultati?

GRIGIO - Don Bosco, io ti ammiro. E proprio per questo ti sento sprecato.

DON BOSCO - Sprecato? Non capisco.

GRIGIO - Con la tua intelligenza, la tua volontà di ferro, la tua attività instan-

GRIGIO - Che buon parroco di campagna! Ma sei sempre così buono?

DON BOSCO - Che cosa vuoi dire?

GRIGIO - Quando parli o scrivi di certi eretici, talvolta, non dimostri una certa acre soddisfazione quando li vedi, alla fine, così terribilmente castigati? E non hai forse ricordato, ai tuoi Savoia, un'antica profezia che prometteva loro tremende sciagure se avessero revocato certi diritti e privilegi ecclesiastici?

DON BOSCO - Non posso sindacare i giudizi di Dio, così come non dipende da me che l'inferno ci sia o non ci sia, o che l'acqua bagni. E' realismo anche questo, no? E non ti sembra giusto farlo presente a chi, oggi, può prendere la via dell'errore o del peccato? Certo, posso sbagliare, e chissà quante volte ho sbagliato e sbaglierò ancora. Ma spero sempre, e intensamente, nella misericordia di Dio. Per tutti.

Tacciono, camminando. Il vento fischia forte, squassando le sagome nere degli alberi. Ora splende in cielo una luna bianca, molto fredda.

GRIGIO - Don Bosco, voglio accettare in pieno i tuoi ideali, la tua lotta.

DON BOSCO - Bravo. Ma non sono i miei. Questo povero prete è solo l'ultimo servitore di un padrone onnipotente.

GRIGIO - Come vuoi. E allora ti chiedo: che ne diresti se io, insieme con altri, diventassi un tuo esecutore?

DON BOSCO - Esecutore? Spiegati bene: che cosa ti ronza in testa?

GRIGIO - Un piano d'azione.

DON BOSCO - Non ti ho mai visto gli occhi così gialli, scintillanti. Sembrano oro fuso. Mi fai quasi paura.

GRIGIO - Non è a te che voglio far paura.

DON BOSCO - L'ho sperimentato: tu fai paura a chi mi aggredisce.

GRIGIO - Sì, e lo farò ancora, se mi verrà concesso. Ma non basta. E poi, io sono uno solo.

DON BOSCO - Vuoi venirmi in aiuto, la prossima volta, con una decina di cani?

GRIGIO - Così Pochi? Perché non mille, diecimila?

DON BOSCO (ride) - Che spettacolo!

GRIGIO - E poi, perché solo cani? Hai mai sentito parlare di leoni, orsi, tigri, elefanti?

DON BOSCO (ride) - Ho capito: dovrò aprire un circo equestre.

GRIGIO - Non fingerti tonto, tu che sei intelligente.

DON BOSCO - A volte è meglio non capire.

GRIGIO - Se si è vili. Ma se uno è coraggioso...

DON BOSCO - Allora dimostralo tu, il coraggio: che cosa vuoi dire, precisamente?

GRIGIO - Che la tua causa è giusta, i tuoi ideali santi, la tua volontà ammirevole. Ti manca una cosa sola... Il potere. (Lunga pausa) Non scandalizzarti. Bada che alludo a un potere santo: quello di imporre agli sciocchi, alle canaglie, ai pigri la loro stessa felicità, terrena e ultraterrena.

DON BOSCO - Imporre? Dio ci ha fatti liberi, ricordalo. Se non ce l'ha imposta lui, la via della salvezza, ma si è accontentato di pagarne il pedaggio col suo sangue e di illuminarcela con la sua dottrina, come vuoi che io...?

GRIGIO - Non nascondere la testa nella sabbia, brav'uomo. Non ti piacerebbe un esercito di santi lupi o leoni (non dico a quattro zampe, bastano due gambe!) pronti a battersi per la vittoria del Vangelo contro la potenza delle tenebre?

DON BOSCO - dimentichi che stai parlando a un discepolo di colui che, pur potendo chiamare in propria difesa dodici legioni di angeli, preferì lasciarsi arrestare da un grup

petto di cialtroni?

GRIGIO - Non lo dimentico, no. Ma vorrei tanto che tu e i tuoi simili imparaste qualcosa, dalla storia.

DON BOSCO - Una buona maestra, ma a patto di saperla leggere col commento giusto: quello scritto in Palestina quasi duemila anni fa.

GRIGIO (sospira) - Ci pensi che quei cani, lupi, leoni, se tu li rifiuti, andranno a servire altri padroni, con ben altre parole d'ordine?

DON BOSCO - E perchè? E' proprio inevitabile? Non potrebbero restare semplicemente esseri umani, anime redente da Cristo, e servire il padrone supremo senza mordere né straziare?

GRIGIO - Sono cose che avvengono in un paese solo: Utopia.

DON BOSCO - Quel paese ha tante colonie anche tra noi. E funzionano. Conosce la strana città fondata qui a Torino dal mio amico Giuseppe Benedetto Cottolengo?

GRIGIO - Sì, e anche quella che hai fondato e stai sviluppando tu, con ottimi risultati. Ma è poco, Don Bosco, è poco!

DON BOSCO - E' più di quanto tu credi. E tutto questo si estenderà, se saremo costanti nel rifiutare i lupi e i leoni. Mettiamoci invece con quelle milizie aggressive, e il paese di Utopia non avrà nemmeno una colonia grande come un francobollo, su questa terra.

GRIGIO - Ottimamente. Ma mi rimane un dubbio. Pensi sempre in questo modo? Senza eccezioni?

DON BOSCO - Credo di sì, caro il mio Grigio. O ti risulta il contrario?

GRIGIO - lasciarmi fare un'ipotesi. Quest'Italia sempre più liberale e anticlericale è ormai decisa a costituirsi in Stato unitario. Domani potrebbe annettersi anche i territori pontifici. Ebbene, in quel caso che cosa consiglieresti al Papa? Bada che "santi lupi e leoni" possono anche essere gli eserciti di qualche potenza cattolica, pronta a scendere in campo per liberarlo.

DON BOSCO (pausa) - Amico mio, quello sarà un giorno doloroso. E io lo vedo già venire...Ma quello che ho detto rimane. Anche al Santo Padre consiglieri di stare alla volontà di Dio, senza l'aiuto di lupi né di leoni. Piuttosto, che consideri quella perdita un segno dall'alto per occuparsi esclusivamente di cose e di valori spirituali. Ridi, Grigio?

GRIGIO - No, non rido affatto.

DON BOSCO - Ti ringrazio. Perché, vedi, è con le armi dello spirito che conquisteremo il mondo. Con tutte le altre finiremmo col perderlo, perdendo insieme l'anima nostra.

GRIGIO - Mi ha risposto così anche Francesco, il piccolo santo umbro, quando gli proposi di far sua l'Italia, l'Europa, la terra con la moltitudine entusiasta, pronta a tutto, che si era raccolta intorno. E prima mi rispose così quello che chiamate il vostro capo, quando gli mostrai dall'alto, a portata di mano, tutti i regni del mondo. (sospira) Siete proprio incurabili.

E' calato un gran freddo. La luna si copre e si scopre tra brandelli di nuvole nere.

Don Bosco ha un brivido, per un attimo batte i denti. In lontananza si ode un ululato: un cane, un internato del manicomio?

DON BOSCO (dopo un lungo silenzio) - Si direbbe che tu abbia gettato la maschera, Grigio.

GRIGIO - Credi?

DON BOSCO - Hai detto cose che potrebbe dire uno solo, in tutto l'universo.

GRIGIO - L'apparenza inganna, amico mio. Se tu fossi un letterato, sapresti che il bene e il male amano ugualmente il gioco, gli specchi, le illusioni.

DON BOSCO - Lasciami avere, della verità, un concetto più semplice.

GRIGIO - Sì, non devo cimentarti troppo. Tu allevi soprattutto ragazzi, e con loro non è il caso di indulgere a raffinatezze e crudeltà intellettuali.

DON BOSCO (dopo un altro silenzio) - Grigio, ho desiderato spesso di chiederti una cosa: di dove vieni? Poi me ne sono astenuto. Ho fatto bene?

GRIGIO - Tu che ne pensi?

DON BOSCO - Sono indeciso. Adesso più che mai. Dopo le cose che mi hai detto.

GRIGIO - Continua.

DON BOSCO - Vedi, tu mi hai indotto in tentazione, anzi in varie tentazioni: giudizio temerario, gloria mondana, pessimismo, potere. Ora io mi chiedo: chi è il tentatore per eccellenza? E dove abita?

GRIGIO - Un bambino ti risponderebbe: E' il demonio, e abita all'inferno.

DON BOSCO - Avrebbe torto quel bambino?

GRIGIO - Ricordati quale preghiera vi ha messo in bocca Gesù, da rivolgere al Padre, bada bene, non a Satana: "E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male". Che cosa ti fa pensare?

DON BOSCO - Che Dio ci mette alla prova, spesso, per farci maturare. (Pausa) E' così?

GRIGIO - Come sei esitante! Non vi ha dato nessun metro di giudizio, Gesù? Non ti ricorda niente, ad esempio, la santa di Avila, così spesso combattuta da visioni e carismi di cui a tutta prima non sapeva riconoscere la natura?

DON BOSCO (lento) - Hai ragione... "Li riconoscerete dai loro frutti". E Teresa, a seconda delle conseguenze spirituali, giudicava se quelle visitazioni interiori fossero buone o cattive.

GRIGIO - Dunque, nel caso tuo?

DON BOSCO - Tu mi hai salvato la vita, più volte, senza fare del male a coloro che mi avevano aggredito.

GRIGIO - Voglio sapere ciò che è avvenuto dentro, dentro di te!

DON BOSCO - Le tue tentazioni mi hanno chiarito la via da percorrere. Ora sto meglio. Mi sento più forte, più coraggioso. Provo un gusto più vivo nel fare il bene. Non vedo l'ora di essere con mamma Margherita, coi ragazzi, a confessare, predicare, ridere e scherzare, dire il rosario insieme, affrontare il male che c'è in noi, metterlo in fuga, portare alla luce il bene che dorme in fondo a ciascuno. (Gioioso) No, Grigio, tu hai fatto la commedia, ma non vieni da laggiù. E' di lassù che vieni.

Indica la luna e la guarda a lungo, sorridendo. Poi china gli occhi sulla penombra circostante. Cerca il Grigio, ma il Grigio è sparito.

DON BOSCO (a bassa voce) - Grigio. Grigio! Dove sei? Perché ti nascondi? Perché sei scomparso? (Pausa). Va bene, Grigio, buona notte. Ti rivedrò ancora? O è stata l'ultima volta? (Pausa) Non importa. Affidiamoci alla Provvidenza. Se non te, vedrò certo, un giorno, colui che ti ha mandato.

E' ormai vicino a casa. Gli vengono incontro due ragazzi, facendo festa. Lui posa loro le braccia sulle spalle. Entrano tutti e tre nella porta spalancata, attraverso la quale si vede il caldo lume dell'interno.

SUDAN - CON UNA SEDIA E ALCUNI STRACCI APERTO UN DISPENSARIO

Tonj. Le suore FMA che già lavoravano in Sudan con i Salesiani, hanno ora affiancato anche l'opera dei Padri Comboniani. Sono cinque indiane e una inglese. Una di loro, suor Miriam, sta iniziando un piccolo dispensario. Per ora ha solo una sedia, una bottiglia d'acqua, qualche aspirina, un po' di stracci che usa come bende e tanta buona volontà e capacità. Esse stanno lavorando in una zona totalmente nuova e abbandonata. I missionari stanno ritornando dopo 20 anni di difficoltà nel Sud-Sudan e trovano una Chiesa distrutta. Si nota già un gran risveglio di fede nella gente semplice e perciò un grande afflusso di gente bisognosa alla missione. La povertà, o meglio la mancanza di ogni elemento base di vita umana quale l'igiene, la pulizia, il cibo, la casa è la fonte di malattie che portano con facilità alla morte. L'evangelizzazione non può ignorare queste realtà.

I Salesiani sono presenti in Sud-Sudan con alcuni missionari distaccati dall'India (Bombay) e residenti a Juba e Tonj.

SUDAN - I CRISTIANI CONTRO LA LEGGE ISLAMICA

Juba. Un'assemblea plenaria del parlamento delle tre province meridionali del Sudan si è svolta per contestare la legge islamica applicata ai cristiani e agli stessi missionari. Fin dal novembre scorso non si erano tenute più sessioni per mancanza di coraggio. Ma ora tutti i rappresentanti del popolo si sono uniti per presentare le loro richieste al rappresentante del governo di Khartum. La nuova legge islamica, imposta con sorpresa di tutto il mondo, è applicabile anche ai cristiani e alla popolazione del Sud? Il governatore si è limitato a leggere quattro punti che hanno lasciato tutti delusi. Nel dibattito che seguì vi fu grande unanimità di tutti i rappresentanti e frequenti applausi sottolinearono gli interventi. I punti che emersero dal dibattito furono: la legge islamica non è per i cristiani, perchè essi non sono musulmani; anche le condanne ai cristiani nel Nord devono cessare; si salvaguardi la libertà di fede; religione e politica si tengano come due aree distinte; si metta la libertà religiosa nella costituzione; solo salvaguardando tale libertà si può tenere aperto il dialogo con i ribelli militari ed evitare la guerra civile; i cattolici, se necessario, spargeranno anche il sangue per questa libertà. Il frutto di tale coraggio fu un'assemblea ecumenica di preghiera di fronte alla cattedrale cattolica di Juba, presenti molti parlamentari, tutti i vescovi cattolici del Sudan e migliaia di cristiani di varie denominazioni. I musulmani rimasero sorpresi di tale resistenza, decisa e coraggiosa, delle popolazioni del Sud.

INDIA - UNDICI MILIONI DI CATTOLICI, QUASI UN MILIARDO DI ANIME

Nuova Delhi. Alla fine dello scorso anno la popolazione cattolica in India era salita a 11.707.000 fedeli. La Chiesa in India è strutturata in 110 territori ecclesiastici, 5.159 parrocchie o quasi-parrocchie, e 17.228 stazioni missionarie. I vescovi sono 125 (sette sono salesiani) di cui 104 residenziali e 21 titolari; i sacerdoti 12.001; i religiosi non-sacerdoti 2.801; le religiose 49.956; i diaconi permanenti 24; i catechisti 26.541; e i seminaristi quasi 8 mila. Sempre dalle cifre fornite dal Direttorio, risulta che in India, alla fine del 1983, erano presenti 159 Congregazioni religiose femminili, 39 maschili, 19 Congregazioni di fratelli, nonchè 14 Istituti secolari. La Società Salesiana di Don Bosco conta in India circa 1500 religiosi distribuiti in sei circoscrizioni ispettoriali. Le suore FMA sono circa 600 ripartite in 3 Ispettorie.

Particolarmente intensa, oltre all'opera di evangelizzazione, risulta l'opera assistenziale ed educativa della Chiesa cattolica nel Paese. La prima si svolge in 615 ospedali, 1.529 dispensari, 221 lebbrosari, 309 case per anziani e handicappati, 1.233 orfanotrofi e 1.272 centri di promozione umana. La seconda, quella educativa, conta 2.550 giardini d'infanzia con oltre 268 mila bambini; 6.183 scuole primarie con quasi 2 milioni di alunni; 2.986 scuole secondarie con oltre 1 milione e 600 mila studenti. Da sottolineare inoltre che nei Collegi della Chiesa cattolica dell'India vi sono 141.787 studenti, e nelle sue Università 41.644 studenti: 2.125 ecclesiastici e 39.519 laici.

DIDASCALIE

1-4. QUATTRO FIGURE PER L'ANNO DEI GIOVANI

L'ONU ha dichiarato il 1985 "Anno dei Giovani". Il Rettor Maggiore dei salesiani ha dato come strenna dell'anno il tema: "Riascoltiamo con i giovani le beatitudini del Vangelo, per suscitare nel mondo rinnovate speranze".

Ecco quattro volti per l'anno. Ecco quattro inviti alla speranza...

- Domenico Savio, santo, leader tra i compagni e mistico nello spirito;
- Michele Magone, "discolo" dinamico ed altrettanto dinamico apostolo;
- Ceferino Namun Curà, diciottenne "cacico" della Pampa (questa sua foto è autentica) che cavalcando a pelo gridava: essere sacerdote, sì mi piacerebbe!".
- Laura Vicuña, adolescente che per amore di virtù subì un lento doloroso martirio "redentore", sempre sorridendo a Dio e agli uomini.

Queste sono realtà giovanili tangibili, figure realizzate consegnate alla storia, certezze che ci dicono: "la speranza non muore ma fiorisce e dà frutti".

5-6. CRISTO SUL MONTE KAMI

Kami (Bolivia). La grande croce eretta sul monte Kami a ricordo dell'Anno Santo della Redenzione sta a significare che i campesinos e i minatori delle montagne boliviane non vogliono più sacrificare al Tio-demonio, ma guardare a Cristo come liberatore di tutta l'umanità.

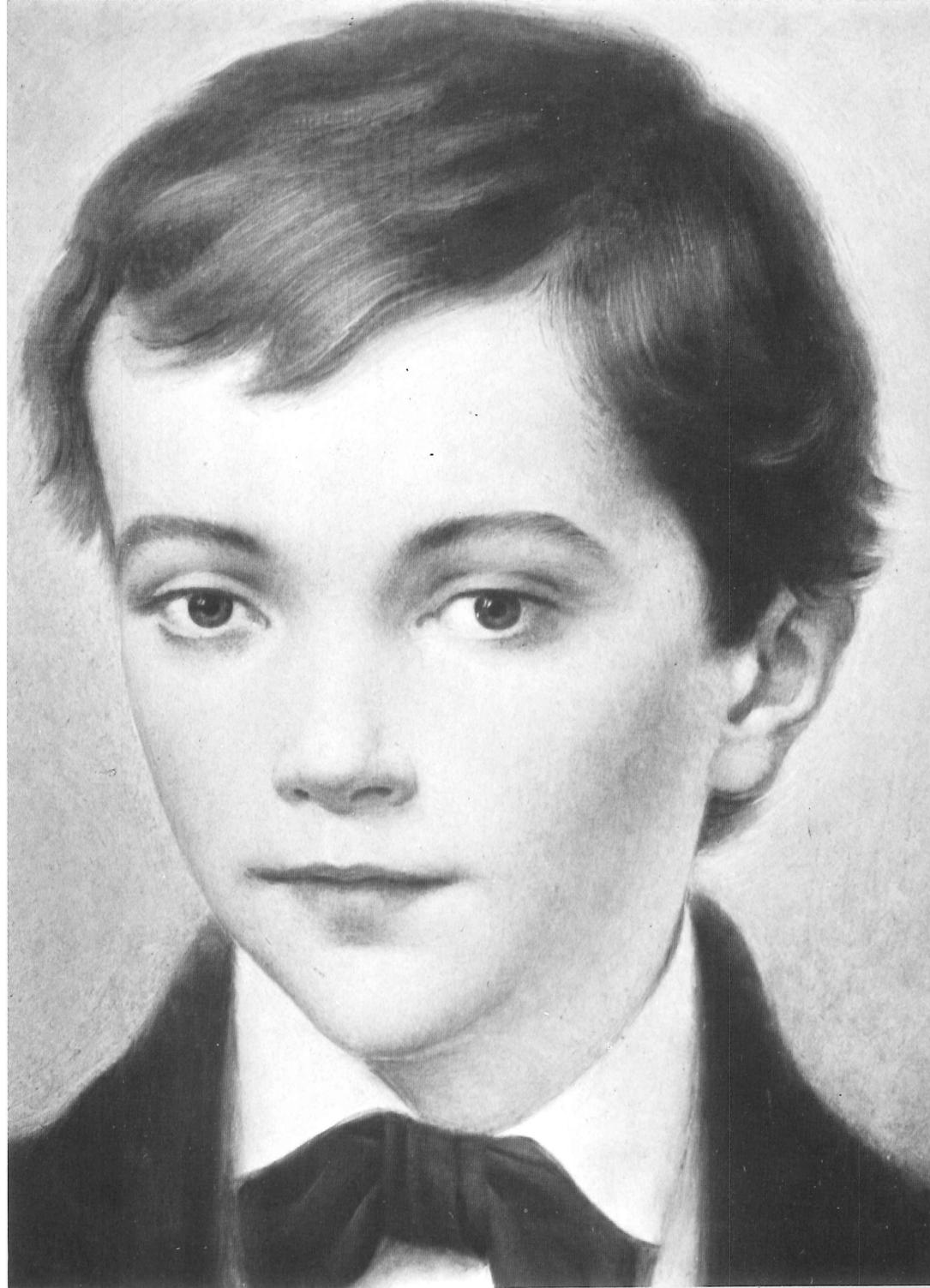
7-8. ESSI SONO "CENTRO DI INTERESSE"

Ancora visi di ragazzi per l'anno dei giovani. Aspettano anch'essi Cristo liberatore. Sono la parte preferenziale del suo popolo: lasciate che i piccoli vengano a me... gli umili sono evangelizzati... se non vi abbasserete alla loro statura non entrerete nel regno dei cieli... Questo gruppo di monelli è stato fotografato in periferia a Los Angeles. Potrebbe essere stato fotografato in qualsiasi periferia del mondo. Non sono periferia per Dio, né per Don Bosco, né per i salesiani. Essi sono centro di interesse.

POLONIA - LA SCOMPARSA DI D. STANISLAW ROKITA

Varsavia (Czerwinsk). E' scomparsa l'amabile figura del salesiano d. Stanislaw Rokita. Egli è morto il 26.9.84 alla bella età di 84 anni, 65 dei quali vissuti come religioso, 54 come sacerdote. Era uomo di preghiera, tradusse la vita interiore in esteriore attenzione verso tutti, specie verso i piccoli e gli umili. Apparteneva alla prima generazione dei salesiani polacchi e resse la provincia della Polonia Nord (1947-66). Fu poi il primo Delegato del Rettor Maggiore per l'intera Polonia (1973-78), superiore sempre stimato, animatore di schiere di confratelli da cui era simpaticamente chiamato "il nostro patriarca". A Oswiecim (Auschwitz) si prodigò con altruismo tra i reclusi nel tragico "lager" durante l'ultima grande guerra. Ha sempre goduto una stima e venerazione incessanti, che tutt'ora l'accompagnano oltre le soglie del suo cammino terreno.

(M. Kaczmarzyk)









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOV.DICEMBRE 1984
nn. 11-12 Anno 30

2. Storico 8 dicembre
3. D.Viganò: "Il Vangelo e i giovani"
5. Iust. Pax: "La Pace e i giovani"

DOCUMENTAZIONE

7. Dibattito: "Educazione alla pace"
10. M. Marinella: "Sia gioiosa la vostra fedeltà"
20. CELAM: "Missione universale dell'America Latina"
25. Lettera del Rettor Maggiore ai Vescovi salesiani

NOTIZIARIO

11. Umili e forti suore di Don Bosco
13. Sulle orme di Alberto De Agostini
17. Tra i Mixes con speranza
21. Fame e sete in Etiopia

TELEX FLASH

6. Italia. Una basilica a S. Domenico Savio
Fam. Sal. Exallievo sulle orme di Kolbe
9. Univ. Sal. Educazione dei giovani alla pace
16. India. A congresso dall'Asia e dall'Australia
23. Cina. Salesiano liberato e di nuovo arrestato
India. I giovani esplodono a Damra
24. El Salvador. Mons. Rivera presidente SEDAC
Ecuador. Centro di "convivencia" giovanile
Cile. Un giorno tra i "signori ragazzi"

INDICE. Salesiani: 2,3,24 (v.telex) / Fam. Sal. FMA: 10,11 s. /
Fam. Sal. EA: 6 (v.telex) / Giovani: 3,5 (v.telex) /
Missioni: 17 s. 21 s. (v. telex) / Protagonisti: 13 (De Agostini),
24 (Mons. Rivera) / Az. Sociale: 20 (Celam).

26-30: Didascalie e inserto "Fotodocumentazione"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



REGULAE

SEU

CONSTITUTIONES

SOCIETATIS

S. FRANCISCI SALESII

Juxta Approbationis decretum die 3 aprilis, 1874



AVGVSTAE TAVRINORVM

EX OFFICINA ASCETERII SALESIIANI

AN. MDCCCLXXIV.

ROMA - Per gli oltre 17.500 salesiani sparsi per il mondo il Rettor Maggiore attuale D. Egidio Viganò ha promulgato le Costituzioni e i Regolamenti Generali in espressione rinnovata, dopo averne ricevuta l'approvazione da parte della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari. Si tratta di un gesto autorevole con il quale il 7° successore di Don Bosco conclude un lungo e laborioso lavoro iniziato con la svolta conciliare e, più precisamente, con il motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, in cui venivano indicate alle Congregazioni religiose sia i criteri di revisione delle proprie Costituzioni sia l'ottica e i valori da privilegiare.

In quattro Capitoli Generali, svoltisi dal 1965 al 1984, si è cercato di ritornare alle fonti genuine del carisma salesiano, riscoprendo in tutta la sua portata storica, ecclesiale ed educativa la proposta di D. Bosco. Sono nate così le nuove Costituzioni, vera "regola di vita", nelle quali sono racchiusi gli aspetti peculiari dell'identità salesiana, la sua dimensione ecclesiale, la sua originalità carismatica secondo lo spirito del Fondatore, le sane tradizioni e le strutture adeguate di servizio.

Alla luce delle nuove Costituzioni i Salesiani sono così chiamati a rinnovare il loro impegno nella Chiesa e nella società a favore delle migliaia di ragazzi e giovani che incontrano nel loro lavoro apostolico e di promozione umana e culturale. Ovviamente in contesti e con modalità diverse, adattandosi alle situazioni dei 93 Stati in cui sono presenti. Non solo, ma ognuna delle 1466 comunità si trova a rispondere a richieste e urgenze di entità diversa. Basti pensare alla notevole varietà che esiste tra le case salesiane dell'America Latina, in cui le popolazioni vivono in condizioni di sottosviluppo a tutti i livelli, e le case salesiane del Medio Oriente, provate da tante divisioni politiche. Oppure tra le classiche strutture collegiali, con scuole e attività sportive e culturali ben organizzate, e le postazioni di frontiera, in situazioni di emergenza, quali l'accoglienza a tossicodipendenti o l'assistenza ai profughi etiopici a Makallé.

Ma pur nella varietà di situazioni geografiche e culturali, permane un forte legame che tutti accomuna: l'impegno a favore della gioventù, soprattutto se povera e bisognosa di aiuto e di affetto. "Basta che siate giovani perchè io vi ami assai", esclamò un giorno D. Bosco. Il rinnovamento delle Costituzioni rappresenta per i salesiani lo stimolo ad una maggiore fedeltà e ad una presenza più incisiva e costante nel misterioso e spesso tormentato pianeta dei giovani.

EUGENIO FIZZOTTI

IL VANGELO E I GIOVANI

STRENNA 1985

RIASCOLTIAMO CON I GIOVANI LE BEATITUDINI DEL VANGELO
PER SUSCITARE NEL MONDO RINNOVATA SPERANZA

In mancanza (per ora) di commento alla "Strenna-1985" proposta dal Rettor Maggiore, stralciamo di lui alcuni "pensieri". Questi fanno parte di una intervista più ampia pubblicata dal BS italiano (dic.1984). La concisione di questo provvisorio commento non ne menoma la completezza. Sembra anzi darle rilievo maggiore.

Non è possibile annunciare e comunicare qualcosa senza un linguaggio adeguato. Questo è vero sempre, ma soprattutto quando si tratta del Vangelo. Il Vangelo infatti è una "buona notizia": è questo il suo significato greco.

Ora: una "notizia" non è tale se non è capita e se non trasmette interesse vivo su quanto comunica. E non è "buona" se non se ne possono percepire i contenuti e gli eventuali vantaggi che apporta.

Riascoltare il Vangelo con i giovani non è solo una indispensabile scelta di metodo educativo; è anche un'arricchente comunione d'ascolto della Parola, la quale ha mille risonanze. Nessuno di noi ha il monopolio del Vangelo; insieme ci stimoliamo mutuamente a percepirne i messaggi più attuali. Tanto più se si tratta di giovani affascinati dalla verità di Cristo.

Nella Famiglia Salesiana sparsa per il mondo sono parecchi che la pensano così e che, facendolo, si sentono ringiovaniti e coinvolti nella novità della Chiesa che si appresta a fermentare una nuova epoca della storia umana.

Il giovanilismo designava una caricatura delle risorse e delle promesse dei giovani e comportava un'ingenua prescindenza dalla saggezza delle generazioni più mature. Credo che una tale retorica sia ormai superata. Rimane vera e promet

tente la spinta di futuro che c'è nei giovani. E' sicuro che non ci sarebbe futuro senza gioventù. Considero improprio parlare di "cultura giovanile". Ciò che ci sfida e ci affascina è la "cultura emergente", una cultura che dovrebbe essere innestata sull'accelerazione della crescita in umanità, abbellita dal sorriso di Cristo, illuminata dalle sue Beatitudini, e modellata e rilanciata dall'intelligenza creativa di tutti gli uomini di buona volontà, soprattutto dei giovani migliori.

L'attuale "baccano dell'effimero" riempie l'aria di assordanti rumori; perciò molti non sentono la Voce...

Ma le Beatitudini non sono un bando esoterico: sono "il manifesto dell'Amore". Prima ancora di esaminare il significato dell'una o dell'altra Beatitudine, esse sono insieme l'esplicitazione dell'amore portato da Cristo nella storia. Bisogna capirle innanzitutto come messaggio globale. L'analisi di ognuna d'esse ci pone di fronte a temi generatori di un progetto storico per la "civiltà dell'amore". Urge ascoltare la Voce oltrepassando la barriera dei rumori.

Due principali ideali ci accomunano in un medesimo impegno di esistenza. Il primo è l' "uomo vivente" che cammina su strade che possono condurlo al traguardo o al precipizio. L'altro è il "mistero di Cristo" che rivela all'uomo ciò che egli è,

gli si offre come "via, verità e vita". Ecco l'esaltante compito che abbiamo in comune: aprire le porte a Cristo per la crescita dell'uomo!

Più che indicare tappe o metodologie di marcia, vorrei alludere a un clima da privilegiare, dove il giovane respiri aria fresca e salutare. Le componenti di questo clima, caro a Don Bosco, sono: "La festa della vita", ossia l'allegria di essere figlio con uno spazio di libertà da progettare; "la concretezza dell'amore", che è dominio e dono di sé nel compimento degli impegni di formazione (il "dovere"!) e nel superamento dell'egoismo affettivo (la "purezza!"); e, infine, "l'incontro frequente con i due risuscitati", Cristo e Maria.

E' più facile descrivere le deviazioni delle masse giovanili che stabilirne con oggettività le cause. Certamente le cause sono varie. A mio avviso esse si riassumono, in uno od altro modo, nel progressivo oscuramento, sociale e culturale, del Cristianesimo. Se prima ho alluso al "baccano dell'effimero", ora dovrei parlare dell'"illuminata ingenuità del razionalismo" che ha voluto sacrificare il sole del Vangelo alle luci (manipolate) di un progresso tecnico e illuminista carente di trascendenza e di etica. Se c'è una "dotta ignoranza", ci può essere anche una "erudizione insipiente"! Così è nato un secolarismo, aperto a quel consumismo senza ideali che sta disfacendo la famiglia, snaturando la scuola, e avvilendo i grandi mezzi sociali di educazione. Questo ha portato alla trage-

dia del dissidio tra cultura e Vangelo che interpella oggi la Chiesa e la sfida nella sua capacità dialogica. Se Essa è sempre "madre e maestra" certamente oggi deve imparare a parlare meglio, con un linguaggio più attuale e accessibile.

La nostra conversione si rivolge simultaneamente verso Cristo e verso i giovani. Sono i due poli in tensione, ma inseparabili per noi, di quella "grazia di unità" che sgorga dalla carità pastorale. Per noi fare "pastorale" significa "evangelizzare educando": ossia situare il nostro lavoro nell'area culturale privilegiando il settore educativo a favore della gioventù e degli ambienti popolari.

In tutti i continenti la nostra pastorale giovanile dovrebbe saper far maturare i giovani con un caratteristico e comune spirito evangelico.

L'argomento del fare cultura con i giovani è un fecondo tema generatore. La nostra pastorale giovanile ha tutto da guadagnare se si ispira a questo proposito. Il Vangelo e la fede vivono inseriti in una cultura. Noi, come ho già detto, evangelizziamo educando: se non sappiamo educare (ossia fare cultura), non evangelizziamo perchè non incarniamo la fede nei valori culturali; d'altra parte, se non sappiamo evangelizzare, ossia se non offriamo alla cultura le ricchezze di Cristo, in definitiva neppure educiamo perchè non portiamo i valori di umanità a maturazione e li lasciamo immersi in ambiguità, o contraffatti spesso da deviazioni.

Piero F. Vignani

LA PACE E I GIOVANI CAMMINANO INSIEME

Il tema scelto da Giovanni Paolo II per la XVIII Giornata Mondiale della Pace (1 genn.1985) è quello annunciato dal titolo e comunicato in questi giorni dalla Pontificia Commissione Iustitia et Pax.

Il "comunicato stampa" diffuso dalla S.Sede mette in rilievo alcuni elementi utili per la riflessione sul tema e per l'animazione della giornata stessa. Da molti cristiani il tema e il messaggio della giornata sono considerati elementi di catechesi validi per tutto l'anno e diventano stimolo a dirigere l'azione dei fedeli su sentieri che li rendano autentici collaboratori nella costruzione di un mondo più pacifico e giusto.

"La pace - scrive il Sotto-Segretario William F. Murphy nel presentarci il comunicato che segue - è certamente uno dei compiti più urgenti della Chiesa di oggi, e ad essa spetta una completa e prioritaria attenzione".

1° Gennaio 1985 - il Santo Padre Giovanni Paolo II ha scelto come argomento per la XVIII Giornata Mondiale della Pace il tema della gioventù e la pace, che sarà espresso col motto: La Pace ed i Giovani camminano insieme.

Con tale tema non si vuole né privilegiare né escludere nessuna categoria di persone, essendo tutti chiamati ad essere nel mondo portatori ed operatori di pace; i giovani però possono contribuire in modo particolare con le loro forze, le loro energie, la loro generosità non solo a rendere più facile il cammino verso la pace, ma anche a camminare insieme ad essa.

Due fatti o circostanze concrete rendono inoltre attuale questa scelta. Il primo, di ordine ecclesiale, è basato sulle grandi manifestazioni dei giovani, avvenute sia a Roma durante l'Anno Santo della Redenzione, sia durante le grandi manifestazioni, svolte nei diversi Paesi visitati dal Santo Padre, le quali si sono distinte dappertutto per una singolare sensibilità per la pace. Il secondo è piuttosto di natura internazionale: è noto, infatti, che il 1985 è stato proclamato dall'ONU come l' "Anno Internazionale della Gioventù", con riferimento anche al tema della "pace".

Oltre ad essere di attualità internazionale, il tema ripropone bene tutta una catechesi sulla quale il Papa spesso è ritornato, vale a dire sulla necessità che i giovani si impegnino a costruire un mondo di pace, non solo a livello di Chiesa particolare, ma anche a quello di Chiesa universale.

Dice il Profeta Isaia: "come sono belli... i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace"! (Is 52,7).

Se questa espressione è vera per tutti gli operatori di pace, lo è particolarmente per i giovani. E' ben nota infatti la grande importanza che essi hanno per lo sviluppo della società del domani; per questo i giovani furono definiti dagli antichi romani "seminarium rei publicae". Essi, sensibili come sono ai grandi valori della fraternità, della compagnia e della solidarietà, rigettano qualsiasi forma di ingiustizia che turbi la pace sociale.

Tale sensibilità giovanile verso i problemi della pace e del disarmo esprime chiaramente una certa connaturalità del binomio "pace-gioventù", ma comporta anche una grave responsabilità per la società.

I giovani sono i primi ad essere costretti ad impugnare le armi: in certi stati a regime dittatoriale essi sono i primi ad essere indottrinati e manipolati, in favore della violenza e della guerra.

Per incamminarli sulla via della pace è necessario che la società li faccia consapevoli di questo loro alto compito, che è insieme un impegno ed un programma da condividere. La pace infatti ha le sue radici nell' "amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Per camminare insieme verso la pace e nella pace, è necessaria una educazione della gioventù che si basi su un apprendimento interiore di queste virtù, su una vera formazione al rispetto degli altri, al senso della giustizia nella verità, alla libertà autentica, al rispetto alla vita ed alle istituzioni, alla grandezza del perdono, all' amore alla pace, senza ombra alcuna di paternalismo.

Si! La Pace ed i giovani camminano insieme, perchè senza la gioventù non si costruisce la pace! Ma la pace interpella tutti, in primo luogo la coscienza degli uomini maturi. Sarebbe un errore parlare dei giovani e delle loro responsabilità nei riguardi della pace, prescindendo dagli adulti, perchè la gioventù è sempre una relazione "parte-tutto", e cammina con la società, alla quale appartiene!

Roma, 23.8.84

Pont. Comm. "Iustitia et Pax"
(comunic. Stampa)

ITALIA - UNA BASILICA A S. DOMENICO SAVIO

Lecce. Con decreto della Congregazione per il Culto Divino, è stata elevata a Basilica Minore la chiesa parrocchiale dedicata a San Domenico Savio, in Lecce. La proclamazione è dovuta in buona parte alla premura pastorale dell'Arcivescovo mons. Mincuzzi, il quale si è fatto portavoce delle attese del clero diocesano, del popolo leccese e, soprattutto, della famiglia salesiana di tutto il meridione d'Italia.

Il conferimento del titolo di Basilica al Tempio di San Domenico Savio è dovuto al fatto che proprio a Lecce avvennero i due miracoli che portano, esattamente 30 anni fa, alla canonizzazione del giovane allievo di Don Bosco. Nei giorni precedenti il solenne conferimento del titolo, la Basilica è stata al centro di una serie di manifestazioni giovanili, volte alla riscoperta della santità nello stile salesiano. E' di Domenico Savio, infatti, la famosa espressione, che sintetizza tutto uno stile di vita: "Noi qui facciamo consistere la santità dello stare molto allegri". E proprio nel segno dell'allegria si era svolta la "Settimana dell'amicizia" per ragazzi e giovani che sono stati guidati dai salesiani di Lecce in incontri di preghiera, serate allegre, proiezioni varie, tornei sportivi. Contemporaneamente lo scrittore salesiano don Adolfo L'Arco aveva presentato, in una serie di incontri per giovani e adulti, la attualità del messaggio di Domenico Savio, capolavoro del sistema educativo di Don Bosco.

FAMIGLIA SALESIANA - SULLE ORME DI MASSIMILANO KOLBE

Roma. L'eroica figura dell'exallievo salesiano Salvo D'Acquisto, il giovane carabiniere napoletano che affrontò volontariamente nel settembre del '43 il sacrificio supremo per strappare alla fucilazione 21 ostaggi delle SS tedesche, rivive con palpitante attualità nel libro di Luciano Burburan, edito da Città Nuova, col titolo: "Salvo D'Acquisto: quel pomeriggio a Palidoro". Attualmente è l'unico volume sulla vita e la morte di questo martire della carità (di cui è stata introdotta la causa di beatificazione), ricostruite dall'autore con attenta analisi basandosi su testimonianze dirette e su documenti di prima mano. Il volume è stato presentato in Roma a Palazzo Barberini dallo stesso Burburan, che ne ha sottolineato la genesi e la stesura con accenti di vera commozione. A lui si sono associati il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, che si è rivelato profondo conoscitore di Salvo D'Acquisto e ne ha posto in luce soprattutto la origine di uomo del Sud. Hanno anche parlato mons. Osvaldo Ploteger, primo cappellano capo dei Carabinieri, che ha sottolineato la spiritualità del martire, ed infine il generale Giuseppe Richero, capo di stato maggiore dell'Arma, che ha maggiormente evidenziato quanto aveva scritto nella prefazione al volume dettata da sincero amore verso Salvo D'Acquisto, di cui si è detto orgoglioso per essere stato come lui allievo dei salesiani e vice-brigadiere nell'Arma.

EDUCAZIONE ALLA PACE

Roma (UPS) 21-23 settembre. Un "Seminario Inter-ideologico" sul tema della educazione alla pace è stato indetto dalla Società Editrice Internazionale (SEI) e dalla Università Pontificia Salesiana (UPS). L'iniziativa si inquadra nel tema annualmente proposto dal Papa, che per il 1985 coinvolgerà i giovani, e nell'attualità di un problema oggi fortemente e persino angosciosamente sentito.

Il tema della educazione alla pace ricorre anno dopo anno per sollecitazione pontificia, la cui "giornata della pace" ogni primo gennaio intende precisamente stimolare un seguito di iniziative atte a sensibilizzare e rafforzare in ogni parte del mondo "operatori di pace". Ricorre ancora per emergenza culturale in un presente troppo insidiato da sopraffazioni, violenze, guerre. Ricorre infine per la stessa natura dell'uomo che certamente si riconosce nelle beatitudini evangeliche assai più che non negli artifici intellettuali di talune "politiche" di parte...

Questi ed altri consimili motivi hanno indotto la Società Editrice Internazionale (SEI) di Torino tramite la sua rivista "Orientamenti Pedagogici" a indire presso l'Università Salesiana di Roma (Facoltà di Scienze dell'Educazione) un Quarto Seminario Interideologico, dedicato questa volta per l'appunto alla "Educazione alla pace". Il seminario si è svolto in Roma presso l'Università Salesiana nei giorni 21-23 settembre, con la partecipazione di numerosi specialisti, esperti, studiosi, operatori di varie estrazioni e tendenze, i cui contributi reciprocamente verificati ed integrati, o anche dialetticamente contrapposti, hanno fornito un ricco patrimonio di riflessione, ricerca, intervento operativo.

I lavori, sotto l'abile conduzione del prof. Giancarlo Milanese sdb, si sono articolati attorno a tre relazioni fondamentali nell'ottica di altrettanti aspetti nodali del tema "Educazione alla pace".

Prima relazione (P. Gianola): "Nuove dimensioni della pace". Con questa trattazione il Seminario si è proposto di approfondire il significato nuovo che il tema della pace va assumendo nel vissuto quotidiano e nelle elaborazioni culturali dell'uomo d'oggi, consentendo di identificare l'incidenza e l'influsso che tale nuovo significato esercita nella prassi educativa e sulla teorizzazione pedagogica. Quattro interventi critici complementari hanno puntualizzato altrettante diverse ottiche di approccio allo stesso tema: la prospettiva filosofico-pedagogica (prof. Bertin); quella antropologica (prof. Tentori); quella politologica (prof. Telmon); e quella teologica (prof. Molari).

Seconda relazione (Dr. Isernia): "L'educazione alla pace nelle varie forme di aggregazione giovanile". Con questa pista si è inteso offrire una base di discussione sul problema dei movimenti pacifisti inquadrati in considerazioni politologiche di più vasto respiro. Per meglio comprendere l'impatto che tali movimenti pacifisti hanno sulle diverse forme di aggregazione giovanile, anche questa relazione si è diramata e specificata in interventi collaterali (Butturini, Ricca, Tavazza, Rosati) e in liberi contributi dei partecipanti.

Terza relazione (Prof. Damiano): "L'educazione alla pace nella scuola", con particolare attenzione all'esistente e al possibile, in un'ottica di scuola pienamente integra

ta nel contesto sociale. Anche in questo caso si sono avute tre integrazioni critiche collaterali sullo "specifico scolastico della educazione alla pace" (Maragliano), sul "multiculturalismo" in rapporto alla pace (Laeng), sull' "ambiguità e possibilità di un'educazione alla pace" (Bellerate).

Per dare un cenno rapidissimo, perciò forzatamente incompleto ed unicamente esemplificativo, di quanto siano stati stimolanti le relazioni programmate, è utile delineare (appena) uno scorcio del dibattito che ne è poi seguito fino alla conclusione dei lavori. "Oggi - ha detto in un lucido contributo personale il prof. G. Groppo dell'UPS con particolare riferimento alla relazione Molari - si dá un nuovo modo di fare teologia costruttrice di pace, un modo di fare teologia sensibile alla collaborazione con gli altri in quanto li accetta, li rispetta, li ama nella loro diversità ed eventuale opposizione. Credo infatti - ha soggiunto il prof. Groppo - che si possa parlare di pace solo dove esistono queste condizioni tra gli uomini...".

I presupposti su cui si fonda questo nuovo modo di fare teologia, secondo l'interlocutore, sono almeno tre. Primo, è il fatto che la Parola di Dio arriva all'uomo solo in stato di acculturazione sia nella Bibbia come nella Tradizione (dogma, liturgia...). La sua interpretazione teologica è inadeguata, imperfetta, e tale è anche l'ortoprassi della Chiesa, sempre deficitaria rispetto alle esigenze del radicalismo evangelico. Secondo presupposto, è il fatto che nessuna soluzione dei problemi suscitati dall'incontro tra l'attuale cultura e l'esperienza di fede della comunità cristiana può essere ricavata per semplice deduzione o esplicitazione del dato biblico, o dagli insegnamenti autorevoli della Tradizione, proprio perchè entrambi offrono soluzioni acculturate in epoche diverse dalla nostra: è sempre necessaria la mediazione delle scienze umane se si vuole individuare la soluzione valida per l'oggi. Terzo presupposto - sempre secondo il prof. Groppo - è che per conoscenza la Teologia, intesa come ermeneutica critica della parola di Dio nelle sue successive acculturazioni, non dovrà mai ridursi a pura ricerca archeologica, ma dovrà diventare anche scoperta di nuovi significati della Parola di Dio, validi per la nostra cultura e rispondenti ai suoi problemi, certo mai in contraddizione col passato, tuttavia diversi e pertanto nuovi.

"Un tale modo di intendere la Teologia - ha affermato a questo punto l'interlocutore - ne fa un tipo di sapere 'omologo' a tutte le scienze umane, un tipo di sapere sempre in ricerca, falsificabile, quindi umile come dovrebbero essere tutte le ricerche scientifiche, sempre ulteriormente perfezionabile e quindi in grado di entrare in dialogo con tutte le scienze umane con l'atteggiamento di chi le accetta e rispetta, ne accoglie con riconoscenza le conquiste, collabora volentieri con esse pur conservando un vivo senso critico e una propria identità e autonomia. Un tale modo di fare Teologia - ha qui concluso il prof. Groppo - credo possa veramente contribuire alla costruzione della pace tra gli uomini".

Non è che un esempio tra i moltissimi che si potrebbero fare e che un troppo sintetico e rapido "assemblaggio" del cronista svuoterebbe di spessore. Ci si perdoni perciò la lunghezza di citazione: essa esemplifica però la ricchezza e lucidezza dei dibattiti. Forse non era lecito - come in apertura ha sottolineato il moderatore - aspettarsi conclusioni già immediatamente spendibili nella prassi educativa, ogni intervento ruotando piuttosto su aspetti generali e più propriamente 'teoretici' del problema della educazione alla pace.

"Mi pare - ha specificato il moderatore Milanese - che nessuno dei partecipanti abbia preoccupazioni di potere. Non rappresentiamo interessi consolidati in conflitto tra

di loro, né siamo portatori - al di là delle nostre rispettive appartenenze e militanze - di proposte preconcepite da fare avanzare ad ogni costo". Tuttavia sono state offerte consistenti premesse anche per successivi sviluppi a livello orientativo e operativo.

E' stato ribadito nel corso dei lavori che questo Seminario aveva inteso darsi la fisionomia di incontro non tanto tra "studiosi della pace" quanto tra "uomini di pace" capaci di "riprodurre in modo paradigmatico gli atteggiamenti e le premesse che permettono il confronto, la gestione del conflitto, l'individuazione delle diversità e delle convergenze".

Questo collocarsi in una prospettiva di pace nel discutere di educazione alla pace non è stato valido solo per i convenuti, ma anche per coloro che in qualche modo sono ad essi legati da un rapporto educativo.

Una prima sommaria sintesi dei risultati sembra fare emergere alcuni dati da non disattendere. La diffusa necessità di farsi promotori di pace, pur tenendo conto che altro è stimolare alla pace, altro è trovare metodologia e via per educare efficacemente alla pace. L'importanza di affermare le "scienze della pace". L'esigenza di coinvolgere la scuola in un progetto e in una metodologia di educazione alla pace, e ciò forse non tanto in base a "dettati" di Stato (dove vi sarebbe sempre una tentazione di "dirigismo") quanto piuttosto in base a responsabilizzazioni di base (insegnanti, famiglie, allievi...).

Oltre ai fondamentali contributi che si proponeva, il Seminario è così pervenuto anche a suggestioni di tipo politico per la soluzione del problema della pace. "Quanto più si fa politicamente difficile il problema della pace e si afferma una illusoria e seducente cultura della guerra, tanto più si fa politicamente urgente il discorso della educazione alla pace. Senza uomini di pace non c'è speranza di pace né sul piano politico sociale né sul piano culturale". Lo ha detto in apertura il moderatore. Lo riprendiamo noi come convinzione al termine delle tre intense giornate di lavoro.

ANS

UNIVERSITÀ SALESIANA - EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALLA PACE

Roma. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, continuando una tradizione ormai consolidata da un quadriennio, ha promosso un Convegno di approfondimento e confronto sul tema della "Educazione dei giovani alla pace". L'incontro, fissato per i giorni 2-4 gennaio 1985 nella stessa sede dell'UPS, "è offerto a educatori, insegnanti, operatori pastorali che avvertono l'urgenza di riflettere sulle inedite istanze pedagogiche fatte esplodere dalle nuove dimensioni della guerra e della pace e sottolineate in particolare dalla diffusa partecipazione dei giovani ai dibattiti e ai nuovi movimenti pacifisti".

Il Convegno si presenta strutturato su duplice itinerario metodologico. Un primo momento di analisi evidenzia quali siano oggi le sfide portate dal problema della guerra e della pace alla riflessione pedagogica e teologica. Un secondo momento più specificatamente metodologico puntualizza gli obiettivi i contenuti e i metodi per educare alla pace nei contesti dell'associazionismo giovanile e della scuola. Sono in programma pomeriggi seminariali su temi integrativi. Tra i relatori, tutti specialisti del problema, figura don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.

"SIA GIOIOSA LA VOSTRA FEDELTA' "

Invito alla fedeltà gioiosa. Questo il primo saluto che M. Marinella Castagno FMA ha rivolto all'Istituto di cui è diventata Madre, e che comunica riconoscendo a tutta la Famiglia Salesiana.

Nella sua prima lettera circolare alle consorelle della Congregazione "Figlie di Maria Ausiliatrice" (FMA) Madre Marinella Castagno, superiora generale dell'Istituto dall'8.9.84, rivolge a tutte le suore il suo "grazie sentito per la pronta adesione manifestata" asserendo di avere toccato "al vivo l'unità dell'Istituto fondata sulla fede e cementata dalla presenza dell'Ausiliatrice". Espressi poi anche i sentimenti di riconoscenza del nuovo consiglio generale, la Madre prosegue con altri accenti di nobile sensibilità.

"Sento il bisogno - scrive Madre Marinella Castagno - di esprimere un grazie vivissimo a nome mio e di tutte le Capitolari al Rettor Maggiore che, direttamente e attraverso i suoi collaboratori, ha seguito da vicino i nostri lavori. Abbiamo sperimentato davvero il nostro essere Famiglia Salesiana.

Vi prego di estendere il mio ringraziamento ai reverendi Salesiani e ai Parroci che con noi hanno pregato per il buon esito di questo Capitolo e che contribuiranno con il loro prezioso ministero a mantenere vivo in tutte le comunità lo spirito religioso salesiano a vantaggio della Chiesa locale.

Nella Basilica di Torino ho affidato a Maria Ausiliatrice la volontà di ciascuna perchè fosse rafforzata a continuare nel cammino di santità dei nostri Santi. Non si può venire a Torino senza sentire presente e vivo Don Bosco, con il suo fuoco di amore per la salvezza dei giovani: è una comunicazione rinnovata di vita che le Capitolari porteranno in tutte le case.

A Mornese e a Nizza l'incontro con madre Mazzarello è stato particolarmente carico di emozione. Al sacrificio e all'offerta di madre Mazzarello abbiamo sentito fortemente associato quello della nostra indimenticabile madre Rosetta e la promessa di fedeltà ad ogni costo ha unito in un solo cuore quello delle altre diciassettemila FMA e Novizie sparse nel mondo.

A questa preziosa offerta ho visto associati pure la sofferenza e il dono di tante sorelle ammalate ed anziane. A loro l'assicurazione di occupare un posto particolare nel mio cuore: sono la ricchezza dell'Istituto!

Ora è questo il mio primo augurio: sia la vostra fedeltà gioiosa, celebrata ogni giorno nell'Eucaristia e nella vita, la più grande forza evangelizzatrice delle nostre comunità. Con Maria e come Maria vivente nella gratitudine la vostra risposta piena al Padre per essere 'come lei ausiliatrici soprattutto fra le giovani' (Costituzioni 4)".

Dopo altre affettuose esortazioni, fatte anche in nome dell'intero Consiglio generale, M. Marinella così conclude: "Sentitemi presente accanto a voi per condividere nella gioia e nella sofferenza ogni momento della giornata: l'appuntamento speciale è nell'Eucarestia di ogni mattina".

UMILI E FORTI SUORE DI DON BOSCO

Vogliamo unire due consorelle FMA nel ricordo delle loro "avventure", diversamente vissute in Oriente. Una ha terminato la sua giornata in India (Meghalaya) tra il compianto dei poveri. L'altra è "riemersa" dall'oceano cinese dopo lunghi anni di sofferto silenzio. Due vite semplici, innalzate sulla patena dell'offerta, che incoraggiano alla sequela di Cristo.

INDIA - SUOR CATERINA RIPOSA TRA I POVERI

Shillong. Un anno fa, suor Caterina Mania se ne andava serena e sorridente secondo il suo stile di vita, naturalmente d'accordo con il buon Dio, il 24 gennaio festa di San Francesco di Sales, il Santo che aveva dato il nome alle congregazioni fondate da San Giovanni Bosco, e commemorazione di Maria Ausiliatrice. A suor Elisabetta, che l'aveva assistita più come mamma che infermiera, aveva detto: "Ti ringrazio e ti benedico per tutto quanto hai fatto e stai facendo per me".

Suor Caterina era nata in un paesino del nord Italia. Il padre la idolatrava. La mamma si incaricò dell'educazione della figlia che fin dalla nascita aveva considerato come un grande "dono di Dio". Intelligente, aperta ed amabile, Caterina era l'idolo di tutti, specialmente dei nonni. Fin dall'infanzia cominciò a distinguersi per l'amore ai poveri e per la passione per i libri. Leggeva tutto quanto incontrava nella piccola libreria di famiglia: libri di storia, poesia, romanzi, biografie.

Crescendo in età, intelligenza e bontà, avvertì il desiderio di consacrarsi pienamente e generosamente ai poveri. I genitori però non riuscivano a capire questa tendenza della figlia e non si rassegnavano al pensiero di lasciarla uscire di casa. Fu una lotta lunga e dura. Giunta ai ventun anni, l'età matura di prendere una decisione per tutta la vita, Caterina entrò nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane) nella città di Torino. Dopo un anno di noviziato venne mandata in Inghilterra per tre anni per lo studio della lingua inglese e la preparazione immediata alla missione. Durante quel periodo di attesa, il tempo libero dagli studi lo dedicava alla catechesi ed all'assistenza ai poveri.

Partita finalmente per l'India, iniziò la sua lunga carriera di responsabilità come direttrice, economica, vicaria ispettoriale. Dopo anni di estenuante lavoro, con la salute minata dal clima caldo umido dei tropici, venne destinata alla casa di noviziato di Bellefonte, nel suburbio di Shillong, dove continuò la sua dedizione ai poveri in forma più diretta. "Dobbiamo darci ai poveri - soleva dire - se vogliamo che Dio ci benedica. Dobbiamo aiutarli sull'esempio dei nostri Santi Fondatori".

A Bellefonte, sulla collina che domina la città di Shillong, capitale dello stato indiano di Maghalaya nell'India settentrionale, suor Caterina morì a 79 anni di età e 54 di missione in India. Per due giorni sfilò davanti alla salma un'interminabile processione di uomini e donne di tutte le categorie sociali per rendere l'ultimo omaggio di amore ad una religiosa straniera che si era fatta tutta a tutti.

"Mi sentirei felice se poteste seppellirmi qui con i miei poveri, per rimanere sempre con loro" aveva supplicato suor Caterina negli ultimi giorni della sua malattia. Aveva pure chiesto di essere sepolta nella nuda terra, come i poveri; furono invece i poveri a prepararle in due giorni d'intenso lavoro una tomba rivestita di blocchi di pietra. Mentre il feretro calava nella tomba, i raggi del sole morente si univano ai

canti e preghiere della moltitudine commossa, venuta da tutte le parti, per rendere l'estremo omaggio alla "Madre dei poveri", quei poveri che essa aveva amato senza frontiere e senza misure. Sì, perchè questa fu la virtù distintiva di suor Caterina: fare il bene, aiutare tutti, con una predilezione speciale per i più bisognosi.

CINA - SUOR MADDALENA RITORNA A CASA

Hong Kong. Dopo trentatrè anni è tornata libera suor Maddalena Tch'an. Dal 5 marzo 1984 si trova tra le consorelle di Hong Kong che l'hanno salutata e accolta con gioia. Ma chi è questa suora di Don Bosco? Rispondono le sue consorelle FMA di Hong Kong.

Suor Maddalena Tch'an appartiene al primo gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice cinesi. Entrò con la sorella Maria nel Noviziato di Ho Sai il 31 gennaio 1936, fece la Professione due anni dopo, insegnò nel Collegio "M. Ausiliatrice" dove lei stessa aveva studiato.

Nel 1951 venne imprigionata sotto l'accusa di aver ucciso i bambini dell'Orfanotrofio e condannata a 5 anni di lavori forzati. La pena le venne raddoppiata per aver scritto una lettera a Macau a sr. Maria Ng.

Uscita di prigione, senza casa, senza parenti (il fratello era morto in carcere) chiese ed ottenne di continuare il lavoro al campo.

Finchè potè cucì abiti, divenne abilissima nel fare le bottoniere alle divise dei militari, ma quando la vista si indebolì dovette lavorare la terra nonostante la gracile costituzione e la malferma salute. Un giorno tra i prigionieri riconobbe il nipote Giuseppe. Qualcuno li vide parlare assieme e Giuseppe venne trasferito ma non perse i contatti con la zia.

Nel 1974, in occasione della festa nazionale, suor Maddalena ebbe il permesso di visitare il suo paese natio. Le cieche che un tempo erano interne all'orfanotrofio accorsero per salutarla. Una di esse le diede l'indirizzo di suor Agnese Mak, ottenuto tramite un'altra cieca dimorante a Hong Kong. La suora ne fu felice. Scrisse subito e ottenne la risposta da sr. Domenica Armellino.

Però sr. Maddalena non aveva più la forza per lavorare i campi e, quando nel 1976 ebbe bisogno di assistenza, Giuseppe chiese il trasferimento della zia presso di sè; essa avrebbe curato i bambini mentre lui e la moglie erano al lavoro.

Due anni dopo cominciò le pratiche per venire a Hong Kong e continuò la preghiera assidua e fiduciosa alla Madonna affinché tale grazia le venisse accordata. La preghiera è stata la sua grande forza, l'unico conforto nelle lunghe giornate di sofferenza.

Nelle feste particolari e il 24 le cieche si radunavano presso di lei, sentivano il catechismo, recitavano insieme il Rosario, sottovoce, per non attirare l'attenzione degli uomini, ma con tanta fede e amore da meritarsi le compiacenze di Dio.

Come si è trovata sr. Maddalena al primo impatto in comunità? In 33 anni quante cose sono cambiate! Dall'abito, che è cosa più esteriore, alla liturgia che rinnova la preghiera quotidiana e la partecipazione alla Messa.

"Mi sembra di essere nuovamente in Noviziato - ha detto sr. Maddalena - devo imparare tante cose..."

SULLE ORME DI ALBERTO DE AGOSTINI

Questo è il bilancio di un viaggio. E' anche premessa di una mostra. Il viaggio - sopralluogo sui territori esplorati dal missionario salesiano Alberto De Agostini - è stato fatto fra ottobre e novembre per verificare e documentare i contributi che l'intrepido pioniere dell'America australe ha dato alla religione alla cultura e alla scienza. La mostra - suggerita dal centenario della nascita di A.De Agostini - sarà allestita dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" (CAI) a partire da Torino. Oltre che presentazione di lavori e di programmi, questo articolo vuole anche essere un ringraziamento agli organizzatori e ai collaboratori dell'impresa ().*

Sono tornato ancora una volta sullo Stretto di Magellano al cospetto della Terra del Fuoco. L'ultimo pioniere della Patagonia australe, bella come un Eden, e delle lande fueghine costellate di fiordi e laghi, di catene innevate e ghiacciai sospinti ad aggredire il mare, fu il salesiano Alberto M. De Agostini, missionario della fede e della scienza.

MISSIONARIO DEL CREATO

Me lo ricordano, all'orizzonte, le montagne della Cordigliera Darwin che molto egli amò. Il fiordo De Agostini vi penetra dentro cristallino e, come il suo titolare, esploratore curioso e insinuante. In capo alla catena campeggia il monte Sarmiento, luminoso come un vetro di Murano. Più a Sud svettano le cime del Buckland, del Luigi di Savoia, dei monti Italia e Francese... tutte le "Sfingi di ghiaccio" che circondano il seno dell'Ammiragliato e il lago Fagnano, fino al canale Beagle.

Di là il vento sembra portare pensieri che proprio da quei "troni di gloria" l'esploratore salesiano annotava durante il suo primo sopralluogo nel 1913: "Librato nello spazio fra il candore immacolato delle nevi e delle nubi, io credetti di avere raggiunto le regioni impalpabili dell'etere dove hanno termine le cose terrene e si dillegua ogni aspirazione umana".

Con parole balsamiche De Agostini riscattava questi panorami dalla ostile sentenza di Darwin per il quale erano solo "terre maledette incapaci di produrre qualcosa di buono". Molti elementi sembrano dare ragione allo scienziato britannico:

(*) Con il Museo Naz. della Montagna "Duca degli Abruzzi" (CAI) di Torino e quanti lo dirigono e vi collaborano, specie nella circostanza, vanno particolarmente ringraziati taluni amici ed enti sostenitori. Le Ambasciate cilena e argentina in Italia. La Direzione Gen. Opere Don Bosco (Roma) e i suoi archivi. I Vescovi sdb di Punta Arenas mons. T.Gonzales e di Rio Gallegos mons. M.Aleman. I Centri ispettoriali e locali dei salesiani cileni e argentini. Il p.C.Alonso di Santiago. Il p.V.Lucchelli di P.Arenas (Museo "Borgatello"). Il p.J.Ellero di Rio Grande (Museo "Candelaria"). Le comunità salesiane di P.Arenas "Don Bosco", di P.Natales, di Rio Gallegos, di Rio Grande (Candelaria e Don Bosco), di Ushuaia. Grazie infine all'attenzione di cordialissimi amici: i sigg. M.Martinic, H.Krussell, D.Baeriswyl (Cile); l'ENAP magellanico; il comandante la Prefectura Naval del porto di Ushuaia con gli ufficiali cap.J.A.Carreño, N.Fiorucci e tutto l'equipaggio di navigazione sul Beagle. Il "Museo Territorial de la Tierra del Fuego" (Ushuaia). Ogni altro collaboratore incontrato.

il freddo, il vento, l'aridità, il deserto... e questa stessa sponda a Nord dello Stretto che momentaneamente mi serve da osservatorio.

Tragiche rovine affiorano ai miei piedi, più tragiche nella loro laconica pochezza: sono i residui dell'approdo di una sventurata spedizione, guidata nel lontano 1584 (giusto 400 anni fa) dallo spagnolo Pedro Sarmiento de Gamboa. Il monte Sarmiento ne porta il nome. Erano partiti da Siviglia in duemila su 23 caravelle. Giunsero solo tre imbarcazioni con 400 coloni. Due anni dopo, il "corsaro" inglese T. Cavendish rinvenne uno stremato residuo di 15 uomini e 3 donne. Il resto se l'erano inghiottiti il mare e la fame.

Cavendish chiamò "Porto della Fame" questa plaga. Oggi dista appena 50 km da Punta Arenas ed è meta di belle escursioni turistiche. Il tempo cancella le tragedie. Allo stesso De Agostini premeva cogliere gli aspetti e i momenti più belli di questi luoghi. Le sue fotografie sono state spesse volte il frutto di appostamenti lunghi mesi, persino anni... Missionario del creato, egli volle sempre che le sue immagini esprimessero la genuinità primordiale del "fiat".

RIVIVE A CENTO ANNI

Ormai De Agostini avrebbe superato i cento anni. E' stato il centenario della sua nascita, appena trascorso, a rinverdirne la memoria non certo sopita negli amici e negli scienziati che lo hanno conosciuto e apprezzato, ma forse affievolita dal tempo, dal succedersi delle generazioni, dall'avanzamento delle tecnologie e degli interessi culturali. Eppure questo salesiano "umile forte e robusto" si è guadagnato un destino di sopravvivenza, avendolo la morte consegnato definitivamente alla storia.

Lo hanno ricordato varie riviste e pubblicazioni scientifiche; lo hanno commemorato nazioni e società che lo avevano accolto come ospite e studioso, specie cilene e argentine; lo ha celebrato in maniera molto sentita la natia Pollone, presso Vercelli, dove egli nacque il 2 novembre 1883; sull'onda dei ricordi e degli studi lo ha simpaticamente "rilanciato" una serie di conferenze e scritti di Felice Benuzzi suo amico studioso e già ambasciatore in America Latina.

Mancava una grossa e più "ufficiale" commemorazione nazionale in Italia, sua patria, che non lo riservasse agli specialisti ma lo restituisse a tutto un popolo con cui egli amava confondersi.

A questo vuole provvedere ora il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", di Torino. Questo ente è uno dei più affermati e prestigiosi nel suo genere, aperto a tutto il popolo sebbene curato con criteri rigorosamente scientifici. Accanto ad esposizioni fisse e in sede, esso realizza anche (sempre in materia di montagna) mostre temporanee e "di giro" in altre città e nazioni, o scambi di documentazioni tra Paese e Paese.

Va aggiunto che vi si esprime, tra l'altro, il Club Alpino Italiano (CAI) di cui don De Agostini fu socio e collaboratore attivo. Insieme, per la circostanza, collaboreranno pure la Regione Piemonte (Assessorato alla Cultura) e la Regione autonoma della Valle di Aosta (Assessorato al Turismo); questa occupò sempre un posto privilegiato nel cuore e nelle attenzioni del missionario esploratore, per lui solo "seconda" rispetto alle montagne australi.

VIAGGIO ALL'AMERICA AUSTRALE

Questo "omaggio", partecipato a tutta la gente ed arricchito dalla distribuzione di un libro-catalogo (400-500 pagine) ampiamente illustrato con le superbe foto sto-

riche dello stesso De Agostini, ha fatto convergere materiali da ogni parte del mondo e da svariate fonti: dalla Cartografia De Agostini agli Istituti Militari del Cile e dell'Argentina, dai familiari dello scienziato agli amici e compagni di imprese, dai vari musei patagonici e fueghini - il "Borgatello" di Punta Arenas" in primis - agli archivi della Società salesiana, e via dicendo, senza escludere le collezioni già proprie dello stesso Museo imprenditore. L'esito vuole essere scientificamente degno, sebbene popolarmente intelligibile, non enfatico ma oggettivamente documentato e dimostrativo della quantità e qualità dei contributi che don Alberto consegnò alle scienze lungo cinquant'anni di intenso lavoro (1910-1960).

Da questo solido impegno è nata l'esigenza di fare un "sopralluogo di verifica" su tutti i territori che il missionario-esploratore percorse e in molti casi scoperse lungo mezzo secolo, sia nella Patagonia meridionale come nella Terra del Fuoco come pure nella Cordigliera Darwin e nei fiordi e canali fueghini, fino al Canale Beagle e in pratica a Capo Horn.

Ho accompagnato questa spedizione con l'animo di don Alberto che - a priori e a posteriori - l'avrebbe trovata "esaltante". A questo fine ci siamo mossi in tre: il direttore del Museo torinese dr. Aldo Audisio, il curatore della Mostra prof. Giuseppe Garimoldi, e da parte mia per una partecipazione salesiana radicata in anteriori esperienze giornalistiche locali nonchè - remotamente - nella personale e confidenziale amicizia avuta con don Alberto.

Per terra, per mare, per cielo, il sopralluogo si è svolto su decine di migliaia di km. Non è stato un itinerario agevole: la Patagonia e la Terra del Fuoco restano ancora "ostili" al punto da spezzare le auto più ferrate e le schiene più caparbie e solide.

Bisognava inoltre visitare in un mese territori che don De Agostini impiegò 4-5 decine di anni a percorrere. Per chi non si contenta di qualche amena località riservata al turismo di massa - tuttora agli inizi ma già abbastanza contaminante della natura e dell'uomo - il duro periplo di un triangolo che a partire dalla linea del 45° parallelo grosso modo si incunea fino a Capo Horn, diventa esigente oltre ogni apparenza e obbliga a fatiche rinunce disagi e avventure... dove il fascino è pari al rischio che si corre. Se così è oggi, figurarsi trenta o quarant'anni fa quando don De Agostini si incamminava povero, solo, a cavallo o a piedi, fidando unicamente nella Provvidenza, negli estancieros, negli indios amici.

ITINERARI DI UN PIONIERE

Sulle sue orme ci siamo mossi da Punta Arenas e abbiamo raggiunto, circa 250 km. più a Nord, Puerto Natales dove tra le Ande ha termine il lungo e sinuoso labirinto del seno Ultima Esperanza. Avanziamo, ed ecco solenne davanti a noi in tre distinte dimensioni - grande massiccio, serie di punte, maestose torri - lo splendore del monte Paine. Cattedrale gotica eretta da un misterioso ineguagliabile architetto, o castello fortificato che si disegna tra la realtà e il sogno? Alberto De Agostini è venuto ad appostarsi in questi luoghi per due estati di seguito, giorni, settimane, sempre impedito dal cielo ostile, dalle nebbie, dai nubi, a coglierne il corrusco splendore. Il suo magnanimo spirito deve averci preceduti per spazzare via dal cielo ogni ostacolo e diaframma. Il Paine è lì, contro l'azzurro più sereno, più terso, più trasparente che si potesse attendere. Accanto al Paine il Balmaceda; e poi il lago Grey

con i suoi "témpanos" o ghiacci vaganti; finalmente, al di là di El Calafate, il lago Argentino con l'alta barriera del ghiacciaio Moreno, "questa imponente massa di cristallo - scrisse De Agostini - scintillante di niveo candore, imperlata di riflessi verde-turchino, che suscita nel viandante tanto stupore e timore".

Su tutte queste meraviglie, per nostra incredibile fortuna, la limpida costanza del sole.

Sole sul Fitz Roy, sole su Cerro Torre... sole sulle montagne dello sconfinato Hielo Continental, tutto costellato di vette e ghiacciai che da don Alberto De Agostini hanno avuto rivelazione e denominazione, spesso scalate e traversate: Spegazzini, Roma, Murallon, Don Bosco, Italia, Ameghino, Pedrobelli, Moyano, Torino, Piergiorgio, Pollone...

Con tutti questi nomi alle spalle, e il Fitz Roy affiancato dal Torre, che da orizzonti lontani circa 200 km ci scrutano, ridiscendiamo la Pampa diretti a Rio Gallegos, a Rio Grande, al lago Fagnano, a Ushuaia, al Beagle... Il nostro raid sulle orme di De Agostini è ormai incominciato.

I molti frutti delle esplorazioni deagostiniane restano affidati alle opere da lui scritte, edite e inedite. Manca in pratica l'apporto di un ingente patrimonio di note e documentazioni che, raccolte da lui con minuziosa diligenza, è contenuto in alcune casse depositate presso il Museo "Borgatello" di Punta Arenas e (forse) in altri archivi sia di case salesiane come di amici personali. Credo che la esposizione torinese possa avviare un primo tentativo di catalogazione.

A buon conto, ciò che oggi è disponibile consente già un ampio consuntivo dei contributi portati dall'esploratore allo studio geografico della Patagonia e della Terra del Fuoco. Strettamente interdipendenti e uniti dalle regioni magellaniche, i due settori non consentono impostazioni staccate dei grandi problemi geomorfologici. Sono invece possibili consuntivi particolari su quanto è più specificamente proprio di ciascuna parte.

Marco Bongioanni

INDIA - A CONGRESSO DALL'ASIA E DALL'AUSTRALIA

BOMBAY. Si è svolto a Bombay (21-26.11.84), il III congresso degli exallievi salesiani dell'Asia e dell'Australia. All'incontro, aperto da una relazione di Mr. Carlisle Curry, presidente nazionale della federazione indiana, hanno partecipato circa 200 delegati, provenienti dalle associazioni presenti in India, Hong Kong, Taiwan, Australia, Macau, Giappone, Thailandia, Burma, Corea, Filippine, Butan. Hanno presenziato anche, provenienti da Roma, don Thomas Panakezham, consigliere generale per la Regione Asiatica, ed il dottor Tommaso Natale, segretario mondiale dell'Associazione exallievi salesiani.

Il tema del congresso, attesa la diversa confessione religiosa degli exallievi salesiani dell'Asia (fra loro, infatti, ci sono per il 95 per cento induisti, musulmani, buddisti, scintoisti) sottolinea l'impegno per la religione, la pace e la giustizia, valori universali che hanno consentito di focalizzare alcuni aspetti operativi in chiave pedagogica salesiana. L'ecumenicità, infatti, fa emergere sempre più la centralità di Don Bosco e del suo messaggio educativo. E non è stato quindi difficile ai congressisti individuare, sulla base della loro personale e prolungata esperienza, gli elementi educativi che paiono essere particolarmente fecondi in scuole in cui convivono studenti e insegnanti di diversi credi religiosi e di tradizioni culturali molto diverse rispetto a quella iniziale dell'istituzione che ne anima la crescita. Come è già avvenuto per i precedenti Congressi di H.Kong nel '76 e di Manila nell'80, anche da Bombay sono emerse indicazioni per un rinnovato impegno non solo di chi è stato educato in ambiente cristiano, ma delle stesse istituzioni, sempre chiamate a verificarsi e attualizzare sensibilità e metodologie.

TRA I MIXES CON SPERANZA

Messico. Totontepec (Mixes della Prelatura di Oaxaca). I salesiani Carlos Sitia e José Sobrero inviano un puntuale carteggio ai loro amici. Includiamo questa recente "lettera missionaria" nella rubrica da noi avviata (ANS 8-9, '84, p.19), perchè ci sembra puntualizzare aspetti missionari e pastorali quasi inimmaginabili ai nostri giorni. Per necessità di spazio, abbiamo dovuto eliminare alcuni dettagli di cronaca.

Alla vigilia della nostra riunione trimestrale di Oaxaca, siamo in attesa di quattro gruppi giovanili da Monterrey e Messico. Si tratta di ragazze che vengono per una ventina di giorni a convivere con le comunità più povere della nostra parrocchia. Da parte nostra, visitate le comunità stesse per i servizi religiosi abituali, ci riuniremo per una programmazione annuale. L'anno scorso abbiamo potuto offrire ai fedeli il dono della riconciliazione straordinaria dell'Anno Santo. Dal 60 all'80 per cento di partecipazione ai sacramenti - secondo un calcolo approssimativo e variabile tra le diverse comunità - sembrerebbe un risultato incoraggiante... se si rivelasse stabile.

In una delle nostre riunioni missionarie abbiamo terminato uno studio di approccio al fenomeno delle sette religiose, cercando piste di azione pastorale. Occorre fare fronte a una precisa "offensiva" e confermare i fratelli nella fede. Ci è parso indispensabile lavorare più intensamente nella catechesi e nella vita comunitaria. Un gruppo di lavoro sta preparando un catechismo adatto alle culture dei vari gruppi etnici della prelatura. Alcune lezioni già elaborate ci sembrano molto interessanti e promettenti.

A questo proposito, ecco qualcuna delle preoccupazioni apostoliche che quotidianamente e costantemente accompagnano il nostro lavoro di evangelizzazione.

DIFFICOLTA' LINGUISTICHE

Ostacolo grave alla comunicazione del messaggio di salvezza è quello di non possedere la lingua locale. Ne abbiamo tre: cinanteco, zapoteco, mixe, e questo è il dominante. Con cari anni di studio, p. Carlos può dire qualche parola nella conversazione quotidiana, ma non formulare un discorso; p. José non va al di là delle formule di saluto. Una sofferenza che sentiamo anche come colpa, pur con tutte le scuse ragionevoli. Qui in Totontepec quasi tutti capiscono e molti parlano lo spagnolo, ma nelle altre località il monolinguisimo è piuttosto la regola. Anche i ragazzi scolarizzati non capiscono molto e si esprimono con difficoltà. Nella catechesi dobbiamo servirci di un interprete e dar fiducia a lui e allo Spirito Santo.

Sì perchè è difficile anche per i nostri collaboratori abituali - ausiliari e catechiste - intendere e farsi intendere. Problema di linguaggio, al quale dovrebbe ovviare in parte la formazione catechistica, e in parte la lettura abituale del Nuovo Testamento nella loro lingua. Però non sanno leggere le tradizioni esistenti, o non vogliono, per non identificarsi con i fratelli separati.

MOLTEPLICITA' DI SETTE

Altra difficoltà e pena grandissima sono le denominazioni religiose di ogni tipo, ben diverse dalle grandi chiese, che in America Latina si aprono al dialogo e al lavoro

ro comune per il vangelo e per l'uomo (ma non ci sono da noi). Le sette che infestano le nostre montagne (qui soprattutto gli avventisti del 7' giorno) e che sono cresciute sul brodo di cultura dell'ignoranza religiosa, favorita dalla presenza piuttosto scarsa dei sacerdoti, sono manipolate politicamente e socialmente dall'estero, con finalità disgregative e "sedative" dei fermenti sociali.

Non si può negare che appoggiandosi, su un fondo di grande religiosità naturale - fondamentalmente basata sul timore - e colmando il vuoto lasciato dalla chiesa cattolica, abbiano favorito in certe persone un vero contatto con Dio, anche se non la genuina fede cristiana con al centro la risurrezione del Signore, e che abbiano sradicato, in tutto o in parte, alcuni vizi come l'alcoolismo. Però hanno introdotto l'odio contro la chiesa cattolica con le classiche armi della calunnia, della distruzione delle credenze e pratiche care alla religione popolare; hanno prodotto la divisione all'interno delle famiglie e delle popolazioni con un proselitismo aggressivo.

Non c'è dialogo possibile, perchè i pochi "chiodi" sono ben piantati. E i loro adepti quasi mai tornano alla Chiesa, sia per le intimidazioni e la paura come per vergogna o comodità (moralmente queste sette non sono esigenti: l'importante è praticare il sabato). I capi traggono convenienze economiche dalla propaganda e salvaguardia del proprio gregge.

OSTACOLI MORALI

Le difficoltà "moralì" si possono facilmente immaginare. Come ogni popolo, anche la nostra gente tiene qualità e difetti. A questi si sommano ogni giorno più quelli "nazionali": l'interscambio culturale si è fatto più intenso, da 25 anni a questa parte, con l'emigrazione a Messico capitale e l'uso dei mezzi di comunicazione, che presenta no altri modelli di vita.

Una delle cose che più ci fanno soffrire è l'innata diffidenza, tradotta in abito di nascondere il proprio pensiero e le proprie intenzioni (fino a rispondere, se gli chiedi se una cosa è bianca o nera: quién sabe? Chi lo sa). Anche i nostri collaboratori di più antica data ti possono piantare in asso in qualunque momento senza giustificazioni né complessi di colpa, senza "riconoscere" e ringraziare per ciò che hai fatto per loro e con loro. Un'amicizia che nasca dalla condivisione di problemi, di lavoro, di ideali, sembra quasi impossibile. Gratta gratta, salta fuori l'interesse; e quando cessa, "te saluto...".

Altro aspetto è la superficialità delle motivazioni cristiane, una patina che per qualunque motivo si perde. Di qui il facile cambio di "religione", l'ateismo pratico, la insensibilità dei giovani a un discorso di fede che li coinvolga vitalmente,

La scuola non forma ad atteggiamenti umani profondamenti radicati (lealtà, servizio, gratitudine, rispetto, fedeltà a un impegno, altruismo...), che potrebbe essere preparazione al vangelo. E i valori evangelici dove li ricevono? Solo se vanno in chiesa, e solo se si fa una catechesi in un quadro di convivenza ispirata alla fede. E qui si chiude il circolo vizioso, perchè i nostri catechisti non sono sintonizzati su questa onda.

SCARSITA' DI COLLABORATORI

La mancanza di collaboratori autoctoni qualificati è un problema grande, oltre che un compito sempre da ricominciare. Non ci scoraggiamo, ma soffriamo per non poter dare di più, entrare meglio nelle mentalità, aiutare, animare questi collaboratori a "tradurre" il Messaggio in categorie accessibili alla loro gente.

I corsi e ritiri per ausiliari e catechiste ci costano molto per il livello mediamente basso di cultura generale e comprensione. Uno "sognerebbe" che essi fossero anzitutto "uomini della Parola" - conosciuta, approfondita, vissuta - ma la realtà è diversa. Bisogna anche ricordare che la loro vita normale è nei campi e non nei libri, che studiare costa loro molta fatica, nonostante la buona volontà. (NB. Abbiamo parlato quasi sempre al maschile, perchè la continuità al servizio del loro popolo è caratteristica degli ausiliari, anche o meglio se sposati. Le ragazze durano una breve stagione; una volta sposate non dispongono più di se stesse, assorbite dai compiti domestici, dal marito e dai figli).

A volte, leggendo san Paolo e il resoconto delle sue attività tra le montagne della Galizia e affini, ci sentiamo assai vicini a lui come quando scrive ai cristiani di Corinto (2Cor 6,3-10,p.es.) delle sue prove e speranze apostoliche. "Pregate per noi perchè si dilati il nostro cuore e possiamo gioire e soffrire solo o sempre per la passione del Vangelo...".

MA SEMINIAMO CON SPERANZA...

Tra varie imprese iniziative e traguardi, abbiamo inaugurato un "Auditorio" e abbiamo fatto grande festa. Il capitolo delle feste non può mancare in conclusione, se è vero che ogni festa è segno di speranza, anticipo o caparra di riposo e gioia senza fine.

A inaugurare il nostro "Auditorio" sono intervenute da tutte le comunità delle montagne circa mille persone. I riti sacramentali, partecipatissimi, inclusero 50 battesimi e altrettante prime comunioni e cresime. Pranzo al sacco per tutti. Autorità messicane ed estere (tra cui il Primo Consigliere dell'Ambasciata italiana) hanno avuto il coraggio di salire fin quassù. Con essi la direttrice del programma internazionale "Christian Childrens F." con un sostanzioso contributo. C'erano anche il nostro vescovo e l'ispettore salesiano. Il programma ufficiale prevedeva cose solite e insolite: taglio di nastro, scoprimento di iscrizioni, musiche, danze, spettacoli, discorsi, folklore, gioia di piccini e di adulti... Vanno sottolineate alcune parole del p. Carlos sulla storia e il significato di questa nostra opera, e altre dette infine dal dottor Emanuele Pignatelli per esprimere l'apprezzamento del governo italiano sensibile al contributo di amicizia e di solidarietà tra i popoli.

Un gesto inatteso, perciò più gradito, fu quello dei totontepecani di Città del Messico, che vollero consegnarci un "Diploma" di benemerenzza "in riconoscimento dell'impegno e del lavoro umanitario svolto tra la popolazione di Totontepec, e in ringraziamento alla grande famiglia salesiana per il contributo al progresso del territorio". Non è la cittadinanza onoraria, ma nemmeno cosa abituale e scontata. Un solo neo nella cronaca: per tutta la giornata non piovve. Bisogna vedere come giocano felici i ragazzi in un ambiente nuovo, caldo, durante questi mesi di nebbiolina e di pioggerella che penetrano fino alle ossa... Ma questa nostra giornata è stata tutta inondata di sole. Una speranza?

P. Carlos Sitia
P. José Sobrero

MISSIONE UNIVERSALE DELL'AMERICA LATINA

"Finalmente è arrivata l'ora per l'AL di proiettarsi oltre i propri confini, "ad gentes", in Asia e in Africa..."

Bogotà (Colombia). La chiesa dell'America Latina, per stimolo di Magistero, ma anche in base a un realistico esame di situazioni - per così dire - "planetarie", sta sempre più assumendo coscienza della propria importanza e del ruolo che le compete nell'avvenire del Regno di Dio sulla terra.

Lo ha scritto di recente in una corrispondenza molto attenta ai "segni dei tempi" un autorevole salesiano che opera da molti anni tra i poveri delle periferie e i ragazzi delle strade alla cui "evangelizzazione totale" ha dedicato la vita. "Se questa coscienza urge le gerarchie cattoliche - egli ha sottolineato - urge e stimola non meno noi operatori popolari ed educatori dei giovani..."

Si tratta dunque di una assunzione di responsabilità particolarmente sentita (tra gli altri) dai figli di San Giovanni Bosco, il cui "sentire cum Ecclesia" fa parte della loro stessa natura costituzionale. A richiamare la loro attenzione in proposito è stato un notevole evento ecclesiale. Si è infatti tenuto di recente nella capitale colombiana un Convegno promosso dal dipartimento per le Missioni del CELAM. Vi hanno partecipato vescovi di vari Paesi dell'America latina, esperti e studiosi di problemi missionari, per approfondire il dovere e le prospettive della responsabilità missionaria universale della Chiesa di questo continente. Come conclusione del convegno fu pubblicato un documento, inviato a tutti i vescovi dell'America Latina. Riportiamo alcuni passi tra i più significativi.

"La Chiesa diventa sempre più cosciente delle nuove urgenze e opportunità di evangelizzazione tra i popoli dell'Africa e dell'Asia che alla fine di questo secolo avranno circa la metà dei cattolici del mondo. Posta faccia a faccia con l'Asia, ponte tra l'Occidente cristiano e il Terzo Mondo, l'America Latina può diventare così la grande speranza della chiesa... In questo contesto le parole di Puebla acquistano tutta la loro forza: - finalmente è arrivata l'ora per l'America Latina di proiettarsi oltre i propri confini, 'ad gentes' -..."

Sappiamo che tutto ciò che avremo fatto per la missione 'ad gentes' sarà per le nostre chiese una grazia di rinnovamento interno e ci aiuterà a lasciar da parte le deficienze di un cristianesimo abituato solo a ricevere e non a dare... Noi ci sentiamo poveri di mezzi umani e materiali necessari alla missione, di una tradizione missionaria; ci sentiamo poveri anche per i grandi problemi pastorali che angustiano noi stessi. Ma nonostante questo, non possiamo lasciarci guidare da criteri puramente umani.

La sapienza del mondo ci suggerisce di aspettare fino a quando tutti i gruppi umani del nostro continente siano evangelizzati e le nostre chiese siano autosufficienti, per incominciare la missione negli altri continenti. Ma la logica della chiesa è diversa: essa esorta anche le giovani chiese a partecipare quanto prima alla missione universale. Il fatto di dare della nostra povertà riflette lo stile di Dio; infatti egli sceglie i piccoli e i deboli per essere suoi collaboratori, e inoltre dimostra che ogni chiesa particolare, anche quella povera e giovane, deve essere necessariamente apostolica e missionaria. Questa nostra realtà ci spinge ad adottare modelli missionari che siano più semplici, più evangelici, a vedere con occhi diversi. I poveri e i piccoli sanno contentarsi delle cose umili, sanno confidare in una potenza che non viene da loro stessi ma da Dio".

FAME E SETE IN ETIOPIA

Makallé. Varie regioni dell'Etiopia Nord-Est, tra altre della endemica fascia della fame che insidia l'intero sud-sahariano, sono state colpite da una delle più tragiche condizioni che si possano immaginare in epoca di progresso cosmico e di tecniche avveniristiche: la morte in massa per fame e per sete.

I Salesiani di Makallé e l'intera famiglia di Don Bosco si trovano nell'occhio del ciclone. Ma nessuna persona al mondo - cristiana o no - può dire: non tocca a me...

Quaranta tonnellate di farina di grano e un pacchettino confezionato da un bimbo. Questo, tra l'altro, è ciò che il primo DC-10 della Caritas italiana ha portato in carico da Roma all'Asmara per soccorrere il Nord-Etiopia oggi colpito da una delle più immani tragedie della fame.

Era il 22 novembre. "Mentre viaggiavo - dice mons. Giovanni Nervo vice-presidente della Caritas - uno dei piloti mi ha detto: 'potrebbe dare un piccolo pacco a qualcuno che ha fame? ieri sera mio figlio di sei anni, senza che gli dicessimo niente, mi ha consegnato questo pacco e mi ha detto: tu vai dove i bambini muoiono di fame, portalo a uno di loro. Io sono rimasto spiazzato. Tenga, il pacchetto è questo'. Ho preso quell'involto - narra mons. Nervo - e l'ho guardato. Conteneva: due merendine, due pani di cioccolata, un'automobilina e un numero di Topolino. Ora scriverò a Lorenz che abbiamo consegnato il suo pacchetto a Goitom Ghetaccien, un bambino di 7 anni molto intelligente e vivace che è senza papà perchè glielo hanno ammazzato in guerra. Ma non dirò a Lorenz la parte più triste della storia di Goitom: questo bimbo ha le braccia artificiali perchè nella guerriglia uno, per vendetta, gli ha ammazzato il padre e ha tagliato le braccia al bambino al di sopra del gomito".

Rispetto alle proporzioni della tragedia Etiopica (e in genere di tutta la fascia africana della fame) l'episodio può apparire marginale, ma non tanto. Indica il profondo, l'intenso, lo spessore del sensibile, quell'amore del prossimo di cui Cristo si è fatto annuncio. Ma c'è anche una partecipazione estensiva e capillare da misurare in termini quantitativi: attorno ai fratelli etiopici si sta mobilitando tutto il mondo, senza distinzione di fedi e di ideologie. Questa mobilitazione totale, ha un valore di "segno": fermenta nel mondo la fratellanza. In questo momento, in questi territori, la fratellanza è più che mai urgente e vincolante.

LE CIFRE DELLA TRAGEDIA

I rapporti pervenuti dall'Etiopia, e segnatamente dalle regioni nord-orientali, allineano infatti tragicissime cifre. "L'assenza quasi totale di piogge negli ultimi anni nelle regioni di Eritrea, Tigray, Wollo, Bale, sidamo e Gemugofa, ha reso deserta la terra. Le popolazioni rurali che vivevano di agricoltura, finite le riserve, morto e venduto per sopravvivere il bestiame, si sono trovate alla fame. Nelle stesse condizioni si sono trovati i nomadi senza pascoli e successivamente senza bestiame.

Questa situazione ha coinvolto circa 6 milioni dei 30 milioni di abitanti dell'Etiopia. Sono incominciate le migrazioni in massa dalla campagna alla città. Makallé è una cittadina che conta circa 10.000 abitanti a 2.400 metri sul mare, con una temperatura che la notte scende a 3-4 gradi sopra zero. Attorno alla città si sono ammassate oltre 65.000 persone senza niente nè per mangiare, nè per coprirsi. Tentano di proteggersi

dal freddo, scavando delle buche e accostandosi gli uni agli altri con gravissime conseguenze sanitarie: ci sono molti casi di lebbra in fase attiva; i malati di tubercolosi che sono in condizioni normali il 60% della popolazione aumentano paurosamente; stanno sviluppandosi malattie trasmissibili come il tifo, il colera, il morbillo. I bambini che sono moltissimi, sono già in uno stato di grave denutrizione, molti all'ultimo stadio, cioè anche avendo il cibo lo rifiutano e si gonfiano in tutto il corpo: è l'edema da fame che precede la morte.

Situazioni analoghe ad Axum, Adua, Barentu. A Kerem nel Wollo in una grande piana sono riunite circa 30.000 persone, di cui 10.000 bambini: sono nomadi che erano scesi nel bassipiano per pascolare il bestiame, come fanno ogni anno, e non avendo trovato pascoli a causa della siccità tentavano di risalire sugli altipiani, ma hanno trovato la strada bloccata a causa della guerriglia. Alamata conta 7-8.000 persone: si sono aggiunti dai 10 ai 15.000 profughi; Kobo ne ha circa 10.000; Weldiya ai suoi 6-7 mila abitanti si è vista aggiungere 20.000 profughi; Bati 30.000; a Nile in due giorni sono giunte 8.500 persone senza nulla.

La situazione è soltanto all'inizio e tende a svilupparsi in peggio di giorno in giorno. A Ghinda, una cittadina di circa 10.000 abitanti a 60 km. da Asmara, c'era una bellissima coltivazione di aranci: ma le piante una ad una si disseccano tutte".

UN RAPPORTO DAI SALESIANI

In questa situazione sono intervenuti e intervengono tempestivamente la Chiesa e i Governi. Si sono recati in Etiopia, inviati dal Papa, il card. Hume e il card. Denashimento. La "Caritas Internationalis" si è mobilitata organizzando con molta efficacia aiuti alimentari e logistici. Altrettanto hanno fatto a Makallé la Caritas, in particolare quella italiana con decine di tonnellate di farina, migliaia di coperte, aerei dopo aerei con cibi e bevande, ecc; la germanica "Misereor" ha subito inviato un migliaio di attendamenti; duemila tende per otto persone caduna sono state offerte dal governo italiano... E si tratta di statistiche provvisorie, in un quadro ancora indecifrabile per il continuo evolversi di situazione.

I Salesiani che dal 1975 operano a Makallé con una scuola professionale e un centro giovanile e popolare si sono messi tutti (religiosi, novizi, aspiranti) a disposizione della Caritas per un particolare servizio a circa ottomila persone. Nel loro stesso accampamento è impegnata una suora della Carità con tre suore e tre novizie. "Nei dintorni della città di Makallé - ci comunica p. Edgardo Espiritu sdb - vi sono al presente 65 mila rifugiati all'incirca. Provengono dalle zone più disastrose del Paese senza speranza di sopravvivere. Se non pioverà presto, migliaia di persone sono destinate a morire: e purtroppo non c'è speranza di pioggia. Il pozzo scavato due anni fa dai salesiani sembra ancora assicurare acqua per altri sei-sette mesi, ma per la sete delle persone e non certo per la risorsa delle campagne. Si parla molto di acqua, ma bisogna anche valutarla in funzione delle seminagioni e della crescita di cibarie vegetali.

Il Governo - prosegue p. Espiritu - ha avviato un programma di sistemazione per quanti scelgono volontariamente di trasferirsi in più confortevoli regioni del sud. Sono partiti in 3-4 mila. Ma la gente del nostro campo e in genere tutta la popolazione radicata in questa sua terra non vuole andarsene: spera - contro ogni speranza - in provvidenziali piogge che consentano a tutti il ritorno nella propria casa e alle proprie abitudini. Saranno sufficienti gli aiuti che provvidenzialmente giungono dalla Caritas e dai Governi? Molte linee aeree si sono rese disponibili per essi, da vari Pae

si soccorritori: la Trans American, la Royal Airforce, l'Aeroflot...". Tuttavia, occorre fare nostra la denuncia di mons. Giovanni Nervo, dirigente della Caritas italiana, quando protesta perchè ostacoli burocratici frenano troppe volte l'urgenza di portare in Etiopia quegli aiuti tempestivi che la gente comune offre molto generosamente e sollecitamente rispondendo agli appelli di solidarietà. "Chi ha responsabilità di governo - dice testualmente il vice-presidente della Caritas italiana - non può gestire le cose creando difficoltà a coloro che hanno offerto aiuti e a coloro che intendono portarli...".

Marco Bongioanni

CINA - SALESIANO LIBERATO E NUOVAMENTE ARRESTATO

Shangai. Dopo trent'anni di prigionia il salesiano M.M. era stato liberato, ma ora si trova nuovamente ai lavori forzati nel Nord della Cina per avere nel frattempo esercitato il suo ministero sacerdotale. Notizie sulla sua liberazione erano pervenute da Shangai, dove egli s'era recato in visita ai parenti. Questa città di circa 12 milioni di abitanti, esposta ai venti siberiani, è particolarmente fredda d'inverno ed è priva di riscaldamento. Con grande difficoltà i confratelli di Hong Kong erano riusciti a far pervenire a don M.M. un giubbone che lo riparasse dal freddo. Un giorno un padre gesuita, liberato a sua volta, si reca a fargli visita tutto stracci e vestito come un pezzente. Don M.M. si toglie il giubbone, glielo mette sulle spalle e gli dice: tienilo, tienilo tu, ne hai più bisogno di me. In mezzo alla sua gente e in una città sensibile, il salesiano si dona nuovamente all'apostolato, persuaso oltre tutto di "dover fare il prete...". Visita vecchi, cura e consola infermi... a chiunque può parlare di religione, di Cristo, di redenzione. Non sa di essere sorvegliato. Viene sorpreso e di nuovo scompare dalla circolazione. Ora è "ritornato" nella Cina Nord, in un ignoto campo di concentramento.

INDIA - I GIOVANI ESPLODONO A DAMRA

Tura (Assam). Una vivace manifestazione folkloristica è stata organizzata dai ragazzi "Garo" della parrocchia di Damra - diocesi di Tura - in occasione della Giornata Giovanile Cattolica che qui si celebra annualmente ma che questa volta è stata sottolineata dall'inizio dell' "Anno Internazionale dei giovani" che viene ad aprirsi quasi in coincidenza. L'avvenimento, celebrato a Damra il 5.10.84, è stato preceduto da due giorni di ritiro spirituale e di istruzione aperti a tutta la tribù dei Garo. Solo dopo questa intensa preparazione i 905 membri dell'Associazione Giovanile Cattolica (CYA) hanno celebrato solennemente la loro festa associativa. Il Festival ha avuto inizio con un solenne rito eucaristico cantato in onore di S. Domenico Savio, patrono dell'associazione stessa. E' seguita una sfilata fino ai campi di gioco, dove il vescovo mons. Oreste Marengo ha issato il pennone sociale, tra scrosci di applausi, e ha dato inizio a due ore di gare. Una manifestazione culturale ha poi intrattenuto i partecipanti, seguita da piacevoli proiezioni di cui questi giovani non sono facilmente sazi. Naturalmente, nel frattempo, sono stati distribuiti spuntini ed è stata imbandita una cena comune. Nel valutare successivamente l'avvenimento, i giovani leader si sono detti più che mai soddisfatti dell'esito. L'Associazione è ora ansiosa di celebrare l'Anno Giovanile Internazionale "in modo particolare e solenne". A questo fine già fervono nuovi preparativi...

Jose Valaiaveettil SDB

EL SALVADOR - L'ARCIVESCOVO RIVERA PRESIDENTE DEL SEDAC

TEGUCIGALPA. L'arcivescovo di San Salvador, Arturo Rivera Damas, è il nuovo presidente del segretariato episcopale di America Centrale e Panama (SEDAC), l'organismo al quale fanno capo i vescovi di Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panama. Nuovo Segretario generale del SEDAC è l'ausiliare di mons. Rivera Damas, mons. Gregorio Rosa Chavez. Eletti per un periodo di 4 anni, succedono nell'incarico all'arcivescovo di San José de Costa Rica, Román Arrieta Villalobos e al suo ausiliare Antonio Troyo Calderón. La loro elezione è avvenuta al termine della 21.ma assemblea plenaria del SEDAC, svoltasi a Tegucigalpa, in Honduras, con la partecipazione di 40 vescovi dei sei paesi rappresentati nell'organismo. Ieri, a conclusione della riunione, i presuli hanno lanciato, in un messaggio, un fervente appello al dialogo per la pace, condannando l'ingerenza delle grandi potenze in America Centrale, la presenza eccessiva dei militari nella vita degli Stati della regione, e la corruzione pubblica e privata. Nel loro messaggio, i vescovi denunciano la povertà, l'ingiustizia e la violenza che regnano in America Centrale, addossano la responsabilità della crisi attuale sia alle ideologie straniere alle quali si ispirano i gruppi rivoluzionari, sia all'azione repressiva delle forze armate, condannando altresì l'ingerenza delle grandi potenze miranti a mantenere le loro sfere di influenza attraverso una militarizzazione che minaccia in permanenza l'equilibrio della regione.

ECUADOR - UN CENTRO DI "CONVIVENCIA" GIOVANILE

GUAYAQUIL. Una chiesa per la casa di esercizi aperta a tutti i giovani della città e a quelli delle scuole salesiane in particolare è stata benedetta il 26 novembre scorso dal p. Angel Botta, già ispettore sdb in Ecuador, oggi addetto alla segreteria del Rettor Maggiore del quale, per la circostanza, ha portato il plauso e il saluto. Finora aveva funzionato solo una piccola cappella; i "dirigenti" non ne erano soddisfatti e hanno voluto una chiesa vera e propria, provvedendo essi stessi a costruirla. Questi "dirigenti" sono laici. Si tratta di un gruppo di ex allievi di Don Bosco che per gruppi di giovani dei corsi superiori hanno creato un centro di spiritualità, ispirandosi in chiave moderna alle "compagnie" che già organizzavano e stimolavano i giovani fin dai tempi di Don Bosco. Norma fondamentale: un ritiro di tre giorni ogni anno, a piccoli gruppi. Lo chiamano con termine spagnolo "convivencia" e ne ricavano sorprendenti risultati spirituali. Ogni onere è a carico degli stessi exallievi, inclusa la predicazione, le conferenze, i colloqui con i singoli ragazzi. L'appoggio del sacerdote viene richiesto per ogni intervento sacramentale. Nel caso in parola, i "dirigenti" si sono varie volte radunati a studiare la strada percorsa e quella da percorrere. Particolarmente interessante una seduta a cui hanno preso parte anche le loro mogli. "Non è facile - hanno detto queste - rimanere a casa i venerdì-sabato-domenica più volte all'anno senza il proprio marito: ci sentiamo sole, generalmente i bambini scelgono proprio quei giorni per ammalarsi... Però sappiamo il bene che si fa e continueremo a cooperare".

CILE - UNA GIORNATA TRA I "SIGNORI RAGAZZI"

VALPARAISO. Domenica 5 novembre. P.Carlos Alonso mi invita ad un "piccolo incontro tra amici". Sorpresa. Ci sono 200-300 antichi allievi che ci attendono, forse di più, non li ho contati perchè sopra il numero traboccava la cordialità e l'allegria. Avevano i loro anni, dai 20 agli 85, ma veniva voglia di salutare ciascuno con l'appellativo di una volta: signori "ragazzi". Biondi, bruni, grigi, canuti, lavoratori, professionisti... ma ancora tutti assieme, tutti uguali, tutti in uno. Ancora "ragazzi". Queste feste mensili sono in uso in tutto il mondo tra gli exallievi di Don Bosco. La tradizione risale agli inizi, quando a Valdocco un certo Gastini radunò attorno a Don Bosco gli alunni della prima ora. Con fedeltà a questa tradizione e con buon impegno di lavoro (consuntivi e preventivi non solo materiali) gli EA sogliono radunarsi periodicamente così. Ma qui a Valparaiso mi ha piacevolmente stupito e colpito il clima, la "comunità", la contagiosa allegria con cui erano rivissuti insieme i "giorni lontani" della convivenza in quello stesso collegio, rievocate le antiche figure dei "maestri". Un incontro indimenticabile che acquistava un sapore caratteristico e coinvolgeva anche me, sconosciuto giunto d'oltre oceano a rappresentare (me lo hanno fatto intendere) un po' di "paese di Don Bosco". Devo dire grazie a questi "signori ragazzi". Hanno arricchito il mio spirito. Hanno rivelato un modo di essere comunità, di fare Chiesa... (M.B.)

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE AI VESCOVI SALESIANI

Roma - Sono 77, attualmente, i Vescovi che appartengono alla Congregazione salesiana ed esercitano il loro ministero nei cinque continenti. La lunga schiera, cui sono da aggiungere i 58 già defunti, ebbe inizio con Mons. Giovanni Cagliero, Vicario apostolico in Patagonia, poi Arcivescovo di Sebaste ed infine Cardinale.

E' proprio per ricordare la consacrazione episcopale di Mons. Cagliero nel giorno centenario (7 dicembre 1884), D. Egidio Viganò, attuale successore di D. Bosco alla guida della Congregazione salesiana, ha inviato una lettera "ai cari e benemeriti Confratelli Vescovi" per ringraziarli della "testimonianza di Successori degli Apostoli" che essi danno ovunque "nello spirito di D. Bosco".

"In voi - egli scrive - io vedo una espressione e una conferma della speciale importanza che ha, fin dalle origini, la dimensione pastorale nella vocazione salesiana e l'incisività che esercita in essa il ministero sacerdotale". Dopo aver sottolineato il continuo e vivo ardore missionario che caratterizza la Congregazione salesiana, e di cui la maggior parte degli attuali Vescovi sono emanazione, D. Viganò rileva in loro "un coinvolgimento e un concreto invito di docilità, di collaborazione e di adesione al Successore di Pietro, insieme a quel senso di sollecitudine per tutte le Chiese, caratteristico dell'ufficio episcopale".

E' bene ricordare che del gruppo dei Vescovi salesiani fa parte il Card. Raúl Silva Henríquez, già arcivescovo di Santiago, noto per il suo impegno di evangelizzazione e di promozione umana in Cile. Tre, invece, sono i Vescovi che esercitano uno speciale ministero all'interno di organismi centrali della chiesa: Mons. Alfons Stickler, Pro-Bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana; Mons. Rosalio José Castillo Lara, Pro-Presidente della Pontificia Commissione di interpretazione del Codice di Diritto Canonico; Mons. Antonio M. Javierre Ortas, Segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Numerosi, inoltre, sono i Vescovi salesiani che, come ricorda D. Viganò nella sua lettera, sono "collocati in difficili posti di frontiera, da dove proclamano al mondo l'attualità e la validità dello spirito di S. Giovanni Bosco". Basti ricordare, tra coloro che operano in America Latina, Mons. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua; Mons. Rivera Damas, Arcivescovo di San Salvador; Mons. Tomás González Morales, Vescovo di Punta Arenas.

Degni di nota sono anche Mons. Peter Carretto, Vescovo di Surat Thani, direttamente impegnato nel dialogo con il mondo buddista; Mons. Waldir Boghossian, Eparca degli Armeni per l'America Latina; Mons. Andrés Sapelak, Eparca per i fedeli Ucraini in Argentina. Del gruppo dei Vescovi salesiani, infine, fa anche parte Mons. Sebat-Leab Worku, Eparca di Adigrat degli Etiopi, recentemente dimessosi per motivi di salute: nella sua Diocesi si trova Makallé, che in queste ultime settimane attira l'attenzione di tutti per il campo profughi in cui si sono rifugiati oltre 60.000 etiopi, colpiti dalla fame e dalla siccità.

Eugenio Fizzotti



Le foto 1-7 sono un "Servizio speciale" sul missionario scienziato don Alberto M. De Agostini, di cui è ricorso il centenario della nascita. Sulla sua figura si sta allestendo una mostra a Torino per iniziativa del Museo nazionale della Montagna (CAI).

1. "Don Alberto M. De Agostini (1883-1960). In realtà egli si chiamava Alberto Antonio. Aggiunse "Maria" sul documento della sua professione religiosa e come tale si firmò sempre. Qui è fotografato a 26 anni, quando partì per l'America Australe.

A Magallanes (oggi Punta Arenas) don De Agostini svolse la sua coraggiosa ed avanzata attività di apostolo della Fede e della Scienza, con una sintesi culturale non facile ma realizzata con esemplare coerenza fino alla morte (1883-1960).

2. Don Alberto De Agostini ha potuto registrare gli ultimi respiri delle stirpi fueghiane in estinzione. Qui è con il cacico "Paceko", della stirpe Selknam (o Ona). Altre stirpi erano quelle degli Alakaluf (indi del mare) e degli Uamana (o Yaganes). A Nord dello stretto di Magellano vivevano i Thewelches, l'unica stirpe oggi ancora in vita con uno sparuto gruppo di famiglie.
 3. De Agostini fotografo. Sono migliaia e bellissime le foto-documentazioni che l'esplore salesiano consegnò alla cultura e alla storia. Anche in campo cinematografico fu un pioniere avendo elaborato tra il 1915 circa e il 1930 un documentario lungometraggio, "Terre Magellaniche", seguito da altri film.
 4. De Agostini scrittore. Tra la ottantina di opere - libri e saggi - da lui scritte, figurano principalmente "I miei viaggi nella Terra del Fuoco", "Ande Patagoniche", "Sfingi di Ghiaccio", oltre a una serie di ben documentate "Guide Turistiche" per territori ancora pressochè sconosciuti.
 - 5-6. Nel 1956 a 74 anni, don De Agostini organizzò una spedizione al monte Sarmiento, nella Cordigliera Darwin a Sud dello Stretto di Magellano. Il Sarmiento fu vinto. Sulla cima fu portata una statuetta della "Madonnina" del Duomo di Milano, consegnatagli per l'occasione dal futuro Paolo VI, mons. Giovanni B. Montini.
 7. Per alcuni sopralluoghi di verifica, don Alberto De Agostini si valse anche dell'aereo in zone tempestose dove più di un pilota, per avere osato altrettanto, aveva perso la vita.
- * * *
- 8-9. Due immagini della "Fascia della fame" nel Terzo Mondo. A Sud del Sahara e fino all'Etiopia oggi colpita da siccità e carestia, i bambini sono i più deboli, i primi a "pagare". Qui un piccolo "Mixe" del Centro America e un piccolo Etiope di Makallé.
 10. Padre Edgardo Espiritu, direttore del Centro giovanile salesiano di Makallé, con alcuni piccoli amici. I Salesiani si sono prodigati in aiuto alle popolazioni colpite dalla fame e sete. Sono oltre 8.000 i profughi assistiti nel Nord Etiopia dai figli di Don Bosco, che a tutti i bisognosi aprono porte e cuore.
 11. "Eurogex" a Samoens, in Alta Savoia. Un momento felice dell'incontro tra i giovani exallievi salesiani dopo un dibattito sul tema: "Lavoro e disoccupazione, implicazioni culturali e salesiane".
 12. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò tra i novizi cileni di quest'anno. L'ispettorato di Santiago de Chile (con noviziato nel quartiere di Macul, nella stessa capitale) è in crescita di vocazioni salesiane.



